



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.102 | lunedì 9 luglio 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Il fatto che alcuni burocrati di istituzioni internazionali abbiano iniziato a lisciare



il pelo ad alcune idee antiglobalizzazione dice solo dove si nascondono gli ultimi

socialisti del pianeta». David Roche, Corriere della Sera-Economia, pag. 1

Forse un buco, forse un boom

Dopo aver predetto una voragine, Tremonti scopre che stiamo andando a gonfie vele. Di chi sarà il merito?

Fabio Luppino

ROMA D'incanto, alla vigilia di appuntamenti seri, sparisce la cantilena del buco. Stasera il ministro Giulio Tremonti si presenterà all'Eurogruppo, e domani all'Ecofin, mostrando un quadro economico del nostro Paese sostanzialmente positivo. Per l'Europa contano i fatti e i vincoli. Sarebbe stato imbarazzante

Sirchia

Il ministro continua a smontare la sanità

GUALCO A PAGINA 7

presentarsi con il grido di dolore sui conti lasciati in disordine dal centrosinistra e poi prefigurare un futuro radioso con poche tasse. E poi, infine, stare dentro i parametri del Patto di stabilità. A Tremonti sarebbe arrivato l'input, definitivamente, dal Palazzo Chigi. Insomma, Berlusconi ha deciso che la campagna elettorale è finita. Sarebbe stato poco credibile anche il Dpef, che veleggia da una stanza all'altra del ministero del Tesoro da più di una settimana. Ma, evidentemente, il testo redatto dal superministro per l'Economia ha trovato più di una obiezione. Tant'è che ne è stata rinviata la presentazione, scusandosi però con gli impegni internazionali. Una linea alla moderazione dei toni sarebbe venuta a Tremonti anche dal suo alter ego economico, il ministro per le Attività produttive, Antonio Marzano.

A PAGINA 3

Violante



«Devolution folle Bossi punta alla secessione»

A PAGINA 3

Immigrazione, la Lega inventa il reato di «clandestinità»

ROMA L'immigrazione clandestina come reato. La Lega apre un altro fronte. Prima il progetto del ministro Bossi sulla devolution, che porterebbe inevitabilmente alla secessione e alla divisione in due dell'Italia, adesso questo disegno di legge che ha il sapore di una guerra di crociata contro gli immigrati.

Secondo il progetto leghista sull'immigrazione, che dovrebbe essere presentato nei prossimi giorni, «il fabbisogno di forza lavoro dall'estero deve essere determinato da un criterio misto, che contempererà le esigenze di personale delle imprese e al tempo stesso la

salvaguardia del tessuto sociale e dell'identità culturale».

Sono previsti inoltre contratti a termine e quindi visti a termine. Sarebbero inoltre le Regioni a «determinare i fabbisogni» a fissare le quote degli ingressi.

Le novità più gravi sul fronte penale: la configurazione dell'immigrazione clandestina come reato scatterebbe - secondo quanto prevede la bozza - qualora un clandestino, già fermato più volte ed espulso in base alle procedure attualmente in vigore, cerchi di rientrare in Italia.

A PAGINA 3



Motomondiale

Fronte del torto, il Papa rimprovera i potenti

Appello per il G8: «A Genova venga ascoltato il grido dei poveri del pianeta»

Vincenzo Vasile

ROMA «...E allora, a costo d'apparire banale, voglio ricordare con tutto il rispetto al cardinale Tettamanzi alcune cose d'una qualche importanza...». Il giorno stesso in cui il Papa ha detto la sua, invocando l'attenzione dei Grandi al grido di dolore dei poveri del mondo, la prosa retrò di Mario Cervi, ex direttore del *Giornale*, aveva appena finito di bacchettare l'atteggiamento, ritenuto troppo compiacente, da parte dei cattolici nei confronti dei contestatori del G8. Sullo stesso tema si erano esibite nei giorni scorsi sui giornali di famiglia del premier un po' tutte le grandi firme: Gianni Baget Bozzo, Paolo Del Debbio, Antonio Socci, oltre che il solito «anonimo d'autore» del *Foglio*. Il fatto è che il dialogo non è rimasto nella cerchia del pur vasto mondo dell'associazionismo, come forse era scontato e prevedibile. Ma ha interessato le gerarchie, se è vero che - come Cervi ieri ha ricordato - «all'assemblea delle associazioni cattoliche italiane il cardinale Dionigi Tettamanzi si è rivolto in vista del G8 con accenti solenni e ispirati. Ha detto che i popoli poveri sono anche popoli giovani (...) e che i diritti umani non possono essere distinti tra soggetti forti e deboli, quelli dei più deboli sono pienamente diritti».

SEGUE A PAGINA 2

Scontri razziali, l'odio della destra brucia l'Inghilterra



BERNABEI A PAGINA 9

Rossi rimonta dieci posizioni e vince il duello con Biaggi

Un altro avvincente duello tra Valentino Rossi e Max Biaggi ha caratterizzato ieri il Gran premio motociclistico d'Inghilterra, classe 500, sulla pista di Donington. Ha prevalso il giovane pilota pesarese, al termine di un inseguimento travolgente: partito in undicesima posizione, Rossi ha superato uno dopo l'altro tutti i concorrenti e ha aumentato il suo vantaggio in classifica.

A PAGINA 11

Tour de France

Zabel vince la prima volata Nardello cade e forse si ritira

SALA A PAGINA 11

Maltempo



Il ciclone è passato Centinaia di famiglie restano senz'acqua in Lombardia

LACCABO A PAGINA 7

LETTERA AL PRESIDENTE DELLA ROMA: CANCELLI QUELLE SCRITTE

Furio Colombo



Caro Presidente, Le scrivo da cittadino che vive a Roma e ama questa città. Non sono tifoso ma mi ha colpito la dignità e la bellezza della festa organizzata per la sua squadra al Circo Massimo. E l'impeto popolare di gioia che ha invaso tutta la città.

È stato bello vedere (si vede ancora) la città colorata di rosso e di giallo, bandiere, drappi, striscioni, intere facciate di case vestite con i colori della squadra. Mi è sembrato non solo bello ma anche civile: una città in festa che non rovina se stessa, non si vandalizza e si sporca per la sua celebrazione più condivisa, più popolare.

Quando ho visto lei, presidente e patron della squadra, sulla passerella del Circo Massimo intento a esortare il suo milione di romani (e romanisti) in festa a comportarsi con cautela e prudenza, mi è sembrato di capire che una buona squadra non è solo bravura e non è solo mercato. Sono anche i sentimenti di chi sa che dal comportamento di ognuno di noi dipende la qualità della vita di tutti gli altri.

Ma ho visto con amarezza qualcosa che non avevo notato subito.

Piazza del Popolo. Sul lato del bar Canova fitti gruppi di turisti si siedono (e si fotografano a vicenda) davanti a un muro che era stato appena intonato e che adesso riporta diciannove volte la parola «merda» in varie grandezze e livelli, in modo che, dovunque ti metti, la vedi sempre. «Merda», come lei intuisce, è la squadra rivale. Non è solo un problema di rispetto e di gusto. Una intera parete, nel punto più visibile di Piazza del Popolo è rovinata non con scarabocchi d'impeto ma con meticolosa fatica, con fanatismo grafomane.

Quando però, presidente Sensi, vedrà la scritta dalla parte opposta di Piazza del Popolo, accanto all'altro celebre punto di ritrovo della piazza, il caffè Rosati, penso che proverà prima imbarazzo e poi sdegno. C'è scritto «lazioale giudeo» a caratteri grandissimi, tracciati con cura, nel punto in cui le auto trovano il muro di fronte, prima di immergersi nella piazza per svoltare in via di Ripetta.

SEGUE A PAGINA 27

Rock d'estate



Dylan, Neil Young, Patty Smith, B.B.King Tutti i grandi arrivano in Italia

BRUNELLI A PAGINA 19

che giorno è

È il giorno in cui il papa si rivolge ai capi delle nazioni più ricche del mondo. Al leader che parteciperanno al G8 di Genova, Wojtyła lancia un appello: ascoltate il grido di tanti paesi poveri del mondo che chiedono solo ciò che è loro sacrosanto diritto. Ai capi di Stato e di governo il papa chiede un sussulto di «nuova moralità». Un intervento forte quello di Wojtyła, che avviene all'indomani della giornata dei cattolici proprio a Genova. Un'iniziativa vista con fastidio dalla destra, «il Giornale» in testa.

È ancora un giorno di violente polemiche sulla devolution. Il progetto di Bossi non piace all'Ulivo e spacca la Casa delle libertà. La Lega protesta, dice che era nei patti. Come risponderà Berlusconi. Quel che è certo è che il progetto di legge partorito dai leghisti è come una bomba. Lo ricorda Luciano Violante: «Bossi punta alla secessione e alla dissoluzione dello Stato». E pensare che Berlusconi aveva garantito: fidatevi di me, Bossi ha abbandonato l'obiettivo delle secessioni.

È il giorno in cui in Inghilterra si fa il bilancio dei danni dopo una notte di scontri razziali. A Bradford, nel nord del paese, è successo quello che nelle ultime settimane è già accaduto in altre tre città inglesi: a scatenare le violenze sono stati i militanti del Fronte nazionale. È stata una notte di guerra con veicoli incendiati, vetrine in frantumi. Un migliaio di giovani di estrema destra, armati di bastoni e bottiglie incendiarie si sono scontrati con giovani asiatici. Non è certo un caso che l'estrema destra abbia intensificato le azioni violente in queste settimane. A giugno il Partito nazionale britannico che si batte per il rimpatrio delle minoranze etniche non bianche ha ottenuto un relativo successo alle elezioni di giugno.

È il giorno in cui il governo di Zagabria è investito da una crisi per aver deciso di consegnare al Tribunale internazionale dell'Aja i generali Ante Gotovina e Rahimin Ademi. Ma era un prezzo che non si poteva non pagare. Lo riconosce il presidente croato, Stipe Mesic: anche noi abbiamo commesso crimini di guerra. Una dichiarazione coraggiosa, in un paese, la Croazia che ha fino ad ora considerato come eroi i due generali che ora dovranno rispondere di gravissimi crimini commessi durante la guerra nella ex Jugoslavia.

Giornale chiuso in redazione alle ore 23.00

Maltempo, si contano feriti e danni. G8, il Papa chiede di ascoltare il grido dei poveri. Berlusconi torna a Genova

i tg di ieri

Maltempo, miliardi di danni: ancora sfolati nel milanese. Centinaia di miliardi i danni del tornado. Si lavora per la ricostruzione. Sull'Adamo sfiorata la strage. M. Bianco: 4 morti. Per trecento metri giù in un canale. G8. Il Papa: pensate ai poveri. Berlusconi torna a Genova. Il Papa ai Paesi ricchi: «Ascoltate il grido dei poveri!».

«Ascoltate i poveri». È l'accorato appello del Papa in vista del G8. Secondo sopralluogo di Berlusconi a Genova.

«Ascoltate i poveri». Appello del Papa ai potenti del G8. Sopralluogo di Berlusconi a Genova.

Il nord Italia ieri sconvolto da nubifragi e trombe d'aria, attorno a Milano i danni sono gravissimi, più di cento i feriti.

10 km di macerie in Brianza, domenica al lavoro. Impressionante la furia della tromba d'aria. Già partita la ricostruzione di case e capannoni.

Valentino, che impresa. Trionfa in Inghilterra dopo un maxi sorpasso. Valentino Rossi partito dall'11ª posizione ha sorpassato tutti.

Al lavoro dopo il tornado. Torna il sole sul nord Italia, si lavora per riparare i danni nella Brianza.

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tg la 7

«Ascoltate il grido dei poveri del mondo»

L'appello del Pontefice agli otto grandi: la globalizzazione deve essere solidale

Francesco Peloso

ROMA Un appello ai potenti del mondo perché, nel vertice del G8 di Genova, abbiano un sussulto di «nuova moralità» e sappiano ascoltare «il grido di tanti Paesi poveri del mondo» che chiedono «ciò che è loro sacrosanto diritto». Un discorso forte quello fatto ieri dal Pontefice che ha anche esortato a fare in modo che il summit si svolga in un clima «di concordia e serenità».

Ai giovani cattolici, che il giorno prima si erano riuniti a Genova, Giovanni Paolo II ha dato tutto il suo sostegno ed ha ripetuto quanto disse durante la Giornata mondiale della Gioventù a Tor Vergata lo scorso agosto: «Voi non vi rassegnate a un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difendere la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti».

Oggi il papa partirà alla volta della Valle d'Aosta, località Les Combes, per trascorrere «una decina di giorni tra quelle amate montagne» come ha annunciato egli stesso al termine dell'Angelus di ieri. Poteva essere dunque un saluto cordiale, da ultimo giorno di lavoro, quello rivolto ai fedeli che ieri lo hanno ascoltato in piazza San Pietro. Giovanni Paolo II è invece rimasto sull'attualità più stretta, è tornato a parlare di globalizzazione, solidarietà, giustizia, moralità dei governanti. Ha dato il suo pieno appoggio alla manifestazione delle associazioni e dei giovani cattolici riuniti a Genova sabato e domenica con il cardinale Tettamanzi, ha ricordato l'importanza del documento promosso dai vescovi liguri che indicavano le devianze dell'economia globalizzata, ha auspicato che il prossimo vertice del G8 avvenga in un clima di serenità e concordia e ha invitato i giovani a studiare tutta la dottrina sociale della Chiesa. Al ritorno dalla Valle d'Aosta il papa andrà a Castelgandolfo e qui incontrerà il presidente americano George W. Bush reduce dal vertice di Genova.

Con le parole pronunziate prima della preghiera dell'Angelus di ieri il pontefice ha precisato una volta di più che la posizione ufficiale della Chiesa rispetto all'attuale fase dell'economia mondiale, pur all'interno di un'articolazione lavorata dai movimenti e delle associazioni, rimane fortemente critica e aperta a un dialogo costruttivo con le istituzioni politiche e i governi a patto però che si discuta del merito dei problemi e si cerchino soluzioni concrete.

«Mi unisco ai vescovi liguri - ha detto il papa - che, nella recente Lettera ai fedeli delle loro chiese, esprimono



l'urgenza di risvegliare in tutti, a partire dai responsabili della cosa pubblica, un sussulto di nuova moralità, di fronte ai gravi e talvolta drammatici problemi di ordine economico-finanziario, sanitario, sociale, culturale, ambientale e

politico». Il credente è chiamato a un impegno in prima persona: «La fede non può lasciare il cristiano indifferente - ha proseguito il pontefice - di fronte a simili questioni di rilevanza mondiale. Essa lo sprona a interpellare, con

spirito propositivo, i responsabili della politica e dell'economia, chiedendo che l'attuale processo di globalizzazione sia fortemente governato dalle ragioni del bene comune dei cittadini del mondo intero, sulla base delle irrinunciabili esigenze della giustizia e della solidarietà».

Ritorna la formula di un «governo della globalizzazione» contrapposta alla teoria iperliberista dell'espansione incontrollata dei mercati - già usata nei

giorni scorsi dal cardinale Tettamanzi. Del resto era stato lo stesso Giovanni Paolo II a dare il la ad un'altra espressione che è diventata patrimonio di tutto il movimento anti-G8: la globalizzazione della solidarietà. I popoli del nord ricco e tecnologicamente avanzato sono chiamati dal papa ad «ascoltare il grido dei tanti popoli poveri del mondo: essi chiedono, semplicemente, ciò che è loro sacrosanto diritto».

E se ci fosse ancora qualche dubbio sul significato del messaggio ripetuto in questi giorni dalla Chiesa, il pontefice ha affermato: «La destinazione universale dei beni della terra è, infatti, uno dei cardini della dottrina sociale della Chiesa».

Certo, come pure ha di nuovo precisato il cardinale Tettamanzi a Genova sabato scorso, in questa posizione espressa dalla Santa Sede non c'è in nessun modo un attacco al concetto stesso di proprietà privata nonostante qualche settore dell'opinione pubblica abbia lanciato allarmi in questa direzione. A maggior ragione la coerenza critica del pontefice rischia di spiazzare non poco gli otto capi di governo che converranno a Genova per i tre giorni del vertice.

Il papa ha concluso il suo discorso domenicale con l'appello allo svolgimento pacifico del prossimo G8 confidando che «anche in questa circostanza, l'Italia saprà mostrare la sua tipica e squisita ospitalità verso tutti quelli che si recheranno a Genova, per questa circostanza, in un clima di serenità e concordia».



Il presidente Silvio Berlusconi

Nuovo sopralluogo del presidente del Consiglio sui luoghi del vertice. Il sindaco Pericu: Genova è e sarà una città aperta

Berlusconi ritocca panchine e fioriere

GENOVA È ritornato a Genova per controllare di persona se gli «ordini» dati nel sopralluogo di giugno alle sedi del vertice del G8 sono stati rispettati alla lettera. E dopo quattro ore di minuziosa ispezione è ripartito, ma non completamente soddisfatto. Silvio Berlusconi, «protegitto» dai poliziotti - che hanno barato il passo ai cronisti - dal finestrino della macchina ha detto: «Hanno lavorato bene, ma ho chiesto altre cose».

A poco meno di due settimane dall'inizio del summit, le preoccupazioni si concentrano ancora sull'accoglienza, curandone nei dettagli l'«immagine» florovivaistica e l'arredo urbano. Visitando il palazzo della Stazione Marittima, restaurato di

recente, dove sono in allestimento gli uffici delle delegazioni e dei capi di stato, ha puntato il dito sull'esterno: qui ci metterei delle piante, dei fiori, avrebbe detto, «ordinandone» anche la specie. Poi ha guardato l'asfalto davanti alla banchina dove saranno attraccati gli alberghi galleggianti dei Grandi - la European Vision e la Costa Allegra - dicendo: «Quest'asfalto va rifatto e un abbellimento estetico è di rigore, con panchine e fioriere».

Berlusconi ieri è arrivato nel capoluogo ligure in elicottero, intorno alle 8,30, accompagnato dai sottosegretari alla presidenza del Consiglio Gianni Letta e Paolo Bonaiuti, dal segretario generale della Farnesina, Umberto Vattani e dal ministro

plenipotenziario Achille Vinci Giacchi, responsabile della struttura di missione per il G8.

Seconda tappa della visita, palazzo Ducale: il premier ha controllato meticolosamente ogni sala, informando davanti alle banchine dove copriranno le grandi finestre che si aprono su piazza Matteotti per impedire la vista ai leader del G8 (la piazza non era piaciuta al presidente la volta scorsa). Poi è sceso nell'atrio del palazzo e ha raggiunto l'ingresso principale affacciandosi sulle scalinate di accesso alla rinnovata piazza De Ferrari, con la grande fontana centrale e piccoli zampilli a corona. Nel salone del Gran Consiglio Berlusconi avrebbe espresso apprezzamento per le tele di pittori fiam-

minghi messe ad adornare la bella sala ricca di affreschi. Prima di lasciare palazzo Ducale per un rapidissimo giro nel centro stampa, allestito nei magazzini del Cotone al Porto antico, il capo del governo ha voluto visitare la mostra di pittura «Viaggio in Italia».

Nella stessa giornata il sindaco della città, Giuseppe Pericu, ha presieduto la cerimonia di consegna da parte delle associazioni cattoliche di un Manifesto ai leader del G8. «Evidentemente c'è chi ha interesse a massimizzare le differenze ed il livello di scontro. La stragrande maggioranza degli anti G8 non è in posizione di violenza - ha detto Pericu -. Per questi Genova è e sarà una città aperta».

Critiche e avvertimenti al Cardinale Tettamanzi, i cattolici dalla parte dei deboli non piacciono ai quotidiani di proprietà del fratello e della moglie del presidente del Consiglio

I comunisti si annidano anche nelle alte gerarchie della Chiesa?

Segue dalla prima

Attento, sua Eminenza: per i giovani che l'hanno applaudito «gli Otto grandi della terra e gli sviluppati in genere sono i responsabili delle miserie di tante genti oppresse». Sintetizziamo gli argomenti sottoposti al porporato ligure «con tutto il rispetto», dal giornale del fratello del presidente del Consiglio: quelli lì, gli Otto, non sono «il Male contrapposto al Bene», perché sono stati democraticamente eletti, mentre ai «liberi Otto si contrappongono spesso in atteggiamento virtuoso, presidenti divenuti tali grazie a colpi di Stato e elezioni truccate (...) satrapi corrotti, talvolta feroci». «Tipi e tipacci» che sembra «piacciono molto» al popolo di Seattle, secondo una tradizione che

viene dall'odiato (da Cervi) Sessantotto. Se gli Otto «bypassassero» poi i loro popoli, «non è che per caso che le tute blu italiane e francesi o tedesche siano propense a dire no se le tute bianche di Genova esigono di decurtare i loro salari in favore del Bangladesh o della Sierra Leone?». Non è che per caso... Cardinale? Faccia attenzione e si guardi, perché «nella polemica sul G8 sento risorgere - scrive Cervi - la vecchia e capziosa distinzione comunista tra la libertà formale e quella sostanziale...». Sia detto, ovviamente, «con tutto il rispetto».

Eppure da quelle colonne del «Giornale» un monito si era levato per tempo. C'era stato a fine giugno un documento collettivo dei cattolici contro il vertice di Genova. E già don Gian-

ni Baget Bozzo, sempre in collocazione di editoriale d'apertura, aveva maltrattato martedì tre luglio i firmatari, vescovi compresi, che «non hanno messo in conto le componenti dottrinali dell'antigiottismo. Non hanno parlato dell'ecologiotismo radicale, secondo cui l'Occidente è malato a causa del concetto giudeo cristiano del primato dell'uomo sulla natura, hanno dimenticato il fondamentalismo islamico, hanno empatia per il comunismo rivoluzionario, non sembrano rendersi conto che alla base dell'antigiottismo è la dichiarazione di illegittimità degli otto governi», incluso quello presieduto dal fratello dell'editore.

Ecologiotismo, antigiottismo: con la mania di Baget per i neologismi con cui questo sacerdote d'assalto ha

affascinato durante la sua infinita carriera i diversi committenti cui ha fatto da consigliere (dai comitati civici, alla destra Dc, a Craxi sino a Berlusconi) si rischia di annebbiare la comprensione degli argomenti dietro un velo di chiacchiere. Ecco allora, venerdì sei luglio, Paolo Del Debbio, uno che non si perde in barocchi giri di parole. Altro editoriale del Giornale, a piedi uniti: «Non tutti i cattolici sulla globalizzazione la pensano allo stesso modo. Per fortuna...» Chi oggi vuol intervenire sulla globalizzazione soprattutto da posizioni di responsabilità, deve pronunciarsi indicando strade realisticamente perseguibili dall'azione politica. (...) E a chi parla soprattutto con i giovani dovrebbe essere presente che non si può pensare di ascoltare ma anche di

insegnare. E farlo, se è concesso, come insegnava il grande realista san Tommaso, partendo dalla realtà: che prima possibilmente, andrebbe ben conosciuta». Se non è un liscio, «questo è il minimo che è richiesto».

Il guaio è che proprio in questi giorni di editoriali infocati - in coincidenza con la visita di Berlusconi al papa - alcuni intellettuali dello stesso giro avevano lanciato un appello «ai cattolici in marcia su Genova», pubblicato integralmente dal giornale di cui è editrice la moglie del premier, il Foglio. La frase che dà il succo dell'accorato documento è l'invito: «Non conformatevi a un pensiero non cristiano». Non hanno trovato molto acuto. E allora, a un certo punto devono aver deciso di rinfoderare il fioretto e impu-

gnare la scimitarra. Anche il Foglio ha dedicato finalmente alla questione un'«apertura» di prima pagina. Alla sua maniera: un ritratto apparentemente freddo del cardinale arcivescovo di Genova, che ha così apertamente disatteso consigli e rimproveri. Occhiello: «Da moralista a dialogante», e vabbè. Titolo: «La via al papato di Tettamanzi passa anche da Seattle», capito? Sottotitolo: «La simpatia per l'Opus Dei», che per chi non lo sapesse è la più chiacchierata e coperta delle consorte del mondo cattolico. Sintesi del testo: chi l'avrebbe detto che «questo piccolo brianzolo» sarebbe diventato «la testa di ponte della Chiesa cattolica nel dialogo con il popolo di Seattle». Ma forse la spiegazione è in fondo all'articolo: «Fedele alla sua im-

magine di uomo capace di andar d'accordo con tutti tra i cardinali italiani Dionigi Tettamanzi è quello che ha dimostrato maggior simpatia verso l'Opus Dei, firmando diversi articoli elogiativi della figura del fondatore, il beato José Maria Escrivá de Balaguer».

Era in corso questa greve battaglia di inchiesta e di veleni, quando una suora, la missionaria Patrizia Pasini, ha impugnato la penna e ha scritto al Corriere annunciando che organizzerà per il G8 «dignigni e preghiere». Adesso è toccato al ministro degli Esteri, Renato Ruggiero, rispondere esprimendo stupore e rammarico. Ma il papa non ci ha fatto caso, e s'è affacciato a parlare con la sua voce stanca dal solito balcone.

Vincenzo Vasile

Alla vigilia del documento di programmazione economica arriva l'input a rassicurare. Prevale la linea Marzano: non ci vorrà una manovra aggiuntiva

Berlusconi frena Tremonti, il "buco" non c'è più

Il ministro per l'Economia lima ancora il Dpef. Oggi a Bruxelles presenterà un'Italia con i conti a posto

Fabio Luppino

ROMA È da più di una settimana che un faldone poderoso va avanti e indietro nelle stanze del ministero del Tesoro. Sarà anche plenipotenziario, ma il ministro per l'Economia, Giulio Tremonti ha dovuto subire il vaglio degli altri dicasteri, se non di tutta la maggioranza che sostiene la sua opera. Quel Dpef c'è, ma ha dovuto aspettare ancora una settimana per farlo vedere. Emendato in qualche parte determinante? Le voci in via XX settembre si rincorrono e il divo Giulio ha dovuto mandar giù più di un boccone amaro, a quanto pare, sulle sue valutazioni iniziali.

Soprattutto è dovuta finire la «logica del buco». Qualcuno dall'alto, sembra proprio dalle stesse stanze di Palazzo Chigi (ah, pardon, Palazzo Grazioli, perché ormai la presidenza del Consiglio ha spostato i lavori nella residenza privata del leader di Forza Italia, salvo scadenze ufficiali) abbia tirato le orecchie al ministro per l'Economia. Continuare a menare con la storia del buco avrebbe reso impossibile fare stime ottimistiche sulla crescita futura. E, sopra ogni cosa, avrebbe immiserito le messianiche previsioni di tagli alle tasse, cosa più cara al presidente del Consiglio.

Insomma, il Tremonti che oggi plana a Bruxelles per la sua prima europea in un vertice economico, è un uomo, un ministro rasserenato. È finita la campagna elettorale anche per lui, che, sinceramente, non se ne poteva più. Dai cinquantamila miliardi sventagliati appena diventato ministro, ai trenta mila miliardi messi lì per essere ottimisti, Tremonti oggi veleggia raccontando di uno paese che, dal punto di vista finanziario, non va poi così male. Bisogna essere europeisti, dopo averne cantate a Bruxelles di cotte e di crude in campagna elettorale. E, dunque, anche in economia i patiti si rispetteranno, a partire da quelli di stabilità. Che l'aria fosse cambiata lo aveva fatto intendere Marzano all'inizio della scorsa settimana. Il ministro per le Attività

produttive aveva messo le mani avanti sulla manovra correttiva: non ci sarà affatto bisogno - aveva detto - di nuove misure. Le cifre bisogna saperle guardare. Un giorno, poi l'altro. Poi è arrivata la volta di Tremonti, delle mezze e delle totali ammissioni. «In sede di Ecofin - ha detto ieri l'ex ministro delle Finanze Ottaviano Del Turco in un'intervista alla *Stampa* - non fanno domande sui conti e quindi è comprensibile che il ministro Tremonti non debba fornire numeri. Il fatto però che la diffusione dei dati sul "buco" di bilancio sia così ritardata, svela l'intera trama propagandistica di questa polemica: in realtà il governo non solo non sa bene a quanto ammonti la cifra contestata, ma il professore Baldassarri, appena ha visto i conti ha capito subito che l'allarme è esagerato. Ci sono in alcuni mesi dei debiti che giungono in scadenza e allora fanno apparire i conti al collasso, così come ce ne sono altri in cui le entrate sono concen-

trate e quindi fanno parlare di boom. Entrambe queste valutazioni sono inopportune».

Tremonti, oltre a quella del "buco" avrebbe perso anche un'altra battaglia. L'opa Fiat su Montedison ha visto il costituirsi di due schieramenti. Quello dei neutrali, guidato ancora una volta da Antonio Marzano. E quello dell'intervento, del capire, del frenare, del mettersi di traverso. E Tremonti stava nel secondo gruppo e, ancora una volta, avrebbe subito la posizione ferma di Marzano, che è poi stata quella del governo. Si parla anche di un divieto di attività, smorzato dalla sapiente abilità dei collaboratori del premier.

Ecco, quindi che oggi e domani a guidare Giulio Tremonti sarà la misura. E mercoledì toccherà a lui mostrare alle parti sociali il Dpef. Vedremo quale grano di sale sarà stato partorito. Berlusconi non vuole sbagliare e soprattutto non isolare oltremisura la Cgil.



Stasera il debutto nell'Eurogruppo e domani il vero e proprio Ecofin. La Destra non avrà sconti dai partner

L'Europa chiede cifre all'altezza del Patto di stabilità

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Sono quattro i paesi sulla graticola. Tre grandi e un piccolo. L'Ecofin, domani, e l'Eurogruppo già stasera, dovranno tastare il polso all'economia europea, un poco più rincuorata dalle valutazioni emerse dall'incontro del G7 a Roma, ma anche verificare i percorsi, rispetto al Patto di stabilità, di Germania, Francia, Italia e Portogallo. I quattro paesi che, proprio di recente, sono stati indicati come quelli che non "hanno approfittato" della favorevole congiuntura economica per abbattere ancora di più il deficit. E nei confronti dei quali sarà arduo chiudere un occhio o permettere che usino i meccanismi della tanto declamata flessibilità (i cosiddetti "stabilizzatori automatici") perché possano affrontare, senza l'assunzione di misure dolorose, il rallentamento della crescita. In questo contesto arriveranno le prime valutazioni del governo Berlusconi in Europa. I suoi propositi di massima, le linee di azione, le conferme o le smentite sugli impegni assunti sul piano europeo in precedenza.

Saranno "confidenziali", come le ha definite il

ministro Giulio Tremonti, saranno pure circondate dal segreto più impenetrabile (per chi ci crede), ma le linee principali di politica economica del governo che stasera saranno esposte alla cena di Eurolandia, il club dei dodici ministri della "zona euro", non potranno sfuggire alla regola del Patto di stabilità. E questa la bussola di riferimento in uso nell'Ue e alla quale dovrà attenersi il nuovo governo che si appresta a presentare alle Camere, dopo l'esame in Consiglio dei ministri, il Dpef, il documento di programmazione economica. Un percorso che, secondo i recenti "grandi orientamenti" approvati al summit di Göteborg, dovrà essere marcato da obiettivi che portino il rapporto tra deficit e prodotto interno lordo "vicino al pareggio di bilancio, se non in surplus" in tempi rapidi. L'ultimo programma di stabilità dell'Italia, approvato dall'Ecofin nella scorsa primavera, ha previsto il pareggio a partire dal 2003 mentre per il 2001 si dà per scontato che lo 0,8% sarà difficile mantenerlo.

Il ministro italiano esporrà il suo programma ai colleghi dell'Eurogruppo, convocati per il 19 dal presidente di turno, il belga Didier Reynders, al palais d'Egmont, una sede di rappresentanza del

governo. Si tratta di una presentazione ormai quasi obbligatoria. Il ministro Reynders ha ricordato, anche non troppo tempo fa, che ogni paese che si prepara a compiere delle importanti scelte di politica economica è tenuto ad informare gli altri partner dell'area dell'euro, e ciò in maniera preventiva quando ancora quelle stesse scelte non sono state messe in pratica. Una norma che vale per tutti i paesi in modo da valutare, nella sede collegiale, se quelle decisioni non danneggeranno la politica generale di Eurolandia. Sulle comunicazioni in sede di Eurogruppo non ci saranno documenti ufficiali. Spetterà al presidente Reynders dare conto dei lavori e del confronto dei ministri dell'euro, e anche sui propositi italiani, in una conferenza stampa convocata per domattina alle 9 e un quarto. "Prima di assumere qualunque atteggiamento, sentiremo il ministro italiano", ha detto Reynders. Il quale ha ribadito che l'Ue si appresta a decidere un'altra norma di comportamento già annunciata: tutti i programmi di stabilità dovranno essere presentati, congiuntamente, in autunno. Senza tempi sfalsati tra questo o quel paese. E, inoltre, i programmi dovranno contenere anche le tendenze sulla previdenza.

il corsivo

CONTROORDINE: SPARISCE «IL FONDATORE DELLA PADANIA»

PASQUALE CASCELLA

«O gli dite di smetterla o davvero m'inc...», si sfoga Umberto Bossi. Poveretto, gliene stanno combinando, in effetti, di tutti i colori. Non può dire e fare nulla senza che si ritrovi addosso l'opposizione, e passa parte del gioco politico. Ma che anche che i suoi alleati si mettano di traverso... «Questa volta m'inc...». E si che ha accettato di fare il ministro, e pronunciato la formula di rito al Quirinale, «da padano», come ha prontamente sbugiurato alle truppe di Pontida. Ma il buon amico Maurizio Gasparri spiega che anche lui ha giurato «da romano». Roma non sarà la capitale della Padania, ma se è per l'anagrafe passi. «Questa volta m'inc...». Sarà per quell'ideuzza sui contratti a termine con cui ghetizzare gli immigrati extracomunitari affidata all'ottimo Roberto Maroni? Trovata geniale: servono, li chiami, li sfrutti, li cacci. Ma poi vien fuori che nelle fabbricucce c'è bisogno anche di un po' di immigrazione stabile. Il ministro del Lavoro, prende buona nota, appende la camicia verde e ripone la proposta nel cassetto. «Questa volta m'inc...». Il «ministro padano» ci prova in proprio. Ha o no la delega alla Devolution? La materia è parte o degli accordi di governo? C'è o no scritto nel patto con Berlusconi depositato dal notaio che il nuovo federalismo sarebbe entrato nel «pacchetto dei cento giorni»? Ci si mette di grugno buono, tira fuori in quattro e quattro otto un articolato di legge che va dall'immunità parla-

Bozza del progetto del Carroccio. Intanto fa ancora discutere la Devolution di Bossi. Violante: il ministro per le riforme mira alla dissoluzione dello Stato

Piano della Lega: sarà reato l'immigrazione clandestina

ROMA L'immigrazione clandestina come reato; fabbisogno di forza lavoro dall'estero determinato da un criterio misto, che contemperi le esigenze di personale delle imprese e al tempo stesso la salvaguardia del tessuto sociale e dell'identità culturale; contratti di soggiorno: sono questi alcuni dei punti principali della bozza del progetto di legge in materia di immigrazione che ha in mente la Lega.

La bozza - secondo quanto si apprende in ambienti del Carroccio - prevede anche una stretta collaborazione tra l'Italia e i Paesi di origine; il coinvolgimento delle ambasciate e delle sedi consolari per il rilascio dei permessi; il coinvolgimento delle Regioni nella determinazione dei fabbisogni; controlli più severi alle frontiere. La proposta dovrebbe essere formulata in tempi relativamente stretti come disegno di legge e non come decreto legge, per consentire al Parlamento un confronto ampio e approfondito.

La configurazione dell'immigrazione come reato scarterebbe - secondo quanto prevede della bozza - qualora un clandestino, già fermato più volte ed espulso in base alle procedure attualmente in vigore, cerchi di rientrare in Italia. I contratti di soggiorno, invece, consentirebbero all'immigrato di trattarsi in Italia per la durata del suo rapporto di lavoro, al termine del quale sarebbe tenuto a rientrare nel Paese di provenienza.

A parte ciò si discute ancora della proposta Bossi sulla Devolution. «La proposta dell'onorevole Umberto Bossi è da respingere totalmente, in nome dei valori fondamentali dell'unità nazionale e dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge». Il capogruppo dei Ds-Ulivo alla Camera, Luciano Violante, bocchia la proposta di devolution presentata dal ministro per le Riforme: «Se questa proposta si occupasse veramente di federalismo, dovrebbe prevedere prima di ogni altra cosa la Camera delle Regioni, che invece non viene nemmeno citata».

«L'obiettivo dell'onorevole Bossi non è il federalismo, ma la tutela dell'egoismo dei forti - afferma Violante nell'intervento che terrà questa sera alla festa dell'Unità a Modena - Egli punta alla secessione e alla dissoluzione dello Stato: nella sua unità politica, nella sua coesione civile, nei valori della cittadinanza».

Secondo l'ex presidente della Camera, «la devoluzione a due velocità, una per le regioni forti e l'altra per quelle deboli, e senza tempi prestabiliti per giungere a un assetto omogeneo per tutte le Regioni, comporterebbe la frantumazione del Paese e la definitiva emarginazione istituzionale del Mezzogiorno, dopo il suo isolamento economico indotto dalla cosiddetta Tremonti-bis».



Il presidente dell'Emilia Romagna tagliente con la riforma proposta da Bossi: creerebbe disuguaglianze sociali

Errani: una proposta carica di ambiguità

Luciano Violante e Vasco Errani. In alto il ministro Giulio Tremonti

Aldo Varano

ROMA È preoccupato Vasco Errani, governatore, ma lui interrompe e dice di preferire presidente, di una delle Regioni forti del paese, l'Emilia Romagna. La sua Regione, nei calcoli del trio Bossi-Maroni-Speroni dovrebbe venire favorita dalla doppia velocità e dalla logica del chi c'è e chi non c'è peggio per lui. Ma ad Errani quel che sale dalle pagine dei giornali tra fuga di bozze sulla devolution, risse tra i ministri, per non dire della proposta del filosofo Buttiglione sull'«inno di Mameli (cestinata da tutti)», appare un insieme di «affermazioni e gesti che danno il segno della confusione, di un modo pasticciato e declamatorio di governare il paese». Ma attenzione, avverte il presidente: «La Lega deve necessariamente dimostrare che ha un senso quel

Su un punto sono stato molto infastidito: nessuno ha parlato con leRegioni



che ha fatto e Bossi lancia i proclami. Ma proclami e propaganda fatta dai ministri è decisamente pericolosa. Una cosa è fare propaganda per un partito, una cosa, diversa, è governare».

Errani, si aspettava che nel governo su questi temi ci fossero difficoltà così presto?

Era chiaro che il problema avrebbe aperto contrasti anche nella maggioranza perché la Lega parte da un principio che di fatto promuove la rottura. È evidente a tutti.

Qual è il principio?

Quello della separazione, cioè il federalismo non come una nuova idea di organizzazione unitaria dello Stato ma come una sorta di fai da te innescato su una visione molto egoistica, dove ognuno fa quel che vuole o quel che può, dato che in questo quadro ci sono realtà che rischiano di rimanere molto indietro.

Le proposte concrete di Bossi, finite sui giornali, come le sono sembrate?

Se quel che ho letto è vero mi sembra che quella di Bossi, più che una vera e propria proposta di riforma costituzionale, sia un proclama. Intanto, non è chiaro come il processo di assunzione dei poteri da parte delle Regioni viene regolato nella Costituzione. E una questione fondamentale. Ci deve essere un processo regolato per i nuovi poteri, così come ora prevede la Costituzione col quinto titolo, dopo la legge di riforma approvata dal Parlamento su proposta del centrosinistra. Lì è previsto che vi siano progetti di autonomia delle Regioni che si realizzano con una legge regionale che deve poi essere approvata da una legge del Parlamento. L'assunzione di nuovi poteri non può che avvenire dentro un quadro unitario del paese, altrimenti è una

rottura unilaterale.

Quindi la proposta di Bossi, in qualche modo, oltre che pericolosa è anche inutile?

Non ci può essere nella carta costituzionale un federalismo che ognuno se lo fa come vuole. Questi aspetti non sono affatto chiariti. Si rimane in un'ambiguità che non può essere accettata in una riforma costituzionale.

Ma perché, se le cose sono come lei dice, Bossi ha fatto venire fuori queste proposte?

La Lega lo dice esplicitamente. Ha la necessità di dare un segnale chiaro al proprio elettorato. Ma qui parliamo di governi e di ministri. I partiti possono mandare ai propri elettori i segnali che vogliono. Ma quando si fa una riforma costituzionale è bene che l'impianto sia serio, solido, non demagogico, non legato alle necessità dei segnali di questo o quel partito.

Lei s'è riferito alla legge del centrosinistra. Per Bossi è decentramento, non federalismo.

Quella legge ha introdotto possibilità per politiche consistenti di autonomia delle Regioni, anche su temi che riguardano beni culturali, ambiente, organizzazione del servizio sanitario. Ma bisogna capirsi bene su cosa significa, per esempio, organizzazione del servizio sanitario. Le Regioni si possono autonomamente organizzare il servizio sanitario ma deve essere chiaro che devono essere garantiti i livelli essenziali e il diritto universalistico alla salute per tutti i cittadini del paese. E poi c'è un punto inaccettabile in questa discussione.

Me lo dica, presidente.

Si parla sui giornali, le proposte vengono pubblicate, e con le Regioni non parla nessuno. Ecco, va criticato il modo in cui non Bossi ma il governo ha avviato i rapporti e le relazioni con le Regioni.

In maggioranza è quasi rissa sulle proposte di Bossi. Sulla doppia ve-

locità ci sono i ministri uno contro l'altro: Storace è tranchante, Chiaravalloti polemico, Fitto silenzioso. Che significherebbe un'Italia a due velocità?

Il problema qual è? Il processo di costruzione del federalismo deve essere un'opportunità per tutto il paese: per il Nord, per le Regioni forti, per quelle deboli. Si deve costruire un processo. La costruzione del federalismo non ha un'ora x. È un processo e noi abbiamo già avviato un percorso. Il problema è che devono esservi tutti gli elementi e le garanzie perché nessuno rimanga indietro o sia penalizzato: fondo di riequilibrio, reale federalismo fiscale, l'opportunità per tutte le regioni che possano realizzare un proprio progetto di autonomia che non è detto debba essere uguale per tutti. Ma il punto strategico è che vi siano le condizioni-quadro in cui tutti hanno la possibilità di partire e realizzare il progetto migliore per i propri cittadini.

Ma se si realizzasse comunque la doppia velocità che processi innescerebbe?

Se il federalismo si realizzasse a doppia velocità, nel senso dell'affermazione egoistica delle realtà più forti a discapito delle deboli, ci sarebbe la rottura dell'unità del Paese. E questo, chiunque lo capisce, sarebbe una grave lesione non solo dal punto di vista costituzionale ma un problema dal punto di vista economico, sociale, delle condizioni di vita e di lavoro dei nostri cittadini. Mi riferisco a tutti i cittadini, non solo a quelli delle Regioni deboli.

Non è un giudizio troppo netto?

Vede, esistono nel nostro paese realtà diverse. Noi dobbiamo costruire un sistema che tenga insieme queste diverse realtà e che anche attraverso la solidarietà riesca ad aiutare le regioni che oggi da sole non riuscirebbero a farcela. Ecco perché un federalismo egoistico spaccerebbe il paese.

il forum

L'esponente della sinistra Ds ritorna sulle mozioni per il G8: «Qualcuno voleva addirittura votarne una sola. Almeno questo errore è stato evitato. Se c'è una differenza autentica, e c'è tra noi e loro, si deve vedere. Anche sulla globalizzazione a sinistra ci sono idee diverse. Dobbiamo batterci per uno sviluppo sostenibile e socialmente equo»

ROMA Prendiamo spunto da una tua dichiarazione: se si fa una mozione dell'opposizione è bene andare fino in fondo. Cosa è successo invece con la mozione sul G8? E in che senso ciò che è accaduto è esemplare del fare opposizione in un modo o in un altro?

«Io credo che il carattere dell'opposizione dipenda dal giudizio che si dà sul governo. Non sono d'accordo con chi dice che con il governo Berlusconi dovremo competere in termini di innovazione. Il problema italiano non è dimostrare se sia più «innovatore» il centrosinistra o questa destra. La sfida non sta qui. La composizione dell'esecutivo e le prime scelte che ha compiuto dimostrano che c'è un tentativo di stabilizzazione, che in quel governo si esprime la rivincita di un blocco dominante, che quella maggioranza si è coagulata intorno a un modello di società lontanissimo da quello che dovrebbe proporre il centrosinistra. So bene che nel nostro partito il giudizio sulla vittoria di Berlusconi, e quindi sul carattere dell'opposizione, non è univoco. C'è chi dice che dobbiamo rispondere atto per atto. Ma non siamo in una partita a tennis in cui a loro spetta sempre il servizio e a noi, in base a come alzano la palla, la riposta. Proprio perché il 13 maggio ha vinto un'operazione politica e sociale, dovremmo rispondere di conseguenza. Da questo punto di vista il voto sul G8 non era un semplice voto su come affrontare i manifestanti. Nelle mozioni si parlava di come fronteggiare la globalizzazione. Su questo credo e spero ci siano delle differenze tra noi e la destra: lo prova il fatto che, quando abbiamo votato sulla "Tobin tax", la destra l'ha bocciata. Sono impostazioni alternative: per questo si doveva votare la nostra mozione e contro quella del Polo. Non sono la sola a pensarla così: molti parlamentari del centrosinistra hanno votato diversamente dall'indicazione del proprio gruppo».

Da fuori è apparsa una sorta di disordine nel centrosinistra, nel senso che alcuni andavano da una parte e alcuni dall'altra...

«Considero un errore il fatto che su questo tema il gruppo Ds non abbia discusso. Qualcuno, la notte precedente al voto, aveva ipotizzato anche di fare una mozione unica: per fortuna almeno questo errore non è stato fatto. Non lo dico per amore della contrapposizione...».

Ma perché la contrapposizione c'è...

«C'è una differenza autentica e si deve vedere, se no la politica non parla a nessuno. Questo non impedisce il confronto in Parlamento, ma la politica non è una tattica fatta di parole che durano un giorno. Contano il progetto politico, la cultura che si esprime, gli atti. Il voto contro la Tobin Tax, una tassa sulle transazioni di capitale che potrebbe finanziare uno sviluppo diverso, parla chiaro. Ma sulla globalizzazione, anche a sinistra, ci sono differenze molto serie».

Quali sono le due o tre cose sulla globalizzazione che avresti voluto sentire?

«Ci troviamo di fronte a un movimento reale, che ha componenti diverse, ma lascerà un segno in profondità. Se il mondo politico non lo capisce in tempo avrà delle grandi sorprese. Penso che la formula usata anche tra i Ds, "la globalizzazione va governata" non sia assolutamente sufficiente. Una sinistra che vuole contare deve dare un giudizio sui meccanismi che oggi governano la globalizzazione, se non descrive ciò che sta già accadendo rinuncia a esercitare la propria funzione. Deve anche dire quale è la sua ipotesi: secondo me è lo sviluppo sostenibile e socialmente equo, perché la questione ambientale e la questione della giustizia sociale a livello planetario sono strettamente legate. Se, per miracolo, tutti gli abitanti del pianeta adottassero il nostro stile di vita e di consumi, la vita sul pianeta non sarebbe letteralmente più possibile. Le scelte ormai sono radicali. O teorizziamo che i Paesi poveri non possono permettersi le cose che ci permettiamo noi, o bisogna cominciare a cambiare. Perché questo modello di sviluppo si regge in forza di enclimi diseguali. E ancora: dobbiamo esprimerci su chi decide oggi e su chi, e in quali sedi, deve invece decidere. Alla Camera Ugo Intini, che molti di noi hanno combattuto in altre stagioni, ha detto cose che tutta la sinistra dovrebbe dire: "Nella globalizzazione oggi il coltello dalla parte del manico lo ha il capitale. La globalizzazione oggi sfida la libertà, perché propone un moderno autoritarismo, sfida la giustizia a livello planetario, sfida la democrazia e alla sinistra spetta, con grande nettezza, di proporre un'alternativa alla visione centrata sul mercato". Tradotto in politica, noi non possiamo dire che sosteniamo il potenziamento dell'ONU, l'unica organizzazione mondiale che rappresenta i poveri e i ricchi, e, insieme, dire che il G8 deve trasformarsi nel G10, cioè allargarsi a un esponente dell'Africa a uno dell'Asia o dell'America Latina. In politica bisogna scegliere: o si scommette sull'ONU o si scommette su altro. Le ambiguità non servono né ad aiutare il mondo né a raccogliere consensi».

Torniamo al ruolo dell'opposizione. Dicevi che all'interno di questa opposizione che ha varie anime, c'è chi vorrebbe giocare una partita di ping pong con Berlusconi e la maggioran-



Gloria Buffo: troppe sconfitte veniamo da 10 anni di fallimenti

“D'Alema non è stato espressione di un riformismo incompiuto ma di un riformismo debole



“È sbagliata la teoria delle due sinistre coltivata anche da Fausto Bertinotti



za. Noi che andiamo in giro per le "Feste de l'Unità" spesso ci sentiamo dire: "Avete notizia dell'opposizione?". Ti faccio un esempio: il Consiglio dei Ministri del 28 giugno ha approvato i provvedimenti del 100 giorni. Si tratta di un atto importante, il primo atto concreto di questo Governo. Mi sono sentito fare questa domanda: "Perché gli esponenti dell'opposizione il giorno dopo, sentiti i loro esperti economici, non hanno detto la loro su questi provvedimenti?". Un altro tema che viene fuori spesso da questi dibattiti è il tema della legalità, dello scontro istituzionale fra il CSM e il sottosegretario Taormina o il Presidente della Commissione Giustizia, Pecorella, che hanno delle idee molto particolari su come deve essere esercitata la giustizia. E chiedono: "Come mai nessuno dice nulla su questo scontro istituzionale? E perché uno dei temi base della campagna elettorale, cioè il tema della legalità, viene abbandonato? Sono temi che servono solo per la campagna elettorale oppure la sinistra dovrebbe lavorarci anche dopo la campagna elettorale?".

«Per me è chiaro che sotto l'abito moderato questo esecutivo nasconde denti aguzzi. So che non è un giudizio condiviso da tutti nel mio partito. Il discorso di Berlusconi alle Camere è stato definito da diversi nostri dirigenti un discorso debole. Non è così: in quelle parole è stato enunciato un programma di smantellamento delle garanzie sociali, della contrattazione collettiva. Sul lavoro, la scuola, la sanità si sono annunciate cose molto rischiose. Questa è una de-

stra "acostituzionale", che non ha avuto interesse a cambiare la Costituzione con la Bicamerale perché, di fatto, teorizza e pratica già l'andare oltre la Costituzione. Questo è un terreno decisivo. Riguarda la giustizia sociale, le uguaglianze tra i cittadini e tocca la legalità e la storia di questo Paese, che in questi anni si è maneggiata disinvoltamente anche a sinistra. Basta pensare alla gravità dei giudizi del Polo sulla sentenza per la strage di Piazza Fontana o alle proposte sulla Corte Costituzionale. Questa destra ha, a cuore liberista e un retroterra populista, a cui si accompagna, come ha detto Zani, "un'anima nera". Un'opposizione efficace mostra da subito le proprie carte e da subito si fa sentire sia sulle libertà costituzionali che sulle questioni sociali. Non si devono levare delle grida, ma non si deve neanche perdere tempo. C'è già materia sufficiente per spiegare la pericolosità di ciò che si sta facendo o che si annuncia, penso al programma dei 100 giorni, allo stato sociale, agli immigrati, alla devolution. Il messaggio alla società va mandato subito: ci batteremo con tutte le forze contro queste scelte, e lavoreremo per un altro modello sociale e democratico. So che toccando il tema dell'opposizione parliamo della strategia da seguire nei prossimi anni. È il nodo che dovremo affrontare al congresso e sul quale ci sono profonde differenze».

Come spieghi questo silenzio dell'opposizione? È un silenzio abbastanza pesante in tutte queste settimane. Secondo: qual è il rapporto con la Margherita in questo momento? Abbiamo visto che c'è una polemica sui contratti a termine: che cosa sta succedendo?

«Penso che il centrosinistra debba essere l'incontro tra due riformismi e quindi so che ci possono anche essere delle differenze. Il punto è se nel centrosinistra si scommette su un proprio programma, anzitutto economico-sociale. Non si può, però, tacere un

altro aspetto: l'Ulivo non è mai stato autosufficiente. Non lo era nel '96 e non lo è oggi, come si è visto il 13 maggio. Non possiamo rinviare il problema a un secondo tempo. È stato un errore serio essersi crogiolati, per 5 anni, nella teoria delle "due sinistre", immaginando che avere una sinistra di governo e una sinistra antagonista che si dividevano il lavoro fosse un vantaggio: nei fatti si è rivelato un disastro. Una sinistra di governo che non è capace di critica e una sinistra antagonista che non si pone il problema del governo fanno solo due debolezze. Qui si è fatto un errore strategico. Naturalmente, ci sono problemi di rapporto anche con altre forze. Se non si vuole fare retorica sulle alleanze e ricostruire una sinistra italiana forte, bisogna creare le condizioni, non diplomatiche ma politiche, di un'alleanza non solo elettorale con Rifondazione comunista. A quel partito si deve chiedere una riflessione anche autocritica, e la condizione per farlo è avviare, da parte nostra, una svolta radicale. La continuità strategica, che sento riproporre da Fassino e D'Alema, è esattamente ciò che va evitato. Nel frattempo bisogna fare l'opposizione: i segnali iniziali di impaccio dopo il voto vanno spazzati via».

Veniamo al congresso dei Ds. Si sta già lavorando per le mozioni. Quali sono i punti che potrebbero caratterizzare la mozione della sinistra? Pensi che su questa mozione possano convergere anche altre forze? Infine, quale candidato a segretario pensi debba sostenere questa linea politica?

«La posizione per ora annunciata da Fassino e D'Alema propone la continuità. Questi compagni sostengono che quello che non avrebbe funzionato è un riformismo incompiuto: la strategia era quella giusta, ma non si è andati fino in fondo. Le cose non stanno così. Non si è trattato di un riformismo incompiuto, ma di un riformismo debole, che non ha avuto una bussola

se non quella di una ricollocazione sociale e politica dei Ds verso il centro, che tra imprese e lavoro ha scelto l'equidistanza. Comunque si voglia definire la politica di questi anni, è indiscutibile che oggi si propone la continuità di quella strategia. Ciò che si fa è che quella strategia il 13 maggio ha perso. Non vorrei che minimizzassimo: siamo di fronte a una sconfitta politica, sociale, culturale. Politica per l'incapacità di allargare le alleanze, per quel cambio Prodi-D'Alema, per un'idea debole del bipolarismo affidata sostanzialmente ai meccanismi istituzionali ed elettorali e non alla nettezza dei progetti che si confrontano tra i due Poli. Sociale, per l'indeterminatezza dei nostri referenti nella società. E infine veniamo da una sconfitta culturale, per non aver saputo replicare al modello basato sulla centralità dell'impresa e all'idea della libertà intesa essenzialmente come libertà economica. Per queste ragioni non si può essere d'accordo con chi propone di continuare così. Quel riformismo debole è stato sconfitto in diverse prove elettorali e nel Paese. C'è bisogno di una svolta radicale. Nella riunione di direzione è successo un fatto nuovo: oltre alla posizione degli Ulivisti e di Fassino, si è ascoltata una convergenza di argomenti tra la sinistra DS, Socialismo 2000, Cofferati e altri autorevoli dirigenti Ds: una convergenza nel giudizio sulla sconfitta, nell'idea che con questa destra non si compete sull'innovazione ma sulla trasformazione dei rapporti sociali e di potere. Per farlo, nel 2000, occorre partire anzi tutto dal ripensamento dello sviluppo, dalla sua qualità ambientale e sociale: di fronte a disuguaglianze crescenti non si può rispondere solo con interventi a valle. L'altra architettura sta nell'obiettivo della libera-

zione del lavoro. Il lavoro non può essere solo occupazione ma valorizzazione, autonomia, libertà e dignità. Si va ben oltre il tema dei diritti. Con quella discussione in Direzione si esce finalmente dalla vecchia tradizione del Pci, che prevedeva un centro e due ali, e si entra nel socialismo europeo con due linee che si confrontano. Va verificato se, da questa parte, ci sono le condizioni per una piattaforma comune, poiché i congressi non si fanno contro altri ma con un progetto. Se non fosse possibile, come sinistra Ds faremo la nostra parte come a Torino. Ma ho fiducia che non sarà così: i vecchi confini hanno già ceduto».

Cosa intendi, a chi ti riferisci e qual è il cuore dell'obiezione, quando dici: "Non si vince di sola innovazione, non si compete sull'innovazione"?

«L'innovazione è il terreno in cui si sviluppa il conflitto: sulle nuove figure sociali del lavoro e sul tipo di sviluppo, su cosa si intende per libertà. Ma una forza politica che vuole avere un'identità non può limitarsi a dire che si pone su quel terreno. Una sinistra che non sia anonima socialmente è una sinistra che dice con chi sta, con quali interessi e con quale punto di vista, perché gli interessi si coagulano con un progetto. Dire che noi competiamo con Berlusconi sull'innovazione o è troppo poco o è la scelta di muoversi sullo stesso terreno. La vera questione è la qualità dello sviluppo e la qualità del lavoro. Da qui si parte per fare l'Italia più moderna e più giusta. Dopo una sconfitta così severa è stato giusto opporsi alla proposta di eleggere un nuovo segretario in un mese. Il nostro problema prioritario non è trovare una persona, ma decidere che politica facciamo, che sinistra vogliamo essere. Un nuovo gruppo dirigente nasce se si fa una svolta, come io auspico, e non si persegue la continuità».

Cosa intendi per lavoro?

«Nelle nostre file è circolato uno schema, del tutto insufficiente: "il lavoro è cambiato, si è estesa la flessibilità e il nostro compito è cercare di non farla diventare precarietà; siamo di fronte a una frammentazione e a una individualizzazione del rapporto con il lavoro". È un'analisi del tutto inadeguata. Il lavoro è sicuramente cambiato, ma è un errore dire che gli operai del Nord sono dei garantiti, o meglio che ci sarebbe un lavoro tradizionale garantito che non chiede libertà e un lavoro nuovo, meno garantito, in cui prevale la domanda di libertà personale. Non è così. Il mondo del lavoro oggi è organizzato per cerchi concentrici: c'è un nucleo ristretto, qualificato, che le aziende si contendono; uno più largo che ha meno garanzie, meno possibilità, meno sapere; un altro ancora più esposto e alla mercé della logica del mercato».

Di fronte a questo quadro bisogna anzi tutto affermare diritti comuni. Poi dobbiamo denunciare le nuove forme di sfruttamento, su cui si tace troppo: ritmi, carichi di lavoro, gerarchie, per non parlare della questione retributiva. In una grande fabbrica metalmeccanica bresciana, la OM, lavorano molti giovani operai pugliesi che guadagnano un milione e 200 mila lire al mese. Siccome con quella cifra, per mandare i soldi a casa, non puoi pagarti l'affitto, molti dormono in macchina. Nel 2001, in una delle città più ricche d'Italia, ci sono dei giovani, che noi abbiamo collocato tra i garantiti, che vivono senza casa. Sono cresciuti i profitti, ma sono peggiorate le retribuzioni delle figure professionali medio basse. La verità allora è che la domanda di libertà sul lavoro convive con la domanda di sicurezza ovunque. La giovane archeologa con un contratto atipico non vuole solo la sua libertà, vuole anche delle certezze».


il forum

«Nel 2001, in una delle città più ricche d'Italia, ci sono dei giovani, che noi abbiamo collocato tra i garantiti, che vivono senza casa. Sono cresciuti i profitti, ma non le retribuzioni. Noi a causa di riferimenti culturali sbagliati, di una subalternità nei confronti del mercato, non siamo stati capaci di parlare a nessuna delle figure professionali»

«Dobbiamo liberare il lavoro non competere con la Destra»



Il ragazzo che lavora da Mc Donald's guadagna poco e vuole la libertà di andare in bagno quando ne ha bisogno, vuole il diritto di fare l'assemblea. Le nuove figure del lavoro intellettuale, che spesso lavorano nell'industria dell'immaginario, qualche volta non hanno voglia solo di vendersi, e vorrebbero trattare anche sulle proprie capacità creative in altre condizioni. Il fatto è che noi, in questi anni, a causa di questa indefinità sociale, non siamo stati capaci di parlare a nessuna di queste figure, dal lavoratore intellettuale, al ragazzo dell'OM, a quello di Mc Donald's, alla signora che lavora nella cooperativa di pulizie. Se lo dico è perché guardo agli atti politici. Potevamo approvare una legge sul lavoro atipico, dopo una lunga mediazione nella maggioranza per riconoscere alcuni diritti minimi a questi lavoratori. Ma alla fine è stato deciso di non approvarla nel timore di essere accusati di "rigidità". Sono anche scelte come queste che spiegano perché siamo al 16 per cento. Ancora qualche giorno fa, nel corso della Direzione dei Ds, avremmo dovuto votare un ordine del giorno sui metalmeccanici che si proponeva di sostenere la mobilitazione della FIOM sulla piattaforma unitaria. Qualcuno ha obiettato che non ci sono solo gli iscritti alla FIOM e così è passato un testo generico. Se in politica non dici le cose chiare, non sei figlio di un dio minore, sei figlio di nessuno e i voti di delegano. L'altro grande tema è il governo del tempo. Oggi il tempo di lavoro divora il tempo di vita. Una sinistra che vuole avere un futuro

deve farne una questione centrale che riguarda tutti, anche chi il lavoro non lo trova perché questo si concentra su chi un lavoro già ce l'ha. Gli esempi di una buona politica che il riformismo debole non ha in mente sarebbero molteplici. Su questi temi il messaggio è fondamentale. Alla destra che propone una gerarchia sociale fondata sull'impresa e sul sogno di partecipare alla lotteria della ricchezza, noi dobbiamo contrapporre la sinistra che vuole liberare il lavoro, valorizzarlo, dargli autonomia. Ma dobbiamo dirlo con gli atti politici: se non approvati la legge sugli atipici, se fai fatica a votare un ordine del giorno chiaro sui metalmeccanici, non sei in grado di spiegare ai tuoi elettori che società hai in mente. Lo stesso vale per le libertà civili e la laicità dello Stato».

Ebbene, è vero che non è solo un problema di nomi, però è anche vero che domani ci dovrà essere un segretario che rappresenti tutto il partito. Da quello che dici tu Fassino non vi rappresenta, dovreste lavorare per un'altra figura che in questo momento tuttavia non c'è?

«Questo congresso deve essere un momento della verità. Siamo al 16 per cento, non possiamo più avere ambiguità. Al congresso di Torino la mozione di maggioranza sosteneva cose diverse tra loro, e fu votata da persone che la pensavano in modo molto differente. Ad esempio abbiamo pagato cara l'ambiguità sul partito autonomo della sinistra o il partito riformista, o quella sui nostri referenti sociali. Fare chiazze-

za è essenziale. Il confronto su due ipotesi diverse è in atto in tutti i partiti della sinistra europea: senza drammi, senza provocare scissioni. Quanto alla questione del segretario, penso che dobbiamo rimettere la politica al primo posto. Veniamo da 10 anni di partito del leader ed è stata un'esperienza fallimentare. Mentre a destra si costruiscono partiti ancorati al territorio, da questa parte il partito lo si è smontato, indebolito. Non si è trattato di un incidente di percorso ma di una scelta volta a investire non sul corpo del partito ma su un leader con una delega molto forte. Ricordo perfettamente un Consiglio Nazionale in cui si teorizzò un partito che avesse al centro la democrazia di mandato, consistente nella più ampia delega al leader. D'Alema disse: "Il leader è come una persona che cammina da sola su un filo teso sulle Cascate del Niagara, gli si delega molto, però, se poi cade, si fa male soltanto lui". Ho sempre contestato questo impianto perché un partito non può essere ridotto al pubblico che sta sul bordo delle cascate a fare il tifo, e poi perché, quando chi sta sul filo cade, ci si fa male tutti, e lo abbiamo verificato. Se il partito del leader va bene a destra, non può andare bene per noi. La sinistra è forte se è forte la politica e se vengono valorizzate tutte le forze e le energie a disposizione. Penso che questo sia uno dei temi del congresso e considero coerente all'impostazione di un partito più collegiale, partecipato e pluralista, affermare che prima viene la politica e poi viene il nome. Se nel forum con l'Unità il presidente del partito ha affermato "chi critica me, critica l'autonomia della sinistra" vuol dire che quell'idea secondo cui "il partito sono io" è ancora tutta da smontare. Eppure, che non funzioni si è dimostrato nei fatti».

C'è il massimalismo di Bertinotti che nel '98 ha creato problemi seri, e la teoria delle due sinistre non è una cosa in cui ci siamo crogiolati noi ma è stata teorizzata da Bertinotti, e prima ancora Marco Revelli, etc. C'è anche il blairismo congiunto del centro politico dei Ds: il blairismo dell'ala veltroniana e quello del dalemismo. Pur comprendendo tutte le riserve che la sinistra DS ha sul blairismo, considerate comunque la possibilità per voi di interloquire con una di queste due versioni

ni del blairismo visto che volete un partito della sinistra, di massa, con le sue radici sociali, una comunità politica? Per inciso ti chiedo anche: come giudichi, ad esempio, il discorso che Bassolino faceva ad Orvieto, laddove delineava addirittura una convergenza tra posizioni, come quelle di Cofferati e di Petruccioli che, invece, sono per la Costituzione. Insomma, non credi che la sinistra per non condannarsi a una posizione di mera testimonianza debba individuare un suo spazio e una sua capacità di far leva per determinare un nuovo asse, probabilmente, di centrosinistra all'interno di questo Partito?

«La teoria, sbagliata, delle due sinistre non è stata coltivata solo dalla maggioranza dei Ds ma anche e anzitutto da Fausto Bertinotti. Ho ben chiare le responsabilità di Rifondazione e spero che una riflessione autocritica sulla crisi della sinistra italiana, arrivata al minimo storico, non si faccia solo nei Ds. In caso contrario, la possibilità di superare la crisi rischierebbe di restare sospesa a metà strada».

Sono tra quelli che scommettono sull'autonomia della sinistra, ma so che senza un partito radicato e un proprio punto di vista resta solo l'orgoglio di partito, che non basta. Quanto alla coalizione, che non è autosufficiente, dobbiamo lavorarci più e meglio di quanto non si sia fatto negli ultimi cinque anni. In questo quadro Giuliano Amato pone un problema che la sinistra del partito si è posta da molto tempo, e cioè come federare soggetti diversi della sinistra».

Quello che non convince in quella proposta è da un lato l'idea che noi saremmo ancora una volta un partito transitorio, dall'altro il presupposto che il contenitore venga sempre prima del contenuto. Per allargare e federare la sinistra devo dire per che cosa lo faccio, che sinistra voglio, oppure non parlo a nessuno».

Questo è il vero tema del congresso: quale sinistra vogliamo, a che modello di partito lavoriamo. Né la continuità né la pura declamazione dell'autonomia di una sinistra senza anima né corpo possono essere la soluzione».

(a cura di Adriana Comaschi e Luana Benini)

«Abbiamo avuto esitazioni sui metalmeccanici alla vigilia dell'accordo separato



«Il problema italiano non è dimostrare se sia più innovatrice la sinistra o questa destra



A Roma, tra gli stand della kermesse intitolata al nostro giornale. Duecento i volontari: «L'anno scorso era molto più pesante con la chiusura della testata»

Alla "Festa" non si mastica amaro: «Tornerà la politica»

Adriana Comaschi

ROMA Festa dell'Unità, anno primo dell'Era Berlusconi. Dal 4 di luglio la Festa c'è e ci sarà fino al 5 agosto, «anche se forse si vede meno di prima». Hanno sperato fino all'ultimo, gli organizzatori, di rimanere a Caracalla, ma la soprintendenza è stata chiara, e allora tutti lungo il Tevere, a Ponte Milvio. E di corsa: nel senso che si è dovuto preparare tutto in quindici giorni. Da oggi, però, si parte a pieno regime, con l'apertura del Caffè letterario e del Bar degli artisti con le serate a tema».

Scendendo si incontrano prima gli stand delle associazioni, da Antigone, impegnata contro la pena di morte, alla Bottega del mondo che promuove un commercio equo e solidale. Molti si fermano qui, nonostante il piatto forte si trovi più avanti, con i ristoranti: casa-reccio, arabo con il kebab, biologico, novità di quest'anno, la pasticceria sorrentina con «babà e sfogliatelle». E poi la discoteca che guarda sul fiume, gestita dalla Sinistra giovanile. Più si fa tardi più arriva gente, ci sono un sacco di ragazzi, facce e «stili» diversi anche se, qualcuno si lamenta, «a Caracalla c'era molto più passaggio, eravamo in centro».

In mezzo a tanto andriviene ci sono loro, i volontari. Più di 200 quest'anno hanno risposto all'appello delle sezioni per dare una mano dietro ai fornelli, alle casse o al bancone della birra. Natu-

rale chiedersi cosa è cambiato per loro, nella prima Festa locale ora che il centrosinistra non è più al governo, ora che un congresso insidioso aspetta al varco i Ds. Musi lunghi non se ne vedono ma, si sa, l'apparenza inganna. Viene voglia di capire se le contrapposizioni dei vertici rispecchiano veramente quelle della base. E se di «una» base si può ancora parlare».

Gli «irriducibili» dell'impegno ci sono ancora. Come Mario Schina, dirigente DS da vent'anni, volontario alle feste dal molto prima, ora responsabile dell'associazione Altrimondi. E lui a dare il primo segnale positivo: «il clima delle Feste qui a Roma è cambiato, negli ultimi due anni son tornate a essere feste di partito, fatte dai militanti, dopo una "pausa" in cui la maggior parte degli stand era appaltata all'esterno». Ritorno alla politica, insomma. Possibile, in tempi di tante cocenti delusioni? Cosa pensano davvero i compagni, tra la preparazione delle salsicce alla griglia e una bevuta con gli amici? È sincero, Mario: «sono tutti delusi, incavolati, ma pensano che non siamo morti. Quanto al congresso, aspettano, perché sanno che ci saranno posizioni diverse da quelle di Torino». E lui, Mario, da che parte sta? Dalemiano o veltroniano? «Ho votato d'Alema, quando è stato eletto segretario. Penso che abbia commesso degli errori, e anche Veltroni come loro molti altri. Le responsabilità ci sono e sono tante, sono «dei» gruppi dirigenti, non solo di quello nazionale.



Partecipanti alla Festa dell'Unità

Però mi dà fastidio che si colpevolizzi solo qualcuno, come D'Alema o Veltroni». E il congresso? «Aspetto, credo che possiamo essere ottimisti, questa Festa ne è una prova». Più cauta Stefania, universitaria, 24 anni, appena eletta consigliere municipale. Sta facendo i conti degli incassi a fine serata, è alla sua seconda Festa come volontaria: «Il congresso è quello di cui più si parla tra noi, e se ne parla tanto. Non so cosa aspettarmi ma vorrei più chiarezza,

più decisione. È questo secondo me che è mancato negli ultimi cinque anni, tutto il riformismo che si è fatto sembrava lo si facesse cercando di "limitare i danni". Poi si parla solo di d'Alema o di Veltroni, non so quanto questo sia condiviso dal partito e quanto sia una contrapposizione creata dai giornali». Politica in primo piano, insomma. Una conferma arriva dal programma, dove abbondano i tanto vituperati «dibattiti». Si parte «Contro la mafia invi-

sibile», il 12 luglio, con il Procuratore di Palermo Pietro Grasso e Saverio Lodato. Il 17, il 30 luglio e il primo agosto si va «Verso il congresso dei Ds», con interventi dei principali esponenti del partito. E poi le interviste, il 19 luglio a Veltroni e il 20 a d'Alema. «Bentornata Unità» con l'intervento del direttore Furio Colombo il 21, seguito il 22 da Francesco Rutelli. Il 25 invece arriva Fassino, mentre il 26 è la volta di Sergio Cofferati. Senza contare gli incontri te-

matici con gli assessori sulla città e sul suo futuro. Perché «la Festa è un'occasione unica per coinvolgere e ascoltare anche persone che ai congressi non arrivano», spiega il segretario Nicola Zingaretti. Non solo: «a Roma il voto è andato bene e allora la vera scommessa, per questa Festa, è il sostegno del volontariato». Clima positivo, dunque? «Il vero dramma c'è stato l'anno scorso, avevamo aperto dopo la sconfitta alle regionali e tre giorni dopo la

chiusura dell'Unità. Quest'anno il giornale è tornato, ci sono più volontari e abbiamo raddoppiato gli spazi. La vittoria a Roma si sente, pezzo dopo pezzo abbiamo ricostruito qualcosa. Ora l'obiettivo è superare il record: anulare, dove ci siamo arrestati».

Ma c'è anche il G8 all'orizzonte. E la solidarietà: l'anno scorso gli stand internazionali hanno raccolto 12 milioni in medicinali inviati in Mozambico, quest'anno si punta all'acquisto di un apparecchio per le ecografie. Sia Stefania sia Mario ci saranno, al G8 di Genova. Ci sarà anche Anna, ma con i giovani della Margherita. Anche lei volontaria, ogni sera stacca dal lavoro e arriva dietro il banco del bar brasiliano, a servire caipirina fino alle 3 del mattino, per un mese: «quando fai le cose con passione non ti pesa, è quella che dovremmo riportare nella politica. E qui c'è, ogni sera ci si incontra e confronta, è questo quello che mi piace, ho lavorato a Monaco e a Barcellona e lì ho capito che la politica si fa nei bar. Il partito? Sono un'ex iscritta ma non mi sento di essere «uscita», queste contrapposizioni non hanno senso. Sono per le «due gambe», per creare un movimento che abbia rappresentanza europea e che sappia ridiscutere il rapporto con i poteri forti». L'importante è partecipare, insomma».

E allora, come recita lo slogan della Festa: «buttatevi».

Saverio Lodato

PALERMO Sono andato nel vecchio Palazzo Lampedusa, in via Butera 28. A Palermo, nel popoloso quartiere della Kalsa, alla Marina. Il Palazzo è stato sapientemente ristrutturato, ma il frontale è quello di allora. Al numero 28 di via Butera, abita un principe. Uno degli ultimi veri Gattopardi di Sicilia. Forse non lo sapevate, ma anche i principi possono votare a sinistra. È raro, i giornali non ne parlano, la tv non se ne accorge, ma può accadere. Di conseguenza, anche i principi possono dire, non una, ma molte cose di sinistra. Anche ai principi possono stare a cuore i bisogni, le aspettative, le speranze di chi principe non è. Va da sé che anche i principi, qualche volta, possono persino decidere di non andare a votare. E se lo fanno, avranno certamente le loro buone ragioni. In Sicilia, terra di feudi e antiche nobiltà, i principi autentici - non i «nobili» quelli che acquisirono il titolo dai Borboni in seguito alla secolarizzazione dei beni ecclesiastici, che il solo elenco riempirebbe diverse pagine - si contano sulle dita di una, al massimo due mani. E fra questi, noi siamo andati a cercare un principe - non ce ne vogliono gli altri - con prerogative tutte sue, un principe professore - ci sia consentita l'espressione - più principe degli altri.

Stiamo parlando di Gioacchino Lanza Tomasi. L'erede unico di Tomasi di Lampedusa, autore, ancor prima che principe, de «Il Gattopardo». Gioacchino Lanza Tomasi è musicologo di fama internazionale. Attualmente è sovrintendente del San Carlo a Napoli, dopo avere diretto a New York, per quattro anni, l'Istituto italiano di cultura. In passato è stato direttore artistico del Teatro Massimo di Palermo, dell'Opera di Roma, dell'Orchestra Rai sempre nella capitale, del teatro Comunale di Bologna.

È sua l'introduzione alla versione de «Il Gattopardo», edita da Feltrinelli, che sostituisce la prima versione curata da Giorgio Bassani e che si basava su un manoscritto non corretto.

Se dovessimo condensare in una formula la terapia che Gioacchino Lanza propone per cambiare oggi le cose in Sicilia diremmo: l'urgente rifondazione dei DS per evitare le sirene della deriva orlandiana. Lui, attento com'è all'intero percorso dei suoi ragionamenti, inorridirebbe ad una formulazione tanto sbrigativa. E allora, nel tentativo di essere più precisi, vi anticipiamo i temi affrontati nella nostra conversazione. Innanzi tutto: la malaugurata idea del cosiddetto voto disgiunto. Poi, lo stato dei Ds all'indomani della duplice sconfitta (politiche del 13 maggio e regionali). Il significato del fenomeno orlandiano. Il significato della candidatura di Totò Cuffaro, per il centro destra.

Gioacchino Lanza si aspettava la vittoria del Polo, ma non in simili dimensioni.

«Il 22 per cento di differenza alle regionali, no. Loro del centro destra facevano indagini statistiche. E quando si è in presenza di grandi numeri le indagini funzionano. Quelle commissionate dal centro destra davano un dieci per cento di vantaggio e avevano anche visto che il voto disgiunto era conosciuto - secondo loro - da non più del quattro per cento degli elettori. Quindi pensavano che un sei per cento in più l'avrebbero ottenuto comunque. Se considera che vi è stato un aumento degli astenuti del dodici per cento, e che questi probabilmente erano soprattutto dell'area di centro sinistra si va verso il vnti di distacco del risultato finale. Penso che il centro destra abbia fatto delle vere indagini demoscopiche. L'indagine della sinistra, a mio avviso, invece non c'era. Ma il gruppo orlandiano, e quello dei suoi fedelissimi, abbastanza compatto nella cecità, parlava sempre del due per cento in meno, del due per cento in più. E assegnavano un grande esito al voto disgiunto».

«Gianfranco Micciché, leader di Forza Italia in Sicilia, ha definito il voto disgiunto una "mascalzonata". È un termine forte. Ma indubbiamente la proposta agli elettori del voto disgiunto è cosa gravissima. Se c'è una



Lanza Tomasi: sinistra, dimentica Orlando

L'erede unico del grande scrittore: «Il voto disgiunto, una cosa gravissima»

Barare alle elezioni è un'azione disgustosa per ogni liberal democratico. Io non sono andato a votare. È stata la prima volta in cinquant'anni

”

tradizione, che è poi la tradizione nel cui solco si è formata una sinistra in Europa, questa è la tradizione di un'alleanza fra elettori liberal democratici e movimento operaio. Questa alleanza si è basata fondamentalmente sul principio della rappresentanza. Sul fatto che per allentare le tensioni sociali e stabilire un contratto sociale accettabile, la rappresentanza andava gestita con lealtà. Barare sulle elezioni è una azione disgustosa per ogni liberal democratico ed andava esclusa».

«Che significa dire agli elettori: "Tu puoi anche votare per i tuoi, ma devi votare per me come presidente della Regione" quando si dice contestualmente "io mi porto diciotto persone in lista e metto tutti gli assessori della mia parte, per cui il tuo voto, alla fine, non conterà niente"? Questa è una scorciatoia indegna e assolutamente sleale. Non si fa. Non è consentito combattere la guerra con tutti i mezzi. E torniamo al Gattopardo: l'annessione consacrata dai plebisciti è al centro delle preoccupazioni per il futuro stato unitario di Fabrizio Salina, dopo la scoperta che Sedara ha falsato i risultati del voto. Quando si imbroglia sui plebisciti si distrugge la partecipazione democratica. Se lei imbroglia sulla rappresentanza, il principio stesso del voto di sinistra è infranto. Non se ne potrà parlare più in termini di diritto e partecipazione collettiva alla cosa pubblica. Quando Orlando ha parlato di voto disgiunto, qualsiasi persona responsabile avrebbe dovuto fermarlo. Ai tempi delle Frattocchie i dirigenti comunisti sapevano quel che era lecito e quel che non lo era. Ora ne dubito. L'epistemologia della scienza politica si basa sulla lealtà della rappresentanza. Altrimenti potevamo tenerci i Borboni... I Savoia non è che fossero meglio, erano un regime militare, per danno la Costituzione... non si possono eliminare i principi a colpi di mano... Ma questo ci dimostra che tipo di candidato era stato scelto».

Come vedete al principe non manca il pregio della chiarezza. Ma Gioacchino Lanza è duro anche con la sinistra siciliana. Con le scelte dei Ds, quantomeno di una parte dei Ds.

Dice: «Da molti anni in Sicilia, dalla segreteria Folena in avanti, la sinistra ha operato in modo autoritario. Prima, con tutti i limiti che poteva avere, c'era una federazione dell'ex Pci, che aveva i suoi rappresentanti, i suoi quadri. Essi sono stati accantonati senza dibattito interno. Si è fatto un commissariamento, si sono cercati volti nuovi. E da lì che prende avvio la disaffezione del vecchio personale politico. Sono persone ancora dell'epoca del



Sono vicino ai Ds, ma non si gestisce un partito così inviando degli «amministratori delegati» da Roma. Oggi in Sicilia sono sotto l'8%. Una lunga marcia negativa ecco i risultati

”

centralismo democratico, in un certo senso obbedienti. Però credere che sarebbero rimasti attivi era pretendere un po' troppo. Dovevano essere sostituiti da "altro". E questo "altro"? Quest'altro, chiamiamolo il nuovo, ha avuto poche presenze sostanziali, alcuni sindaci di comuni medio piccoli hanno raccolto consensi. Ma d'altra parte, questo rinnovamento a livello di enti locali si è verificato anche nel centro destra. Si sono avuti successi in entrambi gli schieramenti. Ma la proposta generale della sinistra, l'occupazione delle cariche è partita sempre dalla federazione regionale se non da Roma».

«Sono accadute cose sbalorditive senza che nessuno si sia chiesto: "ma si fa così?". Lei dove lo trova oggi, in tutto il contesto occidentale, un dirigente politico che fra i mezzi di persuasione usa la costruzione del culto di un santo? San Benedetto il Moro era un santo ignorato dai palermitani. E troviamo oggi una sua effigie nel palazzo municipale, una confraternita di San Benedetto il Moro rende gli onori militari a O'Dell a Santa Maria di Gesù. Il Moro entra di prepotenza nella macchina elettorale del sindaco di Sicilia. Questo, francamente, non si faceva neanche nel Medioevo...».

«Al momento di scegliere il candidato presidente della Regione perplessità ve ne sono state. Ma i DS si sono trovati accerchiati, perché Orlando era partito prima e loro stavano ad aspettare. In assenza di antagonisti, e di un progetto politico, Orlando ha ottenuto prima l'assenso dei grandi nemici dei DS, i democratici, ha strappato quello dei popolari, che fra l'altro in Sicilia contano poco, tanto è vero che Mattarella si è presentato nel Veneto... a quel punto, insomma, il gioco era fatto».

«E torniamo all'inizio: lei, in politica, può cambiare tutto quello che vuole, a patto di coinvolgere il suo elettorato. Vuole eliminare una dirigenza? Lo può fare. Però la deve sostituire, e deve essere più propositiva della precedente. Anche nella aziende l'amministratore delegato cambia la dirigenza, ma sui risultati economici risponde poi agli azionisti. Fava è stato il nuovo amministratore delegato del partito in Sicilia. Un uomo catapultato dall'esterno. Oggi i Ds, in tutte le grandi città di Sicilia, sono finiti sotto l'otto per cento. Anni or sono Mario Bolognari, quando i risultati elettorali a Messina scesero al sette per cento sostenne che sarebbe stato meglio chiudere la federazione cittadina. Se l'opposizione raccoglie per la sua stessa natura di coagulo degli scontenti il sette per cento significa che la Federazione arresta piuttosto

l'Unità		Tariffe	
		Abbonamenti 2001	
ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000 Euro 250,48
		6 GG	£. 416.000 Euro 214,84
		5 GG	£. 350.000 Euro 180,75
ITALIA	6 MESI	7 GG	£. 250.000 Euro 129,11
		6 GG	£. 215.000 Euro 111,03
		5 GG	£. 185.000 Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000 Euro 516,45
		6 MESI	7 GG £. 600.000 Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

«Usano la sanità pubblica per i loro interessi privati»

Rosy Bindi contesta il ministro che vuole cancellare la riforma

Maura Gualco

ROMA «Vogliono usare il sistema pubblico a fini di interessi privati, fare cioè i soldi col blasone professionale conferito dal pubblico». Concreti chiari che sintetizzano l'opinione dell'ex ministro della Sanità Rosy Bindi sulle accuse rivolte dal neo ministro Gerolamo Sirchia alla recente normativa sanitaria.

La riforma varata lo scorso anno e che porta la firma della Bindi, introduceva infatti una sostanziale novità: i medici che lavorano nelle strutture pubbliche devono scegliere se continuare a prestare la loro opera negli ospedali oppure lavorare in cliniche o aziende private. Coloro i quali optano per i nosocomi, tuttavia, hanno l'opportunità di sommare alle normali 38 ore contrattuali a settimana, anche un servizio privato da svolgersi all'interno della struttura pubblica e da essa controllato. Una facoltà prevista, che consente al paziente che voglia essere curato solo da un determinato medico di poterlo fare a pagamento - a prezzi ovviamente più bassi di quelli chiesti dal medesimo medico nelle cliniche private - e che allo stesso tempo permette al professionista di non rinunciare all'attività privata. Con il vantaggio che una percentuale di quella

somma pagata va all'ospedale e che quindi la prestazione oltre ad essere garantita da un punto di vista professionale è anche fiscalizzata evitando così eventuali pagamenti 'al nero'. Non si può insomma sommare la libera professione dentro e fuori. Un solo svantaggio: solo chi sceglie per l'intramoenia - il binario pubblico-privato all'interno dell'ospedale - può procedere nella carriera. «Ingiusto penalizzare la carriera se si fa una scelta o un'altra» aveva ribattuto il neoministro della Sanità. «Allora domandi al signor Agnelli - risponde Rosy Bindi - se permetterebbe di fare

la scelta o un'altra» aveva ribattuto il neoministro della Sanità. «Allora domandi al signor Agnelli - risponde Rosy Bindi - se permetterebbe di fare

Sirchia mente quando parla di fuga dagli ospedali e di medici diventati impiegati

ferite dalle ricevute fiscali e dal monitoraggio dei prezzi».

E mentre il ministro Sirchia rinvia di settimana in settimana la presentazione in Parlamento del suo programma di governo, la responsabile della sanità di Forza Italia Elisabetta Alberti Casellani, ha già presentato al Senato la prima proposta di legge tesa a smantellare la riforma Bindi: abolizione dell'irreversibilità del rapporto esclusivo dei medici con il servizio sanita-

rio nazionale.

«E' sconvolgente vedere come un ministro della Sanità abbia un così forte disprezzo del rapporto pubblico» dichiara la Bindi che si dice preoccupata per la progressiva erosione del nuovo governo al welfare e alla cultura del servizio pubblico. Alle accuse rivolte dal neoministro di aver trasformato i medici in impiegati e di aver fatto scappare i migliori dagli ospedali, l'ex ministro si difende con i dati. «L'85% universitari compresi sono tutti lì al loro posto, non è vero che se ne sono andati. Come non è vero che sono diventati degli impiegati. Il rapporto di lavoro con il servizio pubblico esprime la dignità di una funzione che è quella dedita ai cittadini, a uno scopo a una causa e che è stata anche valorizzata con uno stipendio aumentato per tutti di circa due milioni».

Ma il ministro della Sanità di questo non parla e preferisce promettere 'azzeramento degli sprechi'. «Ci sono ospedali - dice - in cui per operare una cataratta tengono il paziente ricoverato per due giorni, quando in una giornata si può fare tutto». Un'affermazione che lascia di stucco Rosy Bindi. «Non fa che contraddirsi. Ma come? Vuole i malati in ospedale il meno tempo possibile e poi ce li vuole tenere per far



loro vedere i film al cinema?».

Le polemiche dunque non si placano e la contrapposizione degli scenari sanitari non lasciano margini a dubbi: uno più teso a rafforzare il sistema in un'ottica di funzione pubblica, l'altro a sostenere un sistema misto tra il pubblico e il privato.

Una visione quest'ultima certamente poco gradita alla Bindi che aggiunge «E' assurdo che ci sia un dirigente di Farmindustria nello staff del ministro. La ricerca degli sponsor avvenga fuori dal ministero.

Pensassero alla salute dei cittadini. E' in atto un evidente conflitto di interessi».

La riforma della Bindi insomma non sembra avere vita lunga nonostante tra molti medici sia stata accolta con favore.

«Positiva nei suoi ideali - ammette il professor Romano Forleo - E' stato indubbiamente un passo positivo quello di aver permesso al medico la libera professione all'interno della struttura pubblica senza essere costretto ad esercitare la professione

al di fuori, anche se l'irreversibilità della scelta è stata pensata un po' come una punizione».

«Questo forse è vero - dice Nicoletta De Luca dirigente del servizio di fisiopatologia respiratoria al Policlinico Umberto I di Roma - ma è pur vero che non era più possibile vedere medici che allungavano le liste d'attesa per far in modo che alla fine il paziente 'spazientito' fosse costretto a pagare ad esempio due milioni per una Tac agli stessi ma fuori dell'ospedale».

Giornata di lavoro e conteggio dei danni miliardari in Brianza dopo la tromba d'aria che ha provocato feriti e distruzioni. Tre alpinisti perdono la vita sul Monte Bianco

Torna il sole, centinaia di famiglie senza tetto

Giovanni Laccabò

MILANO Il sole tornato sulla Brianza sconvolta dalla tromba d'aria di sabato aiuta a dimenticare il terrore, quei due minuti di finimondo. Arcore, Vimercate, Concorezzo, Usmate Velate, quattro popolose borgate della Brianza orientale milanese massacrata dalla coda della perturbazione che nella tarda mattinata di sabato aveva sconvolto il Ticino e investito Piemonte, Comasco e Lecchese.

Lo scenario di rovine belliche nel day after racconta l'apocalisse dell'12.30 di sabato: tetti scoperchiati, case e fabbriche squarciate, pali divelti e auto e persone spostate per aria come fucilli. La furia ha abbattuto come se fossero di sabbia spessi muri e pareti, ha risucchiato in alto alberi e cartelloni pubblicitari rispuntandoli lontano, e facendoli precipitare lontano come una pioggia

di oggetti contundenti che si è abbattuta a caso e che hanno bloccato le linee ferroviarie da Milano a Lecco e Bergamo. Ieri mattina gli uomini della ferrovie hanno riaperto un binario di ciascuna delle due linee. Due minuti da incubo e solo per miracolo non è stata una tragedia di proporzioni immani. Ieri è ripresa anche la ricostruzione, già avviata sabato pomeriggio e di notte carabinieri e poliziotti hanno vigilato sulle case sfollate e sulle aziende rimaste senza custodia per scovare gli sciacalli. Di buona mattina il prefetto ha riunito ad Arcore, il comune più colpito, il coordinamento della Protezione civile. I vigili del fuoco si sono divisi in gruppi di lavoro per rimuovere le macerie e censire gli edifici danneggiati: «Cerchiamo di rimettere al più presto tutto a posto», spiegano i pompieri che già hanno ripristinato decine di tetti e comignoli spazzati dalla furia e crollati tra i gemiti del vento.

Per ore sabato la zona era rimasta priva di corrente elettrica, a causa della caduta di tralicci. Sono al lavoro anche le squadre dei volontari, assieme alle forze dell'ordine. Già oggi, presso la Protezione civile della regione, i sindaci tracciano un primo bilancio dei danni, nell'ordine di svariate decine di miliardi. Oggi viene proposta al governo la richiesta di dichiarare lo stato di calamità e dare il via all'iter per risarcire i danni: nel pomeriggio di ieri il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, ha effettuato un sopralluogo. Gli sfollati hanno trascorso la notte in rifugi di fortuna, chi ospite di parenti ed amici, chi nei centri parrocchiali. Alcune famiglie in alberghi a spese dei comuni. Secondo la Protezione civile, le famiglie senza tetto sono 140 ad Arcore e una ventina a Concorezzo. Impraticabili le Dalmine di Arcore, coi tetti scoperchiati: chiusura forzata di due-tre mesi e cassa integrazione

per i 300 addetti. I titolari di piccole aziende ieri hanno chiamato a raccolta gli operai per rimettere in se-sto i capannoni, perché la produzione non può aspettare.

Un bilancio drammatico che lascia alle spalle un terrore che nessuno potrà facilmente dimenticare ma che, per fortuna, ha provocato pochi danni alle persone. Le due donne che hanno riportato le conseguenze più serie sono all'ospedale di

Monza. Laura Galbusera, 23 anni, di Lomagna (Lecco), studentessa universitaria, è in coma vigile per trauma cranico: la tromba d'aria l'ha sollevata assieme alla sua Ford Fiesta, di cui era alla guida lungo la provinciale di Arcore. La ragazza si è trovata in una delle scene più terrificanti di Twister. Il turbine l'ha sollevata e l'ha fatta svolazzare come una foglia per una cinquantina di metri, finché l'auto è ruzzolata in

un campo. La prognosi è riservata, ma per ora non c'è pericolo di vita. Anche Giovannina Biscardi, 73 anni, è ricoverata al san Gerardo di Monza: trauma cranico ed una ferita alla gamba. È stata investita dalle tegole e dai frammenti di un cornicione a Concorezzo. Anche le sue condizioni, per quanto gravi, non fanno temere per la sua vita. A Vimercate sono state ricoverate altre sei persone, tra cui una donna an-

ch'essa sbalzata in aria con la sua auto ad Arcore. Nessuno di questi feriti è ritenuto grave. Altri quattro, trasportati all'ospedale di Carate Brianza, ed altri tre a Merate, sono stati medicati e dimessi. La prefettura conferma che, in totale, le persone che hanno fatto ricorso alle cure dei medici sono state 89. Sempre il maltempo alla base di un'altra tragedia. Ieri sono stati recuperati sul versante francese del Monte Bianco i corpi di tre degli escursionisti dispersi venerdì sera. Sarebbero morti per il freddo e la stanchezza. Una quarta persona è ancora dispersa. I quattro alpinisti erano a 4 mila metri d'altezza quando sono stati sorpresi dal maltempo. Partiti nella notte tra giovedì e venerdì verso le due del mattino dal rifugio des Cosmiques per affrontare l'ascensione del Monte Bianco i quattro alpinisti, tutti francesi, erano arrivati in cima verso le 14 di venerdì.

Volontari della protezione civile rimuovono i rottami provocati dal tornado DAL ZENNARO/ANSA



I sindaci di Vimercate ed Arcore raccontano le drammatiche ore vissute sabato

«Le auto volavano per aria come fossero state fucilli»

MILANO Han visto volare via le auto una dopo l'altra come tanti fucilli sulla provinciale 58 tra Arcore e Usmate. Il turbine che le alzava in aria le spingeva rovistandole su se stesse con dentro le persone. Prima in alto, poi un volo di alcune decine di metri e poi fine parabola sul campo di granoturco dove sono erstate immobili, nel silenzio surreale rotto solo dal sibilo della furia che si allontanava. Chi ha potuto, è uscito con le proprie gambe, gli altri hanno atteso i soccorsi, ognuno nella propria trappola. Alle 14 i cartocci metallici nel campo erano cinque e tra questi la Fiesta di Laura. Auto schiacciate come scatole di sardine e infangate dentro e fuori. Poco oltre, nella «zona nuova» di Arcore, una schiera di palazzine nuove di zecca offrono una scena postbellica: tetti scoperchiati, muri crollati, balconi crollati, finestre sventrate, per terra un cimitero di rottami e cemento. Gente spaventata, gente sotto choc, gente che grida e piange disperata, gente che impreca.

A Usmate sono state danneggiate gravemente aziende importanti come Lat-Bri e Ital-Lamiere, Unitec, Autogamma. Tre operai feriti dalle lamiere svolazzanti come proiettili senza traiettoria. Prognosi di 30 giorni ciascuno. E tutta quella ferraglia che il vento ha annodato ai pali della luce, talvolta dopo aver troncato i fili dell'alta tensione. La ex Breda, ora Dalmine di Arcore, non ha più il tetto. Due mesi di fermo, e nei suoi uffici quasi si consumava la tragedia perché una addeffa della mensa è stata raccolta e sbalzata fuori dalla porta contro un palo, e se l'è cavata solo con una caviglia rotta.

Enrico Brambilla è sindaco di Vimercate. Era in municipio: «È arrivata una grandinata, molto forte, ed ho subito allertato la protezione civile pensando ad un intervento normale, per controllare i parchi. Non immaginavo quel che sarebbe accaduto». Vimercate è stata solo sfiorata, sono stati danneggiati un'azienda agricola e un capannone che ospita tre aziende artigiane. Il capannone è esploso, i serra-

Molte aziende sono rimaste danneggiate La Dalmine resterà ferma due mesi

menti e la copertura sono volati via in mille pezzi. Le tegole e le lamiere della ex Breda sono precipitate sui tetti e sulle strade di Velasca, la nostra frazione dove abitano in 1.500».

Danni più gravi ad Arcore: «Nessuno poteva aspettarselo», dice il sindaco Antonio Nava. «Si è scatenata con tale violenza da provocare danni enormi. Abbiamo chiamato subito le squadre di soccorso, i pompieri e i carabinieri. In due minuti è successo di tutto. Il vento ha sollevato un camion e l'ha sbattuto contro un edificio al livello del secondo piano

ed ha sfondato la parete prima di ricadere nel giardino». La famiglia che ci abitava è rimasta senza casa, è una delle quaranta famiglie senza tetto. Ieri mattina la gente ha ripulito le strade da alberi sradicati, da lamiere e pali che impedivano l'accesso ai mezzi di soccorso. Ma Antonio Nava non potrà mai dimenticare le prime ore dopo il disastro. Il sindaco che era a Piacenza rientra come un fulmine e col megafono fa il giro del paese su un'auto della polizia per avvisare la popolazione: non toccate le tegole pericolanti, non salite sui tetti per rimuovere camini o canali dall'esterno, evitate i rischi: «Aspettate la protezione civile, restate a disposizione dei vigili del fuoco».

La frazione di Bernate più danneggiata è quella che confina con

Usmate, mentre villa san Martino, la casa di Berlusconi, si trova nella zona opposta e non ha subito danni. In poche ore sono state riparate molte abitazioni, altre sono state protette coi cellophani. La gente ha iniziato a spostare le macerie e a depositarle nei centri di raccolta.

Concorezzo, il paese più colpito: i danni riguardano una cinquantina di case e altrettante fabbriche che ieri mattina si sono riempite di operai: c'è da riparare i tetti, prima che torni la pioggia. Per evitare sciacallaggi, i carabinieri hanno disposto dei filtri: nelle aziende entra solo chi ha il lasciapassare del proprio titolare. Il parroco, don Enrico, dal pulpito non drammatizza: è stata una disgrazia, ma poteva andare peggio se fosse stato giorno di lavoro. Ma la chiesa è semideserta per-

ché tutti sono impegnati a riparare i danni.

L'unità di crisi della prefettura viene riunita alle 11 nell'oratorio di Bernate dove la notte prima hanno dormito 6 delle 380 persone (delle 140 famiglie) che il tornado ha lasciato all'addiaccio. A mezzogiorno brilla l'efficienza della Croce rossa che ha allestito la mensa per nutrire un centinaio di sfollati ma alle 13 non si è visto ancora nessuno. I carri attrezzati raccolgono e spostano i relitti metallici. Quando inizia la riunione col prefetto Bruno Ferrante, il sindaco Nava traccia un rapido bilancio: «La situazione è drammatica, ma è sotto controllo». Nava è orgoglioso della rapidità con cui le sue strutture sono entrate in azione: neanche mezz'ora.

g.lac.

ANNIVERSARIO

Dopo 22 anni ricordiamo nostro fratello

GIOVANNI MASI

(Compagno partigiano)

Sempre con grande nostalgia i fratelli: Pietro, Bruno, Sandro, le sorelle: Vittoria, Franca, Anna, ed i nipoti.

Bologna, 9 luglio 2001

Per Necrologie

Adesioni

Anniversari

Rivolgersi alla Pim Sri

dal Lunedì al Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996803

Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109

Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112

Firenze Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651

Gabriel Bertinetto

Affluenza inferiore al 50%. Il partito del premier Meta in testa nel ballottaggio. L'opposizione guidata da Berisha denuncia brogli

Voto in Albania, socialisti annunciano la vittoria

I socialisti del premier albanese Ilir Meta, già vincitori del primo turno elettorale, nella tarda serata di ieri hanno annunciato la vittoria anche dopo i ballottaggi svoltisi ieri per l'attribuzione dei rimanenti seggi parlamentari. Lo sosteneva ieri sera il segretario organizzativo del partito, Petro Koci, già sulla base dei primi dati emersi dallo spoglio delle schede. «Ci siamo sicuramente aggiudicati 37 delle 45 circoscrizioni in cui si è votato», ha dichiarato Koci. Il leader dell'opposizione invece, Sali Berisha, ha richiamato l'attenzione su presunti brogli ed irregolarità. Affermazione contestata dal presidente della Commissione elettorale centrale Ilirjan Celibashi, secondo cui «il processo elettorale si è svolto in modo corretto, anche più corretto rispetto al primo turno».

Molto bassa l'affluenza, inferiore al cinquanta per cento su scala nazionale, e addirittura sotto il quaranta nella capitale Tirana. Quindi ci giorni fa la media nazionale era stata del cinquantadue per cento.

Allora, il 24 giugno scorso, i socialisti ottennero 33 deputati, i democratici di Berisha 17.

Se le prime stime, manifestate dai socialisti ieri sera a urne chiuse, corrispondessero al vero, il partito di Ilir Meta avrebbe fatto man bassa dei seggi attribuiti con il meccanismo maggioritario a doppio turno, che sono 100 (altri 40 vengono assegnati con criterio proporzionale, con esclusione delle liste che non hanno raggiunto il quorum del 2,5%). Sarebbe così scontata la riconferma di un governo di centro-sinistra, composto quasi certamente dagli stessi alleati dell'attuale coalizione guidata da Ilir Meta e per il quale sono sufficienti 71 deputati. Resta invece da verificare se i socialisti riusciranno a raggiungere il loro vero obiettivo, che è quello di conquistare (assieme agli alleati) una maggioranza qualificata di 84 seggi



Un seggio elettorale a Tirana

Babani/Ansa-Epa

in Parlamento, che garantirebbe loro tra un anno la scelta del capo dello Stato, e soprattutto scongiurerebbe il pericolo di nuove elezioni anticipate. L'Albania è uno dei paesi in cui la fuoriuscita dal comunismo ha provocato conflitti esplosivi e fasi di pericolosissima instabilità. Più ancora, ad esempio, che in Romania o in Bulgaria, due degli ex-satelliti sovietici in cui gli anni successivi al crollo della dittatura sono stati contrassegnati da ricorrenti crisi sociali ed istituzionali. Rispetto ad altri Stati comunisti, l'Albania era vissuta tra l'altro in un isolamento ancora più accentuato, per la rottura con Mosca decisa nel 1961 da Enver Hoxha, che quindici anni prima aveva fondato la Repubblica popolare.

Dopo un periodo di avvicinamento alla Cina, nel 1978 Hoxha ruppe anche con Pechino. Solo alla

sua morte, nel 1985, iniziò un cauto processo di apertura politica pilotato dal successore Ramiz Alia. La caduta del muro di Berlino (1989), accelerò il ritmo della democratizzazione, che sfociò in elezioni libere e in una nuova Costituzione. La prima metà degli anni novanta vide il predominio della destra, il partito democratico di Sali Berisha. Il paese, che aveva sperimentato le catene di una pianificazione rigidissima, passava di colpo ad un liberismo assoluto, senza regole, e ad un capitalismo di rapina. Berisha rivinse nel 1996, ma le elezioni furono boicottate dall'opposizione e la loro regolarità contestata dagli osservatori. Si apriva una profonda crisi, acuita l'anno successivo dallo scandalo delle società finanziarie truffa. Berisha ne fu travolto, mentre si intensificava l'ondata migratoria verso l'Italia. Fu proprio il nostro paese

ad essere investito delle maggiori responsabilità nella missione internazionale («Alba»), che fu lanciata per aiutare Tirana ad uscire dal baratro sociale ed economico in cui era precipitata. Il 27 giugno 1997 il voto popolare premiò il Partito socialista, che ha da allora sempre governato, prima con Nano, poi con Majko, infine con Meta, il premier in carica. Già piegata sotto il peso della sua profonda arretratezza, l'Albania ha subito anche le conseguenze dell'afflusso di centinaia di migliaia di profughi di lingua albanese dal vicino Kosovo, durante la guerra del 1999. Quasi un quinto della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà. Da questo punto di vista in Europa rappresenta il fanalino di coda. Ha un'economia essenzialmente agricola. Le industrie principali sono quelle di trasformazione dei prodotti agricoli e minerari, che, anche a causa di tecnologie obsolete, lavorano al di sotto delle capacità produttive. Gli investimenti italiani sono quasi la metà del totale di quelli stranieri, mentre le merci provenienti dall'Italia costituiscono il quaranta per cento delle importazioni.

L'America trova un nuovo caso Lewinsky

Su giornali e tv la storia della giovane stagista scomparsa, amante di un deputato democratico

Bruno Marolo

WASHINGTON La storia si dice, come il postino, suona due volte: prima come tragedia, poi come farsa. A Washington, i termini dell'equazione si sono invertiti. Dopo la farsa di Monica, ecco la tragedia di Chandra. Perfino i cognomi sono simili: Lewinsky e Levy. Stessa origine (la California) stessa professione dei padri (oncologi) stessa età (24 anni) stessa storia: una esperienza come stagista nella capitale, un'avventura con un politico cinquantenne, cominciata per gioco e finita con uno scandalo.

Fin qui niente di strano: sono tante le ragazze ambiziose che tentano con ogni mezzo la scalata al successo, a Washington come a Hollywood. Ma se Monica ha ottenuto una celebrità discutibile e molto denaro di cui non aveva bisogno, Chandra è scomparsa, probabilmente morta. Questa volta la crociata dei bigotti che cercano particolari scabrosi con il pretesto di cercare la verità suona ancora più falsa.

Gary Condit, il politico di turno, è un deputato californiano che a Washington conta come il due di picche. Sta pagando cara la sua reticenza. In un primo tempo ha sostenuto, come si usa, che Chandra era «una buona amica». Naturalmente la buona amica aveva confidato ad altre amiche la natura dei loro rapporti, e dopo essere stato interrogato tre volte dalla polizia Condit ha ammesso quello che tutti sapevano.

La sua carriera è stroncata, ma il mistero sulla sorte della ragazza non è per questo meno fitto. «Il deputato - ha sottolineato il capo della polizia Terrance Gainer - non è mai stato sospettato, né prima, né durante, né dopo l'interrogatorio». Queste parole ovviamente non hanno convinto quella paruta del pubblico che lo crede un assassino.

La fotografia di Chandra, una bruna con gli occhi verdi e una cascata di riccioli, è in prima pagina su tutti i giornali, riempie gli schermi televisivi da due mesi. La



Il deputato americano Gary Condit. A destra la stagista Chandra Levy

ragazza si nasconde? Non ne avrebbe motivo. Si è tolta la vita? Non era il tipo. È stata uccisa? Ma da chi, e perché? Si sa soltanto che il 30 aprile ha mandato una e-mail alla madre in California per avvertire che il giorno dopo sarebbe tornata a casa per la festa di laurea. Da quel momento, nessuno l'ha più vista.

Dopo cinque giorni di angoscia i genitori la cercano a Washington. Trovano le valigie riempiute a metà, il computer portatile aperto sul tavolo, i piatti nell'acquario, la borsetta con il portafogli, le carte di credito e il telefonino su una poltrona. Sembra che la ragazza sia uscita con l'idea di tornare dopo qualche minuto, ma non è tornata più. Chandra non è un'ingenua. Sa quello che vuole. Sin dal liceo ha deciso che diventerà un'investigatrice dell'Fbi. Lavora come volontaria per la polizia di Modesto, la sua città, e le piace andare in classe con l'uniforme. I ragazzi della sua età non la interessano. «Pre-

ferisce gli uomini maturi con una buona posizione», raccontano le amiche.

Del resto, non ha molte amiche. Non ha tempo per divertirsi. Ha una relazione con un funziona-

Gay pride, a Colonia sfilano in 750mila

Circa 750mila persone hanno preso parte ieri alla parata del Gay Pride a Colonia per commemorare le repressioni della polizia contro omosessuali nel giugno del '69 a Christopher Street a New York. In un corteo pittoresco di circa cinque chilometri, 35mila gay e lesbiche sono sfilati su 120 carri a festa per rivendicare i diritti degli omosessuali al motto di «In nome del popolo, sposatevi», in allusione alla legge sul riconoscimento delle coppie gay che dovrebbe entrare in vigore il primo agosto. Contro questa legge hanno recentemente presentato ricorso alla Corte costituzionale i Länder Baviera e Turingia, governati dalle unioni conservatrici Csu e Cdu. Una sentenza della Corte è attesa per mercoledì. L'associazione delle lesbiche e dei gay tedeschi (Lsvd) chiedeva su manifesti ai giudici costituzionali di Karlsruhe di dare «luce verde al matrimonio gay».

Alla sfilata erano attesi un milione di partecipanti, il doppio di quelli radunati il mese scorso per il Christopher Street Day a Berlino: all'appello si sono invece presentati in meno, a causa probabilmente della pioggia. «Quella di Colonia è la più grande parata di omosessuali in Europa», ha detto il portavoce della sfilata Gerhard Malcherek. Fra i partecipanti vari esponenti Verdi, fra cui il vice premier del Land Michael Vesper, la leader federale Claudia Roth, la capogruppo parlamentare Kerstin Mueller e il portavoce di affari legali Volker Beck, omosessuale dichiarato.

rio di polizia, di 10 anni maggiore di lei. Soffre molto quando lui dice basta, ma intanto ha ottenuto quello che voleva: un contratto per uno stage a Washington, nell'amministrazione delle prigioni federa-



li. La paga è buona: 27 mila dollari l'anno. Chandra non si mescola agli altri stagisti, ormai si considera una giovane donna in carriera. Affitta per 1400 dollari al mese un

minialloggio a Dupont Circle, un quartiere alla moda, e fa di tutto per entrare nel giro importante di Washington. Va a trovare in ufficio Gary Condit, il deputato della sua città.

Dopo la faccenda di Monica, nessun politico con un grammo di cervello vorrebbe vicino a sé una bella ragazza come Chandra. L'aria è satura di veleno, alla Casa Bianca come al congresso è il grande momento delle donne brutte, contro ogni sospetto o tentazione. Chandra confida a una zia che Gary Condit si interessa a lei ma ha messo subito le carte in tavola. Ha moglie e due figli in California, non vuole rischiare. Sarà lei ad andarlo a trovare nell'appartamento dove vive solo, e se qualcuno la vedrà in ascensore sceglierà un piano diverso.

A questo punto, la ragazza ambiziosa, che ha sempre saputo quello che voleva, perde la testa come una sprovveduta qualunque. «Gary è il mio uomo - confida alla zia - somiglia ad Harrison Ford. Tra cinque anni lascerà la politica e la moglie, ci sposeremo e avremo un bambino». Se la zia avesse buon senso le darebbe una sberla. Invece le dà cattivi consigli: «Fagli da mangiare, mettili in ordine la casa, fai in modo di legarlo a te».

A fine aprile, il mondo crolla intorno a Chandra. La direzione delle carceri scopre che ha superato tutti gli esami: deve ancora ritirare il diploma, ma risulta laureata da dicembre. Il regolamento prevede che gli stagisti siano studenti, non laureati. La ragazza perde il lavoro. Per spendere meno, vorrebbe andare a vivere con il suo deputato, ma lui le dice di toglierselo dalla testa: la moglie sta per arrivare in visita dalla California, l'avventura è finita. Sulla segreteria telefonica della zia confidente è rimasto un ultimo messaggio di Chandra: «Richiamami, ho una grande notizia». Nessuno saprà mai di che si tratta. I giornali sguinzagliano i loro cronisti più grintosi sulla pista del deputato, più che su quella della ragazza. Si scoprono nel passato di Gary Condit altre cinque amanti. Una appare in televisione. Forse presto la si vedrà su Playboy. La Washington del dopo Clinton ha finalmente un'altra storia di sesso con cui passare l'estate. E Chandra? Di lei non si sa nulla: prima o poi sarà dimenticata.

Le cifre fornite dall'Istituto Serbsky svelano un aumento delle malattie mentali. I più colpiti sono i bambini e gli adolescenti: «Nel paese domina una grande sfiducia»

Il 30% dei russi bussava alla porta dell'ospedale psichiatrico

Viktor Gaiduk

MOSCA Il Rapporto annuale dell'Istituto Serbsky della Psichiatria Sociale pubblicato a Mosca presenta un quadro agghiacciante: nella Russia di Vladimir Putin sei milioni di russi sono afflitti da malattie mentali.

Tra i giovani i disturbi mentali sono in drammatico aumento. L'instabilità economica e sociale ha privato la comunità di strutture pubbliche che una volta hanno alleviato le paure dei cittadini. Ora, sostengono le statistiche ufficiali, il 30% dei russi finiscono in cura negli

ospedali psichiatrici.

Sono tutti disoccupati, raccontano le fredde statistiche. Secondo la legge russa non possono avere nessun impiego pubblico né privato. Per sopravvivere fanno parte dell'esercito dei cosiddetti «poproschajka». Ingrossano le fila di chi chiede l'elemosina sulla centralissima via Arbat della capitale.

Secondo il Rapporto Serbsky, che utilizza le statistiche raccolte dall'Istituto antropologico dell'Accademia russa delle scienze, il 65% sono etnicamente russi, il 35% sono profughi provenienti dall'Ucraina. Ma ancor più allarmante è il fatto che la generazione dei più gio-

vani sembra stia soffrendo di più.

Negli ultimi dieci anni il numero degli adulti con depressione e schizofrenia è cresciuto 1,5 volte, l'impennata dei disturbi mentali fra bambini ed adolescenti è due volte più grande. Nell'anno 2000, denuncia il rapporto, la salute mentale di adulti e di adolescenti è drammaticamente peggiorata rispetto al 1999.

Il Rapporto Serbsky non ha dubbi. Tra le cause dell'aggravarsi della salute dei russi ci sono il peggioramento della situazione sociale, ecologica ed economica e l'instabilità generale del paese: «La sfiducia nei domani produce un impatto

serio sulla salute umana. Bambini sani sono destinati a diventare vittime dei gravi disturbi mentali nella situazione della povertà crescente di Russia. La violenza e l'aggressività dilagante - afferma il Rapporto Serbsky - sono i tratti caratteristici del clima sociale in Russia».

Le statistiche del ministero degli Interni, indica il Rapporto, dimostrano che quasi la metà di tutti i crimini perpetrati a Mosca e Pietroburgo sono commessi da adolescenti al di sotto di 18 anni. «Le statistiche stanno a dimostrare - sostiene il Rapporto - che i giovanissimi sono sempre più spesso esposti ai «livelli adulti» di stress. Nel corso

del 2000, l'anno preso in esame, i ragazzi di 14 anni, sono quelli maggiormente afflitti da disturbi mentali; ancora uno o due anni addietro tali disturbi erano caratteristici piuttosto per i maschi trentenni o quarantenni».

Il Rapporto è un atto d'accusa dell'instabilità cronica del paese: «La precarietà sociale ed economica ha creato fra i russi la sensazione diffusa di non avere più il controllo delle loro vite e di avere di fronte la macchina burocratica di Stato onnipotente e ostile a loro. Ogni minuto della vita sta portando i russi verso la disperazione».

Il 40% di tutti i casi di malattie

mentali in Russia ha radici «sociali», sostiene il Rapporto.

A partire dal 2000, inoltre, l'uso della droga pesante in Russia ha una paurosa impennata.

La diffusa povertà e la disoccupazione si aggiungono alla gravità del problema. Aumentano i «crimini di strada» e la violenza sullo sfondo razzista. È un trend sempre più allarmante, presente ovunque nei grandi centri industriali russi dove l'Istituto Serbsky ha condotto la sua indagine.

I giovani russi vedono solo la brutalità dilagante che sta annientando il mondo politico del Paese. Si tratta degli atteggiamenti aggressivi

scatenati particolarmente dalla linea dura dal presidente Vladimir Putin sia in Cecenia sia nei confronti dei mass media indipendenti.

Il modello di aggressività imposto dall'alto e la violenza figurano nella classifica del Rapporto come unica risposta per ogni tipo di problema: «Dal momento in cui il capo dello Stato russo dice di volere fare finire i suoi avversari con la testa nel cesso (la frase fu usata da Putin durante la guerra ai ribelli ceceni n.dr.) non c'è poi da meravigliarsi che i capi famiglia vogliono fare altrettanto con i loro famigliari al fine di punire la disubbidienza», conclude il Rapporto.

lunedì 9 luglio 2001

| pianeta

| l'Unità

9

Umberto De Giovannangeli

I soldati israeliani prendono Ayub Asharawi. Violenti scontri nei Territori per i funerali del bambino palestinese ucciso

Catturato capo di Hamas, torna la minaccia kamikaze

Per l'ultimo saluto a Khalil si ritrovano in migliaia in una Gaza assediata, in una mattinata torrida, in un giorno di dolore, di rabbia, di violenza. Il funerale di Khalil Mughrabi, il bambino palestinese di 11 anni ucciso l'altro ieri dai soldati israeliani mentre giocava con i coetanei, si trasforma ben presto in una manifestazione anti-israeliana. La madre del piccolo Khalil non regge all'emozione e si accascia svenuta accanto al corpo del figlio. La folla invoca vendetta, maledice gli «assassini sionisti» e chiede il rilancio dell'Intifada. «Khalil sarai vendicato», scandiscono in migliaia. E a vendicarlo saranno i «kamikaze di Allah». «Abbiamo 10 martiri pronti a lanciare attacchi suicidi all'interno d'Israele», gridano militanti mascherati delle brigate Ezzedine al-Qassam - il baraccio armato di Hamas - in uno sventolio continuo di bandiere verdi (colore di Hamas e della Jihad) e nere (colore di Hezbollah, la guerriglia sciita libanese). La colonna sonora dell'ultimo viaggio di Khalil è quella dei colpi di kalashnikov sparati in aria da decine di attivisti dell'Intifada. Un drappello di giovani palestinesi si stacca dal corteo funebre e si dirige verso un avamposto israeliano. Gli scontri sono violenti ma non fanno vittime. «Se Israele

possiede grandi bombe - minacciano gli attivisti di Hamas - noi abbiamo bombe umane».

La rabbia di Hamas si alimenta anche dello smacco subito a Hebron, nelle stesse ore in cui a Gaza si svolgeva il funerale di Khalil. La dinamica del blitz condotto da un'unità di élite dell'esercito israeliano, è degna di un film di spionaggio. L'azione si svolge a Hebron, in una zona della città sotto totale controllo palestinese. Un commando composto da elementi dell'esercito e dei serizi di sicurezza israeliani a bordo di un fuoristrada intercettano, inseguono e bloccano un'auto guidata da Ayub Asharawi, 39 anni, dirigente di Hamas in Cisgiordania. Il blitz dura una manciata di secondi: armi alla mano, uomini in uniforme e in borghese costringono la moglie e i tre figli di Asharawi ad allontanarsi, mentre estraggono l'uomo a forza dalla vettura. Il dirigente di Hamas non fa in tempo a impugnare la pistola che è già ammanettato e caricato sul fuoristrada che si allontana a tutta velocità.



Poche ore dopo saranno gli stessi componenti della famiglia del «rapito» a ricostruire quei secondi infernali: il commando era composto da sei uomini, 4 in uniforme e due in borghese, i quali hanno bloccato la vettura, rotto i vetri, ed estratto l'obiettivo del blitz. La guerra si combatte anche nelle aule di tribunale, con sentenze «esemplari». Come quella comminata a Nablus da una corte dell'Autorità nazionale palestinese a Taher Walid Hassan Jaber, 21 anni. Riconosciuto colpevole di collaborazionismo con Israele, è stato condannato ai lavori forzati a vita. Il giovane, secondo il tribunale, aveva permesso con le sue informazioni ai servizi israeliani lo scorso 12 maggio di localizzare l'auto su cui viaggiava un ufficiale della sicurezza palestinese insieme ad un poliziotto. Il veicolo era stato poi centrato da razzi tirati da un elicottero israeliano e i due occupanti erano rimasti uccisi. Condanna a vita. Troppo poco per la folla che assiepava l'aula del tribunale. Se fosse stato per loro, il giovane collaborazioni-

sta avrebbe finito di vivere seduta stante. Dall'inizio dell'Intifada (il 28 settembre scorso), i servizi di sicurezza palestinesi hanno arrestato più di 150 presunti collaboratori d'Israele, accusati di aver aiutato lo Stato ebraico nella campagna di «eliminazioni mirate» di attivisti e dirigenti della rivolta. In questo scenario di guerra e di odio (due palestinesi sono stati feriti dal fuoco dei soldati israeliani nei pressi di Khan Yunis, nel sud della Striscia di Gaza), c'è ancora chi annoda i fili del dialogo. Sono i rappresentanti del campo della pace israeliani e palestinesi riuniti a Ramallah, nell'ufficio di Hanan Ashrawi. «Scopo dell'incontro - spiega l'ex portavoce della delegazione palestinese a Washington - è di chiarire le posizioni delle due parti sulla situazione, per tentare di rilanciare il dialogo e impedire un'escalation della violenza». Insieme per sconfiggere i falchi: a Ramallah si sono dati appuntamenti politici di primo piano, come l'ex ministro della Giustizia israeliano Yossi Beilin, e dirigenti di prestigio dell'Anp, come il ministro dell'Informazione Yasser Abed Rabbo. Assieme a loro scrittori da sempre impegnati nella comprensione delle ragioni dell'altra parte, come David Grossman e Amos Oz. Un segnale di speranza, un impegno a lavorare insieme per abbattere i Muri dell'odio e della diffidenza che separano i due popoli.

L'odio razziale brucia l'Inghilterra

Notte di scontri a Bradford tra asiatici e bianchi dell'estrema destra: feriti 120 poliziotti

Alfio Bernabei

LONDRA L'Inghilterra è sotto choc. Dopo Oldham, Leeds e Burnley sabato notte gravissimi scontri sono avvenuti nella cittadina di Bradford, a due ore di treno da Londra.

Il quartiere asiatico di Manningham, già marcato da forte tensione a causa della povertà e della disoccupazione, è stato semidistrutto durante una nottata di guerriglia che ha fatto centoventi feriti tra gli agenti intervenuti in tenuta antisommossa. Due persone sono state accoltellate. Una è un gravi condizioni.

Oltre mille giovani asiatici hanno dato fuoco alle barricate piazzate in mezzo alle strade. Le pietre divelte dai marciapiedi sono state usate come armi contro i razzisti bianchi e la polizia. Auto, negozi e il Labour Club sono stati attaccati o dati alle fiamme.

All'origine degli incidenti c'è stata la decisione dei fascisti del National Front e del British National Party (Bnp) di organizzare una manifestazione in mezzo a una città dove quasi la metà della popolazione è di origine asiatica, con dei quartieri interamente asiatici. La manifestazione è stata vietata dal nuovo ministro degli Interni David Blunkett, proprio perché ritenuta una provocazione di troppo. Ma sospettando che i fascisti si sarebbero comunque presentati, l'associazione antifascista nata una trentina d'anni fa, l'Anti-Nazi League, la stessa che organizzò la massiccia protesta contro la visita di Gianfranco Fini a Londra, ha tenuto un raduno al quale hanno partecipato circa cinquecento persone, in maggioranza giovani asiatici. I primi incidenti sono scoppiati quando tre asiatici sono stati insultati dai fascisti che avevano scelto come roccaforte un pub lì vicino. Un fascista è stato accoltellato sopra il tataggio che gli decorava la schiena con la scritta «England». La polizia è intervenuta con centinaia di agenti in assetto antisommossa. Da quel momento s'è innescata una vera e propria batta-



Due immagini degli scontri a Bradford

Owen/Ansa-Epa

glia tra polizia e giovani asiatici. Si sono alzati gli elicotteri per monitorare la situazione dall'alto e sono giunti rinforzi di poliziotti a cavallo. La gente s'è chiusa in casa terrorizzata mentre le barricate venivano date alle fiamme.

Gli scontri a Bradford si aggiungono alla lista di incidenti razziali che vanno avanti da aprile e che ormai denotano un fenomeno di vasta portata. Alla fine dello scorso maggio la cittadina di Olham, alla periferia di Manchester, fu al centro di tre giorni e tre notti di guerriglia tra giovani asiatici e polizia. Tre settimane prima il Bnp aveva organizzato una marcia attraverso il quartiere asiatico ed erano state accoltellate due persone. Il ministro degli Interni era intervenuto per vietare una seconda manifestazione del Bnp, ma senza riuscire del tutto a calmare la situazione. Il 6 giugno si

furono scontri a Leeds tra bianchi da una parte e neri e asiatici dall'altra. Dieci giorni dopo ripresero gli scontri a Oldham tra i fascisti del National Front e membri dell'Anti-Nazi League. Il 22 giugno ci furono gravi incidenti a Burnley dove un rappresentante della locale commissione antirazzista sarebbe stato attaccato dalla polizia e i bianchi diedero fuoco a negozi asiatici. La settimana successiva, questa volta ad Accrington, i fascisti gettarono bombe molotov contro una casa abitata da asiatici. Tutte le località interessate sono circoscritte dentro un raggio di 150 chilometri nella zona centrale del paese, ma la polizia è in allerta in altre città, inclusa a Londra.

Il governo ha condannato gli incidenti e per capire meglio le componenti sociali nei riguardi delle razzie e combattere il razzismo ha ordi-

nato una specie di censimento. Intanto riferendosi agli ultimi scontri a Bradford il ministro Blunkett ieri ha detto: «Tutto è cominciato con dei fascisti che sono arrivati da fuori città, ma questo non può in nessun modo giustificare ciò che è avvenuto».

Una delle novità che alimentano il fenomeno di questi scontri è costituito dalla nuova strategia adottata dal National Front e dal Bnp nei quali militano i fascisti e razzisti che sono gli eredi delle camicie nere inglesi create da Oswald Mosely nei primi anni Trenta sull'esempio dell'Italia. Fino a pochi anni fa costituivano una banda di poche migliaia di individui collegati da alcune riviste, un paio di band metal-rock, football e identificati da atteggiamenti naziskini. Ora il leader del Bnp, che è in contatto con un gruppo in Italia, ha adottato una tattica politi-



ca simile a quella di partiti di estrema destra europei, mirata a sfruttare le tensioni sociali o razziali in zone periferiche vulnerabili dove esistono possibilità di più facile provocazione e basta poco per creare

incidenti che poi vengono amplificati dai media. La strategia di punta su Oldham ha dato i suoi frutti. Qui il Bnp ha ottenuto uno straordinario 16,6% di voti alle ultime elezioni.

Ulster, senza incidenti la marcia orangista

La tradizionale e controversa marcia orangista di Portadown nell'Ulster si è svolta ieri senza incidenti e in tono minore: poco più di mille protestanti con bandiere e tamburi hanno marciato dal centro della città alla collina di Drumcree e poi, appena finiti i discorsi di rito, si sono sciolti. Per il quarto anno consecutivo la loggia orangista ha dovuto subire il divieto di sfilare nel mezzo di Garvaghy road, il quartiere dove è concentrata la minoranza cattolica della città nordirlandese. Il corteo - che ricorda la sconfitta patita nel 1689 dal re cattolico Giacomo II per mano del protestante Guglielmo d'Orange - ha fiancheggiato la zona protetta da una barriera di acciaio eretta dall'esercito britannico e da ingenti forze dell'ordine.

Lo scorso anno alla marcia avevano partecipato diversi estremisti lealisti e la tensione era stata molto forte.

Ma ieri il rituale corteo si è svolto quasi in un clima di rassegnazione e non c'è stato neppure il tradizionale scambio di insulti fra i cattolici raccolti davanti alla chiesa di Garvaghy road ed i marciatori. Malgrado il pacifico svolgersi della manifestazione di ieri, la situazione in Nord Irlanda resta molto difficile.

La stagione delle marce orangiste non è ancora finita e il processo politico è in crisi per le dimissioni del capo del governo locale, il moderato David Trimble che ha sbattuto la porta la scorsa settimana puntando il dito sull'ira responsabile di non aver iniziato il disarmo. Oggi comincia una maratona negoziale voluta dai governi britannico e irlandese per rilanciare il processo di pace e trovare una soluzione alla crisi.

Strage di Srebrenica, trovata fossa comune

Appartengono quasi certamente alle vittime del massacro di Srebrenica i resti di circa 250 cadaveri riesumati da una fossa comune scoperta nei pressi di Zvornik, cittadina della Bosnia nord-orientale nei pressi del confine con la Serbia. Lo ha detto ieri Murat Hurlic, uno dei responsabili delle operazioni di scavo iniziate circa due settimane fa e conclusesi nella giornata di sabato.

Hurlic ha confermato anche che il sito è stato verosimilmente utilizzato dai serbo-bosniaci per occultare i resti di persone precedentemente sepolte altrove.

«Dopo la fine della guerra, nel 1995, furono portate a termine varie operazioni di questo genere», ha detto.

Nel massacro di Srebrenica vennero trucidati circa 7 mila musulmani. Finora sono stati ritrovati oltre 4 mila corpi. La cittadina, che era una delle enclaves protette delle Nazioni Unite, preparò il sesto anniversario del massacro. Nel luglio del 1995 la città fu presa d'assedio dalle truppe di Mladic.

L'11 luglio cadde nelle mani dei serbi bosniaci. Dopodomani sarà posta la prima pietra di un monumento alle vittime del massacro e del cimitero nel sobborgo di Potocari, luogo in cui le donne di Srebrenica videro per l'ultima volta i loro cari.

Cinque di loro scoprirono la prima pietra, un cubo di marmo binaco di oltre tre tonnellate con la scritta: «Srebrenica. Luglio 1995».

Dopo il sì alla consegna di due generali al Tribunale dell'Aja si dimettono quattro ministri. Il premier Racan: se non avrò la fiducia andremo al voto

Criminali di guerra, in Croazia rischio di elezioni anticipate

Gabriel Bertinetto

Zagabria accetta di consegnare due criminali di guerra croati al Tribunale internazionale per i crimini di guerra serbo-bosniaci. Dopodomani sarà posta la prima pietra di un monumento alle vittime del massacro e del cimitero nel sobborgo di Potocari, luogo in cui le donne di Srebrenica videro per l'ultima volta i loro cari.

Il primo ministro Ivica Racan aveva tentato di prendere tempo di fronte alle pressanti richieste del procuratore capo Carla Del Ponte. Quest'ultima, dopo avere ottenuto l'estradizione di Milosevic da Belgrado, vuole accelerare il ritmo dell'azione giudiziaria, muovendosi a trecentosessanta gradi contro tutti i protagonisti della barbarie balcanica degli anni novanta. Quando la Del Ponte ha risposto a Racan esortandolo a non ostacolare il corso della giustizia, questi ha piegato il

capo, anche perché indugi o rifiuti avrebbero potuto «far precipitare di nuovo il paese nell'abisso». Così ha spiegato ieri lo stesso premier.

Ora però Racan, capo della maggioranza di centrosinistra scaturita dalle elezioni del 1999, si trova di fronte ad altri rischi: disordini sociali, crisi di governo. La coalizione che lo sostiene ha già perso un pezzo un mese fa, quando se ne è distaccato il Partito democratico d'Istria, per disaccordi sullo statuto della penisola. Un ulteriore passo verso la disgregazione sono le dimissioni dei quattro ministri, uno in più rispetto a quelli che con il voto contrario o l'astensione aveva-

no segnalato il loro dissenso nella drammatica riunione di gabinetto dell'altra sera. Il malessere più forte si registra nelle fila del Partito social-liberale (Hsls), cui appartengono due dei quattro dimissionari.

Racan ha reagito annunciando che la settimana prossima si presenterà in Parlamento chiedendo il rinnovo della fiducia. Se non gli sarà concessa, si andrà ad elezioni anticipate. Questo in un momento nel quale, come le elezioni locali del 20 maggio scorso hanno dimostrato, la Comunità democratica croata (Hdz), la destra nazionalista, sembra politicamente risorta dopo il naufragio politico coinciso con la

scomparsa del loro leader ed ex-presidente Franjo Tudjman.

Come a Belgrado, così a Zagabria, la volontà di fare i conti con le pagine nere del proprio recente passato, scatena una crisi politica e ferisce l'orgoglio nazionale di una parte della società. Lo si era già visto in febbraio, quando un tribunale croato aveva incriminato il generale in pensione Mirko Norac per crimini di guerra commessi contro civili serbi. Centomila cittadini, tra cui erano numerosi gli ex-combattenti, i soldati, i poliziotti, avevano manifestato a Spalato contro il processo e contro il governo.

auto-flash

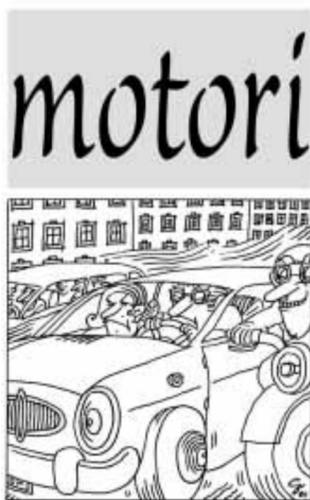
SARÀ IN VENDITA A METÀ NOVEMBRE
Sulla nuova Serie 7 la Bmw fa sparire la leva del cambio



Ecco una delle prime foto ufficiali della nuova Serie 7, l'ammiraglia di casa Bmw che farà il debutto mondiale in settembre al Salone di Francoforte e sarà pronta per il mercato europeo a metà novembre. Al di là della linea di carrozzeria, più o meno indovinata a seconda dei gusti (ma in Bmw difficilmente sbagliano l'impatto estetico), il

grande punto di forza di questa berlina di lusso è l'alto tasso di innovazione tecnologica con cui Monaco vuole definire i nuovi parametri per il futuro della categoria.

L'approccio alla guida si rivoluziona: spariscono la leva del cambio e il bloccetto dell'accensione, sostituiti dal sistema iDrive che raggruppa tutta una serie di funzioni di controllo dinamico con comandi intorno al volante e di comunicazione e comfort sulla consolle e il tunnel centrale. Altra novità assoluta è il cambio automatico a sei rapporti. Per i motori la scelta è fra due V8 di nuova generazione, con sistemi a doppio Vanos, Valvetronic e per la prima volta anche con variazione della lunghezza dei condotti di aspirazione, che riducono i consumi del 14% e aumentano di altrettanto le potenze: il 3,6 litri da 272 CV e 360 Nm equipaggia la versione 735i, il 4,4 litri 333 CV e 450 Nm di coppia è riservato alla 745i. L'accelerazione è fulminea, la velocità massima autolimitata a 250 km l'ora! r.d.



IN ARRIVO LA SUPERCAR MITSUBISHI
Dal Mondiale Rally ecco la Lancer Evolution VII



La Lancer Evolution VII, da cui deriverà anche una vettura stradale, è il modello simbolo che la Mitsubishi commercializzerà tra poco per testimoniare la sua lunga tradizione sportiva ad alto livello, che si traduce nei 4 allori consecutivi di Tommi Makinen nel Mondiale Rally dal '97 al 2000. Berlina a trazione integrale a elevatissime

prestazioni, questa Lancer si avvale della più avanzata tecnologia applicata alla vettura da competizione. Grintosa nell'aspetto quanto evoluta nella meccanica

e nell'elettronica, questa supercar è mossa dal collaudato quattro cilindri in linea di due litri sovralimentato, con turbo e intercooler, che ha subito una robusta cura energetica ai medi regimi. Il motore adesso eroga una potenza di 280 CV a 6500 giri e una coppia massima di 383 Nm a 3500 giri. Il differenziale centrale ACD a controllo elettronico accresce ulteriormente le doti di stabilità e maneggevolezza, mentre il sistema di controllo di imbardata AYC integrato nell'ACD esalta le doti di accelerazione e guidabilità. I freni a disco della Brembo sono potentemente aiutati da Abs, Brake Assist e EDB. Per dare ai clienti della Lancer Evolution VII (prezzo base: 89,9 milioni) il gusto della gara, la Mitsubishi Italia (Gruppo Koelliker) istituirà per il 2002 il campionato rally monomarca «Evo VII Cup». r.d.

Auto a idrogeno, PSA ci crede

Presentati due prototipi, ma per abbattere i costi ci vogliono 5 o 10 anni

Giuseppe Mirto

PARIGI Entro un lasso di tempo compreso tra il 2002 e il 2004 il Gruppo PSA, che comprende Peugeot e Citroën, produrrà ben tre tipi di veicoli ibridi: un «mini ibrido» con funzione «stop e start» che consentirà una riduzione del 10% delle emissioni di ossido di carbonio, un «ibrido medio» con sistema alternativo di avviamento integrato (qui la riduzione dell'ossido di carbonio è del 15%) e un veicolo «full ibrido» che consentirà, quando si vuole ed è possibile, di procedere in regime ZEV, cioè con zero emissioni inquinanti allo scarico.

Queste tre proposte sono state presentate alla stampa specializzata in occasione di un incontro svoltosi in un hotel parigino, nel cui atrio facevano bella mostra di sé i prototipi di altri due veicoli che sono un'altra proposta di PSA nell'ambito delle cosiddette energie alternative.

Si tratta del Taxi-PAC e di un veicolo multiuso denominato Hydrogen, derivati dalla Peugeot Partner (è la Ranch in Italia) e realizzati nell'ambito di accordi siglati con il commissariato per l'energia atomica, il centro nazionale francese per la ricerca scientifica e la commissione europea per l'ambiente.

I prototipi, presentati dal presidente della PSA Jean-Martin Folz, sono la prefigurazione di due «flotte» che potranno essere consegnate a un tipo di clientela ben definita (tassisti, operatori turistici e commerciali) nell'ambito di centri ben definiti (uno potrebbe essere ovviamente Parigi) per avviare un programma di ricerca e collaudo su vasta scala prima di dare il via a una produzione in serie vera e propria.

Hydrogen deriva dalla trasformazione di una Partner elettrica che è stata dotata di una pila a combustibile (come noto, è alimentata a idrogeno) della potenza di 30 kW. Hydrogen offre cinque veri posti e lo stoccaggio dell'idrogeno avviene in cinque bombole da 110 kg studiate per resistere a una pressione di 700 bar. Le bombole sono poste sotto il pianale. Accelera da 0 a 50 km/h in 8,4

secondi, ha una velocità massima di 95 km/h e un'autonomia di 300 km con un riempimento a 350 bar. Il peso a vuoto del veicolo, che mantiene le stesse dimensioni della Partner, è di 1800 kg.

Il Taxi-PAC deriva anch'esso da una Partner elettrica adattata per ospitare una pila a combustibile della potenza di 5,5 kW. Il serbatoio dell'idrogeno è realizzato sotto forma di un «rack» intercambiabile. Il riempimento può così essere effettuato fuori dal veicolo e senza vincoli di tempo. L'autonomia è compresa fra i 200 e i 300 km. Questa soluzione consente di mantenere i cinque posti e un discreto spazio per i bagagli. Taxi-PAC ha le stesse prestazioni di Hydrogen ma il peso qui è di 1740 kg.

Jean-Martin Folz nel presentare i due prototipi e altre iniziative del Gruppo PSA per ridurre l'inquinamento, come l'interessante Peugeot 206 HDi Eco, che grazie a particolari dispositivi riduce i consumi di gasolio e di conseguenza le emissioni inquinanti (arriverà anche in Italia a partire dal prossimo autunno) ha ovviamente spiegato che oggi il problema principale dei veicoli a pile di combustibile («fuel cell») è costituito dal costo dell'idrogeno (circa 7 mila lire al litro) e soprattutto dal suo stoccaggio e dalla sua distribuzione.

Inoltre, attualmente i costi industriali per la realizzazione di due prototipi come Hydrogen e Taxi-PAC sono elevatissimi: il lasso di tempo da qui al 2005-2010 servirà a sviluppare ricerche che consentano l'abbattimento di tali costi: «Li porremo sul mercato - ha detto Folz - quando avranno prezzi ragionevoli, e non proibitivi come quelli attuali».

clicca su

- www.psa.fr
- www.energia-online.com
- www.ecotrasporti.it/H2.html
- www.ecoworld.com
- www.fuelcells.it

accadrà domani



Villoresi e Sommer in corsa durante il G. P. d'Italia del 1948 al Valentino (Archivio Museo Biscaretti di Torino)

Torino cerca il suo «Valentino bis», un autodromo per corsi di guida sicura e per futuri Schumacher

Torino Un circuito automobilistico a Torino, un autodromo nella «capitale italiana dell'automobile». È qualcosa di più di un bel sogno ma è ancora molto meno della bozza di un progetto. Di certo è una sfida che sta cominciando ad interessare amministratori pubblici, industriali, operatori turistici e, ovviamente, l'Automobile Club Torino (il più vecchio sodalizio italiano e tuttora il più grande con i suoi 100.000 soci). A grandi linee, l'idea è quella di realizzare una pista lunga almeno 2 chilometri che abbia due funzioni: la prima ospitare, durante la settimana, dei corsi di guida sicura e l'altra, nei fine settimana, servire da mini contenitore per le competizioni. Certo non quelle ad altissimo livello ma, almeno, dei raduni di vetture sportive e, perché no, qualche corsa «vera». Il tutto sempre abbinato a pacchetti di promozione turistica che includano, magari, visite al Museo dell'Automobile, un gioiello che proprio Torino, città dell'auto, non riesce ancora a valorizzare come meriterebbe. «Nei vorremmo certo una pista da F1 - spiega il presidente dell'AcI Torino, Pier Giorgio Re-

ma un impianto polivalente, totalmente rispettoso dell'ambiente e delle norme sull'inquinamento acustico. In pratica, una palestra di perfezionamento alla guida che allo stesso tempo serva a richiamare, nei giorni di festa, quanti amano gli sport del motore». E che Torino abbia una vocazione automobilistica che non è soltanto industriale o legata al design ma anche sportiva, lo dimostra il fatto che sino al 1955 nel suo parco più grande, quello del Valentino, vi si correvano dei Gran Premi di Formula 1. Nel 1948, poi, venne disputato persino un Gran Premio d'Italia. Ma senza pensare ad uno Schumacher che sfreccia ai piedi della Mole, resta il fatto che se non ci saranno intoppi, nei prossimi anni Torino potrebbe avere il suo autodromo. I luoghi dove edificarlo sono molti: si va da zone della prima cintura ad ex aree industriali da recuperare. Di costi, invece, nessuno parla ma il presidente dell'AcI Torino non ha dubbi: «Le buone idee - dice - i finanziamenti li trovano sempre».

m.b.



Fiat Doblo, finalmente disponibile il diesel common rail Con il 1900 JTD trova lo scatto

FENOMENO CUBI

Un'invenzione francese. Per primi arrivarono, nel 1996, i due «fratelli» del Gruppo Peugeot, il Citroën Berlingo e il Peugeot Ranch, e un anno dopo ecco il Renault Kangoo. Poi, da novembre 2000, il Fiat Doblo. Ai costruttori transalpini va, quindi, il merito di aver scoperto una categoria di veicoli che non è certamente un semplice «furgone travestito da vettura» ma, al contrario, può essere sia l'uno che l'altra. O addirittura, servire come mezzo da lavoro durante la settimana e nel weekend diventare un compagno di vacanza. Siamo, tra l'altro, di fronte ad un'idea di successo non momentanea, ma continuamente crescente. L'arrivo del Doblo, per di più, ha contribuito a far lievitare il segmento dei cubi multispazio, quello convenzionalmente indicato come «P» e che a fine 2001 raggiungerà, in Italia, quasi 30.000 immatricolazioni complessive e cioè il doppio dello scorso anno. In quest'ambito, la Fiat prevede di consegnare 12.600 Doblo (nella stragrande maggioranza diesel) conquistando una posizione di leader. In Europa, poi, la Casa torinese ha già raccolto un totale di 65.000 ordini in soli sei mesi. Non male per chi è arrivato ultimo.

m.b.

Massimo Burzio

TORINO Arriva il Fiat Doblo con motore 1.9 common rail JTD. Offerto sia nella versione trasporto persone sia in quella da lavoro, chiamata Cargo, il «multispazio» costruito negli stabilimenti turchi della Tofas, acquista ora un'anima più automobilistica grazie ad un propulsore tanto brillante quanto ormai collaudato: quel turbodiesel ad iniezione diretta common rail da 100 CV e 168 km/h che è il punto forte di tanti altri modelli, a partire dalla Punto, della gamma prodotti Fiat. Il «millenove» JTD si affianca, tra l'altro, ai già noti benzina Fire 1.2 da 65 CV e al diesel tradizionale 1.9 da 63 CV, in attesa del debutto di un altro propulsore a benzina, l'1.6 da 103 CV, che sarà disponibile sul mercato italiano entro la fine dell'anno. Nello stesso periodo è prevista anche una serie speciale dedicata ai giovani e, in questo senso, massicciamente caratterizzata a livello estetico.

Per il Doblo 1.9 JTD sono previsti due allestimenti: SX che di serie dispone, ad esempio, del servosterzo e dell'air bag guidatore e il più lussuoso ELX che, tra l'altro, offre il climatizzatore. I prezzi sono, rispettivamente, di 29.877.000 lire e di 31.426.000 lire, ambedue chiavi in mano. Quattro, invece, i Doblo Cargo JTD (con carrozzeria lamierata tradizionale o vetrata) tutti con dotazioni «base» o LX e costi che partono da un minimo di 26.301.000 lire per arrivare ad un massimo di 28.951.000 lire.

La linea del Doblo è certamente più che «caratteristica»: unisce curve, spigoli e superfici vetrate in un insieme che, peraltro, si dimostra abbastanza omogeneo vista la sua missione. E cioè quella di essere, in alternativa ad un ben più costoso monovolume o addirittura ad un microbus, un veicolo che pone al primo posto l'abitabilità e la capacità di carico. E, infatti, a bordo trovano comoda ospitalità cinque persone (interessante la soluzione delle portiere posteriori con apertura scorrevole) e bagagli per 750 litri a filo cappelliera. Per gli interni, infine, una notazione positiva sia per le molte tasche portaoggetti sia per la comodità dei sedili e per il design della plancia anche se il video ed i comandi del sistema di navigazione e comunicazione Connect (che è un optional) appaiono eccessivamente imponenti.

Su strada il Doblo 1.9 JTD si guida davvero come un'auto. Questo motore, finalmente, permette velocità ottimali in autostrada, è scattante nei sorpassi e persino divertente da guidare anche su percorsi misti. Il cambio, inoltre, è preciso negli innesti e la frenata si dimostra sempre pronta. In opzione, tra l'altro, Fiat ha previsto anche l'Abs.

La Casa giapponese amplia la gamma delle sue monovolume con la medio-grande, in Italia a settembre. E la Rav 4 acquista il motore 2.0 D-4D

Avensis Verso, la Toyota ideale per la famiglia

Rossella Dallò

STOCOLMA Da una decina di anni la Toyota non sbaglia un colpo. C'è da credere, dunque, che anche la nuova Avensis Verso, la monovolume medio-grande presentata la settimana scorsa in Svezia insieme alla versione diesel common rail della Rav 4, avrà un discreto successo. Da noi arriverà nell'week end «a porte aperte» del 15-16 settembre, nella sola versione a sette posti e in un unico allestimento al top, completo di climatizzatore, impianto audio e CD, sei airbag, Abs più Brake Assist e EBD. Pur appartenendo alla gamma Avensis, questo modello è stato costruito su un pianale completamente nuovo, che servirà a domani per future monovolume di taglia media. Di dimensioni abbastanza importanti (è lunga 4,65 metri, larga 1,76 e alta 1,675) ha un frontale che

dà subito un'impressione di robustezza, giusto quella che ci vuole per il tipo di cliente cui si rivolge: famiglie giovani e utenti di station wagon. La linea del tetto arcuata e un'altezza totale contenuta conferiscono all'Avensis Verso un'impronta dinamica. Interessante, infatti, il suo coefficiente aerodinamico 0,30 di Cx, un buon risultato per una monovolume di segmento D.

Il design porta la firma dello stesso team che ha concepito la Yaris, quindi dovrebbe essere una garanzia. Per i nostri gusti, però, lo stile esterno è forse un poco troppo «carico». Come il disegno della plancia, dove si è voluto esagerare, specie nell'accostamento dei materiali (tutti, comunque, di buona qualità): plastica nera e grigio chiaro, alluminio e radica. Per fortuna, da Toyota Italia garantiscono che la versione per il nostro mercato sarà sfrondata degli inserti in legno. Restando in abitacolo, modulabile a



La nuova monovolume medio-grande Toyota Avensis Verso. A destra, la versione 2.0 D-4D della Rav 4 integrale



piacimento, lo spazio non manca. I sette sedili sono singoli e con schienali abbattibili così da formare comodi tavolini con portabicchieri. Il bagagliaio (come la visibilità posteriore) è sacrificato dalle tre file di sedili, ma può

essere facilmente aumentato eliminando gli ultimi due sedili. Inoltre, un ampio vano portaoggetti di 70 litri è stato ricavato nel pavimento, dove trova posto (sotto il sedile di guida) anche la ruota di scorta.

La ridotta distanza da terra permette una guida stile berlina. Ottima l'impostazione delle sospensioni e davvero niente male la frenata: da 100 a 0 km/h in uno spazio di 39,2 metri. Per lo meno singolare, invece, la scelta di

lunedì 9 luglio 2001

l'Unità | 11

Gino Sala

Tour: a Boulogne sur Mer, il tedesco vince in volata. Immutata la classifica. Dieci punti di sutura al gomito e per il corridore della Mapei la corsa è a rischio

Zabel brucia tutti, Moreau in giallo, Nardello cade

BOULOGNE SUR MER Previsioni rispettate. Una grossa volata conclude infatti la prima tappa del Tour che mostra Erik Zabel davanti a Vainsteins e Casper. Il primo dei nostri è Petacchi, 17° classificato. Poco per un elemento ben dotato per arrivi del genere, ma lo spezzino si è fatto imbottigliare nelle fasi culminanti e addio sogni di gloria. Decisamente peggiore la domenica di Daniele Nardello. Il ragazzo che indossa la maglia di campione d'Italia è rimasto vittima di una rovinosa caduta ed ha terminato la corsa in ritardo, ma soprattutto col timore di non poter ripartire a causa della tremenda botta riportata al gomito sinistro. Maledetti gli spartitraffici che abbondano sulle strade del Tour. Sono tanti, troppi, e la minima disattenzione si paga a caro prezzo.

È stata una gara caratterizzata dalla lunga fuga di Durand e Oriol, fuga che è durata 125 chilometri e si è spenta nel finale, quando i due non avevano più niente da spendere. Il 34enne Durand è un attaccante per eccellenza e dopo aver accumulato un vantaggio di circa nove minuti, pensava di cogliere il bersaglio. Probabilmente ci sarebbe riuscito se il compagno d'avventura fosse stato un tipo più gagliardo. Al contrario Oriol ha concesso pochi cambi, non tanto per risparmiarsi, ma perché aveva le gambe

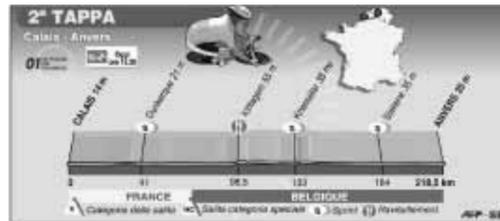
corte, come si dice in gergo.

Non sarà il Tour che porta sulla schiena il numero 88 a vantarsi di un'internazionalità di cui si è sempre gloriato. Ben otto delle ventuno squadre in campo sono infatti francesi e a scapito di formazioni sicuramente più nutrite, vedi ad esempio la Saeco di Cipollini e la Mercatone di Pantani. Otto compagni delle nove che coprono l'intero movimento nazionale, compagni modesti nel loro insieme, unico uomo da classifica Christophe Moreau che dopo aver vinto il prologo e conservato la maglia gialla potreb-

be nuovamente distinguersi, giusto come ha fatto lo scorso anno conquistando il quarto posto della graduatoria finale. Tra i concorrenti di casa c'è anche un Hinault di nome Sebastian, francese di Saint Brieuc, nessuna parentela col Bernard Hinault che conta ben cinque trionfi. E dal 1986 che la Francia piange, ciclisticamente parlando, e pur non volendo essere uccello di malaugurio, penso che dovranno trascorrere parecchie stagioni prima di tornare sulla cresta dell'onda con uno dei suoi pedalatori. Insomma, non fosse per il duello Arm-

strong-Ullrich saremmo di fronte ad un Tour di scarsa importanza. Tagliuzzati, comunque, gli organici stranieri; mai così esigui da dieci anni a questa parte la presenza italiana.

Faccio notare che Mario Cipollini, uno dei grandi esclusi da quel mestierante che si chiama Jean Marie Leblanc, è il migliore dei velocisti in attività con le dodici tappe



vinte in terra di Francia alle quali sarà bene aggiungere i 34 traguardi del Giro d'Italia.

Oggi il Tour entrerà in Belgio andando da Calais ad Anversa con una prova di 220 chilometri. È preso nota che la prima settimana della competizione sarà più impegnativa delle precedenti, meno piatta, per intenderci, non è bello, anzi preoccupa sapere che uno dei preparatori di Armstrong è il dottor Michele Ferrari, un medico inquisito dalle procure di mezza Italia, creatura del professor Conconi, un tipo che quando parla di doping sostiene che anche due litri di aranciata possono far male. Ferrari è osteggiato dalla Federazione italiana dei medici di ciclismo, è un personaggio chiacchieratissimo, pur-

troppo in auge tra i corridori dove la sua cattiva immagine, a parere di Armstrong, è frutto di fantastiche. «Michele mi segue dal '95 ed ha la mia completa fiducia. Sarà lui a indicarmi i metodi per realizzare il record dell'ora», ha confidato l'americano.

Un altro vincitore del Tour, il danese Rijs, è stato cliente di Ferrari e non so cosa aggiungere, anche se mi verrebbe da malignare.

So bene che particolarmente in Francia l'opposizione al doping è tenace, ma complice la scienza del male che da anni beffa i controlli, temo fortemente che facciamo testo le parole del dottor Massimo Besnati: «Amico, vinceremo qualche battaglia, ma perderemo sempre la guerra...».

le classifiche

Ordine d'arrivo:

1 Erik Zabel (Ger/TEL), in 4h55'15 (media: 39,526 km/h) 2. Romans Vainsteins (Let/DFD) st; 3 Jimmy Casper (Fra/FDJ) st; 4 Thor Hushovd (Nor/C.A) st; 5 Jaan Kirispuu (Est/A2R) st; 6 Damien Nazon (Fra/BJR)st; 7 Steven De Jongh (Ola/RAB) st; 8 Christophe Capelle (Fra/BIG)st; 9 Sven Teutenberg (Ger/FES)st; 10 Nico Mattan (Bel/COF) st; 17 Alessandro Petacchi (Ita/FAS) st; 18 Paolo Bettini (Ita/MAP) st; 33 Michele Bartoli (Ita/MAP) st; 37 Stefano Garzelli (Ita/MAP) st; 104 Francesco Casagrande (Ita/FAS) st.

Classifica generale:

1 Christophe Moreau (Fra/FES) 5 h 04:35; 2 Igor Gonzalez Galdeano (Spa/ONC) a 00:03; 3 Lance Armstrong (Usa/USP) 00:04; 4 Jaan Kirispuu (Est/A2R) 00:07; 5 Jan Ullrich (Ger/TEL) 00:07; 25 Michele Bartoli (Ita/MAP) 00:22; 32 Matteo Tosatto (Ita/FAS) 00:25; 39 Erik Zabel (Ger/TEL) 00:26; 54 Massimiliano Lelli (Ita/COF) 00:31; 56 Stefano Garzelli (Ita/MAP) 00:31; 69 Vladimir Belli (Ita/FAS) 00:36; 93 Paolo Bettini (Ita/MAP) 00:41; 94 Fabio Baldato (Ita/FAS) 00:41; 105 Francesco Casagrande (Ita/FAS) 00:45.

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it



Fiorentina, Cecchi Gori pronto a dimettersi

FIRENZE Si apre oggi una settimana decisiva per la Fiorentina e il suo futuro. Il giorno più atteso è mercoledì prossimo quando si saprà, davanti al Tribunale di Firenze, se l'istanza prefallimentare a suo carico sarà archiviata oppure no. Ma si guarda con ansia anche a giovedì, quando la Covisoc deciderà se iscrivere il club viola al prossimo campionato. Secondo le voci che si rincorrono, le dimissioni di Vittorio Cecchi Gori dalla presidenza vengono date per imminenti: il produttore nelle prossime ore potrebbe decidere e comunicare di voler farsi da parte, seppur non in maniera definitiva ma giusto il tempo per permettere di superare l'attuale delicatissima situazione che sta vivendo la Fiorentina.

È una soluzione che non soddisfa i tifosi viola che, da mesi, chiedono all'ex senatore di lasciare la società. «Il fatto che dica che piuttosto che vendere la Fiorentina preferisce disintegrarla è l'ennesima provocazione che non intendiamo accettare - commenta Filippo Pucci, presidente del Centro di coordinamento viola club -. Sono letteralmente allibito, abbiamo cercato finora di muoverci usando buon senso e civiltà, ma non sta facendo lo stesso Cecchi Gori. Adesso deve pensarci chi di dovere».

Sulla stessa falsariga Walter Tantaruli, presidente dell'Atf, l'associazione che riunisce i club delle curve: «Se il suo scopo era quello di distruggere la Fiorentina, si può ben dire che l'ha raggiunto. Suo padre non avrebbe mai portato la Fiorentina a questo punto. E comunque, oltre ad autospendersi, si autoesilia perché d'ora in poi non potrà più mettere piede a Firenze».

Per tutto il giorno è continuata la processione di tifosi allo stadio Franchi per affiggere e leggere le centinaia di striscioni contro il produttore: e tra domani sera e mercoledì si riuniranno i consigli direttivi dei due organismi del tifo per mettere a punto nuove forme di protesta anche se al momento è già fissata la manifestazione di venerdì prossimo sempre allo stadio, in occasione della quale Firenze saluterà anche Rui Costa, ormai del Milan. Intanto si susseguono le ipotesi relative alle sorti viola con il collegio di professionisti, incaricato di salvare la Fiorentina, al lavoro per comporre un nuovo consiglio di amministrazione: si parla di una nomina a presidente di Valeria Cecchi Gori, madre di Vittorio e già presidente onorario del club viola).

Il pesarese: «Era cominciata male: il torcicollo, la caduta a 200 orari, ma poi è stato un trionfo». Max: «Lui ha una moto di un altro pianeta»

«Dall'inferno delle prove alla mia gara più bella»

DONINGTON Il dottore ha ripreso a volare. Prima in pista, conquistando il 150° successo per la Honda nella classe 500, poi in aereo. Valentino Rossi ha subito lasciato Donington alla volta del Giappone, dove sarà impegnato in tre giorni di test in vista della «8 Ore» di Suzuka.

Non senza aver avuto prima modo di narrare le sue ultime folle. «Le prove sono state un inferno - ha ricordato - con il torcicollo di venerdì, la caduta a 200 all'ora e la pioggia di sabato che ha lasciato la pole a Biaggi, l'avversario più pericoloso per il mondiale. Anche il warm-up, in cui riponevo tante speranze era andato tutt'altro che be-

ne. Appena salito in moto, mi sono accorto che l'assetto non era soddisfacente e la squadra ha fatto un gran lavoro, rendendo possibile un'impresa non certo semplice».

A tal punto da farlo esclamare: «Credo che sia stata la più bella gara della mia vita da quando corro nella 500 e devo ringraziare tutti gli amici che mi sono stati intorno e mi hanno aiutato a mantenere la calma e a rimanere sereno in questa vigilia difficilissima». Tra questi anche suo papà Graziano che, per proteggere a suo modo la tranquillità del figlio e le proprie opinioni, talvolta singolari, non esita a bacchettare chiunque, anche all'inter-

no dei gabinetti del paddock, come è successo a qualche esterefatto collega. Anche se Rossi jr. non ne avrebbe davvero bisogno. «Partito dalla terza fila - ha poi raccontato la sua corsa il pesarese - al primo giro ero undicesimo, con due secondi e mezzo di ritardo dal primo che sono diventati tre al secondo giro perché stando nel gruppo si perde tempo. Poi non volevo rischiare col serbatoio pieno. Ho perso tempo a superare Jacque - ha proseguito Rossi - e, per farlo, per poco non finivo sull'erba. Proprio mentre la mia gomma posteriore stava perdendo grip. Un problema che devono aver avuto anche gli

altri, da Roberts a Biaggi a Capirossi. Quando ho cominciato a passarli uno ad uno - ha dichiarato Valentino - ho capito che la gara era vinta, una cosa che, francamente, questa mattina ritenevo impossibile».

La stessa idea non la covava Max Biaggi. Partito dalla pole-position, il romano della Yamaha si aspettava una gara più facile. «Oggi ho fatto il massimo possibile - ha detto - rischiando tutto quello che potevo rischiare. Ad un certo punto mi s'è chiuso lo sterzo in un curvone veloce ed è stato un miracolo che non sia caduto». Superato Roberts, Max confidava di potersi lanciare in fuga. «Ho provato a for-

zare per staccarmi - ha raccontato Biaggi - ma non avevo altro margine... e intanto mi segnalavano dai box che Barros e Rossi si stavano avvicinando. Ho comunque insistito, finché ho rischiato di cadere. Senza nulla togliere a Valentino - ha poi sottolineato Max - e alle sue capacità di pilota, penso che la sua Honda sia di un altro pianeta. Per questo ieri, quando le prove hanno sentenziato che Rossi sarebbe partito dalla terza fila, non ho dato tanto peso alla cosa. La sua moto accellerava più rapidamente e quando scivolava lo fa in modo più graduale. Decisamente un pacchetto che offre un vantaggio in più in gara, ri-

spetto a tutti». Biaggi vorrebbe qualcosa in più, questo si sa, dalla sua moto.

«Per guardare con fiducia al campionato - ha detto - ho bisogno di aiuto da parte della Yamaha: io da parte mia non sono sceso dal podio nelle ultime cinque gare e non ho intenzione di rendere la vita facile a nessuno dei miei avversari. Oggi ho conquistato 20 punti buoni e sono soddisfatto del mio campionato dove la mia Yamaha è la sola nel sandwich di tre Honda... Comunque - ha concluso Biaggi - mancano ancora otto gare e manterrò il mio atteggiamento ottimista».

Supervalentino Rimonta e trionfo

*Donington, Rossi parte 11°, supera tutti e vince
Biaggi è secondo, Capirossi soltanto decimo*

DONINGTON Bizzarro e imprevedibile, come il clima delle Midlands. Valentino Rossi risale in cattedra al termine di un Gp d'Inghilterra che l'aveva visto esordire dietro al lavagna. Dall'11° posto, strappato al termine di prove travagliate e condite da una brutta caduta, il pesarese termina la sua domenica sul gradino più alto del podio grazie ad una volitiva rimonta. Un successo, il quinto dell'annata, che gli consente di incrementare il vantaggio su Biaggi, secondo al traguardo di Donington, nella classifica iridata della 500cc.

Prima un fastidioso torcicollo, poi una brutta caduta a 200 Km/h sull'erba. L'ottava prova stagionale, il suo secondo Gp di casa, da quando Rossi è diventato cittadino londinese, non era davvero iniziata nel migliore dei modi. Non tanto per l'abrasione rimediata al polpaccio sinistro quanto per il tempo irrimediabilmente perso per la messa a punto della moto. Poi, ancora, la pioggia che aveva congelato la griglia di partenza della mezzolotta lasciando Biaggi in pole e Valentino nell'inferno della terza fila. Ma, pur scattando dall'11° ma posizione, il folletto è tornato a galla. Bravo il pilota di Tavullia, cavallo di razza il mezzo. Un binomio che non ha lasciato spazio agli avversari quando, superato anche l'ultimo scoglio rappresentato da Biaggi, l'orizzonte è rimasto sgombro. Di avver-

sari e di pensieri. Perché il ritorno alla vittoria dopo la sconfitta di Assen gli ha consentito di incrementare il vantaggio in classifica su Max.

Il gladiatore della Yamaha, scattato dalla pole, ha disputato un'altra bella gara, ma nulla ha potuto nel finale per resistere al ritorno di Rossi. Troppo superiore l'Honda anche se, nell'ultimo scorcio di stagione, la moto biancorossa di Biaggi è cresciuta, imparando a fare meno bizzze.

La sfida tra i due azzurri continuerà e, forse, tra loro si inserirà ancora Loris Capirossi. L'imolesse, secondo in prova, è stato bloccato in gara da una contrattura al braccio sinistro, postumo della caduta di venerdì. Dopo poche tornate calimero s'è ritrovato col braccio dolorante e privo di forze e solo la solita grande determinazione gli ha permesso di tagliare il traguardo a denti stretti in decima posizione. Un'occasione sprecata che non ha comunque tolto a Capirossi la terza posizione in classifica. Nella 250 una candela difettosa spegne le ambizioni di Tetsuya Harada e dà il via libera alla Honda di Daijiro Katoh. L'Aprilia si consola piazzando Roberto Rolfo, secondo, e Marco Melandri sul podio. Nella 125 il sammarinese della Gilera Manuel Poggiali si classifica terzo alle spalle di Youichi Ui e Toni Elias riuscendo però a conservare la leadership del mondiale.



Rui Costa con Terim, l'allenatore ritrovato

«I mali del calcio nascosti dall'omertà»

Agroppi fa le pulci al mercato: «La Roma non rivincerà lo scudetto, Juve super se torna Vieri»

Massimo De Marzi

Pillole di verità. Conditte da un po' di veleno. Come è nello stile di Aldo Agroppi. Il polemista toscano non le manda a dire quando gli si domanda un parere sul mercato di quest'anno. Un mercato impazzito, dove si fanno acquisti a undici zeri, malgrado ci siano società sull'orlo della bancarotta.

Di chi è la colpa di queste follie?

«Ma perché sono stati chiusi i manicomi? In Italia ci sarebbero un bel po' di persone da rinchiodare. Ma non scherzano neanche in Europa, se penso che il Real Madrid vuole spendere 160 miliardi per Zidane»

Forse una follia è accettabile per il miglior giocatore del mondo.

«Zidane è un fuoriclasse, ma è uno che segna cinque gol a stagione, suvvia. Non c'è calciatore al mondo che valga tutti quei soldi, neppure il bomber che ti garantisce 25 gol in un campionato».

Allora la Juve ha fatto bene a darlo via.

«Di fronte a certe cifre si piglia subito il giocatore e lo si porta in macchina prima che cambi idea. Si va anche col carrettino e pure a piedi, se è necessario».

Centosessanta miliardi per Zidane, si parla di 120 per Owen. Ma se Pelè e Maradona giocassero oggi, quanto mai potrebbero costare?

«Ci vorrebbe la Banca d'Italia per pagarli. Ma non dimentichi Van Basten, per cortesia. Ma dove lo vede adesso un centravanti così? Poi, comunque, c'è un'altra cosa da aggiungere».

Aggiunga, Agroppi aggiunga...

«Ormai circolano ingaggi che sono fuori dal mondo. Come niente si parla di dieci o undici miliardi l'anno. La cosa mi dà fastidio ma me ne dà ancora di più se penso che spesso si tratta di analfabeti. Mi potrà dire che non serve una laurea per essere un campione nel calcio, ma un briciolo di cultura non guasterebbe. Ma lasciamo stare certe scelleratezze».



Certo che, a proposito di scelleratezze, una squadra che nel cuor le sta, la Fiorentina, ne ha commesse parecchie...

«La verità è che era tutto previsto. La Fiorentina sta annegando, ma non è che la situazione sia poi tanto migliore da altre parti. Guardi il Parma, che sta vendendo tutti... la Lazio. E pure l'Inter, se vende Vieri lo fa per soldi».

Il calcio è un malato grave. Può ancora guarire o bisogna prepararsi al peggio?

«Se la situazione è arrivata a questo punto vuol dire che ci sono stati tanti complici e tanti giocatori».

Se è per questo, nemmeno l'acquisto di Inzaghi è da trascurare.

«Lui e Shevchenko faranno a testate, voglio proprio vedere quando si passeranno la palla. Tra quei due non ci sarà mai dialogo, altro che Del Piero e Inzaghi. La loro fortuna è che avranno alle spalle Rui Costa, lui sì che la palla la sa dare».

Se il Milan ha speso tanto, la Juve non è stata da meno.

«Con Buffon e Thuram ha messo su la miglior difesa del mondo. Nedved è un super, se

chi poco puliti. Vuol dire che anche la Coviscon non ha fatto il suo dovere. Mi scusi, ma se è vero quello che ho letto sui giornali, che ci sarebbero 58 società tra serie A, B e C coi conti fuori posto, vuol dire che per troppo tempo c'è stata omertà di fronte a certi problemi».

Ci sono società indebitate fino al collo e società che possono spendere duecento miliardi. Secondo Agroppi, chi ha fatto finora il colpo migliore?

«Il Milan con Rui Costa. E il più forte in assoluto».

Se è per questo, nemmeno l'acquisto di Inzaghi è da trascurare.

«Lui e Shevchenko faranno a testate, voglio proprio vedere quando si passeranno la palla. Tra quei due non ci sarà mai dialogo, altro che Del Piero e Inzaghi. La loro fortuna è che avranno alle spalle Rui Costa, lui sì che la palla la sa dare».

Se il Milan ha speso tanto, la Juve non è stata da meno.

«Con Buffon e Thuram ha messo su la miglior difesa del mondo. Nedved è un super, se

Viste dall'Aldo...

Agroppi preferisce non dare i voti («vanno bene solo a scuola»), ma parla del mercato delle sei grandi, analizzando i pro e i contro di ogni squadra.

JUVE È la regina del mercato, c'è poco da dire. Ha una difesa che fa paura, non solo in Italia, ma in tutto il mondo. Però, se non prende Vieri, rischia di essere un'incompiuta, perché le manca il tocco d'autore».

ROMA Non aveva bisogno di fare rivoluzioni, i grandi colpi li aveva già fatti l'anno scorso. Certo, qualche cosa dietro farebbe ancora comodo, ma se Batistuta e Montella segnano sempre questa squadra può fare molta strada. Soprattutto in Champions League, che sono convinto sarà il vero obiettivo dei giallorossi».

MILAN Berlusconi è tornato a investire e si è visto. Con Rui Costa ha fatto un colpo sensazionale, da metà campo in su è fortissima, ma dietro non mi dà affidamento. Abbiati è un buon portiere ma nulla più, Kaladze non è un super, Coco una giovane promessa. Resta solo Maldini. Un po' poco, se l'obiettivo dichiarato è lo scudetto».

LAZIO Cragnotti ha dovuto vendere per ragioni di bilancio. E quando perdi Veron e Nedved, che sono i numeri uno nel loro ruolo, come puoi pensare di rimpiazzarli? Arriva Mendieta? È un ottimo giocatore, ma non ti cambia il volto di una squadra. Lo stesso vale per Giannichedda e Fiore. Dando via i pezzi migliori, non ci sono acquisti che tengano. La Lazio è una squadra ridimensionata».

PARMA Idem come sopra. Non c'ha fatto. La politica della società è cambiata e già da un paio d'anni. Prima Veron, poi Chiesa, poi Crespo, adesso Buffon, Thuram, Conceicao per fortuna non ha venduto Cannavaro. Nakata? Cosa può fare, da solo? Il Parma, più che una sorella, mi sembra quasi una figliastra, per non dire una cugina».

INTER Toldo è un gran portiere, Conceicao un ottimo acquisto, poi ci sono i due turchi e il ritorno di Zanetti. Se Cuper è davvero bravo, si può puntare alla Champions League. Se rimane Vieri, altrimenti il discorso si complica. E parecchio».

m.d.m.

con intelligenza, inserendo un paio di pezzi l'anno, magari tra tre o quattro anni rivedremo il Toro in alto. Guai ad aver fretta».

Intanto è stato riconfermato Camolese, il tecnico del miracolo promozione.

«Che devo dire di Camolese? È un mito, ha sconfitto tutti i santoni delle alchimie tattiche, ha messo in un angolo tanti allenatori che guadagnano miliardi. E giovane, è bravo, spero proprio che si possa ripetere».

Dopo l'uscita di scena della Fiorentina, come è adesso il panorama delle sei sorelle?

«Ci sono solo due sorelle e quattro sorellastre. Le sorelle sono Juve e Roma. Anzi no, anche il Milan può sedersi accanto a Juventus e Roma. Ha comprato Rui Costa, ancora non mi sono abituato all'idea».

Finora non abbiamo ancora speso una parola sull'Inter.

«Può fare un ottimo campionato, per lo scudetto ripassare tra un anno».

Su chi scommetterebbe invece per il ruolo di squadra rivelazione?

«Mi piace l'Atalanta. Ha inserito i giocatori giusti, Taibi, Sala, Comandini. Poi l'ambiente è sano. Vavassori è bravo. Leggendo la formazione che ha messo su, credo proprio che saprà ripetersi a certi livelli».

Agroppi, sentendo di queste cifre miliardarie, anche per gli allenatori, non le è mai tornata la tentazione di sedersi di nuovo su una panchina?

«Ma senta un po'. Io le sto parlando qui dalla mia piscina, piglio il sole, la sera mangio e sto con gli amici. Quando mi chiamano vado in televisione oppure scrivo qualche articolo. Ho quasi sessant'anni, chi me lo fa fare di tornare in questa gabbia di matti che è il mondo del calcio?».

Mi dica un'ultima cosa, allora. Se fosse un presidente con cento miliardi da investire per un giocatore, chi prenderebbe?

«Con cento miliardi io mi piglierei Naomi Campbell e la Claudia Schiffer».

compra anche Vieri merita dieci. Anzi, anche undici».

E se Bobo non dovesse arrivare?

«Credo proprio che arriverà, almeno da quello che leggo e sento in giro. Soprattutto se la Juve pagherà tanto e in contanti. Certo, senza di lui la Juventus è uno splendido quadro ma senza cornice».

Certo che, ritornando al discorso che ha fatto prima, spendere centoventi miliardi per un giocatore che fa sì e no venti partite di campionato su 34...

«Sì, giocherà venti partite, ma ti garantisce venti gol. Se poi mi vuol dire che tutto è legato al fatto che Vieri non si faccia male, che Trezeguet si confermi ad alti livelli per tutto il campionato, che Del Piero sappia fare lo Zidane, questo è un altro discorso».

E la Roma campione d'Italia come la vede?

«Bene, anche se qualche interrogativo ce l'ho. Ad iniziare dal portiere, per proseguire col difensore centrale. Certo, se avesse preso Cannavaro...».

Se avesse preso Cannavaro?

«Poteva puntare decisa sulla Champions League. Ma lo scudetto non lo vince di sicuro. Lo dicono i numeri, lo dicono le statistiche, se non sei la Juve o il Milan, non riesci a ripeterti per due anni di seguito».

A proposito di Milan come vede Terim sotto la Madunina?

«Guardi che nel calcio contano i giocatori, mica gli allenatori, questi incidono al massimo per il 25-30%. Quanto poi alla bravura di Terim, quando ha lasciato la Fiorentina la squadra era ottava in classifica ed era stata buttata fuori dalla Coppa Uefa dal Tirol».

Giocando con mezza squadra, per via delle squalifiche e degli infortuni...

«Perché, c'è bisogno d'aver una squadra intera per battere il Tirol? Io pensavo che lì ci fossero solo la neve e i campi da sci, mica una squadra di calcio capace di battere la Fiorentina».

Certo è che quest'anno per la Fiorentina sarà dura, viste le premesse.

«Bisogna mettere da parte i

sogni di gloria, ci sarà un ridimensionamento, bisognerà lavorare coi giovani e puntare a salvarsi. Se sarà possibile».

E il «suo» Torino? che campionato potrà affrontare, al ritorno in A?

«Vale lo stesso concetto della Fiorentina. Prima bisogna puntare a salvarsi alla svelta, poi, se avanza tempo, si può pensare anche alla Uefa. Ma sarebbe pericoloso cullare certi sogni. Ha preso Lucarelli, che è buono, ma in serie A serve altro. Ma credo che questi dirigenti lo sappiano bene e stiano ancora lavorando per rafforzare la squadra se lavorano

Chi comprerei se fossi un presidente con cento miliardi da spendere? Claudia Schiffer o Naomi Campbell

Zidane è un fuoriclasse ma nessun giocatore vale 160 miliardi. Vedo bene il Milan con Rui Costa

ATALANTA all. Vavassori	BOLOGNA all. Guidolin	BRESCIA all. Mazzone	CHIEVO all. Del Neri	FIORENTINA all. Mancini	INTER all. Cuper	JUVENTUS all. Lippi	LAZIO all. Zoff	LECCE all. Cavasin
Acquisti Taibi (Reggina), Rinaldi (Roma), Dabò (Vicenza), Orlandini (Milan), Fabiano (Vitor Bahia), Comandini, Sala, Saudati (Milan), Colombo (Torino)	Acquisti Macellari (Inter), Brighi (Juventus), Garetti (Perugia), Bellucci (Napoli)	Acquisti Caracciolo (Pro Vercelli), Dainelli (Lecce), Javorcic (Crotone), Salgado (D. Huachipato), Toni (Vicenza)	Acquisti Lupatelli (Roma), Carbone (Avellino), Legrottaglie (Modena), Zanchetta (Reggina), Marazzina (Reggina)	Acquisti Ezequiel Gonzales (Rosario), Morfeo (Atalanta)	Acquisti Toldo (Fiorentina), Vivas (Arsenal), Fontana (Napoli), Materazzi (Perugia), Emre e Okan (Galatas), Kallon (Vicenza), Binotto (Bologna), Conceicao (Parma), Ventola (Atalanta), C. Zanetti (Roma)	Acquisti Buffon e Thuram (Parma), Zanchi (Vicenza), C. Zenoni (Milan), Bachini (Brescia), Nedved (Lazio), Maresca (Bologna), Amoroso (Napoli), M. Vieri (Ancona)	Acquisti Cesar (Sao Caetano), Giannichedda e Fiore (Udinese)	Acquisti Winklaar (Heerenveen), Biliotti (Ravenna)
Cessioni Pelizzoli e Siviglia (Roma), C. Zenoni e Donati (Milan), Gallo e Nappi (Ternana), Morfeo (Fiorentina), Ventola (Inter)	Cessioni Coppola (Napoli), Binotta (Inter), Maresca (Juventus), Lima (Roma)	Cessioni Bachini (Juventus), Bisoli (Pistoiese), Orlandini (Atalanta), Pirlo (Milan), Hubner (Piacenza)	Cessioni Marcon (Ternana), I. Franceschini (Reggina)	Cessioni Toldo (Inter), Lassisi (Parma), Bressan (Venezia), Bonora (Pistoiese), Rui Costa (Milan)	Cessioni Frey (Parma), Macellari (Bologna)	Cessioni Brighi (Bologna), Bachini (Parma), Zidane (Real Madrid), Inzaghi (Milan)	Cessioni Demizzi (Modena), Nedved (Juventus), Verona (Manchester U.)	Cessioni Fissore (Torino), Dainelli (Brescia), Vasari (Sampdoria), Lucarelli (Torino)
Probabile formazione 4-4-2: Taibi, Rinaldi, Sala, Carrera, Bellini, D. Zenoni, Dabò, Fabiano, Zauri, Saudati, Comandini	Probabile formazione 3-4-1-2: Pagliuca, Falcone, Gamberini, Castellini, Nervo, Olive, Brighi, Macellari, Locatelli, Cipriani, Signori	Probabile formazione 3-5-2: Snircak, Petrucci, Calori, Bonera, Diana, A. Filippini, Yllana, E. Filippini, Esposito, R. Baggio, Toni	Probabile formazione 4-4-2: Lupatelli, Moro, D'Angelo, D'Anna, Lanna, Eriberto, Corini, Barone, Manfredini, Corradi, Cossato	Probabile formazione 4-3-1-2: Tagliapietra, Regga, Adani, Pierini, Moretti, M. Rossi, Amoroso, Di Livio, Morfeo, Namo Gomes, Chiesa	Probabile formazione 4-4-2: Toldo, Vivas, Cordoba, Materazzi, Serena, Conceicao, C. Zanetti, Dalmat, Emre, Vieri, Sukur	Probabile formazione 4-4-2: Buffon, Thuram, Montero, Tudor, Pessotto, Zambrotta, C. Zenoni, Tacchinardi, Nedved, Trezeguet, Del Piero	Probabile formazione 4-4-2: Penazzi, Negro, Nesta, Pancaro, Cesar, Castroman, Giannichedda, Simeone, Fiore, Crespo, C. Lopez	Probabile formazione 3-5-2: Chimenti, Juarez, Viali, Savino, Giorgietti, Conficchiè, Piangerelli, Tonetto, Colonnello, Osorio, Vugrinec

Moratti strizza l'occhio a Chiesa ma segue Kluyvert e non molla la presa su Viduka e Salas



Bomber, Vieri il perno centrale Tutto ruota attorno a "Bobogol"

Squadra per squadra, ecco le trattative e le piste ancora aperte

Dopo una settimana di fuochi d'artificio, il mercato si prepara ad altri sette giorni scoppiettanti. Ecco obiettivi e strategie delle 18 di serie A.

ATALANTA È l'unica squadra ad essere praticamente a posto. Con Sala, Dabo e Comandini ha inserito un pezzo portante in ogni reparto. Possibile la cessione del rientrante Colombo.

BOLOGNA Serve un centrocampista di qualità (Pecchia?) e un bomber d'esperienza: si fanno i nomi di Vugrinec e Nicola Amoroso. E se giungesse qualcosa anche in difesa (Zanchi) non sarebbe male.

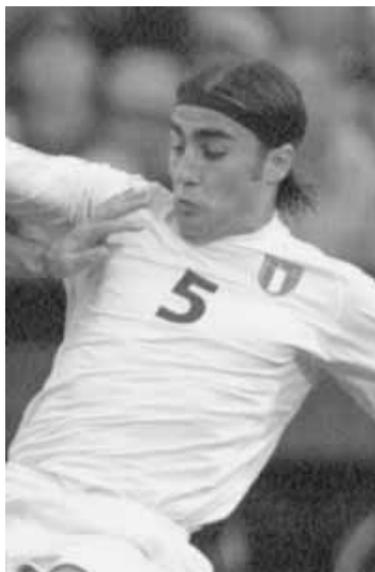
BRESCIA Luca Toni sarà il fiore all'occhiello della campagna acquisti. Con l'ex vicentino l'attacco è a posto, ora si punta su un centrocampista di sostanza: Mazzone ha chiesto Assuncao, più probabile arrivi l'austriaco Schopp.

CHIEVO Quel che è arrivato finora è decisamente poco per una neopromossa alla prima avventura nel grande calcio. Per la difesa si punta su Zamboni, in attacco si sfoglia la margherita tra Savoldi jr e il fratello d'arte Masimiliano Vieri. Basteranno per salvarsi?

FIORENTINA Qui, prima di pensare a comprare, bisogna vendere e rientrare di diverse altre decine di miliardi. È partita l'asta per Chiesa, sono con le valigie in mano anche Gomes, Pierini, Cois e Moretti. Con quel che resterà è un manipolo di giovani Mancini tenterà il miracolo.

INTER Tutto è legato a Vieri. Moratti strizza l'occhio a Chiesa, ma segue sempre la pista Kluyvert e non molla la presa su Viduka e Salas. Gargo per la difesa e Guardiola per il centrocampo sono le prime opzioni. Possibile la cessione di Javier Zanetti al Real Madrid.

JUVENTUS Vale il discorso fatto per



Fabio Cannavaro, Christian Vieri
In alto, Davids che prova a trattare Trezeguet e Zidane

Cannavaro: «La Roma era in pole position ma...»

PARMA. Fabio Cannavaro, alla fine, ha deciso di restare al Parma. Ha firmato per altri 5 anni, complessivamente, prolungando l'accordo che già aveva, in scadenza nel 2003. Cannavaro, con il Parma sino al 2006, quando avrà 33 anni. Perché?
«Perché il Parma è la squadra che ha sempre creduto di più in me e che, anche nella circostanza, ha fatto davvero l'impossibile, per trattenermi». Non è deluso, per non essere andato alla Roma?
«Alla fine credo che dispiacerà di più alla Roma». Significa che Capello e il presidente Sensi non l'hanno voluto abbastanza?
«Vinto lo scudetto, ci hanno pensato un po'. La Roma ha fatto una politica diversa, sul mercato, quest'anno. Non ci si è buttata a capofitto. Comunque non c'è problema». Oggi il Parma si raduna e lei ne sarà il capitano.
«Ne sono davvero orgoglioso. Credo di aver dimostrato qualcosa, in questi anni, e spero di poter continuare a farlo anche in futuro. Nazionale compresa». Anche lei, comunque, ha dato l'impressione, a un certo punto, di voler cambiare aria.
«In effetti mi ero abituato all'idea di andare a giocare nella squadra campione d'Italia». Attorno al suo nome, a un certo punto si è scatenata un'asta al rialzo.
«Anche il presidente della Lazio Cragnotti era interessato. La Roma, tuttavia, è sempre stata in pole-position, se fossi andato via. Mi dispiace per i tifosi giallorossi che, magari, si erano convinti che giocassero nella loro squadra».

s.m.

L'Inter, tutto dipende dall'affare Vieri. Lembo e Chevanton sono in cima alla lista di Cavasin, ma il neo diplomato mister pugliese spera soprattutto che la società non lo privi, dopo la partenza di Lucarelli, anche del talentuoso mancino Vugrinec.

LAZIO Dopo le cessioni di Nedved e Veron, Cragnotti deve portare a Roma almeno due grossi nomi. In cima alla lista ci sono Mendieta e Owen, più facile arrivare però Guardiola e Wiltord.

LECCE Gli uruguayani Giacomazzi, Lembo e Chevanton sono in cima alla lista di Cavasin, ma il neo diplomato mister pugliese spera soprattutto che la società non lo privi, dopo la partenza di Lucarelli, anche del talentuoso mancino Vugrinec.

MILAN Circola voce di un ultimo colpo. L'obiettivo è il francese Lucini del PSG. Ma sarà soprattutto in uscita che ci saranno novità. Sono

da piazzare Ba, Guly, Bierhoff e Boban.

PARMA Il vero acquisto è la conferma di Cannavaro, a cui è stato prolungato il contratto fino al 2006 (9 miliardi a stagione) e garantita la promozione a capitano. Adesso si lavora per trovare un attaccante veloce (Muzzi) e Di Michele in prima fila) e un difensore d'esperienza, più Djedjé o Negro. Oggi raduno, si parte per la nuova sta-

gione.

PERUGIA Il vulcanico Gaucchi ha, come al solito, pescato a mani basse tra i giocatori poco conosciuti. Ora qualche nome se non illustre, almeno di profilo discreto. Si parla di Bonomi, Zanchi e Cipriani.

PIACENZA Manca ancora poco perché Novellino sia completamente soddisfatto. L'obiettivo principale è il jolly Campedelli della Salernitana, ma si guarda anche ad Amoroso della Fiorentina. Potrebbero partire Rastelli e Piovani.

ROMA Ieri è sfumato il sogno Cannavaro, adesso Sensi potrebbe tuffarsi sul ghanese Kuffour del Bayern, ma certo non è la stessa cosa. Per la fascia sinistra si guarda al giovane Moretti della Fiorentina.

TORINO Cois è l'uomo giusto per dare vitalità ed esperienza al centrocampo. Morfeo il trequartista che occorre per conferire un tocco di fantasia alla squadra, tra Amoroso, Ventola e Di Napoli sarà scelto il partner di Lucarelli. Poi si penserà a sfoltire la rosa.

UDINESE Si allontana il sogno di riportare a casa Rossitto, più probabile arrivi il greco Karagounis per rinforzare il centrocampo. Si seguono anche Brocchi e Tedesco, possibile la cessione di Walem.

VENEZIA Serve un difensore centrale (si punta a Viali o Zanchi), prosegue la caccia ad un fantasista (Morfeo pice più di Locatelli). Per l'attacco si cerca Maccaroni dell'Empoli. Potrebbe partire Di Napoli.

VERONA Il ds Foschi spera di riavere Bonazzoli dal Parma, aggiungendoci magari il prestito di Montano. Si valuta l'ipotesi di chiedere Colombo all'Atalanta. In partenza Filippini e forse Salvetti.

m.d.m.

MILAN all. Terim	PARMA all. Ulivieri	PERUGIA all. Cosmi	PIACENZA all. Novellino	ROMA all. Capello	TORINO all. Camolese	UDINESE all. Hodgson	VENEZIA all. Prandelli	VERONA all. Malesani
Acquisti C. Zenoni e Donati (Atalanta), Contra (Alaves), Pirlò (Inter), Rui Costa (Fiorentina), Inzaghi (Juventus), Moreno (Alaves)	Acquisti Frey (Inter), Ferrari (Inter), Taffarel (Galatasaray), Laursen (Verona), Nakata (Roma), Bachini (Juventus), Maini (Vicenza), Bonazzoli (Verona), Marchionni (Emp)	Acquisti Visi (Samb), Maury, Jacquemin (Standard), Soncin (Vigevano), Grosso (Chieti), Muslimovic (Udinese), Grivinski (Alanars), Di Francesco (Indipend.)	Acquisti Guardalben (Parma), Oriandoni (Reggina), Cardone (Vicenza), Mora (Torino), Poggi, Di Francesco (Roma), Hubner (Brescia), Palmieri (Pescara)	Acquisti Pelizzoli e Siviglia (Atalanta), Lassisi, Fuser, Longo (Parma), Lima (Bologna), Cassano (Bari), Ferrante (Inter)	Acquisti Sorrentino, Barzaretti (Varese), Fissore (Lecce), Innocenti (Bari), Comotto (Vicenza), Franco (Pinarol), Lucarelli (Lecce), Ferrante (Inter)	Acquisti Martinez (Lilims), Kaldrup (Copenaghen), Pineda (Napoli), Veneditis (Paok), D'Imporzano (Parma), Pieri (Perugia), Stovini (Reggina), Pavon (Morelia), M. Paulo (Cruzero)	Acquisti Bressan (Fiorentina), Cvitanovic (Verona), Algerino (Psg), De Franceschi (Salernit.), Budan (Bellinzona)	Acquisti Diliso (Cagliari), Matteassi (Brescia), Aglietti (Pistoiese), Cossu (Lunense)
Cessioni Sala (Atalanta), C. Zenoni (Juventus), Graffiedi (Napoli), Leonardo (San Paolo), Comandini (Atalanta)	Cessioni Buffon, Thuram (Juventus), Conceicao (Inter), Guardalben (Piacenza), Lassisi, Longo, Fuser (Roma), D'Imporzano (Udinese)	Cessioni Materazzi (Inter), Rivalta (Vicenza), Pieri (Udinese), Goretti (Bologna), Guinazi (Guadalajara), Saudati (Bologna)	Cessioni Roma (Monaco), Cristallini (Vicenza), Artico (Pescara)	Cessioni Lupatelli (Chievo), Mangone e Gourenko (Parma), Rinaldi (Bologna), C. Zanetti (Inter), Nakata (Parma), D'Agostino (Bari), Di Francesco (Piacenza)	Cessioni Diawara (Bolton), Mora (Piacenza), Colombo (Atalanta), Schwoch (Vicenza)	Cessioni Fiore, Giannichedda (Lazio), Bisgaard (Copenaghen), Muslimovic (Perugia)	Cessioni Maini (Parma), Pedone (Como), Ibertsberger (Tiroi Innsb)	Cessioni Laursen (Parma), Cvitanovic (Venezia), Bonazzoli (Parma)
Probabile formazione 4-3-1-2: Abbiati, Contra, Kalatze, Maldini, Coco, Gattuso, Albertini, Redondo, Rui Costa, Inzaghi, Shevchenko	Probabile formazione 3-4-1-2: Frey, Ferrari, Laursen, Cannavaro, Bachini, Lamouchi, Almeida, Junior, Nakata, Di Vaio, Milosevic	Probabile formazione 3-5-2: Mazzantini, Sogliano, Di Loreto, Maury, Ze Maria, Tedesco, Liverani, Baiocco, Jacquemin, Vryzas, Ahn	Probabile formazione 4-4-2: Guardalben, Boselli, Sogliano, Maltagliati, Mora, Gattuso, Statuto, Piovani, Di Francesco, Hubner, Poggi	Probabile formazione 3-4-1-2: Pelizzoli, Zago, Zebina, Samuel, Calu, Tommasi, Emerson, Castellini, Maspero, Lucarelli, Franco	Probabile formazione 3-4-1-2: Bucci, Galante, Fattori, Comotto, Asta, De Ascendis, Brambilla, Castellini, Maspero, Lucarelli, Franco	Probabile formazione 4-4-2: Turci, Gargo, Sottili, Stovini, Bertotto, Jorgensen, Pinzi, M. Paulo, Pieri, Sosa, Muzzi	Probabile formazione 4-4-2: G. Rossi, Conte, Pavan, Luppi, Bellarini, Valtolina, Bressan, Algerino, Vannucchi, Maniero, Di Napoli	Probabile formazione 4-4-2: Ferron, Oddo, Apolloni, Gonella, Seric, Camoranesi, G. Colucci, L. Colucci, Salvetti, Adailton, Mutu

flash

O Rei scrive del Fenomeno

«Sì, Ronaldo tornerà come prima»
Pelè tranquillizza i tifosi dell'Inter

Ronaldo tornerà quello di prima. Ad assicurarlo è il miglior calciatore del secolo: Pelè. «Ronaldo tornerà in campo e tornerà a mostrare quelle qualità che l'avevano fatto soprannominare il Fenomeno», scrive infatti l'ex Perla Nera nel suo primo editoriale sul quotidiano brasiliano O Globo. «Ronaldo è come tutti i brasiliani - scrive Pelè: giocherebbe al calcio dalla mattina alla sera. Quindi dopo il suo primo infortunio ha voluto tornare troppo presto».



«Il razzismo dilaga, ma non si fa niente per fermarlo»

Argentina, Thuram sulla discriminazione nel calcio: «Troppi colleghi con la coscienza sporca»

BUENOS AIRES Lillan Thuram, neo acquisto della Juventus, in occasione del convegno Fifa svoltosi a Buenos Aires è stato chiamato a tenere una conferenza sul razzismo nel mondo del calcio. E il difensore più pagato del mondo (70 miliardi il costo del suo cartellino) non è stato certo tenero nei confronti del calcio italiano, un mondo nel quale, a suo dire, il fenomeno del razzismo diventa ogni giorno sempre più presente. «Il razzismo esiste e dobbiamo lottare contro di esso - spiega il francese al quotidiano argentino Ole - Si discute molto sul tema. La mia impressione, però, è che andiamo sempre indietro. È un male molto radicato». Il quadro di Thuram è molto allarmante. Soprattutto nel nostro Paese. «Io entro negli stadi e vedo striscioni disci-

minatori. Ed il calcio non può continuare a guardare questo fenomeno dal marciapiede. Perché questo si sta estendendo ogni volta di più». Thuram ha rifiutato una vantaggiosa offerta della Lazio per via di una frangia dei tifosi biancazzurri che del razzismo fa una ragione di vita. La presa di posizione del francese, tra l'altro, aveva indotto il sindaco di Roma, Walter Veltroni, a contattare personalmente il difensore per spiegargli che, invece, la maggior parte della tifoseria capitolina è lontana da posizioni razzistiche. L'ormai famosa telefonata, però, non ha sortito alcun effetto e Thuram ha firmato per la Juve. «È raro quello che accade in Italia - prosegue Thuram - perché le squadre più forti hanno degli stranieri nelle loro fila. Pensavo che succedesse come in Francia, la cui Nazionale ha

vinto il mondiale grazie all'apporto di una squadra multirazziale. Invece questo in Italia non è successo». Thuram sottolinea poi il comportamento «razzista» di alcuni giocatori. «A volte sono gli stessi giocatori e questo è molto preoccupante. Sì, molti giocatori sono razzisti. Lo fanno solo per vincere la partita? No, se lo fanno, sono razzisti». Il difensore francese parla poi del suo passaggio alla Juve, preferendo evitare i commenti sulle cifre che hanno caratterizzato la trattativa. «Non mi importa del denaro che è stato necessario per il mio passaggio alla Juve, né se realmente valgo quello che la la squadra bianconera ha dovuto spendere per avermi. Questo è il mercato, è quello che pagano i clubs. È un problema loro. Io preferisco restare con la testa solo a giocare».

Di Canio, l'ultimo dribbling col Manchester

L'eccentrico fantasista vicino alla firma con i «Reds». Storia di un calciatore controcorrente

Lapo Novellini

LONDRA Paolo Di Canio, a 33 anni è un giocatore del Manchester. L'eterno incompiuto in Italia, il «potrebbe essere un fenomeno ma fa sempre un dribbling di troppo», giudizio che l'ha accompagnato durante tutta la sua carriera in Italia, sta per concludere la sua effervescente carriera in uno dei club più importanti del calcio internazionale. Juventus, Milan, Lazio e poi il trasferimento in Inghilterra allo Sheffield Wednesday dove due anni fa si fece una reputazione da «bad boy» quando spinse platealmente l'arbitro Paul Alcock in un match contro l'Arsenal rimediando tre mesi di squalifica. Da Sheffield al centro del mondo Londra. Nella squadra meno glamour Il West Ham, non il Chelsea degli italiani non l'Arsenal, unica squadra ad interrompere l'egemonia del Manchester negli ultimi 5 campionati, Di Canio che l'anno scorso ha indebilmente segnato la Premiership con Due «football stories» di quelle che nei pub di Londra si racconteranno per anni. La prima, un incredibile, vista la nomea del soggetto, atto di «fair play»! Nel derby contro l'Everton, Di Canio scatta sulla sinistra per raccogliere il cross di un compagno. Il portiere dell'Everton Paul Gerrard si scontra a centro area e rimane per terra. Di Canio invece di stoppare la palla ed insaccare a porta vuota, blocca il pallone con le mani e si scontra con le condizioni dell'avversario. I tabloid il giorno dopo gli tributano un'ovazione come mai avrebbero voluto ad un italiano che l'anno prima aveva, dicendolo come i Clash, «Fought the law!» spingendo a terra Alcock. La seconda «football story» riguarda, finalmente, il lato tecnico di questo romano dalla «capoccia» un po' calda. Contro il cross dalla destra di un compagno, Di Canio staziona sull'out di sinistra, si accentra verso l'area e, mentre tutti s'aspettano lo stop, colpisce al volo di esterno destro mandando la palla a morire verso il palo opposto. Paolino Di Canio è stato oggi comprato dal Manchester, e a 32 ha finalmente la sua grande occasione di giocare la Premiership e la Coppa dei Campioni. Non male per uno che «potrebbe essere un fenomeno ma fa sempre un dribbling di troppo»! È stato l'allenatore dei Red Devils, Alex Ferguson in persona, a contattare il West Ham e chiedere il fantasista. L'operazione può andare in porto già all'inizio di questa settimana. Paolo Di Canio è uno dei personaggi più eccentrici del calcio italiano. Per capirlo, basta andarsi a rileggere il libro autobiografico uscito un anno fa, in Inghilterra. «The Autobiography» (Collins Willow, 16,99 sterline) contiene alcune rivelazioni choc. Dal libro abbiamo estratto il capitolo intitolato: Trapattoni.

«Dovevamo giocare un'amichevole a Palermo. Io parto in panchina, sapevo che non sarei entrato prima del secondo tempo. Arriva l'intervallo, comincia la ripresa, e Trapattoni comincia a fare una serie di cambi. Uno per uno, i giocatori della prima squadra entrano tutti, meno io. Mancano venti minuti e prepara un altro cambio. Io sono pronto, ma entra un ragazzino della Primavera. Poi un altro, e un terzo. Finalmente mi fa entrare a cinque minuti dalla fine. Non sudo neanche. Ero furioso per il modo in cui mi aveva umiliato. Uscendo dal campo mi rimprovera per aver giocato male. «Cosa? Che hai detto? Hai le palle per parlarmi dopo il modo in cui mi hai



Paolo Di Canio, a destra, tifosi del Barcellona in festa



I supporter viola guardano alla Spagna per risolvere la crisi della Fiorentina

Tifosi azionisti? Barcellona, luci ed ombre di un modello

Diego Platás

BARCELONA Il calcio italiano è malato: razzismo, passaporti falsi, scandalo doping, partite truccate, continue e sempre meno velate accuse di corruzione da un club all'altro, nonché un conflitto d'interessi che per la prima volta si pone anche nel «circensem» calcistico, hanno caratterizzato una delle peggiori stagioni del campionato più bello del mondo.

In Spagna, un paese i cui tifosi sono convinti al nostro pari di possedere il calcio più bello del mondo, ci fu una crisi del genere all'inizio degli anni '90. Manifestazioni multitudinarie di protesta e la paura di perdere il tanto amato sport portò molte squadre, in particolare le più bisognose di fondi ma con scarso seguito, ad abbandonare il tradizionale sistema organizzativo per trasformarsi in spa. Squadre di prestigio come il Barcellona e il Real mantennero la stessa struttura, che costituisce una soluzione atipica rispetto ai sistemi italiani.

La «terza via» spagnola nell'organizzazione delle società di calcio

consiste in associazioni sportive, come appunto il Real Madrid e Barcellona, alle quali chiunque può iscriversi tramite il versamento di una quota mensile, che permette di acquisire il rango di «socio» e di usufruire di vari vantaggi.

Un socio, a seconda della quota che versa e con una modica aggiunta per ogni biglietto richiesto, ha diritto ad un posto nelle differenti zone del Bernabeu, senza però avere la sicurezza, che ha il normale abbonato, di poter assistere alla partita nel caso i biglietti si esauriscano.

Il diritto principale del socio è comunque quello di poter eleggere, ogni quattro anni, il presidente del club ed avere quindi una diretta influenza sul destino della propria squadra del cuore. Per le elezioni si scatenano delle vere e proprie campagne pubblicitarie, visto che il Barcellona è composto da ben 105.000 soci e il Real da 70.000, e anche dopo l'assunzione della carica da parte del vincitore i non eletti assumono il ruolo di controllori interessati, quasi come una vera opposizione di governo, che giudica criticamente l'operato del presidente.

Nel Real il sistema funziona perfettamente, come una vera macchina democratica; l'anno scorso ci furono le elezioni e l'attuale presidente, Florentino Perez, si presentò promettendo l'ingresso di Valdano come direttore sportivo, Figo come acquisto in caso di vittoria e tutti i migliori giocatori del mondo per gli anni a venire. Certamente Perez ha mantenuto tutte le sue promesse e gode al momento di un incondizionato appoggio da parte della quasi totalità dell'assemblea dei soci, ma non in tutti i casi il sistema è rose e fiori.

Nel Barcellona si sta vivendo una crisi senza precedenti, visto che l'omologo catalano di Perez, Joan Gaspart, ha costruito una squadra che quest'anno è riuscita a conquistare solo all'ultima partita di campionato la qualificazione in Coppa dei Campioni (tripletta di San Rivaldo e scontri diretti favorevoli con il Valencia, che aveva gli stessi punti) e la società è sommersa dagli scandali.

Nel modello in questione, che l'economista Barucci (uno dei candidati alla presidenza della società toscana) potrebbe prendere in con-

siderazione, c'è una commissione economica che vaglia tutte le operazioni di mercato tenendo d'occhio il bilancio e, a seconda del caso, approva o vieta l'acquisto che il presidente e la giunta direttiva da lui eletta decidono.

Tale commissione in condizioni normali approva quasi sempre i contratti che prende in esame, ma nel caso di divisioni forti interne può porre il veto su un'operazione praticamente conclusa. Fatto verificatosi nello stesso Barcellona nei confronti dell'operazione per Francesco Toldo, visto che a cose praticamente fatte ha dovuto subire la marcia indietro del club catalano, indietreggiato di fronte al costo dell'operazione.

Il sistema insomma presenta vari «pro», ma non può essere considerato la soluzione definitiva ai problemi di squadre come il club viola. Istruttivo in proposito lo scandalo maggiore che ha coinvolto Gaspart e i suoi collaboratori: l'acquisto di un calciatore, il brasiliano Geovanni, per il quale, secondo Jesus 'Chus' Pereda, ex giocatore blaugrana e collaboratore nell'operazione, vi era un accordo con il Cruzeiro sulla base di 12 milioni di dollari, ma che alla fine i dirigenti del club catalano hanno pagato 18 milioni di dollari.

Pereda insinua che la dirigenza abbia fatto lievitare il prezzo con il proprio consenso, per intascarsi una sostanziosa parte del surplus, che, in fin dei conti pagano i soci. È difficile stabilire quanto vi sia di vero nelle accuse di Pereda, che dice di aver a sua volta subito un tentativo di corruzione per tappare occhi e bocca, ma per quanto riguarda il nostro calcio, e la situazione della Fiorentina in particolare, la sola possibilità che avvengano fatti del genere mette in discussione la bontà di un sistema all'apparenza efficacissimo.

Altro dubbio, ancor più concreto, sull'attuabilità di questo modello a Firenze, è dato dal numero dei tifosi disposti a sborsare una cifra considerevole solo per facilitare l'economia della Fiorentina, senza avere un posto garantito allo stadio, e perdersi di conseguenza buona parte degli scontri più importanti della stagione.

In Spagna solo squadre con grande seguito, o situate in zone molto ricche, possono permettersi di raccogliere in questo modo i loro fondi, le altre devono entrare in borsa, con il rischio di essere letteralmente scalate da persone di dubbia onestà, come, nel caso dell'Atletico Madrid, il plurinvestito sindaco di Marbella, Jesus Gil.

Trent'anni fa Helenio Herrera: «Non parliamo di scudetto»

Marco Fiorletta

«È una vergogna che noi si venga trattati come merce da imbarcare su una nave o un treno. E nemmeno ci chiedono se possiamo, se ci va di cambiare completamente vita ed abitudini». È l'amaro sfogo di Giorgio Rognoni talentuoso fantasista accreditato agli inizi di carriera come il nuovo Rivera. Dopo quattro anni alle spalle del Golden Boy, il Milan di Sordillo decide di venderlo al Foggia. Nonostante la protesta accetterà il trasferimento nei rossoneri pugliesi. La sua lunga carriera, terminata nella Pistoiese nel 1983, lo vede giocare sempre a buoni livelli. Muore a soli quarant'anni per una malattia neurologica. Il suo nome entrerà, come quello di altri calciatori, nell'inchiesta sul doping che si ipotizza sia tra le cause della sua prematura scomparsa.

Fa notizia il trasferimento di Paride Tumburus. Dopo un'onorata carriera nel Bologna, con cui ha vinto lo scudetto del 1964 e una Mitropa Cup, passa al L. R. Vicenza che detiene il cartellino col Rovereto, che milita in serie C. La comproprietà si risolve a favore del Vicenza di Giussù Farina, che salirà agli onori della cronaca come presidente del Milan, per la straordinaria cifra di 175 (centosettantacinque) lire. Il caso suscitò, come è ovvio, numerose polemiche e anche un'interrogazione parlamentare ed ebbe come risultato ultimo il ritiro di Tumburus dall'attività agonistica.

Il tanto vagheggiato valzer di portieri, che ricorda quello di quest'anno, si risolve nel passaggio di Carmignani dal Varese alla Juventus, tutti gli altri restano saldamente al loro posto. Così come per gli attaccanti di maggior nome, solo Bigon passa dal Foggia al Milan, e Ghio dal Napoli all'Inter dove

farà la riserva di Jair. Sotto il Vesuvio si trasferiscono Fabio Enzo che promette di segnare 12-13 gol, ma il suo sarà un rapido passaggio, finirà subito, con il mercato annuale, al Verona e Montefusco di ritorno dal Foggia. La Roma, come preannunciato non ha comperato nessun giocatore, ma Helenio Herrera dichiara che «Va bene così, ma non parliamo di scudetto». La Fiorentina presenta tre novità, il mediano Nevio Scala e in attacco Ferruccio Mazzola e Sergio Clerici, Liedholm spera nella coesistenza del brasiliano con Chiarugi per ottenere buoni risultati. Certi del rilancio sono i tifosi e i dirigenti del Cagliari, che con pochi ritocchi, Vitali come spalla di Riva e Poletti in difesa, sperano di riscattarsi.

L'Atalanta si presenta ai nastri di partenza con pochi cambiamenti ma di peso, Otta-

viano Bianchi a fare ordine dietro Moro, il centravanti Magistelli, autore di quindici re-

lunedì 9 luglio 2001

lo sport

rUnità 15

flash

VELA Valencia, mondiali Ims Gloria per le barche italiane

Giornata di gloria per i colori italiani nel Mondiale di vela classe IMS, conclusi ieri con lo svolgimento della settima ed ultima prova.

Nel gruppo B, argento per «Wind Exploit», l'imbarcazione di Sandro Pantaleo guidata da Lorenzo Bressani, miglior risultato tra gli italiani. Nel gruppo A, oro per «CAM» con lo spagnolo Fernando Leon, secondo Pedro Campos con «Telefonica Movistar», terza l'italiana «Brava Q8» di Pasquale Landolfi con Flavio Favini alla ruota.



IPPICA

Varenne torna grande In Germania, domina e vince

Splendida prova di Varenne che si è aggiudicato a Gelsenkirchen la Elite Rennen, seconda prova della World Cup di trotto, in Germania. Il cavallo allievo di Gianfranco Minucci ha dominato la gara, andando in testa dall'inizio e producendosi negli ultimi trenta metri in un allungo con cui ha ulteriormente distanziato gli avversari. Al secondo posto Intact Horline, cavallo svedese di proprietà francese. Il successo di Varenne è stato accolto da un lungo sventolio di bandiere italiane e di uno striscione con la scritta «Varenne, una vita da campione».

AUTO

A Daytona, Earnhardt jr trionfa dove a febbraio morì il padre

Emozioni forti alla corsa automobilistica «Pepsi 400» sul circuito di Daytona in Florida: Dale Earnhardt Jr. ha vinto sul circuito dove a febbraio morì in un incidente suo padre, Dale Earnhardt, leggenda vivente dell'automobilismo Usa. È la prima vittoria di Earnhardt Jr. nell'ambito delle competizioni del Nascar. Il vincitore della più celebre Daytona 500, Michael Waltrip, nell'ultimo giro si è messo alle spalle di Earnhardt, e ha impedito qualsiasi tentativo di superarlo.

TENNIS

Panatta festeggia i 51 anni giocando con Myers e Conti

Bagno di folla per Adriano Panatta che ieri ha festeggiato il suo 51° compleanno giocando sulla spiaggia di Marina di Pietrasanta dove si è svolta la seconda tappa del Maxicono Tour. All'evento, seguito da ottomila spettatori, hanno partecipato anche Carlton Myers, Andrea Lucchetta e Bruno Conti. I campi da tennis, montati in riva al mare, sono stati letteralmente presi d'assalto dai partecipanti. Oltre al tennis, Panatta ha voluto sfidare Myers nei tiri da tre punti e poi Bruno Conti nel beach soccer.

Wimbledon, la favola di Goran approda in finale

A Ivanisevic l'interminabile match contro l'inglese Henman. Oggi la sfida conclusiva con Rafter

Ivo Romano

LONDRA Era scritto da qualche parte, negli astri o chissà dove. Non poteva finire così. Con la bella favola di Goran Ivanisevic, il gigante logoro che rinasce dalle proprie ceneri, interrotta sul più bello, quando la storia è lì, a una distanza infinitesimale, da coprire magari con uno dei proverbiali ace o una terrificante bordata di servizio, di quelle che si toccano appena, si scheggiano, ma dall'altra parte della rete non si mandano. E con l'aggravante di doversi sorbire la festa di un intero popolo sportivo, che per il vecchio campione non ha pietà, di lui non ne vuol proprio sapere, perché ha occhi solo per il suo idolo, anche lui a due passi dalla storia. Invece no. È finita come doveva finire. Come la gente che ama i veri valori dello sport voleva. Anche per il gusto di scrivere una memorabile pagina di storia del tennis. La maratona di semifinale, diluita nell'arco di tre giorni, flagellata dalla pioggia e dalle interruzioni, se l'è aggiudicata Ivanisevic, l'ex campione finito che aveva avuto bisogno di una wild card per entrare in tabellone. E ora è in finale, come mai nessuno prima in uno Slam nelle sue condizioni. Ci ha impiegato quasi nulla, circa un quarto d'ora, per completare la sua opera di distruzione, abbattutasi in modo furente sulle speranze di Tim Henman e dei suoi «aficionados», delusi e avviliti mentre il croato celebrava da par suo il successo. Solo un quarto d'ora, giusto per non mettere a rischio le deboli coronarie di papà Srdjan, cui i medici avevano sconsigliato di seguire il figlio a Wimbledon. Goran la pratica l'ha sbrigata in fretta. Al momento di chiuderla, la sua mano benedetta ha alternato insospettabili tremori e terrificanti proiettili. Un doppio fallo sul primo match-point, un ace con la seconda per procurarsene un altro: «Sui match-point era dura. Le mie gambe pesavano 100 chili e la mia spalla 58». Poi il punto decisivo, la vittoria, l'apoteosi. E il ringraziamento verso il cielo: «Dio ha voluto tutto questo, lui ha mandato giù la pioggia quando ero in difficoltà». E lui ci ha messo il servizio, la sua arma migliore. John McEnroe, che pure di tennis se ne intende, sostiene addirittura sia l'unica. E dice di più: con un solo colpo non si può vincere un torneo come Wimbledon. E ora? «McEnroe è stato il mio idolo per una vita. Era mancino, come me. Mi piaceva assistere ai suoi match, vederlo giocare mi regalava grosse emozioni. Insomma un grande. Ma come uomo non lo considero tale. Dice che ho un solo colpo? Allora dovrei essere un genio. Come si fa ad anda-

Pioggia e rinvio, successe anche 13 anni fa

LONDRA L'ultima volta fu nel 1988. Di fronte Edberg e Becker. La pioggia cadde per l'intera domenica, i due riuscirono a giocare la misera di cinque game. Si riprese il giorno dopo e vinse lo svedese per 4-6, 7-6, 6-4, 6-2. A distanza di tredici anni la finale maschile torna a sfondare il muro della terza settimana. Il tempo di prendere la decisione e la macchina organizzativa si è messa in moto. Anche perché i problemi logistici saranno innumerevoli. Non saranno garantiti parcheggi a sufficienza, le code per l'accesso si prevedono chilometriche. Del resto per coloro che avevano il biglietto per la giornata di ieri sono arrivate subito le brutte notizie: non saranno validi. Il match avrà inizio a mezzogiorno (ora locale), sa-

ranno messi in vendita 10mila biglietti per il campo centrale al prezzo di 40 sterline (circa 120mila lire), più 5mila biglietti per il cosiddetto ground (che danno accesso agli altri campi e all'area verde dove è possibile seguire la finale sullo schermo gigante) al prezzo di 10 sterline (circa 30mila lire). E ai botteghini non verranno accettate carte di credito: solo contanti in modo che la fila scorra veloce. In pratica, il rinvio della finale garantirà un incasso supplementare di 450mila sterline, all'incirca un miliardo e 350 milioni di lire al nostro cambio. Una parte della somma (25mila sterline, 75 milioni) andrà in beneficenza, insieme alle 63.100 sterline già raccolte nei giorni scorsi.

i.rom



finale femminile

La Williams conquista Londra «Mi sento la numero 1 del mondo»

LONDRA Well done, Venus. La figlia mostra alla platea il sorriso a trentadue denti che è l'emblema della felicità e papà Richard innalza il suo tradizionale cartello. È la festa di casa Williams, qui sul centrale di Wimbledon, un anno dopo. Serena, che la sacra erba londinese l'ha salutata anzitempo, si era attaccata alla tv dall'altra parte dell'Atlantico: lo champagne in fresco, il tappo saltato al momento giusto. Finisce ancora tra le robuste braccia di Venus l'ambito piatto d'argento, strappato di forza a Justi-

ti e la muscolatura definita della venera nera. Le traiettorie composite e illeggibili dei colpi di Justine contro gli spaventosi missili terra-aria sparati da Venus. Henin e Williams, così diverse così uguali. Diverse nel gioco e nel fisico, uguali nelle sofferenze che la vita le ha riservato. Ora hanno soldi, gloria, successo. Ma entrambe son venute fuori da momenti bui, di quelli che rischiano di travolgerli prim'ancora che l'infanzia lasci spazio all'adolescenza. Venus non è propriamente una tennista nata sui campi in cui scorrazzavano giovani fighetti e figli di papà. Lei il tennis l'ha conosciuto sui disadorni campi comunali, nel bel mezzo di Compton, ghetto nero di Los Angeles, un posto lontano mille miglia dalle rotte turistiche più battute della città degli angeli. Papà Richard ci metterà pure del suo quando racconta delle figlie che giocavano a tennis scandosi i proiettili vaganti delle gang losangelene. Ma non è che vada poi tanto distante dalla realtà.

L'infanzia della Henin, invece, è stata segnata dalla tragedia. Una, due, tre volte. Lei era arrivata a riportare la luce nella casa di papà Jose e mamma Francoise, da anni impegnati a esorcizzare il dolore per la morte, a soli tre anni, di Florence, la prima figlia, investita da un ubriaco. Justine a mamma Francoise era legatissima. Una perdita difficile da superare, dunque, quando lei morì di tumore all'intestino sei anni fa. Quattro mesi fa, poi, l'ultimo dramma: la morte, a soli tre mesi di vita, della nipote Emilien, figlia del fratello Thomas. Senza contare le liti e le incomprensioni con papà Jose. Motivo del contendere: il rapporto tra Justine e Pierre-Yves Hardenne, il suo boy-friend, contrastato dalla famiglia. Storie ancora non del tutto superate. Ma che il tennis aiuta a dimenticare. Almeno per un po'. E pazienza se, dopo undici finali vinte, la Henin si è arresa in quella più importante: «Ho giocato la finale a Wimbledon, è stato comunque grande. Ora so di avere il gioco per battere le grandi. E questo è già tanto. Ci saranno tanti altri Wimbledon nella mia carriera. E forse un giorno vincerò». Venus ci ha vinto due volte, una dopo l'altra. E si è aggiudicata tre degli ultimi cinque Slam: «Sono la più forte. Nella mia testa, almeno. Sulla carta, al momento, sono la numero due. Ma fin d'ora la mia priorità sarà attaccare la testa della classifica». Poco importa se è costretta a ballare da sola al Galà dei Campioni (non c'è ancora un vincitore del torneo maschile): «Non è che ci siano così tanti bei ragazzi in giro. A volte, dunque, meglio restar sole». i.rom.



re tante volte in finale a Wimbledon e a vincere ventun tornei, alcuni dei quali sulla terra, con un solo colpo? Meglio non parlare di lui. A chi interessa? Parla male di tutti, nessuno è bravo per lui. Magari arriverà a definire «bullshit» (merda) me o qualche altro. Lasciatelo parlare». Giusto. Ivanisevic è in finale, per la quarta volta (nel '92, '94 e '98 i precedenti). Ci è giunto partendo dalle retrovie. E solo questo conta: «Domani

(oggi, ndr) sarà il più bel giorno della mia vita. Alla vigilia ci avrei messo la firma. Ora firmerei se mi dicesse: Goran, vincerai la finale ma non toccherai più una racchetta in vita tua. Rafter? È una gran persona e un ottimo amico. Lui ha già vinto due tornei dello Slam (Us Open, ndr). Ma vuole ancora vincere Wimbledon. Un anno fa ci è andato vicino, come è capitato a me in tre occasioni. Abbiamo 50 possibilità a testa di

vincere: è una finale». La finale dei sopravvissuti. Ivanisevic a Wimbledon ci è arrivato da numero 125 del mondo. E ora è in corsa per il trono. Come Rafter. Lui un anno fa in finale perse da Sampras. Quel giorno la spalla maledetta, rimessa in sesto nel 1999 con un delicato intervento chirurgico, tornò a fare i capricci. E per un po' Pat il bello pensò al ritiro. Un anno dopo, eccolo qui, in finale. Un'altra bella storia.

In alto, Goran Ivanisevic felice, dopo la vittoria su Henman. Al centro, Venus Williams durante il match con la Henin. In basso, Juan Samaranch

ne Henin. Tre set volati via in men che non si dica (6-1, 3-6, 6-0) tra l'imperioso avvio della Williams, l'improvviso ritorno della Henin, il finale dominio della campionessa americana. Per il trionfo della gigante sulla bambina, del «power-tennis» sull'«old style tennis».

Un confronto impari sul piano del fisico e della potenza, sbilanciato per centimetri e muscoli, forza e aggressività. I lineamenti dolci e il fisico minuto della grande speranza belga contro le forme prorompen-

Da venerdì si apre l'assemblea plenaria a Mosca per decidere la città che ospiterà i Giochi e il successore dell'attuale presidente. Favorite per la designazione Parigi e Pechino, Toronto possibile guastafeste

Olimpiadi 2008 e dopo Samaranch: comincia la lunga settimana del Cio

ROMA Si aprirà il prossimo venerdì a Mosca l'Assemblea plenaria del Comitato Olimpico Internazionale, in cui si deciderà quale città ospiterà i Giochi del 2008 e chi sarà destinato a succedere a Joan Antonio Samaranch alla guida del massimo ente sportivo mondiale.

Il Comitato Esecutivo comincerà a riunirsi fin da oggi, mentre i lavori dell'assemblea finiranno il 16 luglio, giorno dell'elezione del nuovo Presidente. Proprio a Mosca, 21 anni fa, Samaranch ottenne la guida del Cio: i principali candidati alla sua poltrona sono il belga Jacques Rogge, il sudcoreano Kim Yong-ed ed il canadese Dick Pound.

Per quanto riguarda la prossima sede olimpica, il duello è ristretto a Parigi e Pechino, con Toronto improbabile terzo incomodo. Nonostante le critiche ricevute dalla Cina sul mancato rispetto dei diritti umani, il Cio sembra intenzionato a portare i Giochi nel Paese più popoloso del mondo, forse nella convinzione che questa decisione possa dare nuovo impulso alle riforme democratiche cinesi.

Erano in lizza per l'assegnazione dei Giochi anche Bangkok, Cairo, L'Avana, Kuala Lumpur e Siviglia. Venerdì prossimo la scelta definitiva verrà fatta dai 122 membri del Cio (non hanno diritto al voto quelli onorari e quelli sospesi, ne dovrebbero essere

presenti 110) riuniti in sessione a Mosca. Nel calcolo per la formazione della maggioranza non saranno presi in considerazione schede bianche o nulle. Il voto avverrà a scrutinio segreto (elettronico).

Analizzando un po' in dettaglio le schede delle candidate, un progetto piuttosto dispersivo e l'handicap del budget mettono a rischio la candidatura di Osaka ai Giochi del 2008. L'organizzazione delle Olimpiadi potrebbe causare un forte indebitamento per la terza città del Giappone, dal momento che l'ampliamento del budget fuori dal comitato organizzatore è stimato intorno a 60.000 miliardi di lire finanziati da un programma di marketing,



donazioni e lotterie.

Dopo la grande delusione del 1993, quando a Budapest furono bruciati per due voti da Sydney per le Olimpiadi 2000, i cinesi hanno aspettato un turno prima di tornare all'attacco. Oggi Pechino sembra in grado di superare anche il fuoco di sbarramento che le organizzazioni di difesa dei diritti umani continuano a opporre. Lo dicono i vietatissimi sondaggi che comunque circolano tra i 112 (tra malati e sospesi tanti sembrano gli effettivi) membri del Cio che parteciperanno venerdì prossimo alla votazione.

La situazione finanziaria non certo florida della Turchia potrebbe invece costituire uno degli ostacoli maggio-

ri per assegnare alla capitale turca i Giochi del 2008. Malgrado una legge olimpica, unica nel suo genere, che prevede un finanziamento garantito dallo Stato per lo sviluppo dello sport e delle infrastrutture, in particolare a Istanbul, la candidatura della più importante città della Turchia pecca di una pianificazione eccessivamente complessa.

Dal Roland Garros allo Stade de France, i luoghi della memoria sportiva internazionale fanno di Parigi una delle candidate olimpiche speciali. Con il 70% degli impianti già esistenti e una politica di bilancio senza zone d'ombra, Parigi offre un quadro tecnico molto allettante. Un buon biglietto

da visita lo hanno offerto i Mondiali di calcio del '98: una garanzia nella capacità organizzativa per il Cio. Sconta probabilmente un handicap: la regola non scritta dell'alternanza che non vorrebbe di nuovo l'Olimpiade in Europa dopo quella del 2004 ad Atene.

L'entusiasmo della gente, il forte sostegno delle autorità canadesi e un progetto che privilegia la compattezza degli impianti. Toronto punta su queste qualità per diventare la sede dei Giochi del 2008. Città cosmopolita, con oltre due milioni di immigrati, potrà contare sui finanziamenti speciali del municipio e della provincia dell'Ontario (circa 2000 miliardi di lire) per realizzare il villaggio olimpico.

flash

CICLISMO

Faresin vince a Pescara il Trofeo Matteotti

Il vicentino Gianni Faresin, della Liquigas, ha vinto per distacco la 56/a edizione del Trofeo Matteotti, svoltasi ieri a Pescara. Faresin ha prevalso su un gruppo di otto ciclisti staccatisi ad un giro dal termine, concludendo il percorso (un circuito di 14,5 chilometri ripetuto 13 volte) in 4h47'6" alla media generale di 38,393 chilometri. «Dopo tanti tentativi - ha detto Faresin - ci tenevo a vincere una edizione del Matteotti. È una corsa molto difficile, ma che si addice alle mie caratteristiche».



Settima tappa alla Parente. Stahurskaya sorride

Giro d'Italia donne. A San Giovanni Rotondo vince la torinese. La bielorusa ancora in rosa

Paola Argelli

SAN GIOVANNI ROTONDO Le insidie sono sempre pronte dietro l'angolo, è vero. Ma non ne presentava, ieri, l'attacco a due lanciato a lunga distanza dalla piemontese Simona Parente (Edilsavino) e dalla russa Olga Zabelinskaja (Carpe Diem), protagoniste di giornata nella settima tappa del Giro Donne incentrata sulle terre foggiane di Padre Pio, nel centro e dintorni di San Giovanni Rotondo. Non per la bielorusa campionessa del mondo Zinaida Stahurskaya, che con la formazione vicentina Gas Sport Team guidata dall'ex professionista Marino

Amadori, condivide fin dalla seconda giornata la maglia rosa di leader di un Giro che sta dominando e nel quale si è già tolta la soddisfazione di vincere anche due tappe. La sua leadership ha vacillato nel solo frangente in cui il vantaggio delle due fuggitive ha toccato 4'20", portando la Parente virtualmente in maglia per dodici secondi. Ma non c'era affanno nell'inseguimento condotto dalla Gas quando con tutta la squadra schierata in testa al gruppo si è deciso che era il momento di chiudere. Tutto sotto controllo. «La fuga non ci preoccupava. Il Giro vero - commentava Amadori - inizierà mercoledì. Zinaida ha una condizione invidiabile e l'unica cosa che la può preoccupare è la

cronometro conclusiva di Valdobbiadene, dove la Zilute partirà favorita». Ieri, intanto, nell'arrivo di San Giovanni Rotondo le glorie erano tutte per Simona Parente, ventiseptenne torinese di Trana che si è lasciata dietro la compagna di avventura Zabelinskaja. Nel 2000 correva per la Gas Sport, che a fine stagione non l'ha riconfermata per scelte tecniche. Oggi, con il giorno di riposo che tale non sarà per chi affronterà il lungo trasferimento in Emilia, il Giro entra nella settimana conclusiva che riserva le Dolomiti. La maglia rosa ha anticipato le operazioni, raggiungendo in tarda serata di ieri con la propria squadra, il Grand Hotel di Castel San Pietro Terme (Bo).

Ora la Nba si vede senza il binocolo

Gasol e gli altri talenti europei negli Usa: il basket che conta non è più un'esclusiva yankee

Salvatore Maria Righi

ROMA Ormai è certo: i marziani sono più vicini. Qualcuno, anzi, è già sbucato pure qui. Su questa riva dell'Oceano, fino ad oggi la migliore unità di misura per calcolare la sudditanza dell'Europa verso gli Stati Uniti. Del resto il basket l'ha inventato un canadese, James Naismith, alla fine dell'800. Non si potevano certo pretendere colpi di mano o scatti in avanti. Inevitabile mangiare quintali di polvere. Logico, in altre parole, vedere la vecchia signora rantolare inutilmente dietro al nuovo mondo attraverso olimpiadi, mondiali e altre festiciole del genere. Perché sotto canestro la solfa è sempre stata la solita. Lo Zio Sam ha sempre avuto le spalle più larghe e la mano molto più fatata. Bella forza, col copyright del gioco e una fabbrica illimitata di talenti naturali da arruolare.

Beh, ci sono voluti più di cento anni e un numero spropositato di figuracce, ma pare che le cose siano finalmente cambiate. La pallacanestro - quella dei migliori, almeno - non è più un giardino incantato (ed esclusivo) degli americani. L'ultimo passaggio a nord-est, in ordine di tempo, l'ha scavato il draft 2001 della Nba. Ossia la fiera dei migliori campioncini al mondo, quelli che le franchigie professionistiche 'chiamano' rispettando un ordine di scelta rigoroso, ma soprattutto democratico. L'ultima classificata infatti ha la prima, la penultima la seconda e così via. Un meccanismo perfetto studiato per colmare i gap e rafforzare i più deboli.

Sono considerati tali anche gli Atlanta Hawks, i Falchi del profondo sud che se la passano come polli di batteria, da un po' di anni a questa parte. Nella riffa miliardaria celebrata a New York, i giallorossi della Georgia hanno avuto la terza scelta. E l'hanno usata per pronunciare il nome di Pau Gasol, spagnolo, anni 21 e 215 centimetri. Un fenicottero con le mani di velluto e un dna cucito su misura per giocare a basket. E' cresciuto nel Barcellona, ha già messo a ferro e fuoco il continente con le nazionali giovanili e ha appena regalato lo scudetto ai blugrana. Mvp della finale contro il Real Madrid, l'eterno rivale. Pochi giorni dopo Gasol, un biondino che per la verità pare svezato nell'aereo ed è volato verso il suo futuro Nba. Giocherà a Memphis, per uno scambio di diritti.

Non era mai successo nella storia del draft - dove la Nba pilucca il meglio del basket di college - che venisse riservata una 'chiamata' così alta ad un giocatore di provenienza europea. Neppure il grande Drazen Petrovic, neppure Toni Kukoc (del quale Gasol viene considerato l'erede) e perfino il principe

Stelle dal mondo nel draft dei 'pro' che assume idoli

ROMA Non solo Gasol. Nel draft 2001 la Nba ha pescato a piene mani in ogni parte del mondo. Così ecco Diop DeSagana, pivot senegalese, il giocatore più giovane dell'elenco coi suoi 18 anni. Cleveland l'ha chiamato col numero 8 assoluto. E poi il bosniaco Vladimir Radmanovic, stella nascente del basket slavo, che Seattle si è assicurata col numero 12. Al primo giro è uscito anche il nome di Raul Lopez, spagnolo, atteso dagli Utah Jazz. Scelti anche il turco Okur (Detroit), il greco Fotis (Vancouver), il lituano Javtokas (San Antonio). La tendenza insomma è chiara, i mostri sacri della Nba ormai guardano decisamente oltre i propri confini. Dopo l'esempio di Petrovic, che da ultimo arrivato (e prima della sua prematura scomparsa) riuscì a ritagliarsi un ruolo da protagonista nel circo degli dei, ecco una lista di assi come Danilovic, Kukoc, Divac, non a caso tutti slavi. E in tempi più recenti Nesterovic, Dirk Nowitzky, che dalla serie B tedesca è diventato la stella di Dallas, e poi Stojakovic, il bomber di Sacramento. L'anno scorso il draft ha aperto le porte, per la prima volta, ad un giocatore turco. Col numero 16 assoluto è stato arruolato infatti Hidayet Turkoglu, astro nascente dell'Efes Pilsen. E dietro di lui il croato Bagaric, il greco Tsakalidis, lo sloveno Brezec e perfino un finlandese, Hanno Mottola. Il flusso continuerà, però, perché Marko Jaric, colonna della Kinder che ha vinto tutto, ha già un biglietto sola andata per l'America. Ma lo timbrerà tra una stagione. Il paradiso può attendere, altrimenti dovrà aprire il portafoglio con generosità.



del Baltico, Arvidas Sabonis, hanno avuto un onore del genere.

Sono cambiati i tempi, appunto, ed è cambiato il basket. La crepa che ha buttato giù il muro è stata picconata nel 1985. Nel draft di quell'estate un tedesco dal nome impronunciabile, Detlef Schrempf, nato a Leverkusen e scelto dai Dallas Mavericks col numero 8 assoluto, è stato probabilmente il pri-

mo sassolino messo a terra. In quindici anni la valanga si è ingrossata fino all'inverosimile, come l'ingaggio di un cinese a Dallas (Zhizhi Wang, 220 cm e un enorme potenziale). E il motivo è molto semplice. Il livello tecnico dell'Europa e in generale del resto del mondo si è alzato, lo conferma il fatto che gli Usa per avere la certezza dell'oro olimpico ad un certo punto han-

no dovuto compilare il Dream-Team: la selezione degli universitari spedita ai Giochi come in gita premio non bastava più contro slavi, russi e compagnia.

Inoltre un numero sempre maggiore di giovani del continente va a studiare in Europa e in generale del resto del mondo si è alzato, lo conferma il fatto che gli Usa per avere la certezza della linea delle università. Anche dal punto

di vista fisico, inoltre, il gap si è assottigliato. Gli americani non dettano più legge in modo incontrastato, per chili, centimetri ed elevazione. E non è solo merito delle mamme europee. L'Europa ha imparato proprio dagli Usa la cultura del fitness e il ruolo della preparazione atletica. Blandendo e arruolando santoni yankee come Richard Dalatri, uno dei migliori a torturare i cesti-

sti in sala pesi, già al lavoro in Italia (Bologna) e ingaggiato dalla Federazione per aiutare gli azzurri di Tanjevic nella preparazione degli Europei in Turchia.

L'Italia, del resto, ha un piccolo primato in questa manovra di avvicinamento al pianeta Nba. Sei anni fa il trasferimento di Vincenzo Esposito e Stefano Rusconi in quell'Eden dei pa-

nieri, rispettivamente a Toronto e Phoenix, fece gonfiare il petto al piccolo mondo dei canestri italiani. La loro avventura durò poco, trovarono più grane che onori in quella dispettosa sistemazione (il casertano al freddo del Canada, il veneto al caldo dell'Arizona) e all'epoca in molti li presero per matti. Ma ora è ufficiale: furono davvero i primi colpi di secchiello all'Oceano.

mercato

Stessa Kinder, ribaltone Paf Bologna è sempre bifronte

Le due facce di Bologna. A Basket City, nell'ombelico dei canestri italiani, il mercato si vive senza mezze misure. Cambierà infatti poco, pochissimo la Kinder che ha vinto tutto. I bianconeri infatti hanno deciso di confermare praticamente in blocco la squadra che ha messo in bacheca scudetto, Eurolega e Coppa Italia. Sono stati rinnovati i contratti in scadenza di Abbio (fino al 2004) e Frosini (biennale), sarà negoziata senza rimpianti quello del fallimentare Jestratjjevic. La Virtus metterà nel motore solo una guardia-ala di passaporto americano, e forse un lungo di secondo piano per rinforzare il settore. Cambierà invece moltissimo sull'altra riva della città, nella Fortitudo che ha deciso di ristrutturarsi con una parola d'ordine da decifrare: "riplanificazione". A quanto pare, si può tradurre in risparmio. Deciso da tempo di non confermare Recalcati in panchina, nonostante il contratto ancora in essere per una stagione, il timone della squadra sarà affidato al bosniaco Jasmin Repesa, che dopo esperienze felici in Croazia e Turchia debutta sul grande palcoscenico europeo. Dopo sette anni di Fortitudo farà le valigie il capitano, Carlton Myers, che pare diretto verso Valencia (il Pamesa gli offre oltre due miliardi a stagione per due anni). E lo stesso Fucks ha un piede oltre la soglia: lo cerca la Nba, ma in coda si è messo anche il Barcellona. Pare che chieda 4 miliardi all'anno, e un quadriennale. E' vero che è di gran lunga il miglior giocatore europeo, ma a queste cifre si farebbe fatica a

trattenere anche Michael Jordan. Via Myers, insomma, e forse via anche Fucks. La Paf sta per perdere due pezzi da novanta, in arrivo per ora c'è solo il pivottone croato Kovacic. Pochino, per una squadra che negli ultimi anni ha giocato al gatto col topo con la concorrenza sul mercato di mezza Europa. Le altre sorelle dei canestri sono in fila indiana, ad aspettare la legge sull'eleggibilità dei giocatori. L'abbattimento totale delle frontiere voluto dalla Fiba è fortemente ostacolato dalla Giba, l'associazione dei giocatori, e lascia tentennare la Federazione. Nell'attesa di una regola certa, si programmano ambizioni e riscosse. Nel primo caso c'è sicuramente la Scavolini Pesaro, che per avvicinarsi ancora di più al top ha appena ri-firmato Joe Blair e ingaggiato lo slavo Beric. In riva all'Adriatico il ruolo di vice-Bologna va stretto in un modo pazzesco, ora con un altro ritocco i biancorossi sono pronti a giocare alla pari con le cugine petroniane. Obiettivo che è invece ancora lontano per l'Olimpia Milano, alle prese con un rilancio problematico. Il nuovo proprietario, Sergio Tacchini, è disposto ad un sacrificio per un acquisto di peso, ma il mercato dei 'big' sembra obiettivamente fuori portata per l'ex regina del basket italiano. Colpa dei tempi che corrono, davvero strani anche altrove. Varese aveva già chiuso con Gebbia per la panchina, ma poi c'è stato un dietro-front improvviso. E dalla rottura con ogni probabilità sboccherà un amore antico, quello per Charlie Recalcati.

s.m.r

E' nata la Lega Adriatica, che riunisce in un campionato dodici squadre di Slovenia, Croazia e Serbia. Per la prima volta dopo il conflitto nei Balcani una disciplina abbatte le frontiere

La Jugoslavia ha ritrovato la sua unità sotto ad un canestro

ROMA Ago e filo per ricucire la Jugoslavia, e poco male se è quello che tiene insieme un pallone da basket. Sotto ai canestri d'Europa, in un cono d'ombra appena oltre Trieste, è nata la Lega Adriatica, nome provvisorio ma idee molto chiare. E cioè rimettere sloveni, croati e serbi sotto allo stesso tetto, fosse anche quello di un palasport.

Il progetto è stata presentato a Zagabria con tappi di spumante e qualche sorriso stretto, d'altronde per cancellare gli ultimi dieci anni di storia balcanica ci vuole ben altro che un'insalatiera di alluminio messa in palio a partire dal 29 settembre. Passerà inosservata, nelle pagi-

ne gialle dei cesti d'Europa, ma è la prima volta da quando le pallottole hanno smesso di uccidere che le tre etnie tornano a giocare insieme su un campo da basket. Tolle ovviamente le coppe e le competizioni per nazionali, organizzate però sotto allo stellone di mamma Fiba. Ergo coercitive.

Tra l'altro il taglio del nastro della Lega Adriatica rincorre di pochi giorni la manifestazione "Basket senza frontiere", celebrata a Treviso in occasione del "Blu Camp". Colori Uniti per davvero dalla famiglia Benetton, che ha invitato nella sua cittadella biancoverde i migliori assi del basket slavo. Tipi

da Nba che per per qualche giorno hanno fatto da maestri, ma soprattutto da modelli, per una cinquantina di talenti arrivati da oltre confine, Macedonia compresa. Divac, Kukoc, Stojakovic (il Montella dei Sacramento Kings), Nesterovic e altri campioni in vacanza da oltre Oceano come testimonial in carne e ossa (in formato XXL, ovviamente) per insegnare il terzo tempo e il sottomano, ma soprattutto a non allontanarsi troppo dai binari giusti della vita. Divac, il gigante con la faccia truce (un barbone scuro e due occhi di carbone) e il cuore proporzionato, da anni del resto si occupa di beneficenza per l'infan-

zia, soprattutto quella colpita dal conflitto balcanico.

Tra le finalità dell'iniziativa, infatti, non solo la pace e la fratellanza tra i popoli, ma anche la lotta alle droghe. Non a caso tra i partner del "Basketball Without Borders" c'è anche la ICN, società farmaceutica che attraverso questa sponsorizzazione ha aderito al programma internazionale delle Nazioni Unite per la prevenzione alla droga (UN-DPC).

Il momento adatto, insomma, per presentare la Lega Adriatica che sembra il proseguimento di questo abbraccio nel segno del basket. Tale, infatti, si può considerare l'iscri-

zione delle dodici squadre partecipanti ad una competizione tutta e solo loro, forse un prototipo di un campionato nazionale come era quello della Jugoslavia unita. E come potrebbe essere quello che un futuro più o meno vicino riconsegnerebbe ai Balcani, intenti a cicatrizzare le proprie ferite con un farmaco miracoloso, lo sport.

Così, iscritte a questo torneo (in cerca di sponsor, le buone idee faticano sempre a trovare solide gambe) che finisce il 24 marzo con tanto di play-off, ci sono sloveni (Olimpia e Slovan Lubiana, Novo Mesto, Lasko), croati (Zagabria, Zadar, Rijeka e Spalato), bosniaci (Sa-

rajevo, Brijeg e Tuzla) e serbi (Buducnost), per la verità fino ad ora i più perplessi sul progetto. Ma già per la prossima edizione è prevista una wild-card per Partizan e Stella Rossa, i big del campionato.

La Lega Adriatica avrà 22 turni, ogni squadra affronterà le altre con la formula all'italiana (andata e ritorno) e alla fine per laureare la prima formazione campione dell'albo d'oro è in programma una final four. Gli incontri saranno diretti da terne di arbitri (del Montenegro), come vuole ormai il protocollo europeo introdotto dall'Uleb sulla falsariga del modello Nba.

Il circuito si sovrappone ai ri-

spettivi tornei nazionali e alle coppe, ma in palio c'è ben più di un apparente coda di lunapark. Ci sono diritti tv e altri introiti legati all'immagine, sulla falsariga della Lega del Baltico che arrotonda non poco i bilanci delle squadre del Nord.

Ma c'è anche la soddisfazione, quella non fatturabile, di spianare le obiezioni, i tentennamenti, i "mai più" e i "noi no" che per ora frenano la lega che ha una sede a Lubiana (commerciale) e un'altra a Zagabria (tecnico-organizzativa). Qualcosa che assomiglia molto ad una speranza, insomma.

s.m.r.

il quiz della Settimana

La risposta esatta alla domanda della settimana scorsa era (purtroppo) la C, nei festeggiamenti con calci e pugni ai giocatori vittoriosi del Verona si erano distinti gli uomini del servizio d'ordine della Reggina. A donarci una boccata d'aria pura provvede Zdenek Zeman, che è stato ingaggiato dalla Salernitana. Come ha salutato l'arrivo del boemo il presidente Aliberti?

A) "Benvenuto fra noi. Ma perché disfa le valigie?"
 B) "Sono sicuro che con Zeman ci divertiremo"
 C) "Azz, ho sbagliato numero, volevo telefonare a Malesani"



Ipermercato: l'esperto chiarisce

"Dipende tutto da Fonseca"

di Duccio Conoscente

"E' un puzzle più complicato di una mozione unitaria dei Ds, però con le giuste chiavi lo si può interpretare". Il calciomercato attraversa una fase bollente e si intrecciano mille voci e strategie, così abbiamo interpellato uno degli operatori maggiormente accreditati per capirci qualcosa. L'esordio del nostro interlocutore, che preferisce restare anonimo, è incoraggiante. Davvero nel settore arrivi e partenze della stazione calcio ci si riesce ad orientare?

"Buona parte delle mosse sono

se non decise già predisposte a febbraio-marzo. Ad esempio, che Frey sarebbe stato triangolato col Parma qualora Lupatelli non avesse accettato il Perugia in cambio del prestito di Marchegiani alla Fiorentina era chiaro".

In effetti, certo, se lo dice lei. A proposito di Fiorentina...

"Tanto fracasso per Toldo, Chiesa, Nuno Gomes, Rui Costa. Io invece vi dico: occhio a Pierini e a Di Livio. No, meglio: occhio a Pierini e/o a Di Livio. No?"

In che senso, scusi? Abbia pietà. "I pesci grossi finiscono nella rete, i piccoli scivolano fra le alghe. E qualcuno si fa vongola per non schizzare olio bollente nell'occhio del cuoco. E' un detto delle nostre parti e calza a pennello: metta Di Livio fra le alghe, vesta Cragnotti da cuoco e prenda Fonseca..."

Beh, "prendere Fonseca" mi sembra una contraddizione in termini. E chi se lo piglia? Ormai sarà sulla quarantina.

"Trentadue anni a settembre, prego. E' lui l'ago della bilancia".

Oddio, è terribile. Ecco perché il mercato quest'anno sembra un rave party fra lanciatori di coltelli nervosi.

"Mi segua. Fonseca è uruguayano come Montero e O'Neill in predicato per il Bologna, giusto? E Thuram preferisce giocare centrale in una difesa a quattro, con Tudor dichiarato incredibile, ci siamo? Ma secondo me basterebbe che Salas accettasse Milano e Simeone Firenze o Negro Bergamo e Andrea Bergamo o Bertotto Lecce per riaprire lo spiraglio che Campbell ha chiuso all'Inter cui continua a piacere, come a Tanzi, Djedou. E sì, bisogna tener conto dei possibili e soprattutto degli impossibili nuovi stranieri".

Sacro Cuor del mio Gesù... "Che fa? Mi si mette a pregare sul più bello? Aspetti, non se ne vada. Lo sa perché Zidane se n'è andato al Real Madrid?"

Beh, questo sarebbe interessante saperlo.

"Allora: Buffon a metà maggio fa un'indigestione di culatello..."

Satyrigol



In breve

Parma: boom di abbonamenti

Di rado Parma aveva vissuto un periodo così sportivamente frizzante e nella "piccola capitale" i successi non si contano più. Parlare di rinascita non è azzardato: trionfi nel basket femminile e nella pallanuoto under 16, spettatori in delirio per il ping-pong e, fra pochi giorni, i mondiali di aquiloneria. Quale il segreto di questa effervescenza? Telmo Meozzi, capo storico degli ultras del Parma, un'idea ce l'ha: "Come avete visto in questi anni, abbiamo provato ad affezionarci al calcio, ma non ci siamo riusciti. Una partita notturna di Coppa al Tardini ha il fascino di una martellata sui coglioni, la gente è tiepidina allo stadio e i giocatori lo sentono. Ma finalmente, dopo anni e anni in cui la famiglia Tanzi ci obbligava a far finta di credere a uno scudetto, hanno cominciato a smantellare: via Thuram, via Buffon. Non si può immaginare il sollievo. Prenda il mio caso: costretto a urlare da ossesso, a insultare gente venuta da fuori e che non conosco, magari di sabato, così perdevi pure lo shopping. Ha capito? E' stata una liberazione e la città è tornata a seguire gli sport che ama sul serio. Ora mi scusi, vado a mettermi in coda, altrimenti non riesco a fare l'abbonamento: il posto garantito per un anno al Circolo del Bridge fa gola a tutti. Vedrà, fra poco anche i tifosi della Lazio riscopriranno equitazione e vela".

Ultima ora Nuovo sequestro in casa Cecchi Gori

Un secondo blitz nell'abitazione romana di Vittorio Cecchi Gori ha consentito gli investigatori di mettere le mani su altro materiale compromettente: videocassette e libri. I guai non finiscono mai per il presidente viola, dopo l'accusa di riciclaggio ora dovrà guardarsi da una imputazione per abuso della credulità popolare? Al riparo di una enorme bambolona di plastica coi capelli biondi e che ha colpito i poliziotti per le labbra ricavate da un copertone, sono stati infatti trovati alcuni compromettenti film in videocassetta dai titoli inequivocabili, come "Metropolis" di Fritz Lang e "I sette samurai" di Akira Kurosawa. La scoperta più inquietante nel ripiano alto di una libreria: l'opera omnia di Calvino e l'"Ulisse" di Joyce, il tutto ben occultato dietro la collezione completa dell'Intrepido. Il truce cotonato con la catenona d'oro, il sanguigno presidentone puttaniere sarebbe dunque una persona colta o, peggio, un intellettuale? Firenze assiste incredula al crollo di un mito. (Ansa-Pacciani)



L'intervento di Pupo per la Fiorentina ha fatto scuola Torrisesi e canzoni: il Napoli si affida a Peppino di Capri

di Marcello Dell'Upim

L'attivismo di Pupo sul tormentato fronte della Fiorentina ha smosso le acque in tutto l'ambiente musicale. Al nobile tentativo del cantante toscano - com'è noto ha quasi convinto una cordata di orafi aretini a intervenire in soccorso delle disastrose casse viola - si sono aggiunti ora quelli di Peppino di Capri, Gipo Farassino e Lando Fiorini, che hanno annunciato una serie di iniziative per risollevare le sorti delle loro squadre del cuore. Perché stupirsi? "La nazionale cantanti da tempo si adopera per soccorrere i paesi poveri, ma i sottosviluppati non mancano neppure nel nostro calcio. Avete mai chiacchierato mezz'ora con un direttore sportivo? C'è da rimanere sconvolti": a questa dura presa di posizione, Peppino di Capri ha fatto seguire alcune proposte puntuali per il rilancio del tormentato Napoli. "Con Tullio De Piscopo e Nino D'Angelo sto cercando di convincere Torrisesi, un difensore coi fiocchi, a scendere in B per aiutarci: l'alleanza Torrisesi-canzoni sareb-

be di ottimo auspicio. E prossimamente presenteremo a Corbelli un codice di comportamento, semplici regole che secondo noi un buon presidente del Napoli dovrebbe rispettare. Al primo posto abbiamo messo il divieto assoluto ad acquistare in futuro giocatori che si chiamano Jankulovski". L'inimitabile Gipo invece, oltre al Toro ha nel cuore il Casale, la squadra dei mitici nerostellati monferrini, precipitata nei Dilettanti, e ha promesso un generoso contributo: "Devolverò interamente al Casale le mie settemilacinquecento lire di percentuale sulle vendite dell'ultimo cd". Stupisce trovare nella schiera degli "interventisti" Lando Fiorini, la Roma da lui tanto amata ha vinto e fatto sognare. "Sì, ha fatto sognare Venditti, che ha cantato il nuovo inno al Circo Massimo davanti a un milione di persone" si sfoga il simpatico menestrello "e a me, che ho scritto un inno giallorosso vent'anni prima di lui, m'hanno invitato al massimo a Torpignattara. Il mio è un appello a salvare la Roma genuina che non salta sul carro dei vincitori e si accontenterebbe pure di un triciclo".

Calcio e violenza, la lezione di Genova Campionato in alto mare

di Gianni Budget Bozzo

Aggressioni, ferimenti o peggio, scontri tra fazioni e con la polizia. Il campionato scorso ha offerto, insieme alle prodezze dei campioni, spettacoli desolanti e lasciato la sensazione che ogni opera di contrasto sul piano dell'ordine pubblico sia inefficace contro gruppi che puntano esplicitamente alla violenza. Il nuovo governo - come i precedenti - non intende prendere misure estreme e lesive dei diritti fondamentali, tipo l'isolamento, l'individuazione e l'arresto dei delinquenti mascherati da tifosi, ci mancherebbe. Ma allora, vista l'impraticabilità della strada repressiva, che si può fare? La ricetta del ministro degli Interni Scalfola è semplice ed efficace: "Grazie al G8 stiamo maturando una formidabile esperienza nel

contenimento delle frange violente e di enorme rilevanza strategica si sta rivelando la European Vision, la mega-nave da crociera che ospiterà i capi di stato e di governo. E' spaziosa, sicura, lontana dai pericoli, perché non sfruttarla pure per il campionato? Con un paio di modifiche sul primo ponte, un campo di calcio regolamentare lo si ricava in un attimo. Prendiamo un incontro a rischio, tipo Fiorentina-Roma. Le due squadre vengono trasportate in elicottero sulla nave ancorata al largo di Genova, giocano la loro partita, che verrà teletrasmessa al Franchi e all'Olimpico, e noi ci leviamo dalle scatole i soliti dieci-ventimila tifosi giallorossi al seguito. Carraro ha avuto un'idea notevole: un bel sistema Dolby con rumori da stadio per ricreare l'atmosfera, sa, i giocatori ci tengono". Secondo alcune indiscrezioni sarebbe già iniziato il reclutamento dei raccattapalle sommozzatori. E gli eventuali tentativi di abbordaggio da parte di canotti ultrà? Il ministro non è preoccupato: "Parola d'ordine: fermezza. Si accendono i motori e il secondo tempo ce lo giochiamo davanti a Saint Tropez".

Errata Corrige

Nel numero dello scorso 4 giugno avevamo dato conto nella rubrica "Misteri" di una dichiarazione incredibilmente sensata del vicepresidente del Milan Adriano Galliani, questa: "A parte le eccezioni di Shevchenko e Maidini, non intendiamo superare un determinato tetto degli ingaggi e la media di 4 miliardi annui a giocatore". Una simile moderazione aveva inquietato più di un osservatore, fortunatamente lo stesso Galliani ha ripreso il controllo della situazione ed ha acquistato per 80 miliardi Rui Costa, garantendogli un ingaggio di 8 miliardi l'anno.

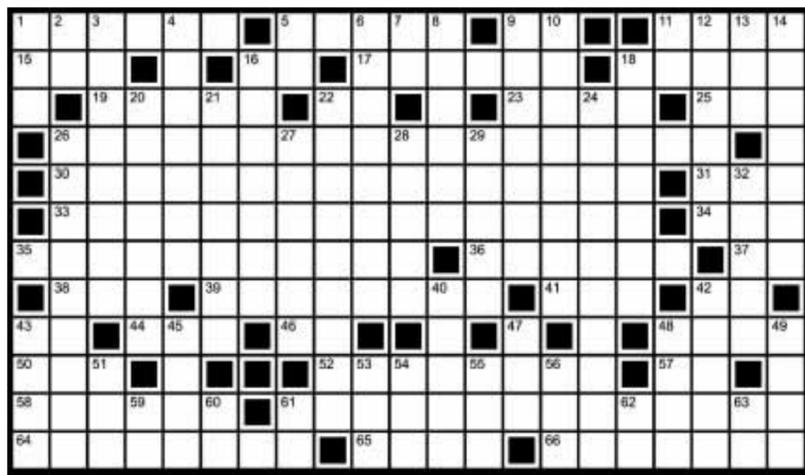
Perle di saggezza

La consueta massima su cui meditare è stata scelta con simpatica autoironia da Riccardo Agricola, responsabile dei servizi medici della Juventus:

"Per un paio di settimane tutto andò bene, ero riuscito a farmi una grande riserva. Poi, mano a mano che la mia scorta diminuiva, il mio consumo continuò ad aumentare, volevo esserne pieno raso ancora una volta e poi.. non ce n'era più"

(Hans Fallada, "Der tödliche Rausch")

Cruciverba



minativo - 58 Bruciato dal sole - 61 Il vicepresidente del Consiglio - 64 Massimo, ex-sindaco di Venezia - 65 Coppie - 66 La famigliola della rondine

VERTICALI

1 Il transatlantico di Amarcord - 2 Mezza idea - 3 Gonfiare i capelli - 4 Appariscen- te, chiassosa - 5 Prima di re - 6 Subalterne - 7 Pari in pari - 8 Insufficienti - 9 Il soprannome di Charlie Chaplin - 10 Decapito Oloferne - 11 Un quinto di X - 12 La sede del G8 - 13 Grido spagnolo - 14 Appunto, osservazione - 16 Africane di Nairobi - 18 La civiltà dell'antica Creta - 20 Una qualità della volpe - 21 Immaginet- ta religiosa - 22 Vinti in modo decisivo, annientati - 24 Si usano con gli spazzolini - 26 Azione da gran maleducato - 27 Wal- ter che fu vittima delle Brigate Rosse - 28 Istituto di Statistica (sigla) - 29 L'antica Beozia - 32 Il Fossati di Canzone popolare - 40 Si fanno dal trampolino - 42 Alveare - 43 Il nome del pittore Chagall - 45 Dodici in un anno - 47 La sorella della mamma - 48 Rapaci notturni - 49 La De Laurentiis della tv - 51 Tra due tic - 53 Musica da discoteca - 54 Associazione Nazionale Al- pini - 55 Come dire tra - 56 Una rete televisiva statunitense (sigla) - 59 In mar- cia - 60 Le vocali in corsa - 61 Tra effe ed acca - 62 Iniziali della Dorella - 63 Centro in centro

ORIZZONTALI

1 Guadagno, introito - 5 Edgar pittore francese - 9 Iniziali della Gerini - 11 Il nome di Stravinskij - 15 L'ex-ministro Ronchi - 16 Un pugno che stende - 17 Sono agevolati dalla politica fiscale di Bush - 18 Paolo, ex-direttore de Il Corriere

della Sera - 19 Non le pagano gli evasori - 22 Tra Alcide e Gasperi - 23 Casa automo- bilistica tedesca - 25 Dentro al - 26 Il primo "campionissimo" del ciclismo - 30 E' stato sindaco di Napoli prima di Rosa Rus- so Jervolino - 31 Strade - 33 Un leader politico che mangia la erre - 34 Il "titolo" di Giovanni Agnelli (abbr.) - 35 Il partito

degli "Azzurri" - 36 Proprio dei pesci - 37 Iniziali di Occhetto - 38 Lievi difetti - 39 Trascurata, trasandata - 41 Opprime in agosto - 42 Il partito di Fischella (sigla) - 43 Messina (sigla) - 44 E' nascosto dall' esca - 46 Fine di commedia - 48 Bevanda liquorosa calda - 50 Il Tatum del jazz - 52 Commerci... loschi - 57 Articolo indeter-

Chi è?

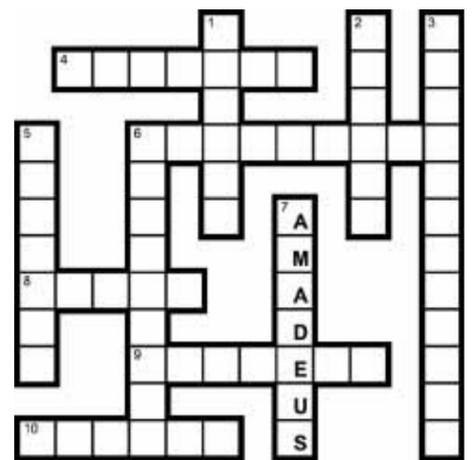
Quando è stato ospite da Enzo Biagi lo hanno accusato di essere un **BIRBONE** senza **RITEGNO**. Certo, ma è proprio per questo che mi piace.



Lo spettatore televisivo si riferisce sicuramente alla trasmissione serale "Il fatto" condot- ta da Enzo Biagi.

Ma chi è stato l'ospite del popolare giornalista? Anagrammate le due parole evidenziate (BIRBONE - RITEGNO) e ne otterrete il nome ed il cognome.

Cinema da Oscar



Le definizioni di questo gioco fanno riferimento al film Amadeus, che ha vinto, nel 1984, 4 premi Oscar.

ABRAHAM - CECOSLOVAC- CO - FORMAN - HULCE - MANI- COMIO - MO- ZART - MUSICI- STA - REQUIEM - SALIERI - VIENNA



Indovinelli di Fan

HO UNA FIDANZATA TIMIDA

Forse perché è un modello di virtù o perché sono in tanti ad osservarla, lei mi costringe a entrar nella credenza non appena decido di abbracciarla.

UNA RAGAZZA CHE M'HA ROVINATO

Buona, bella, persino fortunata m'era parsa ed al volo l'ho afferrata; però era meglio perderla, lo ammetto, visto che a fare il ladro m'ha costretto!

GOVERNO LADRO

E' lui che fa aumentare la pasta e il pane con gonfiature e manipolazioni; e tutto cresce: ma una cosa è certa che sotto ci dev'esser qualche torta.

Aforismi di Abramo Lincoln

Il tatto è la capacità di descrivere gli altri come loro stessi si vedono.

Ballottaggio è più forte di una pallottola.

Nessuno è in grado di governare un altro senza il suo consenso.



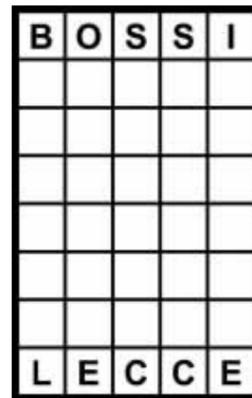
Potete ingannare tutti per qualche tempo e alcuni per tutto il tempo, ma non potete ingannare tutti per tutto il tempo.

La democrazia è il governo del popolo, dal popolo, per il po- polo.

Non vorrei essere uno schia- vo, ma non vorrei neanche es- sere un padrone. Questo esprime la mia idea di democrazia.

Temo le spiegazioni esplicative delle cose spie- gate.

Il Doublet



Il senatore Umberto Bossi fa tribolare la maggioranza. Quest'ultima si riunisce e, per risolvere il proble- ma, pensa di mandarlo in vacanza al sud per qual- che tempo. Si studia la cartina e viene scelta la città di Lecce. Come si fa a mandare il senatore in Puglia? Partite dalla parola BOSSI e, cambiando una lettera per volta e formando sempre parole di senso com- piuto (anche nomi propri) con sei passaggi interme- di arriverete a LECCE.

ORIZZONTALI

4 La composizione musi- cale rimasta incompiuta che conclude il film (7) - 6 Vi era internato l'accu- satore di Amadeus all'in- zio del film (9) - 8 Tom, che ha interpretato il mu- sicista protagonista (5) - 9 Il musicista che nel film confessa di avere passato la sua vita cerca- do di distruggere Ama- deus (7) - 10 Il grande musicista protagonista del film (6)

VERTICALI

1 La città nella quale è ricoverato il denigratore di Amadeus (6) - 2 Mi- los, regista del film (6) - 3 Lo era per nascita il re- gista (12) - 5 Murray, co- protagonista del film che interpreta l'antagonista di Amadeus (7) - 6 Lo era "di corte" colui che nel film odiò Amadeus (9) - 7 Il film vincitore di 4 premi Oscar (7)

www.unita.it

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

lunedì 9 luglio 2001

rUnità | 19

il flop

Una delusione. L'annunciato incontro «a sorpresa» tra Sting e Bruce Springsteen allo Stadio Olimpico di Roma, sabato sera. L'attesa per un evento fatto (abilmente?) intendere ma mai ufficialmente annunciato è andata totalmente delusa visto che di Springsteen sul palco e nei pressi dello stadio non ce n'è mai stata traccia. La sua faccia era solo sulle magliette dei fan di Springsteen che avevano, come buona parte della stampa, creduto alla notizia. E pagato il biglietto.

contestazioni

BARENBOIM FORZA IL BLOCCO E SUONA WAGNER A GERUSALEMME

Rubens Tedeschi

Fino a quando la musica di Richard Wagner resterà tabù a Gerusalemme? Daniel Barenboim, ospite del Festival di Israele con la Staatskapelle di Berlino, ha voluto forzare la situazione presentando, come bis al termine del concerto, una pagina del "Tristano e Isotta". È bastato l'annuncio a provocare lo sdegno di una decina di spettatori che sono usciti gridandogli "fascista". In realtà, or non è molto, un direttore locale aveva già superato l'interdetto eseguendo "L'idillio di Sigfrido", ma il gesto di Barenboim è apparso egualmente una forte provocazione. Il "caso Wagner" resta una ferita aperta, anche se - nella tradizione degli israeliani - non mancano i profughi, arrivati dalla Germania con i dischi del

"Tristano" tra i pochi beni salvati. Ma nel paese vivono anche i superstiti di Auschwitz: a loro le note wagneriane, suonate presso le camere a gas, rimangono intollerabili. E, soprattutto, resta nella memoria il delirante libello sul "Giudaismo della musica" in cui Wagner dipinge gli ebrei come un corpo estraneo (e odioso) alla nobile stirpe tedesca. Per non parlare dei ritratti "artistici" dei giudei raffigurati nella "Tetralogia" come i ladri dell'oro del Reno, o ritratti nei "Maestri cantori" sotto l'aspetto del censore Beckmesser, nemico del nuovo e del bello. Chi conserva qualche dubbio, rileggi i "Diari" di Cosima che registra, giorno per giorno, le domestiche invettive del caro sposo contro tutto ciò che è ebraico.

A difesa di Wagner, si potrebbe obiettare che simili atteggiamenti erano condivisi (in forme più o meno virulente) da gran parte dei tedeschi del tempo, compreso il giovane Carlo Marx. Come antisemita, Wagner non è solo. È naturale che i nazisti, alla ricerca di precursori autorevoli, l'abbiano entusiasticamente adottato: posizione ufficializzata da Cosima e dai suoi figli che, a Bayreuth, accolgono Hitler come l'amato "zio Wolf". Ed è altrettanto naturale che i superstiti dell'Olocausto non riescano a dimenticarlo. Il problema, tuttavia, non si esaurisce qui. Al contrario, il "caso Wagner" presenta in modo clamoroso, il divario tra l'uomo e l'artista. Per quanto sia spiacevole ammetterlo, il genio non sempre accompagna le

migliori qualità umane. Si può essere un egoista come Goethe e scrivere il "Werther", un intollerante come Beethoven e creare la "Nona Sinfonia", un fior di mascalzone come Wagner e dettare il "Tristano". E dal "Tristano" discende tutta la musica del Novecento, come eredità accettata o rifiutata. Viviamo in un'epoca di contraddizioni e quella di Wagner è una delle tante. Possiamo intenderla col freddo strumento della ragione, ma non stupisce che, in Israele, vi sia chi la rifiuta, in obbedienza alla passione che è la forza e la debolezza di un Paese in bilico tra guerra e pace. Barenboim, ebreo tedesco nato in Argentina, tenta un accordo tra cervello e cuore. Il futuro dirà se i tempi siano maturi.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Roberto Brunelli

Lo guardavamo, dal basso in alto, come ad una sfiga senza tempo: sembrava a malapena vivo - e il pubblico si agitava febbrile sotto il palco - quando improvvisamente la sua voce cominciava ad inerparsi, nasale e polmonale, su per vette a noi sconosciute, ubriacanti, per poi lasciarsi lì, sospesi a mezz'aria sul ritornello di *Knockin' on heaven's door*, sto bussando alla porta del cielo. Era due anni fa, i fedelissimi storditi dalla felicità: era la tournée che sanciva l'ennesima risurrezione di Bob Dylan dopo una malattia, una proposta per il Nobel, una discussa visita dal Papa e un capolavoro, *Time out of mind*, che ancora non ha avuto un seguito. Di recente ha compiuto sessant'anni, il vecchio Bob, e da domani (appuntamento a Brescia, piazza della Loggia, dopodiché sarà il 19 a Udine, il 20 a La Spezia, il 22 a Pescara, il 24 ad Anzio, il 25 a Perugia, il 26 a Napoli, il 28 a Taormina) è di nuovo in giro per lo stivale. «Hey hey, my my, rock'n'roll will never die», il rock non morirà mai, cantava oltre due decenni fa uno che di anni ne ha solo quattro di meno del vecchio Bob, ovvero Neil Young: un altro a cui l'età sembra fare un baffo, e che stasera - sempre più selvaggio, sempre più segnato dalle rughe, e sempre più icona - sarà pure lui a Brescia, insieme ai Black Crowes, solida band di ragazzetti (in confronto a Neil), fresca di un album registrato insieme a Jimmy Page dei Led Zeppelin. Ebbene sì, quella che si inaugura con queste due «mostri sacri», perdonateci l'espressione, si profila come una vera e propria settimana di passione per il rock dal vivo in Italia: quasi che i signori dell'Olimpo delle leggende viventi avessero deciso, l'uno dopo l'altro, di fare una staffetta nel Belpaese. Un elenco che fa impressione: sempre oggi, David Byrne (il bimbo del gruppo: ha cominciato a fare musica solo venticinque anni fa) inizia il suo tour italo in quel di Ancona, venerdì approda nella capitale il padreterno del blues, l'ultrasettantenne BB King, lo stesso giorno dell'arrivo a Milano (si replica il 14 a Pistoia) del suo collega inglese John Mayall (fui lui che, nei mitici Bluesbreakers, tenne a battesimo l'allora giovane Eric Clapton), accompagnato dall'arzillo John Hammond jr. E, sabato, chi volesse darsi all'ubiquità sappia che dovrà essere contemporaneamente a Lucca per il concerto dei redivivi Eagles (unica data italiana), e a Firenze, dove dal piazzale Michelangelo con il cupolone del Brunelleschi sullo sfondo Patti Smith officierà ancora una volta la sua vibrante messa rock (il 15 sarà poi a Cesena, il 18 a Torino, il 19 a Catania, il 20 a Roma). Credete che finisca qui? No davvero: sempre il 20 sarà il caro David Crosby a dare il meglio di sé a Lucca, al Summer festival, dove la sera seguente sarà seguito dal solito Neil Young: due calde sere toscane che, a tappe, vedranno sul palco lucchese le due colonne portanti di un sogno chiamato Crosby, Stills, Nash & Young. Tutto questo senza contare il più defilato ma lucidissimo Van Morrison passato recentissimamente dallo stivale, Carlos Santana e Bruce Springsteen in cima alle classifiche, il più aristocratico Eric Clapton ancora in auge, Mark Knopfler solista extraluso a zonzo per le piazze per il Belpaese (ieri sera a Roma), Sting che si diverte a duettare con Ricky Martin.

Esiti diversi, certo, storie diverse, mentre quelli nati quando Dylan, Young & co erano già delle leggende occupano in questi giorni - a parte forse l'antiglobalizzato Manu Chao - le retroguardie della programmazione musicale d'estate, dalla rockeuse canadese Alanis Morissette al trip-soul dei Morcheeba, passando per il nu-reggae di Lauryn Hill, nuora di Bob Marley. Cosa sta accadendo? Vecchie carapane del passato che non ne vogliono sapere di togliersi di torno? Può darsi. Eppure, se il clou dell'estate musicale è determinato da ragazzi che, quasi tutti, hanno superato i cinquant'anni se non i sessanta, non sarà che il rock ha spezzato l'ultimo dei suoi tabù, quello del tempo, dell'età? Si



Il futuro siamo noi

Rock d'estate

Dylan, Neil Young, Patti Smith
B.B. King, Crosby, Eagles
Per dieci giorni in piazza
i grandi vecchi senza età né tempo

diceva, si è sempre detto, che il rock è costituzionalmente un'arte «giovane». Dylan, Young & co sembrano contraddirci: il rock è qualcos'altro, ormai non è più né giovane né tantomeno vecchio. È sempre di più un'arte «fuori dal tempo», sempre più archetipica, originaria e perciò stesso futuribile: anzi, Dylan ce lo dice da sempre, questa musica popolare e grande insieme fa oramai parte di un «tempo senza tempo». *Time out of mind*, un tempo fuori dalla capacità di comprensione della nostra mente. Poesia, rabbia, idea, evocazione, vitalità, parola e forza totemica: questo è il Dylan di *Time out of mind* e quello di *Things have changed* (la canzone che ha vinto il tardivo Oscar, rifiutato per *Knockin' on heaven's door*), quello che sembra venuto dalle viscere della terra e contemporaneamente è diverso da tutto ciò che è presente. Questo è il Neil Young degli ultimi due, bellissimi, dischi, *Broken*

arrow e *Silver & gold*, il Neil Young che si diverte insieme ai figliocci grunge Pearl Jam e Black Crowes, e che non vacilla un secondo nell'inchinarsi alla memoria di Kurt Cobain. Questa è la Patti Smith rediviva con due album spettacolari alle spalle (*Gone again* e *Gung Ho*), quella Patti Smith che due anni fa a Pistoia Blues gridò al suo estatico pubblico: «Lo volete il vostro fottutissimo blues? Allora dovete soffrire». Si tutti loro hanno passato i loro periodi bui (gli anni Ottanta soprattutto, disperanti, se non luttuosi); ma è dal crogiuolo degli anni sessanta che sono nati, quando creatività e idea sono arrivate a scardinare a fondo non solo la storia della musica e delle coscienze, ma sinanche i muri tra le generazioni e tra le età. «Ero tanto più vecchio allora, sono più giovane adesso», cantava Dylan in *My back pages* quando aveva appena 23 anni ma già l'allure del maestro. Quella sì che era profezia.



Un giornale elettrico: George Harrison in cura per un tumore al cervello

GINEVRA Nessuna conferma ufficiale, ma la notizia è rimbalzata immediatamente dalla Svizzera in tutto il mondo: l'ex beatle George Harrison sarebbe in cura per un tumore al cervello in un ospedale di Bellinzona, nel Canton Ticino. Lo ha riferito, in una corrispondenza pubblicata ieri, il domenicale elvetico *Sonntagszeitung*. Anche se dall'entourage del musicista non ci sono stati fatti commenti, l'inquietudine rimane forte: l'articolo pubblicato dal giornale è infatti assai ben documentato, riferendo di come l'ex chitarrista dei «Fab four» sia stato visitato più volte, tra maggio e giugno, al centro oncologico dell'ospedale San Giovanni. Non solo: durante il periodo della cura avrebbe preso in affitto una casa a Luino, sul versante italiano delle

Alpi e a pochi chilometri dalla frontiera. Scrive inoltre il domenicale che, per passare inosservato nel tragitto di quaranta minuti che separa Luino da Bellinzona, Harrison avrebbe cambiato più volte artista e macchina. Anche se il primario Franco Cavalli si è trincerato dietro il segreto professionale, fonti dell'ospedale hanno riferito che il musicista sta effettuando un ciclo di radioterapia con cobalto. Non è la prima volta che l'autore di pezzi immortali come *Here comes the sun*, *Something* e *While my guitar gently weeps* ha problemi abbastanza gravi con la salute: Harrison è stato sottoposto due mesi fa in un ospedale di Rochester, negli Stati Uniti, a un intervento per l'asportazione di un tumore ai polmoni, e non è escluso che possano essersi prodotte metastasi cerebrali. Nel 1997, l'ex Beatle era stato curato per un cancro alla laringe, da cui sembra sia perfettamente guarito.



Gli eroi senza tempo dell'estate rock: a sinistra, Bob Dylan, qui a fianco, Patti Smith. Sopra, Neil Young

complessi e tabù

SORELLA MUSICA
COPRITI BENE:
LA DESTRA DESIDERA IL TUO CORPO

TONI JOP

«L a musica non è patrimonio della sinistra. Rompiamo questo tabù». Bravo, Ronchi, rompolo, o almeno provaci. Lo sapete da che pulpito viene la predica? Ronchi, per chi lo non lo sapesse, è un parlamentare di Alleanza Nazionale, neppure il più beccero, sicuramente uno dei più romantici. Uno che si lascia travolgere dal fascino delle Grandi Azioni Parallele ma al quale l'ésprit vital incolla un'aura discretamente lugubre, lo stesso colore dei buchi neri della coscienza. Sentitelo mentre parla, giorni fa, ad una platea riunita a Roma per affrontare i problemi della musica in Italia: «Il torto della sinistra è stato quello di favorire la discrasia tra musica colta e musica popolare». Non è tenero come un biscotto bagnato dalla pioggia, questo paladino della lotta contro i tabù? Ma chi glielo suggerisce alla destra queste fantastiche riflessioni? Ordine, camerati, un po' d'ordine. La musica non è di sinistra, come non è di destra (il centro si rilassi, non è neanche roba sua); la sintonia, spesso polemica ma comunque reale, tra l'immenso mondo della produzione musicale e la sinistra non è il frutto di una manovra politica di lungo raggio, ma un fatto che si può provare a spiegare con l'incrocio tra il bisogno fondante di libertà di espressione, di linguaggio e di esperienze proprio di qualunque motore di produzione culturale e artistico e la disponibilità conaturata della sinistra a riconoscere quel biso-

gno, ad accettare e, non sempre con tempestività, a promuovere il nuovo suggerito da quei linguaggi. La sinistra fonda le sue azioni, tutte le sue azioni, su una cultura di liberazione dell'uomo, non sulla sua repressione. È di questa cultura politica che ha bisogno la musica. Dov'era la destra mentre il mondo veniva meravigliosamente invaso dal rock? Stava, ringhiosa e complottarda, in quel pacchetto di soggetti che il vocabolario del tempo aveva condensato nel «blocco clerico-fascista», lo stesso blocco che aveva bollato il rock come musica diabolica, che lo ha combattuto come fenomeno degenerato di una cultura giovanile degenerata e di sinistra. Il Vaticano ha impiegato qualche decennio per comprendere l'errore e per chiamare Dylan davanti al Papa, un tempo lunghissimo ma brevissimo se si pensa che ha impiegato mezzo millennio per chiedere scusa alle ceneri di Giordano Bruno per quel rogo in Campo dei Fiori. Dov'era la destra mentre in Europa e negli Usa un gruppo straordinario di musicisti faceva a pezzi la musica tonale e inventava un linguaggio che sta fecondando il nostro presente e informerà il futuro? Stava e sta lì, come sempre, nell'angolo buio della coscienza a prendere le misure di un nemico che non c'è, a compilare ritorni indietro, verso territori che non le fanno paura. Povero, tenero Ronchi: mentre vai all'attacco, occhio agli scalini.

scelti per voi

RAITRE 20.50
SFIDE - I MAGNIFICI ANNI '70
 Regia di Simona Ercolani, Francesco Micciché.

Prima parte di un ciclo di tre puntate dedicate all'epopea della Nazionale italiana dagli anni '70 ad oggi. Si parte dal '68 quando gli Azzurri vinsero gli Europei fino ai travolgenti Mondiali del '70, quelli della leggendaria semifinale contro la Germania vinta per 4-3, vinti dal Brasile di Pelé. L'intensità di quei momenti viene rievocata dalla voce di vincitori e vinti.

CANALE 5 21.00
MAD CITY - ASSALTO ALLA NOTIZIA
 Regia di Constantin Costa-Gravas - con John Travolta, Dustin Hoffman, Alan Alda. Usa 1997. 100 minuti. Drammatico.

Un cronista televisivo in declino, mandato in provincia per seguire un caso di scarsa importanza, si ritrova tra le mani uno scoop. Vicenda drammatica sul cinismo della televisione in cui la macchina dello spettacolo tende ad annientare le psicologie dei personaggi per creare un caso. Galleria di luoghi comuni sul cinismo del giornalismo.



RAIUNO 22.50
MA CHI ERANO MAI QUESTI BEATLES
 Regia di Giancarlo Nicolra - con Fabrizio Del Noce.

Appuntamento di culto per gli amanti dei Beatles. Fabrizio Del Noce, con la partecipazione di Dorelia Vasilescu, conduce una serata interamente dedicata al mito del quartetto di Liverpool. Il programma ripercorre tutte le tappe dell'ascesa degli "scarafaggi". Molti artisti e musicisti ospiti sono attesi sul palco del cortile settecentesco del Belvedere Reale di San Leucio.

RAIDUE 0.05
PALCOSCENICO - THE LEGEND IS BACK
 Regia di Rinaldo Gaspari e Francesco Freyre con Gene Gnocchi.

"The Legend", ovvero Gene Gnocchi, è un artista rock famoso negli anni '70 abituato all'eccesso ed alla trasgressione. Spinto da problemi economici, decide di tornare sul palco, ma a causa di alcuni problemi tecnici il rocker incontra mille difficoltà andando incontro ad una clamorosa débacle. Gene Gnocchi dà sfogo alla sua bravura con la sua solita faccia surreale.

da non perdere
 da vedere
 così così
 da evitare

RAI UNO

- 6.00 EURONEWS. Attualità
- 6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica
- 6.30 TG 1. Notiziario
- RASSEGNA STAMPA
- 6.40 CCISS.
- 6.45 RAIUNO MATTINA ESTATE. Contentevole per bambini
- 7.00 Tg 1. Notiziario
- 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S. Notiziario
- 8.00 Tg 1. Notiziario
- 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario
- 10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
- 10.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
- 10.45 LA MAGNIFICA BAMBOLA. Film (USA, 1946). Con Ginger Rogers, David Niven, Burgess Meredith. All'interno: 11.30 Tg 1. Notiziario
- 12.35 LA SIGNORA IN CIALLO. Notiziario
- 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
- 14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità
- 14.05 QUARK ATLANTIC. Documentario
- 15.00 L'AMORE PRIMA DI TUTTO. Film Tv
- 16.50 TG PARLAMENTO. Attualità
- 17.00 TG 1. Notiziario
- 17.15 LA SIGNORA DEL WEST. Notiziario
- 18.00 VARIEtà.
- 19.05 IL COMMISSARIO REX. Notiziario
- 19.10 "L'incidente"

RAI DUE

- 6.10 TERAPIA D'AMORE. Rubrica
- 6.30 ANIMALIBRI. Rubrica
- 6.45 DALLA CRONACA. Rubrica
- 6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità
- 7.00 GO CART MATTINA. Contentevole per bambini
- 7.35 ELLEN. Telefilm
- "Libri e chiacchiere"
- 10.00 SORGENTE DI VITA. Rubrica
- "A cura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane"
- 10.30 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
- 10.40 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
- 11.00 TG 2. Notiziario
- 11.20 IL VIRGHIANO. Telefilm
- "L'uomo del mare"
- 12.35 TG 2 COSTUME E SOCIETà
- 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
- 13.30 TG 2 SALUTE. Rubrica
- 13.45 SERENO VARIABILE. Rubrica
- 14.10 UN CASO PER DUE. Telefilm
- "Insano proposito"
- 15.15 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm
- "Una ladra da aiutare"
- 16.00 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm
- "Giustizia è fatta"
- 17.00 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm
- "Omicidio per quattro"
- 17.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm
- "Il tutore"
- 18.30 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario
- 18.40 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica
- 19.00 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm
- "L'aggressione"

RAI TRE

- 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contentevole di attualità
- 6.00 NEWS. Attualità
- 6.05 IL GRILLO. Rubrica
- "Biagio De Giovanni: i filosofi e la Polis"
- 6.30 QUESTO È IL MIO PAESE. QUASI UN DIARIO DI VITA ITALIANA... (DAL 1955 AL 2000). Rubrica
- "La politica è una missione"
- 9.30 ORE 10 LEZIONE DI CANTO. Film (Italia, 1956). Con Claudio Villa, Giorgio Gandos, Rosy Mazzacurati
- 11.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
- 12.00 TG 3. Notiziario
- RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica
- 12.10 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
- 13.10 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contentevole per bambini
- 14.00 TG 3. Notiziario
- 14.25 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contentevole per bambini
- 15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica
- All'interno: Vela. Giro d'Italia. 15.40 Ciclismo. Trofeo Matteotti; 16.00 Atletica
- Campionati italiani assoluti; 16.30 Ciclismo. 88° Tour de France. 2° tappa: Calais - Amersva
- 17.30 GEO MAGAZINE. Rubrica
- 18.05 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm
- "Flanagan la puzza"
- 19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.30 - 18.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO

7.34 ONOREVOLI INTERESSI

8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo

9.06 RADIO ANCH'IO SPORT

10.06 QUESTIONE DI BORSA

10.16 IL BACO DEL MILLENNIO

12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI

12.35 RADIOACOLORI

12.40 RADIOIUNO MUSICA

13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo

13.25 TAM TAM LAVORO

14.08 CON PAROLE MIE

15.03 HO PERSO IL TENDR

16.03 BOBAG ESTATE

17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI

17.32 BORSA

19.23 ASCOLTA, SI FA SERA

19.40 ZAPPING

20.56 TITANS (O.M.)

21.05 RADIOIUNO MUSIC CLUB

22.30 UOMINI E CAMION

23.05 ALL'ORDINE DEL GIORNO - GR PARLAMENTO

23.46 SPAZIO ACCESSO

0.33 LA NOTTE DEI MISTERI

RADIO 2
 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

6.00 INCIPIT

6.01 IL CAMELLO DI RADIODUE

7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo

8.45 I SEGRETI DI SAN SALVARIO

9.00 IL CAMELLO DI RADIODUE

11.00 3131 COSTUME E SOCIETà

12.00 THE BEATLES STORY

12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo

13.00 NON HO PAROLE

13.40 IL CAMELLO DI RADIODUE

15.00 VOCI D'ESTATE

16.00 IL CAMELLO DI RADIODUE

18.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA

Con Marina Petrillo

19.50 JET LAG. Regia di Cecilia Di Genaro

19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo

20.00 ALLE 9 DELLA SERA

20.37 DISPENSER ESTATE. Con Ferrato

20.50 IL CAMELLO DI RADIODUE

PRESENTA RADIODUEPICCHE

22.00 SPECIALE CATERPILLAR

23.00 IL CAMELLO DI RADIODUE

24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIODUE PRESENTA "55 NOTTI"

RADIO 3
 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45

6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO

7.15 RADIOTRE MONDO

7.30 PRIMA PAGINA

9.03 MATTINOTRE

10.00 RADIOTRE MONDO

10.15 MATTINOTRE - "Diario di una estate"

11.00 MATTINOTRE FESTIVAL DEI FESTIVAL

12.00 PRIMA VISTA

12.15 TOURNEE - "Viaggio in Italia"

13.00 IL GIOCO DELLE PARTI

14.00 FAHRENHEIT

14.15 VILLAGGIO GLOBALE

14.30 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A "Sergio Stano e Piero Angela"

16.00 LE OCHE DI LORENZ

18.00 TOURNEE - "Viaggio in Italia"

18.15 HOLLYWOOD VITE BRUCIATE DAL JAZZ

19.15 STORVILLE PARTY

19.50 RADIOTRE SUITE - "Festival dei Festival"

21.00 STAGIONE ESTIVA DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA

22.30 OLTRE IL SIPARIO

23.30 STORIE ALLA RADIO

24.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

- 6.00 MANUELA. Telenovela
- Con Grecia Colmenares e Jorge Martinez
- 6.40 SENZA PECCATO. Telenovela
- Con Luisa Kulick e Hugo Arana
- 7.30 STEFANIE. Telefilm
- "Stress"
- 8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (R)
- 8.45 VIVERE MEGLIO. Attualità. (R)
- 9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela
- 10.30 SAVANNAH. Telefilm
- "Un fratello di troppo"
- 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
- 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Show
- 12.30 IL MEGLIO DI... FORUM. Rubrica
- 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
- 13.40 TRADIMENTO. Film (Italia, 1982). Con Mario Merola, Nino D'Angelo, Regina Bianchi, Ida Di Benedetto. All'interno: 15.00 Meteo. Previsioni del tempo
- 16.10 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
- 17.10 HUNTER. Telefilm
- "Zona di guerra"
- 18.00 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Documentario
- 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
- All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
- 19.35 JET SET. Show
- 19.50 SENTIERI. Soap opera

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
- 7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
- 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
- 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
- 8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm
- "La tavola imbandita"
- 9.30 SETTIMO CIELO. Telefilm
- "La tavola imbandita"
- 10.30 TERRA PROMESSA. Telefilm
- "Idea rubata"
- 11.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm
- "Corky si ribella"
- 12.30 VIVERE. Soap opera
- Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Lorenzo Ciampi, Sara Ricci
- 13.00 TG 5. Notiziario
- 13.40 BEAUTIFUL. Soap opera
- Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
- 14.10 CENTOVETRINE. Soap opera
- 14.40 ALLY MCBEALE. Telefilm
- "La promessa"
- Con Calista Flockhart
- 16.10 COURTNEY THORNE SMITH
- 15.40 LO SPECCHIO DEL DESTINO. Miniserie
- Con Lea Thompson, Thomas Gibson, Sonia Braga. 1° parte. All'interno: 16.40 Meteo 5. Previsioni del tempo
- 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità
- Conduce Rosa Teruzzi
- 18.40 PASSAPAROLA. Gioco
- Conduce Gerry Scotti
- Con Alessia Mancini

ITALIA 1

- 7.00 A-TEAM. Telefilm
- "La taglia"
- 9.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm
- "Il fratellostro"
- 10.30 MITTENTE SCONOSCIUTO. Film Tv
- Con Howard Kyle, Johna Stewart, Patrick Renna
- 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
- 12.55 BELLAVITA IN ANTEPRIMA. Rubrica
- 14.00 BELLAVITA. Rubrica
- Conduce Cristina Stanesco
- 14.30 WOZZUP - SPECIALE DA RICCIONE. Attualità
- 15.00 DAWSON'S CREEK. Telefilm
- "Addio Joey"
- Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes
- 17.05 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm
- "La ruota della fortuna"
- 17.30 BAYWATCH. Telefilm
- "Il lato buio"
- 18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
- 19.00 REAL TV. Attualità
- Conduce Guido Bagatta

- 8.00 CALL GAME. Contentevole
- "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmatici". All'interno: MANGO. Gioco
- 9.00 CONDUCE ADA TOUR
- 9.00 ZENGI. Gioco
- Conduce Eleonora Touré
- 10.00 SIO O NO. Gioco
- Conduce Dado Coletti
- 11.00 PUZZLE. Gioco
- Conduce Arianna Ciampoli
- 12.00 TG L47. Notiziario
- 12.30 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm
- "L'uomo venuto dallo spazio"
- 13.30 IBIZA. Show
- Conduce Andrea Pellizzari
- 13.50 FLUIDO. Rubrica
- Conducono Alvin, Alessandra Berlin, Marcello Martini e Chiara Tortorella
- 14.30 \$ 20. Gioco
- "Il primo programma di sopravvivenza urbana". Conduce Enrico Formoso
- 15.00 OASI. Rubrica
- 16.00 PARADISE. Telefilm
- 17.00 LUGGIACCHI. Con Leo Horsley
- 17.00 SARANNO FAMOSI. Telefilm
- "Tutti matti". Con Debbie Allen
- 18.00 EXTREME. Rubrica
- "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli
- 18.30 STARGATE SG1. Telefilm
- "Schiaivi di un falso Dio". Con Richard Dean Anderson
- 20.30 100%. Gioco
- "Il primo game show condotto interamente da una voce fuori campo"
- 21.00 SUB DOWN - ALLARME NUCLEARE. Film (USA, 1997). Con Stephen Baldwin
- Regia di Gregg Champion
- 22.40 WISHMASTER 2 - IL MALE NON MUORE MAI. Film (USA, 1999). Con Andrew Divoff. Regia di Jack Sholder
- 1.00 CALL GAME. Contentevole
- "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmatici". All'interno: ZENGI. Gioco
- 2.30 MANGO. Gioco
- Con Mary Asiride
- 3.30 FLUIDO. Rubrica (R)
- 4.00 100%. Gioco (R)
- 4.30 EXTREME. Rubrica (R)

GIORNO

- 20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
- 20.35 SUPERVARIETà. Varietà
- 20.45 LA STRADA PER IL PARADISO. Film drammatico (USA, 1991). Con Melanie Griffith, Don Johnson, Elijah Wood, Thora Birch
- Regia di Mary Agnes Donoghue
- 22.45 TG 1. Notiziario
- 22.50 MA CHI ERANO MAI QUESTI BEATLES. Rubrica musicale
- Conduce Fabrizio del Noce, con Dorelia Vasilescu
- 0.15 PIAZZA LA DOMANDA. Gioco
- 0.30 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
- 1.15 DIARIO DI UN CRONISTA. Rubrica
- "Dal Gran Consiglio al Gran Sasso"
- 1.35 SOTTOVOCE. Attualità
- 2.10 POOKIE. Film (USA, 1970). Con Liza Minnelli, Wendell Burton

- 20.00 ZORRO. Telefilm
- "La trappola di Monastario"
- 20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
- 20.50 TITANS. Telefilm
- Con Casper Van Dien, Yasmine Bleeth, John Barrowman, Lourdes Benedicto
- 23.00 TG 2 - NOTTE. Notiziario
- 24.00 TG 3 PARLAMENTO. Rubrica
- 0.05 RAIDUE PALCOSCENICO PRESENTA: "THE LEGEND IS BACK". Teatro
- Con Gene Gnocchi, Roberto Cacciari e La Band
- 1.40 PROTESTANTESIMO. Rubrica
- "A cura della Federazione Italiana delle Chiese Evangeliche"
- 2.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 2.20 ITALIA INTERROGA. Attualità
- Con Stefania Quattrone

- 20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
- 20.10 BLOB. Attualità
- 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
- 20.50 SFIDE. Rubrica sportiva
- Regia di Simona Ercolani e Francesco Micciché
- 22.50 TG 3. Notiziario
- 23.00 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
- 23.25 BLU NOTTE. Rubrica
- "Luigia e Antonella". (R)
- 0.25 TG 3. Notiziario
- 0.35 PRIMA DELLA PRIMA. Rubrica
- All'interno: Evgenij Olegin. Teatro
- 1.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 1.10 FUORI ORARIO
- COSE (MAI) VISTE. "Vent'anni prima"
- 1.15 RAI NEWS 24. Contentevole di attualità

- 20.45 FESTIVAL DI NAPOLI. Musicale
- Conduce Enrica Bonaccorti
- 23.30 MILLENNIUM. Rubrica di arte, cultura e spettacolo
- Conduce Alessandro Cecchi Paone
- 0.30 MENTE OMICIDA: OSSESSIONI. Film Tv
- All'interno: 1.30 Meteo. Previsioni del tempo
- 2.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
- 2.30 VELENO. Film (Italia, 1993). Con Carlo Colnaghi, Elio De Capitani, Marina Confalone, Ida Marinelli
- All'interno: 3.25 Meteo
- 4.10 DAGLI APPENNINI ALLE ANDE. Film (Italia, 1958). Con Marco Paoletti, Eleonora Rossi Drago, Fausto Lozzi
- All'interno: 5.00 Meteo
- 5.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (R)

- 20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
- 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show
- Conduce Mike Bongiorno
- 23.30 MILLENNIUM. Rubrica di arte, cultura e spettacolo
- Conduce Alessandro Cecchi Paone
- 0.30 MENTE OMICIDA: OSSESSIONI. Film Tv
- All'interno: 1.30 Meteo. Previsioni del tempo
- 2.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
- 2.30 VELENO. Film (Italia, 1993). Con Carlo Colnaghi, Elio De Capitani, Marina Confalone, Ida Marinelli
- All'interno: 3.25 Meteo
- 4.10 DAGLI APPENNINI ALLE ANDE. Film (Italia, 1958). Con Marco Paoletti, Eleonora Rossi Drago, Fausto Lozzi
- All'interno: 5.00 Meteo
- 5.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (R)

- 20.15 HAPPY DAYS. Telefilm
- "L'asiatica"
- 20.45 RELIC HUNTER. Telefilm
- "Sciuntilla della magia". Con Tia Carrere, Christien Anholi, Lindy Booth
- 22.40 PRIMO CONTATTO. Film (USA, 1996). Con Patrick Stewart, Jonathan Frakes, Brent Spiner, LeVar Burton
- 0.55 STUDIO APERTO - LA GIORNATA
- 1.05 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo
- 1.35 GYMMY: IL MONDO DEL FITNESS. Rubrica (R)
- 2.05 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Situation comedy
- "Una donna per Harry"
- 2.35 PAPPÀ E CICCIA. Situation comedy
- "La capa nella cappa". Con Roseanne Barr, John Goodman

- 20.30 100%. Gioco
- "Il primo game show condotto interamente da una voce fuori campo"
- 21.00 SUB DOWN - ALLARME NUCLEARE. Film (USA, 1997). Con Stephen Baldwin
- Regia di Gregg Champion
- 22.40 WISHMASTER 2 - IL MALE NON MUORE MAI. Film (USA, 1999). Con Andrew Divoff. Regia di Jack Sholder
- 1.00 CALL GAME. Contentevole
- "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmatici". All'interno: ZENGI. Gioco
- 2.30 MANGO. Gioco
- Con Mary Asiride
- 3.30 FLUIDO. Rubrica (R)
- 4.00 100%. Gioco (R)
- 4.30 EXTREME. Rubrica (R)

- 20.00 TV ON THE BEACH. Musicale
- 14.00 SUMMER HITS. Musicale
- 15.00 MTV TRIP - "Road Story". Con Luca e Paolo
- 15.10 MAD 4 HITS. Musicale
- 16.00 SUMMER HITS. Musicale
- 17.00 EUROPEAN TOP 20. Musicale
- 18.00 FLASH. Notiziario
- 18.10 MUSIC NON STOP. Musicale
- 19.00 SELECT. Musicale
- 21.00 MTV TRIP - "Road Story". Con Luca e Paolo
- 21.10 SO '80S SPECIAL. Musicale
- "Le canzoni che hanno reso indimenticabili gli anni '80"
- 23.55 FLASH. Notiziario
- 24.00 BRAND: NEW. Musicale
- 1.00 MTV TRIP - "Road Story"

cinema

- 13.00 I DUE CARABINIERI. Film commedia (Italia, 1984). Di e con Carlo Verdone
- 15.00 LA ZIA SMOERATA. Film commedia (Italia, 1940). Con Dina Galli
- Regia di Ladislao Vajda
- 17.00 SKIPPER 1 - UN UOMO CHIAMATO ACHAB. Film avventura (Italia, 1987). Con Fabio Testi. Regia di Roberto Malenotti
- 19.00 QUESTA NOTTE O MAI PIÙ. Film drammatico (Germania, 1932). Con Magda Schneider. Regia di Anatole Litvak
- 21.00 LUI È PEGGIO DI ME. Film commedia (Italia, 1984). Con Renato Pozzetto
- 23.00 IL CORPO. Film drammatico (Italia, 1974). Con Enrico Maria Salerno
- 1.00 I CONTRABANDIERI DI SANTA LUCIA. Film poliziesco (Italia, 1979). Con Mario Merola. Regia di A. Brescia

cinema

- 14.45 FEMMINILE SINGOLARE. Film commedia (Italia, 2000). Con Cristina Moglia. Regia di Claudio Del Punta
- 16.45 VA' DOVE TI PORTA IL CUORE. Film drammatico (Italia, 1995). Con Virna Lisi. Regia di Cristina Comencini
- 18.40 SCIAMPISTE & CO. Film commedia (Francia, 1999). Con Nathalie Baye
- 20.30 IL SEGNAFILM. Rubrica di cinema
- 21.00 CASA STREAM. Talk show
- 21.50 ROSA E CORNELIA. Film drammatico (Italia, 2000). Con Stefania Rocca. Regia di Giorgio Treves
- 22.45 HEIMAT - HERMANNCHEN. Film drammatico (Germania, 1984). Con Willi Burger. Regia di Edgar Reitz
- 0.30 ANCORA VIVO. Film azione (USA, 1996). Con Bruce Willis

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

- 14.00 I TESORI VIVENTI DEL GIAPPONE. Documentario
- 15.00 VALANGA! Documentario
- 16.00 IL PIANETA INQUIETO. Doc
- 17.00 RITORNO NELLO SPAZIO. Doc
- 18.00 VIVERE NELL'ACQUA E NEL FANGO. Documentario
- 19.00 DAL DESERTO ALLA SIBERIA. Documentario
- 20.00 A CACCIA DI STRAORDINARI TESORI. Documentario
- 20.00 CULTURE DEL MONDO. Doc
- "I Tesori viventi del Giappone"
- 21.00 TERRA ESTREMA. Doc. "Valangal"
- 22.00 IL PIANETA INQUIETO. Doc
- 23.00 RITORNO NELLO SPAZIO. Doc
- 24.00 IL PADRE DEI CAMELLI. Doc
- 0.30 VETERINARI VOLANTI. Doc

TELE +

- 14.00 OUAGA - CAPITALE DEL CINEMA. Documentario
- 15.05 AGENTE 007 SI VIVE SOLO DUE VOLTE. Film spionaggio (GB, 1967). Con Sean Connery. Regia di Lewis Gilbert
- 17.05 IL RITORNO DELLO JEDI. Film fantascienza (USA, 1983). Con Harrison Ford. Regia di Richard Marquand
- 19.15 UNA VALIGIA A 4 ZAMPE. Film commedia (USA, 2000). Con Whoopi Goldberg. Regia di Michael Browning
- 21.00 THE SKULLS - I TESCHI. Film thriller (USA, 2000). Con Joshua Jackson. Regia di Rob Cohen
- 22.45 REPORTAGE: LA NAVE PROMESSA
- 23.40 GOYA. Film biografico (Spagna/Italia, 1999). Con Francisco Rabal. Regia di Carlos Saura

TELE +

- 13.55 MOM'S GOT A DATE WITH A VAMPIRE. Film (USA, 1999). Con C. Rhea
- 15.20 BREAKING OUT. Film commedia
- 14.30 BASEBALL. MLB. New York Yankees - New York Mets
- 17.00 HOME FRIES. Film commedia (USA, 1998). Con R. Dreyfuss
- Regia di Dean Parisot
- 18.35 TITUS. Film drammatico (USA, 2000). Con Anthony Hopkins
- Regia di Julie Taymor
- 21.15 TRICK. Film commedia (USA, 1999). Con Christian Campbell. Regia di Jim Fall
- 22.45 THE MATING HABITS OF THE EARTHBOUND HUMAN. Film commedia (USA, 1999). Con M. Astin
- 0.30 SECRETS. Film erotico (USA, 1993). Con Z. Whites

TELE +

- 13.00 COME TE NESSUNO MAI. Film drammatico (Italia, 1999). Con Silvio Muccino. Regia di Gabriele Muccino
- 14.30 BASEBALL. MLB. New York Yankees - New York Mets
- 17.00 HOME FRIES. Film commedia (USA, 1998). Con R. Dreyfuss
- Regia di Dean Parisot
- 18.35 TITUS. Film drammatico (USA, 2000). Con Anthony Hopkins
- Regia di Julie Taymor
- 21.15 TRICK. Film commedia (USA, 1999). Con Christian Campbell. Regia di Jim Fall
- 22.45 THE MATING HABITS OF THE EARTHBOUND HUMAN. Film commedia (USA, 1999). Con M. Astin
- 0.30 SECRETS. Film erotico (USA, 1993). Con Z. Whites

TELE +

- 13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale
- 14.00 SUMMER HITS. Musicale
- 15.00 MTV TRIP - "Road Story". Con Luca e Paolo
- 15.10 MAD 4 HITS. Musicale
- 16.00 SUMMER HITS. Musicale
- 17.00 EUROPEAN TOP 20. Musicale
- 18.00 FLASH. Notiziario
- 18.10 MUSIC NON STOP. Musicale
- 19.00 SELECT. Musicale
- 21.00 MTV TRIP - "Road Story". Con Luca e Paolo
- 21.10 SO '80S SPECIAL. Musicale
- "Le canzoni che hanno reso indimenticabili gli anni '80"
- 23.55 FLASH. Notiziario
- 24.00 BRAND: NEW. Musicale
- 1.00 MTV TRIP - "Road Story"

TELE +

- 13.00 COME TE NESSUNO MAI. Film drammatico (Italia, 1999). Con Silvio Muccino. Regia di Gabriele Muccino
- 14.30 BASEBALL. MLB. New York Yankees - New York Mets
- 17.00 HOME FRIES. Film commedia (USA, 1998). Con R. Dreyfuss
- Regia di Dean Parisot
- 18.35 TITUS. Film drammatico (USA, 2000). Con Anthony Hopkins
- Regia di Julie Taymor
- 21.15 TRICK. Film commedia (USA, 1999). Con Christian Campbell. Regia di Jim Fall
- 22.45 THE MATING HABITS OF THE EARTHBOUND HUMAN. Film commedia (USA, 1999). Con M. Astin
- 0.30 SECRETS. Film erotico (USA, 1993). Con Z. Whites

IL TEMPO

SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCIO, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE, INDETERMINATO, FORTE

MARI

MARE CALMO, MARE ROSSO, MOLTO ROSSO, AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	25 26	VERONA	20
---------	-------	--------	----

cinema

I SUPER-GATTI CONTRO «A.I.»
Gatti parlanti e dotati di gadget ultratecnologici cercano di spodestare i cani dal ruolo di migliori amici dell'uomo: *Cats and Dogs*, un film in cui i più comuni animali domestici sembrano usciti da *Mission: Impossible* ha trionfato negli incassi ai botteghi del cinema americano. La pellicola ha incassato 22 milioni di dollari nei primi tre giorni di programmazione. *Cats and Dogs*, con i suoi animali parlanti, ha spodestato il campione dello scorso fine settimana *A.I. Artificial Intelligence* di Steven Spielberg, finito al terzo posto dietro a *Scary Movie 2*.

onda su onda

RADIOUNORA, LE MAJOR DEL DISCO NON TI AVRANNO

Alberto Gedda

Un premio a RadioUno Rai per il suo impegno nella ricerca, e promozione, della qualità. Un riconoscimento importante perché assegnato da una prestigiosa fondazione culturale (Grinzane Cavour) che ha voluto così sottolineare il ruolo della radiofonica. "La radio è lo strumento più usato per la conoscenza della musica soprattutto da parte dei giovani - spiega Giuliano Soria, presidente del Grinzane - una nostra ricerca svolta nelle scuole in una fascia di età fra i 14 e i 19 anni ha confermato quanto la radio sia ascoltata e seguita. E' quindi sempre più importante che la radio sia fatta bene, con attenzione, intelligenza, cultura". La stazione radiofonica più ascoltata, con un pubblico quotidiano stimato in otto milioni di persone, è dunque anche la stazione più bella. Per una volta quantità

e qualità coincidono.

"Può davvero sembrare paradossale che la Rai proponga la forma più ribelle alla plastificazione del suono - ci dice Massimo Cotto, direttore artistico di RadioUno - ma sembra proprio che sia così. Le emittenti private erano nate contro il monoteismo della radio di Stato che sembrava soffocare le spinte innovative della musica e poi, nel tempo, le posizioni si sono rovesciate". Nel senso? "L'esempio è nelle orecchie di tutti. Scorrendo la banda della radio si ascolta quasi sempre la stessa musica: si cambiano le stazioni ma il suono resta uguale, sempre lo stesso, in una play list appiattita sulle scelte delle case discografiche multinazionali che impongono i loro prodotti polarizzando le fonti. Del resto il 90% del mercato è in mano a quattro major".

E allora? "Allora il nostro impegno è di creare un'identità precisa, riconoscibile, non omologata. Non dico che siamo i migliori, ma certo siamo diversi: l'impegno è di creare un'oasi nella quale tutti i musicisti possano trovare spazio e considerazione. La musica non si muove in una sola direzione, evidentemente, e quindi ci siamo impegnati nell'offrire un palco a tutti indipendentemente dai generi e, soprattutto, dal mercato. E il pubblico ci ha premiati". Un palco vero, fisico, sul quale si sono esibiti artisti diversi (da Manu Chao agli Ultravox, per dire) all'interno del programma "Zona Cesarini Music Club". Dal 30 giugno è partito (anzi: ri-partito perché si tratta di uno spazio davvero storico) "Stereonotte" che accompagna gli ascoltatori notturni dalla mezzanotte

e mezza (00.30) alle sei del mattino, il sabato e le domeniche, con la conduzione di Luca Bernini e Paolo de Bernardin. "Stereonotte è nata nell'82 e ha cambiato il modo di fare radio affidando ai vari conduttori spazi personali, precisi, nei quali potevano proporre le loro scelte musicali - sottolinea Cotto che del programma è autore - Non si tratta di un'operazione nostalgica ma della costruzione di un preciso punto di partenza utile sia per coltivare il gusto musicale che il gusto della memoria". Da radio di monopolio a radio dell'identità, della non omologazione: che passi, ragazzi, per questa radiolina Rai di qualità che sembra una sorta di "Rete Lilliput" contro il G8 delle major discografiche...

Arriva un carico di film made in Italy

Sorrento, registi e titoli della prossima stagione da Soldini a Scimeca a Piccioni

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

SORRENTO Ci sono amicizie perse e ritrovate. Pezzi di storia dimenticata. Famiglie separate. Ritratti generazionali. Sguardi anche ironici sull'universo degli extracomunitari. E c'è persino un documentario sulla canzone napoletana (*Cuore napoletano*) che uscirà nelle sale. Insomma c'è tanta Italia, raccontata sotto mille aspetti, nel cinema che verrà. Nei film dei nostri autori che usciranno nella prossima stagione e che ieri, a Sorrento, sono stati presentati nella consueta vetrina «Pronti, quasi pronti al nastro di partenza», destinata al pubblico degli addetti ai lavori ospiti delle Giornate professionali di cinema.

Da Marco Tullio Giordana a Silvio Soldini, da Michele Placido a Enzo Monteleone, da Giuseppe Piccioni a Nina Di Majo, da Pasquale Scimeca a Renzo Martinelli non mancava proprio nessuno all'incontro di Sorrento. Neanche Nanni Moretti che ha ricevuto dall'Anec (l'associazione degli esercenti) l'ennesimo premio per la *Stanza del figlio*. Cordiale e disponibile, nella sua nuova veste da vincitore della Palma d'oro, Moretti è tornato di nuovo a ringraziare «tutti coloro che hanno contribuito al successo del mio film», augurando agli autori presenti in sala di poter vedere le loro pellicole al festival di Venezia. E poi, da esercente, ha lanciato un invito a tutti i colleghi per allungare la stagione cinematografica ai mesi estivi: «Perché non replichiamo la festa del cinema d'estate col biglietto ridotto? In Francia, per esempio, va molto bene. Mettiamoci al lavoro in modo da poterla realizzare già dal prossimo anno».

Via allora alla presentazione dei film che vedremo nella nuova stagione. A cominciare da *Brucio nel vento* di Silvio Soldini che, nonostante le aspettative di tutti, non andrà a Venezia. «Il direttore della Mostra Barbera - dice il regista - ci teneva molto, ma purtroppo il film non è ancora pronto. E uscirà in sala in autunno. Per cui potrà andare a Berlino o a Cannes». Tratto da *Ieri* il romanzo di Agota Kristof, la pellicola racconta della passione amorosa tra due esuli dell'Est che si ritrovano in Svizzera. «Sarà un film molto diverso dai miei precedenti - racconta Soldini - perché è la prima volta che mi ispirò ad un romanzo e perché non sarà un film urbano, come gli altri. È tutto girato nella natura, seguendo il cambio delle stagioni, i paesaggi innevati. Le riprese le abbiamo fatte nei dintorni di Praga e il linguaggio cercherà di rendere la "scrittura dura come un sasso" dell'autrice». Dopo il tuffo nella leggerezza di *Pane e tulipani* Soldini, dunque, tornerà ai toni drammatici, a lui più familiari. Ma non per questo teme il pubblico: «Come dimostrano il successo dei film di Olmi, Ozpetek o Moretti - conclude - se proponi storie interessanti il pubblico ti segue». E tante e interessanti sono le storie che racconteranno i film made in Italy della prossima stagione. Della strage annunciata del *Vajont*, per esempio ci parlerà il nuovo film di Renzo Martinelli, destinato con ogni

Moretti lancia una proposta: perché non replichiamo la festa del cinema d'estate col biglietto ridotto?



Una scena del film «La stanza del figlio», sotto «I cento passi», a sinistra il regista Marco Tullio Giordana



politica e ricordi

Un road-movie verso la rivoluzione

Tra i tanti film in lavorazione presentati ieri a Sorrento che parlano della nostra storia, c'è anche *Alla rivoluzione con la 2 cavalli*, opera seconda di Maurizio Sciarra, tratto dall'omonimo romanzo di Marco Ferrari, giornalista de l'Unità. Sullo sfondo della rivoluzione portoghese dei garofani che portò alla fine della dittatura di Salazar, il regista descrive il lungo viaggio alla volta di Lisbona di tre amici a bordo della mitica Citroen due cavalli. «Un road movie - dice Sciarra - che racconta

l'amicizia di tre giovani della mia generazione che inseguono un sogno. Il sogno di veder realizzata una rivoluzione. Ma che alla fine, poi, si accorgeranno della differenza che c'è tra utopia e realtà». Scritto a sei mani da Marco Ferrari, Enzo Monteleone e lo stesso regista, *Alla rivoluzione con la 2 cavalli* non è però un film inostalgico», dice Sciarra. «Certo, gli ideali e i sogni che hanno nutrito la mia generazione ci sono tutti. Ma il film vuole essere soprattutto il racconto di una storia privata sullo sfondo di una vicenda politica importante come è stata quella della rivoluzione dei garofani». Niente nostalgie, dunque, ma neanche rimpianti. «Il film conclude il regista - vuole essere una rilettura di quel periodo, degli anni Settanta, che per tutti noi è stato molto sentito e che ci ha dato i valori sui quali ancora oggi basiamo la nostra vita. Ma che comunque è inevitabilmente finito».



probabilità al festival di Venezia. Di una pagina di storia patria dimenticata, come la campagna d'Africa, racconterà, invece, *El Alamein*. La linea del fuoco di Enzo Monteleone, la cui riprese inizieranno ad ottobre in Marocco. «Mentre la ritirata di Russia - spiega il regista di *Ormai è fatta* - si studia a scuola e c'è tanta letteratura, su quella d'Africa è stato steso un velo pietoso». Ancora una pagina di storia dolorosa, poi, sarà rievocata da *Passione* il nuovo film di Pasquale Scimeca sulla cacciata degli ebrei dalla Spagna nel 400. Mentre nella storia della nostra letteratura affonda le sue radici *Una donna italiana* di Michele Placido con Laura Morante e Stefano Accorsi, rispettivamente

nei panni di Sibilla Aleramo e Dino Campana, «due grandi personaggi - spiega l'attore-regista - in grado di straordinari scambi di tenerezza, ma anche di morsi e sputi». Storie di amicizie e spaccati generazionali, poi, arrivano dal Sud. Come *L'amore con la s maiuscola* dell'esordiente Paolo Costello che ha trovato un produttore per il suo film dopo aver messo un annuncio su una rivista di cinema. «Ambientato a Cava dei Tirreni - dice il regista - il film racconta l'amicizia tra due ragazzi che non si vedono da dieci anni. E che si ritrovano cercando di riallacciare il loro rapporto». Amicizie e paura di crescere, secondo il filone lanciato da Muccino, sono pure al centro di *Santo Maradona*, la

commedia di Marco Ponti con Stefano Accorsi e Anita Caprioli, in uscita il 26 ottobre per Mikado. Più intimista, invece, è *Inverno* della giovane Nina Di Majo, uscita dalla scuderia morettiana e giunta al suo secondo lungometraggio dopo *Autunno*. Con Valeria Bruni Tedeschi e Valeria Golino, il film, spiega «è il tentativo di raccontare il disagio emotivo profondo di una donna, attraverso uno stile che richiama il sogno». Di disagio e spaesamento ci racconta, poi, *Luca dei miei occhi* di Giuseppe Piccioni, destinato con ogni probabilità al festival di Venezia. E ancora storie di famiglie e disagi sono al centro del nuovo film di Antonietta De Lillo, *Non è giusto*, sulla vita di due

bambini figli di separati e di *L'amore imperfetto*, opera seconda di Giovanni Davide Marderna che racconta il dramma di una coppia di fronte alla malattia inguaribile del loro piccolo. Ma nel lungo carnet c'è anche spazio per il mondo degli extracomunitari. È *Nemmeno in un sogno*, opera prima di Gianluca Greco, che si diverte a raccontare l'Italia attraverso gli occhi di un turco che, arrivato sulle nostre coste, finisce dritto dritto in un villaggio turistico, dove può mettere a frutto tutto il suo italiano da spot pubblicitario imparato in tv. Tante proposte, insomma, che dimostrano come questa primavera del cinema italiano, forse non è solo un'invenzione dei media.

Montecatini La Cina in mostra

A Montecatini Terme, per dirla con Marco Bellocchio e il titolo di uno dei suoi primi film, "La Cina è vicina...": quest'anno infatti la 52esima Mostra internazionale del Cortometraggio "Filmvideo 2001", in programma nella località toscana dall'8 al 14 luglio, dedica un'ampia rassegna al "corto cinese": circa una decina di opere, tra cui i documentari "La grande Muraglia" di Sun Xingyuan e "Montagne primitive" di Hujie. Tra i film di fiction, "Girotondo" di Ngan Lai Ha e "La rappresentazione" di Shen Xiaomin. Si tratta di opere realizzate a Pechino e dalla Scuola di Cinema di Hong Kong. Inoltre, durante le sette giornate del festival montecatinese, è allestita una Mostra sull'Opera di Pechino che lungo una cinquantina di pannelli fotografici ripercorre la storia di quella tipica forma di spettacolo. Sempre in "zona Cina", un Convegno internazionale dal titolo "Il Cinema Corto Cinese". Tra i vari temi sul tappeto, "Il cinema cinese tra Hollywood e Mosca" di Luisa Prudentino e "La macchina da presa sul postmoderno. Spazio produttivo e orizzonte visuale del cinema nella Cina del mercato globale". Altra iniziativa di notevole interesse, una retrospettiva del "Corto iraniano" con una decina di film tra cui due opere realizzate da Abbas Kiarostami, "Le concordanze" del 1982 e il documentario "In ordine o in disordine" del 1987.

Ed eccoci al Concorso; ben 121 titoli (tra video e film, non superiori alla durata di quaranta minuti), selezionati tra le oltre 600 opere giunte alla Mostra, la cui direzione artistica è affidata anche quest'anno ai critici cinematografici Claudio Bertieri ed Ernesto G. Laura. Una giuria internazionale, presieduta dal regista Tonino Valerii, assegnerà l'"Airore d'oro", alla migliore opera in assoluto.

Quest'anno i film in concorso provengono da ben trentasette paesi, tra cui, per la prima volta a Montecatini, le Filippine, la Slovenia, il Cile e il Perù. Tra i vari autori, molti i giovani, alcuni al loro esordio, ma vanno segnalati anche registi di "lungo corso", come il nostro Luciano Emmer, classe 1918, autore di film come "Le ragazze di Piazza di Spagna", "Camilla", "Una domenica di agosto", che alla bella età di 83 anni, si presenta in concorso con un documentario di 15 primi intitolato "L'istantanea". Che vinca a meno, a Emmer verrà consegnato un meritissimo "Airore d'oro" alla carriera. Oltre al concorso internazionale, un'altra giuria, composta dal regista iraniano Reza Sarkanian, dal critico francese Alain Bishop e dal regista Piero Livi, assegnerà il Gran Premio Kodak ad uno dei 23 film selezionati per la "vetrina del corto italiano". Nella serata conclusiva verranno proiettati in prima europea i due premi Oscar 2001: il documentario Usa "Big Mama" di Tracy Sereyetean e il corto "Quiero ser" (Messico-Germania) di Florian Gellembeg. n.f.

Chiude Taormina con lo straordinario concerto di «Mama Africa» e con l'esordio alla regia di Jennifer Jason Leigh. Laudadio dice: il cinema diventi strumento contro tutte le guerre

Miriam Makeba, al Filmfest la voce della libertà è donna

Marco Lombardi

TAORMINA In questo festival tutto «dedicato» alle guerre assurde ed infantili degli uomini - intesi nel senso di maschi - ci hanno pensato le donne a portare nei due giorni conclusivi della manifestazione un messaggio di pace o quanto meno di coraggiosa «consapevolezza» nei confronti della realtà. Il riferimento è all'attrice Jennifer Jason Leigh, che ha presentato nella splendida cornice del teatro greco il suo primo (e buon) film da regista, *The anniversary party*, ma soprattutto alla splendida cantante sudafricana Miriam Makeba, da anni madrina delle battaglie per la libertà del

popolo nero in Africa. L'ultima giornata del TaorminaFilmFest - tutta all'insegna di Miriam Makeba - è cominciata con la proiezione di *Voices of Serafina* (1988), il documentario di Nigel Noble che racconta la partecipazione degli studenti neri all'insurrezione di Soweto del 1976. Questo attraverso una serie di interviste - a cavallo tra storia e rappresentazione scenica - ai giovani attori sudafricani che vissero quei drammatici momenti e che ora interpretano il musical di *Broadway Oh Serafina*, appunto il racconto drammatico di quei fatti. Ma l'evento davvero straordinario è stato il concerto serale di Miriam Makeba al teatro greco, che ha dato brividi di

orrore (per ridirla con *Apocalypse now*, la cui versione integrale l'altra sera ha letteralmente scosso il pubblico presente) e libertà a tutti i presenti. Perché colei che viene chiamata «Mamma Africa» ha ricordato che la piaga dell'apartheid - quella che la costrinse all'esilio nel 1963 dopo aver manifestato davanti alla sede delle Nazioni Unite - è ancora viva e presente, e perché i proventi del suo concerto sono stati destinati ai bambini africani ammalati di Aids: un'altra piaga che rischia - ha dichiarato un commosso Felice Laudadio, direttore del festival - di far scomparire entro pochi anni un intero continente. Il concerto in sé e per sé è poi stato - musicalmente parlando - di livello straordina-

rio, con questa «splendida sessantennale» che si è mossa sul palcoscenico con grazia ed ironia, regalando al pubblico una voce ancora assolutamente cristallina e profondamente emozionante allo stesso tempo. Il giorno prima era stato il momento di Jennifer Jason Leigh, anche lei insignita - come la stessa Makeba - del Taormina Art Diamond Award. E soprattutto del suo film *The anniversary party*, che uscirà nelle sale italiane probabilmente a novembre, e che l'attrice di *Existenz* ha presentato indossando un vestito tanto trasparente quanto elegante. La storia - una specie di *Grande fratello* anni 2000, con la superstar Gwyneth Paltrow tra i protagonisti - inizia muo-

vendosi nei dintorni della commedia sofisticata americana, con un gruppo di amici (tutti lavorano nel fantasmagorico e rutilante mondo di Hollywood) che si ritrovano per festeggiare una coppia di amici che dopo molto tempo ha deciso di ritornare insieme, e «coronare» il riavvicinamento con la scelta di fare un figlio insieme. Ma la serata sarà lunga, e qualche pastiglietta di acido «aiuterà» un po' tutti a svelare alcune «verità nascoste» per nulla accomodanti, ridimensionando drammaticamente la stessa riunificazione della coppia protagonista.

Tutto questo soprattutto per mano delle eroine del film: sono infatti più le donne ad avere il coraggio di guardare in faccia le rispettive realtà professionali, e soprattutto quelle di coppia. Come a dirci che il riappacificarsi e il «ricominciare» - anche nei rapporti interpersonali, non solo a livello sociale - partono necessariamente da un'analisi cosciente dei problemi veri. Il festival si è chiuso con due importanti dichiarazioni di Laudadio: che il cinema può e deve diventare «strumento contro le guerre nel mondo», e che la prossima edizione del festival sarà anticipata di circa un mese. Questo per trasformare il TaorminaFilmFest in un vero trampolino di lancio per la programmazione cinematografica estiva, che dal 2002 dovrebbe farsi per davvero ricca anche in Italia.

trame

Asi es la vida
Questa è la vita

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

Uneasy Riders

Dalla Francia una coraggiosa commedia sulla sessualità dei disabili, ispirata ad una storia vera. L'azione si svolge in un istituto in cui, insieme ad altri pazienti, vive René, un ex sindacalista costretto dalla distrofia sulla sedia a rotelle. Burbero e irroso l'uomo passa le sue giornate litigando insultando i suoi compagni. Fino al giorno in cui riuscirà a rivelare ad una nuova assistente il desiderio più intimo e inconfessabile: fare l'amore con una donna prima che sia troppo tardi.

A l'attaque!

Come si fa un film politico? Ce lo racconta con l'ironia di sempre il marsigliese Robert Guédiguian con questa commedia «militante» contro i pericoli della globalizzazione. Al centro del racconto è il braccio di ferro condotto da una famiglia proprietaria di un piccolo garage e una potente multinazionale. Chi la spunterà? Ovviamente i buoni, cioè la famiglia di lavoratori che, uniti, e col sostegno di tutta la cittadinanza, riusciranno ad andare all'attacco!

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

My Generation

I trent'anni di storia di Woodstock raccontati attraverso le tre edizioni dello storico raduno: la prima quella del '69, poi quella del venticinquesimo anniversario del '94, fino all'ultima del '99. Barbara Kopple racconta con ironia i cambiamenti dei gusti e delle mode giovanili, utilizzando filmati di repertorio e interviste. Ne viene fuori un colorato affresco che si interroga su cosa sia rimasto delle battaglie dei figli dei fiori e degli ideali degli anni Sessanta.

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del Titanic. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO	thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.50 (€ 7.000) 18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)
AMBASCIATORI Corso VIII. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti	IGATTIONI - L'ultimo prende tutto commedia di G. Paillet, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Bussey 16.00 (€ 7.000) 18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)
ANITO Via Villazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Corto 100 posti	Vengo - Demone Fiorenzo drammatico di T. Gattil, con A. Canales, O. Villan Rodriguez, A. Perez Descheni 15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 12.000) A l'attaque! commedia di R. Guédiguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnel 15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 12.000) Il nemico alle porte guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz 15.00-17.20 (€ 7.000) 19.40-22.00 (€ 10.000)
sala Duecento 200 posti	COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen Riposo sala Visconti Riposo
sala Quattrocento 400 posti	CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 Riposo
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti	La vendetta di Cartier azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)
ARCOBALENO Viale Turihsa, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti	Evolution fantascienza di I. Reilman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20.00-22.30 (€ 13.000) Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.10-22.30 (€ 13.000) Nell'intimità drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 2 108 posti	ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Riposo
sala 3 108 posti	EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 Riposo	sala Mignon 313 posti
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti	GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti	Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (€ 7.000) 17.25-20.05-22.30 (€ 13.000) sala Marilyn 329 posti
sala 2 150 posti	MAESTOSO
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti	

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 Chiusura estiva	MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 Riposo
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 Riposo	MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 Chiuso per lavori
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 Riposo	NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 Riposo	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 sala 1 Chiuso per lavori sala 2 Chiuso per lavori sala 3 250 posti
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 Chiuso per lavori	sala 4 143 posti
sala 5 162 posti	sala 6 162 posti
sala 7 144 posti	sala 8 100 posti
sala 9 133 posti	sala 10
ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti	

PALERMINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 Chiusura estiva	PASQUIROLO Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 Riposo
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 Riposo sala 2 Riposo sala 3 Riposo sala 4	PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti
SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 Riposo	SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti
175 posti	Evolution fantascienza di I. Reilman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 15.30 (€ 7.000) 17.50 (€ 13.000) Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.00 (€ 7.000) 17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000) Monkeybone commedia di H. Salick, con B. Fraser, B. Fonda, J. Turturro 15.00 (€ 7.000) 17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000) Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 20.00-22.30 (€ 13.000)
175 posti	D'ESSAI
ARIANTEO Arona Civica Via Legnano 1200 posti	Tutta colpa di Voltaire drammatico di A. Kechiche, con S. Bouajila, E. Bouchez, A. Aitka 21.30 (€ 10.000)
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo	CHOSTRI DELL'UMANITARIA Via Daverio, 7 Riposo
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 Riposo	SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77

ABBATEGRASSO	Chiusura estiva
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	
AGRATE BRIANZA	
ARENA ESTIVA Via Mazzini, 52 Riposo	
DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Chiusura estiva	
ARCORE	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	
ARCORE	
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	
ARESE	
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti	Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21.15
BIASSONO	
CINE TEATRO S. MARIA Via Segamora, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva	
BINASCIO	
S. LUIGI Largo Loriga, 1 Chiusura estiva	
BOLLATE	
SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Chiuso per lavori	
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	
AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	
BRESSO	
S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva	

P'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

lunedì 9 luglio 2001

cinema e teatri

rUnità 23

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street.

Un uomo di successo, inospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso.

Ritratto acido dello yuppi-smo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André a dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Sottovento!

Una barca, il mare aperto e sette ragazzi «difficili» come equipaggio. Ecco gli ingredienti del film di Stefano Vicario che mette in scena una commedia di grandi sentimenti sul tema della diversità. La storia, per altro, nasce dall'esperienza vera di alcune comunità di recupero del nord Europa, impegnate nell'inserimento di persone con problemi psichici. Nei panni del capitano è Claudio Amendola al comando dell'insolitamente brigata.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'«angolo-pachistano» Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BRUGHERIO
ARENA ESTIVA Piazza Roma Riposo
S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva
CANEGRATE
ARENA ESTIVA Via F.lli Bandiera Riposo
AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva
CARATE BRIANZA
L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva
CARUGATE
ARENA ESTIVA Via Roma Riposo
DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva
CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori
CAVENAGO BRIANZA
ARENA ESTIVA Cortile di Palazzo Rasini Riposo
CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva
CERRO MAGGIORE
ARENA ESTIVA Via Boccaccio Riposo
CESANO BOSCONI
CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.90.242 530 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21,15 (€ 8.000)
CESANO MADERNO
ARENA ESTIVA Via Garibaldi Riposo
EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva
CIMISELLO BALSAMO
MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20,30-22,30
PARCO DI VILLA GHIRLANDA Via Firova, 10 Tel. 02.61.73.00.5 590 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 21,30
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva
COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Chiusura estiva
CINETEATRO Via Volia Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva
CONCOREZZO
S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948

CORNAREDO
MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva
CORSICO
SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva
CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21,15
DESIO
ARENA PARCO VILLA TITTONI Via Lampugnani, 62 Riposo
CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Chiusura estiva
GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismana, 2 Tel. 02.99.59.403 Chiusura estiva
ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva
GORGONZOLA
SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo
LAINATE
ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva
VILLA LITTA Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 Malena commedia di G. Tornatore, con M. Bellucci, G. Sulfaro, D. Arena 21,30
LEGNANO
GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 Riposo
GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21,15 (€ 8.000)
MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 Riposo
SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Riposo
TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva
LIMBIATE
ARENA ESTIVA Via Monte Grappa L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 21,30
LISSONE
EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva
LODI
ARENA ESTIVA Via Cavour, 66 Frattello, dove sei? commedia di J. e E. Coen, con G. Clooney, J. Turturro, T. Blake Nelson 21,30

DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.40.20 Chiusura estiva
FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Riposo
MARZANI Via Gallurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 Chiusura estiva
MODERNO MULTISALA Corso Aldo, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Chiusura estiva sala 2
MACHERIO
PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori
MAGENTA
CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
CINEMATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Chiusura estiva
MEDIA
ARENA ESTIVA Viale Brianza Riposo
MELEGNANO
I fiumi di porpora thriller di M. Kassovitz, con J. Reno, V. Cassel, N. Fares 21,45
MIELZO
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 2001: Odissea nello spazio fantascienza di S. Kubrick, con K. Dullea, G. Lockwood
MEZZAGO
BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
MONZA
APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 Riposo
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20,30-22,30
CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 Chiusura estiva
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 Riposo
MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 22,00
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20,25-22,40 La leggenda di Bagge Vance drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith 20,00-22,30 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 20,25-22,30
TEODOLINDA MULTISALA Via Cortelongo, 4 Tel. 039.32.37.88

550 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20,20-22,40 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20,10-22,30
157 posti TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva
VILLA REALE Cortile della Cavallerizza Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 21,30
MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 21,15
NOVA MILANESE
ARENA ESTIVA Parco di Villa Vertua Riposo
NOVATE MILANESE
NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva
OPERA
EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/r Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 21,15
PADERNO
MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva
METROPOL MULTISALA Via Osavia, 8 Tel. 02.91.89.181 Chiusura estiva Chiusura estiva
PADERNO DUGNANO
ARENA ESTIVA Via Toli Riposo
PESCHIERA
DE SICA Via D. Sforza, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva
PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20,15-22,20 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20,35-22,45 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 20,15-22,40 I gattini - L'ultimo prende tutto commedia di G. Poiner, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Busby 20,35-22,35 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21,00 Chocolat commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 20,10 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 22,40
PIOTTELLO
KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17,00-20,00-22,30 Beyond the Mat documentario di B. W. Blaustein, con V. McMahon, D. Drazdov 17,00-20,00-22,30 Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Demasi 17,00-20,00-22,30 I gattini - L'ultimo prende tutto commedia di G. Poiner, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Busby 17,00-20,00-22,30 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 17,00-20,00-22,30 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 20,00-22,30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17,00-18,30-20,00-20,30-22,30 The Gully - Il colpevole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 17,00-20,00-22,30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17,00-20,00-22,30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17,00-20,00-22,30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17,00-20,00-22,30 Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Demasi 17,00-20,00-22,30 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 17,00-20,00-22,30 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 17,00-20,00-22,30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen
RHO

CAPITOL Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420 Chiusura estiva
ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Chiusura estiva
ROBECCO SUL NAVIGLIO
AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo
RONCO BRIANTINO
PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva
ROZZANO
FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Chiusura estiva
SAN DONATO MILANESE
TROISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21,30
SAN GIULIANO
ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Chiusura estiva
SENEGRO
PARCO DI VILLA MONZINI Via della Repubblica Le cose che so di lei drammatico di R. Garcia, con G. Close, C. Diaz, C. Flockhart 21,30
SEREGNO
ARENA ESTIVA Via M. D'Azeglio Cast Away avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt 21,30
ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Chiusura estiva
S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Chiusura estiva
SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO Via Marcellini, 158 Tel. 02.24.81.291 Chiusura estiva
CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Riposo
DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.47.02.08.78 Riposo
ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 Riposo
MANZONI P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 Chiusura estiva
RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Chiusura estiva
VILLA VISCONTI DARAGONA Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83 Bread and roses drammatico di K. Loach, con A. Brody, E. Carrillo 21,30
SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva
SOLARO
ARENA ESTIVA Cortile del Comune Chiedimi se sono felice commedia di Aldo Giovanni Giacomo, M. Verier, con Aldo, Giovanni, Giacomo 21,30
SOVICO
NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti Faccia a faccia drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin 21,30
TREZZO SULL'ADDA
CASTELLO VISCONTINO Castello Visconteo Riposo
KING Via S. Carlo, 1 Tel. 02.90.90.252 Chiusura estiva
VILLASANTA
ASTROLABIO Via Marnelli, 8 Chiusura estiva
VIMERCATE
ARENA ESTIVA Via Ferragosto della pace Riposo
CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Chiusura estiva

teatri

ARIBERTO Via O. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo
ARSENALE Via C. Corbelli, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì ore 10-18,30
CIAM Via Sirtino, 33 - Tel. 02.76110993 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì ore 12.30-17.30 fino al 31 luglio
CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo
CRT-TEATRO DELL'ARTE Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.8901644 Piazza degli Affari: oggi ore 21-30 Chi ruba un piede è fortunato in amore di Dario Fo regia di Andrea Taddai con Alessandro Cremona, Camilla Frontini, Luca Torracca Piazza degli Affari: oggi ore 18,00 I remember d'Anzi omaggio a G. D'Anzi con concerti di pianoforte Jazz
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo
FRANCO PARENTI Via Pierbattista, 14 - Tel. 02.55184075 Corte Ducale del Castello Forzescio: oggi ore 21.15 La vita in sogno di Franco Loi (da Calderon de la Barca) regia di Andree Ruth Shammah con A. Albertini, T. Banfil, P. Benocci, M. Comerio, L. De Colle, I. Filistovich, M. Landolfi, A. Mancinogli, C. Rivolta
INTEATRO SMERALDO Piazza XIV Aprile, 10 - Tel. 02.8906767 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì ore 11-18, fino al 31 luglio
LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo
LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545

Riposo
MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.7600231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 18 Riposo
NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13
NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Greppli, 1 - Tel. 02.723331 Riposo
OFFICINA GENERALE ATM Via Teodosio, 89 - Tel. 02.72.333.222 Oggi ore 19,00 Maratona di Milano ventiquattro scene di una giornata qualsiasi (testi di Biondi, Doninelli, Erba, Gabrielli, Lamarque, Miorello, Piretti, Cucchi, Philopat, Raboni, Spinato, Tadini, Valduca & Coviello) un'idea di Antonio Calbi e Oliviero Ponte di Pino
OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo
ORIONE Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina de' Forli - Tel. 02.4294437 Riposo
OSCAR Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo
OUT OFF Via Dugri, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo
PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rivello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo
SALA FONTANA Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314 Chiosstro Santa Maria alla Fontana: Riposo
SALA GREGORIANUM Via Settala, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo
SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo
SAN BABILA

Corso Venezia 2/A - Tel. 02.76002985 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì di ore 10.30-13. 15.30-19, sab. 11-13; 15.30-18.30
SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Riposo
TEATRITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58515896 Riposo
TEATRINO DEI PUPPI Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo
TEATRO DELLA «EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.5521300 Riposo
TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo
TEATRO LA CRETA Via Albidona, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo
TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Riposo
VENTAGLIO NAZIONALE MILANO MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.4800700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 11 alle ore 18 info: 02/29017020
VERDI Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo

Musica

ALLA SCALA
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Mercoledì 11 luglio ore 20.00 Fiori abb. La Cenerentola
AUDITORIUM DI MILANO
Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201
Campagna Abbonamenti Stagione 2001-2002 Stagione Sinfonica - Cre-scendo in Musica - Concerti da Camera, tutti i giorni dalle ore 10.00 alle 19.00
Oggi ore 20.30 turno A Stagione Sinfonica 2000-2001 Concerto dell'Orchestra Sinfonica e Coro di Milano Giuseppe Verdi musicale di Giuseppe Verdi Direttore Riccardo Chailly - Maestro del Coro Romano Gandolfi



ex libris

So molto bene
che tutti si vergognano
di parlare
dei propri sentimenti,
ma ecco
che io ve ne parlo
e non mi vergogno di voi

Fedor Dostoevsky, «L'idiota»

arte

I VENETI CHE VENGO NO DALLA RUSSIA

Ibbo Paolucci

Il pezzo più bello del Cinquecento veneto dell'Ermitage non è presente nella bellissima mostra a cura di Irina Artemieva e Mario Guderzo (Bassano del Grappa, Museo Civico, fino al 19 agosto). Il dipinto in questione è la *Giuditta* del Giorgione, ed è giusto che il museo di san Pietroburgo non l'abbia concesso, data la sua estrema fragilità, che l'avrebbe esposto a seri rischi. Quel quadro, uno dei pochissimi attribuiti con certezza al grande maestro di Castelfranco, fu acquistato su ordine di Caterina II nel 1722 da un lotto di circa 500 pezzi del barone de Thiers. La zarina, che si valeva delle consulenze degli Illuministi, primi fra tutti Voltaire e Diderot, voleva fare dell'Ermitage uno dei più grandi musei del pianeta e, dunque, non badava a spese negli acquisti, puntando specialmente sulle grandi collezioni

già formate, disponibili sul mercato. Fra le prime opere non erano molte quelle di autore veneto, ma, fra queste, primeggiavano la *Resurrezione* del Tiziano e *La fuga in Egitto* del Veronese. Poi vennero i capolavori assoluti degli autori maggiori, tutti rappresentati, compreso il Giorgione, nella rassegna di Bassano. Una quarantina sono le opere esposte, presentati tutti i grossi nomi, dal Lotto, a Tiziano, Giorgione, Veronese, Tintoretto, Cima, Palma il Vecchio, Moretto, Moroni, Jacopo Bassano. Di grande interesse il saggio introduttivo di Irina Artemieva, dell'Ermitage, che tratta anche della fortuna di quei grandi maestri e del variare dei gusti nel tempo. La *Giuditta*, ad esempio, quando venne acquistata era assegnata a Raffaello e, non fosse stato così, forse non sarebbe stata compra-

ta. Il Giorgione solo in seguito sarà uno degli autori più ricercati. Al riguardo si ricorda una citazione di Carlo Ridolfi, secondo il quale Giorgione soleva dipingere «rotelle, armari e molte casse in particolare, nelle quali faceva per lo più favole di Ovidio, come aurea età divisandovi liete verdure, rivi cadenti di piacevoli rivi, infrascate di fronde e all'ombra d'amine piante si stavano dilettando huomini e donne». Non l'avesse mai detto. Prendendo spunto da quello scritto, nella prima metà dell'Ottocento una infinita serie di tavolette, con episodi favolistici, per lo più mediocri, vennero assegnati a Giorgione. Il *Ritratto virile* del Moroni veniva, invece, assegnato a Tiziano con effigato l'Aretino e solo nel 1863 venne corretta l'attribuzione. Del Veronese è presente uno splendido *Autoritratto*. Intrigante la

storia dell'affascinante *Fanciulla con cappello piumato* del Tiziano. Era la sua amante? Era la duchessa Eleonora d'Urbino? La risposta non è semplice. La giovinetta ritratta, però, essendo la stessa che ha posato per la *Venere d'Urbino* degli Uffizi e della *Fanciulla in pelliccia* del Kunsthistorisches Museum di Vienna, farebbe ritenere che si tratti di una modella e non della duchessa. Ideale, infine, la sede della mostra. Il Museo civico locale, infatti, possiede una ricchissima collezione di dipinti della famosa bottega dei Bassano, provenienti da chiese e corporazioni religiose soppresses in epoca napoleonica, da donazioni e acquisizioni. Si tratta della più vasta raccolta di questi artisti, basti ricordare che ben diciotto sono le opere di Jacopo, uno dei grandi protagonisti della pittura veneta del Cinquecento.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'amore è l'unica spiegazione

Hanif Kureishi

Ivan Cotroneo

Milano, una sera d'estate. Una folta caldata, che ha resistito alle tentazioni del fine settimana ed è rimasta in città, si accalca in paziente attesa lungo un marciapiede del centro. Nell'ambito della Milanese, la rassegna ideata e curata da Elisabetta Sgarbi, sta per avere luogo un incontro pubblico, il primo in Italia, tra Hanif Kureishi, scrittore anglopakistano autore di *Nell'intimità* e *Il Buddha delle Periferie*, e Patrice Chereau, regista francese che sui racconti di Kureishi ha basato il suo ultimo film, *Intimacy*, vincitore dell'Orso d'Oro all'ultimo festival di Berlino. Per quanto mi riguarda sarà l'occasione per fare luce su quello che - per me - è un piccolo mistero. È la prima volta, infatti, che un regista costruisce una sceneggiatura non semplicemente adattando la singola opera di uno scrittore, ma prendendo a piene mani dal suo mondo, sfruttando materiali di racconti editi (*Lampada da notte* e *D'accord, baby* contenuti nella raccolta *Love in a Blue time*, *Estranei quando ci incontriamo*, contenuto in *Mezzanotte tutto il giorno*) e storie ancora inedite, più dialoghi e descrizioni sparsi un po' dappertutto nelle altre opere, per realizzare un racconto cinematografico che non si sviluppa in una serie di episodi (come era per esempio *Short Cuts* di Altman/Carver)

Nell'intimità con lo scrittore e Patrice Chereau Che raccontano la storia del loro appassionato incontro professionale

ma ha una storia dalla struttura singolare, con due protagonisti che accorpano e sublimano le caratteristiche di vari personaggi letterari. Non è un semplice adattamento, è piuttosto l'immersione di un autore nel mondo di un altro autore. E, lavorando come sceneggiatore, so come questo sia raro, e come la generosità di Kureishi nel mettere a disposizione tutta la sua produzione letteraria sia, almeno a quanto risulta dalla mia esperienza, una specie di piccolo evento. In questa calda sera estiva sono un osservatore privilegiato. Ho tradotto, con l'eccezione di *The Black Album*, tutte le opere letterarie di Hanif Kureishi pubblicate in Italia da Bompiani, e ho curato la traduzione degli stessi dialoghi cinematografici del film di Chereau, imbarcandomi in lunghe conversazioni telefoniche con il regista che, da Los Angeles, voleva essere rassicura-

to sul fatto che ogni singola battuta del film italiano rispondesse alla lettera e alle intenzioni della sceneggiatura originale (peraltro scritta in francese, da Anne-Louise Trividic). La circostanza della doppia traduzione, oltre all'affetto del mio editor, mi è valsa la possibilità di partecipare a questo incontro, e così, sul palco dello Spazio Oberdan, davanti a una platea affollatissima che per una volta pare non interessata a sapere se i due attori del film hanno effettivamente fatto l'amore durante le riprese delle tanto discusse scene di sesso, siamo in tre. E io ho il privilegio (solitamente dubbio) di porre domande, con in più il vantaggio, questa volta, di avere qualche genuina curiosità da soddisfare. Cominciamo, e la situazione è subito azzeccata. Io, fra Kureishi e Chereau, sono il terzo incomodo, e con me, in un certo senso lo è tutto il pubblico. E per tutti

evidente che l'incontro fra i due autori è in realtà una storia d'amore. C'è l'innamoramento: Chereau segue a distanza la produzione letteraria di Kureishi, e rimane folgorato dalla lettura di *Nell'intimità* («Non riuscivo a smettere, mi fermavo ai semafori di Parigi con il libro in mano... ancora a metà della lettura ho deciso che quello era il mondo che volevo raccontare...»). Poi l'incontro, tra i due, e la decisione praticamente immediata di Kureishi di offrire al regista, di cui peraltro non conosceva ancora le opere né la fama, tutta la sua disponibilità, e praticamente tutta la sua produzione letteraria («Sapevo che dovevo fidarmi di Patrice, dargli le chiavi del mio mondo...»). E poi la costruzione dell'amore, con una serie di incontri in stanze d'albergo, a Londra, incontri non dissimili da quelli dei due protagonisti del film: appas-

sionati, limitati nello svolgimento, in un certo senso clandestini («Tornavo a casa, e alla mia scrivania, con la sensazione di avere avuto una relazione extraconiugale...» dice Kureishi). Immediatamente dopo, ecco un ulteriore segno, inequivocabile, che effettivamente si tratta di una storia d'amore: la paura («Faccio bene a fidarmi di lui?», si chiede Hanif Kureishi. «Riuscirà, da francese, a raccontare Londra e il mondo dei miei personaggi?») «Mi sta offrendo tutto... ma sarò all'altezza di quello che si aspetta da me?», si domanda Patrice Chereau). E ancora, il desiderio di parlare agli amici di quello che sta succedendo, dell'esperienza straordinaria che insieme stanno vivendo (desiderio documentato anche da un racconto scritto da Kureishi, *Noi due*, che verrà pubblicato nel prossimo numero di *Panta*, e costituisce un resoconto

dettagliato e appassionato di questa frequentazione amorosa). Infine, cosa effettivamente più rara in una storia d'amore, c'è la produzione di un risultato, un film che rappresenta l'incontro fra un mondo letterario complesso e affascinante e un mondo cinematografico singolare ed estremamente personale. Parlano accalorandosi dal palco dell'Oberdan, Chereau e Kureishi, mentre sembrano mettere in scena con un po' di pudore la cronistoria del loro amore. Spesso sono d'accordo: uno dei due espone, l'altro in controcena annuisce soddisfatto; quando non lo sono, chiariscono le loro diversità cercando con caparbià di trovare un punto d'incontro, una spiegazione, un dettaglio che chiarisca le differenze nel rispetto delle reciproche diversità, come se sentissero il bisogno di rassicurarsi che stanno dicendo la stessa cosa, solo con parole diverse. Che loro due non sono distanti. Che sono diversi, ma uguali. Dopo poco più di un'ora, l'incontro finisce, il pubblico rimane in sala a seguire la proiezione del film, regista e scrittore escono insieme. Li osservo seguendoli lungo il corridoio buio. E anche la mano che Chereau mette sulla spalla di Kureishi mentre camminano l'uno accanto all'altro, è una risposta alle mie domande, forse l'unica risposta possibile per questo straordinario incontro. L'amore deve essere l'unica spiegazione.

Conversazione con il poeta premio Nobel Derek Walcott, in Italia per una serie di reading poetici La bellezza è la nostra arma contro i potenti

Beppe Sebaste

Che effetto incontrare nella mia città, dove abito di nuovo da qualche tempo, quel volto che, in fotografia, sembra un vecchio pirata o un suonatore creolo di cuadros di una banda parang (i complessi folk di Trinidad che a Natale vanno di casa in casa il cui nome viene da sbornia, baldoria). Per quanto allergico ad ogni esotismo, confesso di aver provato un rispetto carico di timore per questo abitante dell'Oceano che - tra i pochi - sa leggere Omero, Ovidio e Dante, che sa, senza troppa filologia, che infinito è sinonimo di polvere, che l'oceano e il deserto si specchiano come due volti, e che l'illimitatezza e la finitezza, la ricchezza e la sobrietà sono pure sinonimi, e portano lo stesso nome della «mittica» nave che si ammutinò: *Bounty*. Come *bounty hunter*, cacciatore di schiavi fuggiaschi, come «bounty boundless as the sea», detto da Giulietta a Romeo, «ricchezza (d'amore) sconfinata come il mare», e *bounty*, «dono» (come traduce l'ottimo Andrea Molesini) che è il titolo dell'ultima opera di Derek Walcott tra-

dotto in italiano, poema elegiaco dedicato alla madre morta, e alla morte e basta, al conflitto della memoria con l'eterno presente di cui la poesia è paradossale testimonianza: «Perché la memoria è meno / del posto che vagheggia, da nessun luogo deriva la sua forma»: luogo che «con la beata indifferenza del ruscello che scorre», insegna che «la beatitudine della corrente / contraddice la prosopopea della disperazione / con alcune scintillanti semplici cose, acqua, foglie, e aria, / che eccitano la dissoluzione pronta ad andare oltre la felicità». O, come scrive il suo traduttore Molesini, «le nostalgiche umane versus la pazienza del paesaggio». *Bounty* è ciò di cui il premio Nobel Derek Walcott è portatore tanto nel linguaggio che nel volto (due entità molto più identiche di quel che pensiamo); è sinonimo di creato, di testimonianza del creato, poiché *bounty*, come dio, è in ogni dettaglio, è nel lungo lussureggiante elenco di esseri animali e piante caraibiche che sorgono nei suoi versi di pittore, «nel sole racchiuso in una sfera di rugiada cristallina» come «nel parallelogramma di luce disteso sul pavimento della cucina». Ma, incontrandolo, del poeta Derek Walcott -

«diarista di sabbia», come si definisce in una poesia - mi colpiscono soprattutto gli occhi azzurro chiaro e lo sguardo di bambino, cioè di poeta e nient'altro. È a Parma per qualche giorno, ospite nell'ambito delle stravaganti cosmopolitiche celebrazioni verdiane nel cui ambito si sono potuti vedere, tra l'altro, nella rara cornice dello splendido Teatro Farnese, due adattamenti da Shakespeare, la *Tempesta* e *Come vi piace*, con la gioiosa regia di Luigi Dall'Aglio. Per questo non mi stupisce che, all'inizio di parola, Walcott citi allegramente il *Rigoletto* («anche se è una tragedia, l'ho vista con grande gioia»). E che, sollecitato a parlare della ricchezza multilinguistica delle Antille e della sua stessa opera, di lingue e culture minori, del creolo e dell'inglese, egli citi proprio la *Tempesta* come esempio paradigmatico: quando il mostro marino Caliban dice a Prospero di parlargli in qualunque lingua voglia, ché tanto, nella stessa lingua, lo potrà insultare. Così, dice Walcott, Shakespeare rende entrambi i personaggi poeti di pari livello, ognuno nella propria lingua. «La lingua - continua - ha in sé le proprie armi per difendersi dalla corruzione, e la cor-

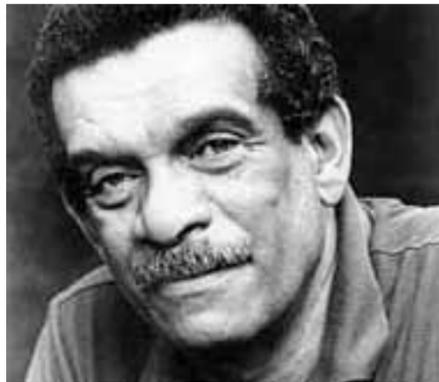
ruzione stessa è una risorsa di vita, flessibilità e resistenza. Le lingue non muoiono, mai». E a proposito del suo amico e «fratello» Iosif Brodskij, commosso cita la formula di Orazio, per dire che le parole, la trasmissione della poesia, è più duratura del bronzo. «Come la musica di Verdi», dice con un sorriso. L'autore antilliano di *Omeros*, considerato da Brodskij stesso il più grande poeta di lingua inglese, deve la sua stessa esistenza di poeta alla risorsa di un uso minore, minoritario, della lingua maggiore (come per il tedesco di Kafka): è un lavoro di scavo all'interno della lingua, sua deterritorializzazione e riterritorializzazione in zone affrancate, dove essere esuli e stranieri è il prezzo per vivere liberi. Come negli arcipelaghi e le isole - e nello sconfinato mare in cui ogni vela può essere quella di Ulisse - che prendono vita e forma nelle sue poesie. La *Mappa del nuovo mondo* - (titolo di una delle più belle poesie di Walcott) non è solo geografia, ma mappa della lingua e della poesia, della memoria e dell'immaginario. «La memoria della lingua dei colonizzatori, scritta dagli ex-colonizzati, è forse una crisi. Ma questa presunta crisi, o dilemma, è ciò che permette

di fare della buona letteratura, come è successo con l'inglese degli americani proprio dal fatto di non voler essere inglesi: ma è divenuto un inglese con un accento. Lo stesso si può dire per la letteratura ispano-americana che vive in Sud America». Il poeta delle Antille cita Joyce, Dante (che «scrive la sua Commedia in dialetto»), Ovidio, tutti i campioni dell'esilio. «Ciò che muore in una lingua, in una cultura, in realtà rivive, fondendosi e rifondandosi con altri elementi», commenta il poeta. Torna qui il significato di *bounty*, ricchezza e melodia: nell'arcipelago del suo mondo, «ogni isola pullula di lingue possibili, ovvero di melodie, e questa ricchezza e contaminazione è l'immagine più precisa del dono e della ricchezza, *bounty* cui attingere. Solo il fascismo impone un'unica lingua». Riscopri, mentre lo ascolto in questa Parma dove mi ritrovo lo stesso sradicato e residente, l'identità che nella lingua francese sovrappone le isole (*les îles*) all'esilio (*l'exil*). E solo la nostra illusione a farci credere che l'Europa non sia un'isola, e che le isole siano quelle degli ex-colonizzati, di desideri di avventura o di nostalgia di un mito. Mentre ascolto le sue frasi

di inequivocabile condanna della globalizzazione («i giovani hanno sempre ragione. Gli imperi culturali sono terribili e paragonabili agli altri imperi che abbiamo avuto, e depersonalizzano Paesi e individui con le loro astratte argomentazioni: i problemi vanno affrontati e risolti con un approccio personale»); e soprattutto mentre ascolto il suo musicale incantatorio reading di poesie applaudito da una platea di giovani, si ha la conferma che l'esilio sia alla portata di tutti, come la poesia, come il racconto epico del mondo indipendentemente dalle forme e le etichette che possiamo dare alle opere. Ascoltando Derek Walcott, il «negro rosso», o negro giallo, che forse «non è nessuno oppure è una nazione», rinasce la speranza, una speranza laica, comunitaria, e insieme religiosa. La politica della bellezza, la diffusione della poesia e della memoria come valore politico è uno degli aspetti della protesta da contrapporre alle astrazioni dei ricchi e dei potenti della Terra. La trasmissione di questa bellezza durerà «più del bronzo». O almeno durerà fino quando un uomo si commuoverà leggendo dei versi scritti da un altro uomo secoli prima.



Il poeta caraibico Derek Walcott, Nobel per la letteratura. Sopra: Hanif Kureishi



pillole di scienza

Da «Science»
Inverni miti? La causa sono i venti artici

David Thompson, un professore di scienze atmosferiche della Colorado State University, sottolinea come la circolazione dei venti artici abbia avuto in questi ultimi anni il ruolo più importante nell'impedire che ci fossero inverni troppo freddi. Questo fenomeno, chiamato oscillazione artica (o nord atlantica), è dato dai venti che soffiano in senso antiorario attorno ai 55 gradi di latitudine nord, all'altezza di Mosca e Belfast. Esaminando i dati atmosferici raccolti nel periodo gennaio - marzo degli anni compresi fra il 1958 e il 1997, Thompson ha scoperto che negli anni Ottanta e Novanta, l'oscillazione artica è rimasta nella sua fase positiva (con i venti che soffiavano più forti) impedendo così all'aria fredda di spingersi a sud e dando vita a inverni meno freddi. La ricerca è pubblicata sull'ultimo numero di Science

Parlamento Europeo
Approvata una legge sulle fonti rinnovabili di energia

Il Parlamento europeo ha approvato mercoledì 4 luglio, una legge sulle fonti rinnovabili di energia (solare, eolico, idroelettrico). L'obiettivo della legge è duplice e ambizioso: raddoppiare entro il 2010 la proporzione di energia prodotta da fonti rinnovabili nell'Unione Europea, portandola dall'attuale 6% fino al 12% dell'energia consumata nell'Ue; aumentare la proporzione di energia elettrica prodotta mediante fonti rinnovabili, portandola dall'attuale 14% fino al 22,1%. La legge è stata approvata nell'ambito di un pacchetto organico di interventi che dovranno portare l'Unione Europea a rispettare gli impegni di riduzione delle emissioni di gas serra assunti con il Protocollo di Kyoto. Una parte rilevante dei gas serra è prodotta con l'uso di combustibili fossili (petrolio, gas e carbone). La legge dovrà ora essere recepita dai singoli paesi dell'Unione.

Da: «Nature»
Un cipresso si riproduce grazie all'utero in affitto

Il settimanale scientifico Nature pubblica i risultati di una sorprendente ricerca condotta da un gruppo di studiosi italo-francesi (dell'Istituto per la patologia degli Alberi Forestali del Cnr di Firenze, dell'università di Firenze e dell'università di Avignone). Secondo questa ricerca, un cipresso minacciato di estinzione (il Cupressus dupreziana di cui restano soltanto 231 esemplari nel deserto di Tassili N'ajjer in Algeria) adotterebbe una strategia di riproduzione mai segnalata prima tra le piante: una sorta di «utero in affitto». L'analisi di trecento ibridi ha dimostrato che tutto il corredo genetico viene dal padre (il cupressus dupreziana), mentre la madre (un cipresso comune) avrebbe solo la funzione di fornire l'involucro in cui i nuovi organismi possano svilupparsi. Il sistema sembra una risposta naturale al rischio di estinzione.

Da: «Nature»
Andromeda, galassia cannibale

Ormai restano pochi dubbi: anche le galassie sono cannibali. Un gruppo di astronomi pubblica sulla rivista Nature le prove che dimostrano che la galassia Andromeda in passato ha inglobato un'antica galassia nana, di dimensioni molto inferiori. Rodrigo Ibaeta dell'Osservatorio di Strasburgo ha infatti osservato un'insolita fascia di stelle e detriti stellari nell'alone galattico, la regione sferica che circonda e contiene il disco della galassia a spirale. Questa fascia è riconducibile ai resti di un possibile mescolamento della grande galassia di Andromeda con una galassia nana vicina. Ipotesi di questo tipo erano state avanzate già in passato anche per la nostra galassia. Si tratta di risultati importanti che aprono la strada a nuovi scenari sulla formazione e sugli eventi a cui le galassie sono andate incontro in epoche successive e che hanno determinato la loro attuale conformazione.



La Rete potrebbe essere una chance, ma l'Africa non riesce a coglierla

Internet, ultima fermata il Continente nero

Pietro Greco

Dicono che per l'Africa sia l'ultimo treno. O il continente nero riesce a integrarsi nel sistema economico mondiale entrando, attraverso il web, direttamente nella società dell'informazione senza passare attraverso la seconda rivoluzione industriale, o resterà a tempo indeterminato nella sua condizione di sottosviluppo (Manuel Castells, sociologo catalano in forze alla University of California).

Dicono che l'Africa abbia addirittura urgenza della «grande rete» elettronica. Perché nel continente nero, privo com'è delle classiche infrastrutture di comunicazione la connessione a distanza è un'esigenza reale e non è mai un fine in sé, come spesso è in Occidente (Olivier Sagna, storico senegalese, Université Paris VII).

Dicono che l'Africa sta già mostrando nei fatti di avere la possibilità di saltare sul treno della società dell'informazione. Nel Madagascar il numero di utenti del web è aumentato di sei volte in un solo anno. E in dodici mesi il Senegal ha visto raddoppiare il numero di telefoni cellulari: ora nel paese sono più di 150.000. (Unione internazionale delle telecomunicazioni).

Ma, si chiede il quotidiano francese *Le Monde*, l'Africa ha davvero bisogno di Internet? E, ci chiediamo noi, se per l'Africa il web è davvero l'ultimo treno, non è che lo sta perdendo? Proviamo, cifre alla mano, a rispondere prima a quest'ultima domanda. Poi tenteremo di dare una risposta provvisoria e necessariamente qualitativa alla domanda posta da *Le Monde*.

Con 739 milioni di abitanti, l'Africa ospita il 12% della popolazione mondiale. Ma gli africani che hanno accesso alla rete sono appena un milione, lo 0,4% degli utenti mondiali di Internet. In Africa possono accedere al web non più di 2 persone ogni 10.000 abitanti. Contro le 1400 del Nord America, le 200 dell'Europa, le 22 dell'America Latina e le 12 dell'Asia. Il 70% degli utenti africani di Internet è concentrato in un solo paese: il Sud Africa. Nel resto del continente con una popolazione di oltre 700 milioni di per-

sanità on line

In un'intervista rilasciata al quotidiano francese *Le Monde*, il senegalese Olivier Sagna, ricercatore presso la settimana

università di Parigi e segretario generale dell'«Osservatorio sui sistemi d'informazione» spiega perché, secondo lui, Internet può tornare utile all'Africa. La principale applicazione, sostiene, dovrebbe riguardare il sistema sanitario. Perché nella maggioranza dei paesi africani gli specialisti sono generalmente concentrati nelle grandi città. Poiché tutti gli altri sistemi di comunicazione funzionano male, la medicina specialistica viene di fatto negata alla gran parte della popolazione rurale. Molti africani sono costretti a viaggi di decine e talvolta di centinaia di chilometri per una semplice visita. Se gli ospedali locali avessero un collegamento Internet, molti problemi potrebbero essere risolti e molti disagi evitati. Perché in Africa Internet non sarebbe un sistema di comunicazione complementare ad altri. Sarebbe un sistema in grado di colmare molte lacune lasciate da altri sistemi di comunicazione.

Internet potrebbe essere di grande aiuto nello sviluppo dell'economia rurale. Perché potrebbe creare un mercato, con tanto di domanda e offerta, di derrate alimentari. Un computer collegato a Internet in una comunità rurale può svolgere le funzioni sia di annuncio (ho questi beni a disposizione, chiedo questi beni) che di vero e proprio banditore. Non siamo all'e-commerce. Non ci sono carte di credito in Africa per sostenere l'economia elettronica. Siamo alla semplice emergenza dell'informazione. Ma in un'economia povera, questo semplice fatto può essere già importante.

Olivier Sagna è membro fondatore della Internet Society del Senegal.

one, gli utenti non superano i 300.000. Un terzo rispetto agli utenti della piccola Irlanda, che di abitanti però ne ha quasi 200 volte meno.

Insomma, l'Africa semplicemente non è ancora collegata in rete. I motivi sono tanti. Quelli strutturali sono facilmente identificabili. Il continente è quasi privo di reti telefoniche. Tutta l'Africa ha meno linee (14 milioni) di un solo quartiere di New York, Manhattan. E per di più l'80% di queste linee è concentrata in appena 6 paesi. Senza telefono è difficile collegarsi a Internet. Ma anche col telefono non è facile. In Madagascar (che di linee telefoniche ne ha 60.000) un'ora di collegamento alla rete costa 9.000 lire. Ma il reddito medio di una persona, in quell'isola, non supera le 3.000 lire al giorno. Internet è inaccessibile a gran parte della popolazione. Nel resto del-

l'Africa sub-sahariana le cose non vanno molto diversamente.

I problemi economici e strutturali sono gli ostacoli principali che si frappongono tra l'Africa e la rete. In realtà ci sono anche problemi culturali e sociali che esistono persino negli Stati Uniti, il paese leader dell'informaticizzazione. È dimostrato, per esempio, non solo che naviga in Internet chi ha un reddito più elevato. Ma anche chi ha un particolare stile di vita. A parità di reddito, infatti, un americano che vive in città accede molto più frequentemente alla rete di un americano che vive in campagna. E in Africa la popolazione rurale, peraltro povera in canna, è di gran lunga prevalente. In definitiva, l'Africa è chiaramente in ritardo all'appuntamento con il treno di Internet. E non sembra possedere nelle gambe la forza per accelerare la corsa.

A questo punto dobbiamo rispondere alla seconda domanda. Ma è proprio vero che l'Africa ha bisogno di Internet? Ci sono varie possibili risposte a questa domanda. Una ce la propongono gli americani Francisco Rodriguez ed Ernest J. Wilson, della University of Maryland: Internet non serve ancora all'Africa. Sono altre le priorità. La gran parte degli africani è impegnata ogni giorno a mettere insieme il pranzo con la cena. Molti di loro non posseggono neppure le duecento lire al giorno che servono per comprare un pizzico di sali minerali e combattere la diarrea. Quando avranno soddisfatti questi bisogni primari, potranno iniziare a navigare sul web.

Una seconda risposta è meno negativa. Le nuove tecnologie, sostiene per esempio Kofi Annan, segretario delle



Nazioni Unite e africano dell'Africa sub-sahariana, offrono grandi opportunità e vanno utilizzate. Ma non sono la panacea. Non possono sostituire solide politiche sociali. Anche perché, sostiene l'inglese Ian Angell, capo del dipartimento Information Systems della London School of Economics, le nuove tecnologie spesso accentuano e non riducono le disuguaglianze sociali. Altri, come Manuel Castells, sono di diverso avviso. Gli africani non hanno la penicillina. E non hanno neppure molte possibilità per procurarsela. La rete rappresenta una delle pochissime opportunità che restano all'Africa per procurarsi un pranzo al giorno, la penicillina e magari i farmaci anti-Aids. Tuttavia neppure il sociologo catalano si fa eccessive illusioni: i paesi poveri non hanno i mezzi per entrare nell'era dell'informazione.

Le differenze di accenti sul rapporto tra l'Africa e Internet sono marcate. Tutti però sono in accordo su un concetto: senza un generoso aiuto esterno anche il treno di Internet passerà veloce e imprevedibile alla stazione africana. Ecco una domanda che può essere rivolta ai grandi della Terra che si riuniranno tra una decina di giorni a Genova: siete disposti a tirar fuori i quattrini (nuovi e aggiuntivi) per aiutare l'Africa a entrare nell'era dell'informazione? I fatti dicono di no. Nel 1992 a Rio de Janeiro i paesi industrializzati si impegnarono solennemente a raddoppiare gli aiuti allo sviluppo, portandoli dallo 0,35% allo 0,7% del loro prodotto interno lordo. A nove anni di distanza la quota degli aiuti allo sviluppo è scesa a poco più dello 0,20% del prodotto interno lordo dei paesi dove si concentra il 90% della creatività on line.

Realizzato da ricercatori olandesi, l'oggetto in miniatura è in grado di funzionare a temperatura ambiente. La scoperta è stata pubblicata dalla rivista «Science»

Un transistor di un elettrone. E il computer molecolare è più vicino

Toni De Marchi

Un solo elettrone è sufficiente a modificare lo stato da «on» a «off» di un nuovo transistor realizzato a partire da un nanotubo in carbonio. Un oggetto così piccolo e dal consumo energetico così basso da farne un candidato ideale per l'uso nei computer molecolari, anche perché sarebbe il primo al mondo a poter funzionare correttamente alle normali temperature ambientali. Lo rivela uno studio di alcuni ricercatori della olandese Delft University of Technology, pubblicato recentemente dalla rivista Science.

Attualmente i transistor, assomiglianti a milioni sui chip che costituiscono il sistema pensante dei computer, per modificare il loro stato da «on» a «off» e viceversa usano milioni di elettroni. Lasciando passare o meno correnti attraverso di loro, i transistor rappresentano gli elementi costitutivi elementari della struttura logica di qualsiasi computer.

Per quanto le tecniche di produzione abbiano raggiunto livelli di sofisticazione altissimi e ulteriori progressi in termini di miniaturizzazione siano ipotizzabili nel prossimo futuro, per i transistor «tradizionali» residenti su strutture di silicio il limite all'aumento della loro densità (cioè al numero

installato su una determinata superficie) è rappresentato dal calore prodotto dai miliardi di elettroni in movimento. Al punto da impedire, oltre un certo livello di temperatura, il funzionamento del chip.

Il transistor creato dai ricercatori dell'Università di Delft risolve gran parte dei problemi connessi con l'uso di transistor convenzionali, e aggiunge prospettive assolutamente inedite d'impiego dei computer. Il SET (single electron transistor) non è un concetto del tutto nuovo. Già da alcuni anni si conoscono le potenzialità di queste strutture, ma sinora il loro funzionamento era possibile solo a bassissime temperature. I

ricercatori olandesi, coordinati dal professor Cees Dekker, sono però riusciti a realizzare un oggetto così piccolo da non risentire dei mutamenti di temperatura e poter dunque funzionare in normali condizioni ambientali, e per questa ragione l'hanno ribattezzato RTSET (room temperature single electron transistor). Il RTSET costruito a Delft misura 1 nanometro di larghezza e 20 nanometri di lunghezza (un nanometro corrisponde ad un milionesimo di metro), così da costituire una seria base di partenza per realizzare in futuro una versione molecolare dei chip di selenio oggi in uso. Attualmente è necessario un intero pomeriggio per costruire

uno solo di questi transistor, ma in futuro si potranno usare procedimenti chimici per produrli.

La scoperta olandese avvicina il momento in cui potrà essere realizzato un computer molecolare, cioè un computer di dimensioni infinitesimali, capace tuttavia di svolgere tutte le complesse funzioni dei processori che conosciamo oggi. Sperimentalmente si sono già definiti alcuni modelli di struttura di processori molecolari, così piccoli da poter essere contenuti in una cellula. Evidenti le potenziali applicazioni di queste macchine da fantascienza: non solo si potrebbero realizzare computer infinitamente più potenti di quelli che conosciamo, ma soprat-

tutto si possono pensare utilizzi che sfidano l'immaginazione. Si pensi all'impiego in medicina, con macchine programmate per riconoscere e distruggere un particolare virus, per monitorare le condizioni di un determinato organo o per «recapitare» un farmaco nel punto esatto dell'organismo dove serve.

clicca su
<http://www.tudelift.nl/matrix/home.en.cfm>
<http://crypto.stanford.edu/~dabo/biocomp.html>

L'AFRICA DA NAVIGARE

Valeria Trigo

Ha senso parlare di Internet per un continente dove il ritardo tecnologico attuale è in molti suoi paesi enorme? Come si può pensare a una connessione Adsl in un villaggio dove non solo non esiste un telefono, ma non ci sono neanche strade, acqua corrente, elettricità? Eppure un numero sempre maggiore di governi africani, di donatori occidentali e di organizzazioni per la cooperazione si affrettano a usare le nuove tecnologie di comunicazione per godere dei benefici che esse promettono nella lotta contro la povertà. Alcuni osservatori si chiedono se ci sia realmente una rivoluzione in corso. Il dibattito è acceso. Nel mentre, vi offriamo una piccola guida per navigare in Africa. EBOnet (www.ebonet.net) è un provider anglofono, mentre AfricaOnline (www.africaonline.com) è diventato il più importante provider africano al di fuori del Sud Africa. Africa Time (www.africatime.com) si presenta come fonte d'informazioni panafricana, ma consente di accedere a numerosi siti di vario genere per ogni zona del continente. Arab Net (www.arab.net) è il portale per il mondo arabo, dall'Oman alla Mauritania, mentre M-Web Africa (www.mwebafrica.com) è il più grande fornitore d'accesso alla rete del Sud Africa: il suo portale web è dedicato al sud e all'est del mondo.

Afro-Webmasters (talk.fanafana.com/lists/listinfo/afro-webmasters), infine, è una mailing list dedicata allo scambio d'informazioni tecniche fra esperti del web. A chi interessa la discussione su nuove tecnologie e Terzo Mondo: Attidev (talk.fanafana.com/lists/listinfo/afro-webmasters), sito di un forum svoltosi nel settembre 2000 e contiene documenti interessanti sulla diffusione delle tecnologie in Africa, testi di riferimento per chi è interessato all'argomento, e i messaggi inviati al newsgroup organizzato in occasione dell'evento; Bush-Hackers (talk.fanafana.com/lists/listinfo/bush-hackers), un notiziario diffuso attraverso la posta elettronica per chi vuole contribuire alla crescita delle competenze informatiche in Africa; Anaïs (www.anais.org), rete creata dopo la conferenza di Ginevra del 1996 sull'Africa e le nuove tecnologie dell'informazione. Bamako 2000 (www.bamako2000.org) è un sito nato da una conferenza svoltasi febbraio del 2000 nella capitale del Mali e organizzata dalla rete Anaïs: si occupa delle conseguenze dell'uso delle nuove tecnologie nei paesi in via di sviluppo. Vis@vis (www.visavis.tm.fr) è il sito dell'Internet café creato da Ababacar Diop, il portavoce dei sans papier di Parigi e offre comunicazioni a basso costo per gli immigrati che vogliono comunicare con il proprio paese d'origine.

La Chiesa e i pregiudizi sui gay

DON ROBERTO SARDELLI

Crede che alla radice dell'atteggiamento omofobico della cultura giudeo-cristiana ci siano i «fatti», che accaddero nella città di Sodoma. Ma più di quegli eventi l'omofobia si nutre delle interpretazioni culturali e filosofiche che le qualificarono. Non c'è nulla di definitivo in ciò che dico, ma ci sono buoni appigli sia esegetici che storici per tentare una conoscenza ed una più corretta e serena comprensione del racconto della Genesi. Ecco i fatti così come sono narrati nei capitoli 18 e 19 del primo libro della Bibbia. Per ovvie ragioni di spazio, non scendo nei particolari che rendono simili e dissimili i due capitoli. Comunque essi fanno parte di una medesima fonte redazionale e le particolarità li arricchiscono di una vivacità propria di quella cultura: i racconti non sono mai in bianco e nero, ma a colori. Abramo nelle ore più calde del giorno siede alla porta della sua tenda nella valle di Mambre. Un giorno gli si avvicinarono tre uomini ai quali Abramo offrì subito la sua ospitalità. Si «inchinò fino a terra e disse: se ho trovato grazia innanzi a voi, non lasciate così il vostro servo; porterò un po' d'acqua, vi laverete i piedi e vi riposerete sotto quest'albero, porterò un boccone di pane e vi rimetterete in forza, poi ripartirete». I viandanti accettarono l'ospitalità e ringraziandolo gli annunciarono che sua moglie Sara, pur vecchia, avrebbe partorito un figlio. Poi partirono e si diressero verso Sodoma. Qui furono accolti da Lot. Questi era seduto alla porta della città. «Egli, avendoli visti, si alzò, andò loro incontro, si inchinò sino a terra e disse: Vi prego, signori, venite alla casa del vostro servo ed ivi fermatevi; lavatevi i piedi e domattina riprenderete il vostro cammino». Lot era uno straniero in Sodoma, vi si era accampato. I cittadini venuti a sapere di tanta ospitalità andarono subito da Lot e gli chiesero di far uscire i suoi ospiti perché li «volevano conoscere». Lot esitò - i sodomiti non godevano di buona fama -, ma portato all'estremo, propose loro un baratto: far uscire le sue due figlie perché ne avessero fatto quello che volevano. Ma i sodomiti non accettarono e si disposero per forzare la porta; rivolgendosi a Lot, minacciosi, gli rinfacciarono la sua estraneità: «Tu sei arrivato fra noi come forestiero, forse per farci da giudice?»

prattutto sul verbo «conoscere» («Li vogliamo conoscere!» - Gen. 19,5). In realtà in ebraico «yada» (conoscere) ha una portata tale che include anche l'atto sessuale. Ma dobbiamo subito osservare che nell'Antico Testamento solo dieci volte su 943 «conoscere» include il rapporto sessuale e sempre per indicare un rapporto eterosessuale. Le due volte in cui si parla di rapporto omosessuale si usa un altro verbo, «sakab» che significa «giacere, accostarsi». Davanti a questa incertezza che non ci permette di propendere con sicurezza né per l'una né per l'altra interpretazione, dobbiamo aggiungere che le condanne dell'omosessualità sono relativamente poche (Gesù nei Vangeli non ne parla) a fronte di un'istanza etica di ben altre proporzioni e che riguarda l'ingiustizia, l'abbandono dei poveri, l'idolatria, l'accumulo delle ricchezze, l'adulterio, la maldicenza, la cecità morale, l'egoismo. Anche gli studi teologici ed esegetici hanno trovato una qualche difficoltà a diffondere la voce «omosessualità». Ad esempio, tale voce è completamente assente nel «Dizionario di teologia biblica» di X. Leon-Dufour, nel «Dizionario biblico» di J.L. McKenzie, nel «Dizionario biblico» di G. Miege e nel «Messaggio morale del Nuovo Testamento» di R. Schnakenburg. Dobbiamo aggiungere, per completezza di informazione, che in molte autorevoli traduzioni della Bibbia si è optato per verbi di significato unico al posto di «conoscere». La «Sainte Bible» de Jerusalem traduce con «abuser» (abusare); la «Bibbia» Ed. Elle. di Cl. usa «violentare», il «Dizionario biblico» di McKenzie, pur omettendo la voce «omosessualità» alla voce «Sodoma» traduce «yada» con «violentare». Al contrario, «La Sacra Bibbia» Ed. Paoline lascia «conoscere» e «la Sacra Bibbia» Ed. Salani dice «li vo-

gliamo noi». Il meno che si possa dire è che «Yada» presuppone un significato particolare, la correttezza vorrebbe che in nota se ne avvertisse il lettore. «Yada» presuppone la differenza sessuale. «Nell'uso che la chiesa ha fatto della Bibbia in questo campo, vi sono state forzature nei testi, interpretandoli con evidente esagerazione e parzialità e non salvando le proporzioni, nemmeno quantitative, che la Bibbia rispetta nei confronti di altri peccati più gravi e riprovevoli» (G. Ruiz: Omosessualità pag. 151 - Cittadella Ed.). Ora ragioniamo sul baratto che Lot

propose: «Non toccate gli ospiti ed in cambio vi darò le mie figlie» fa pensare subito ad uno scambio di carattere sessuale. Ma anche qui occorre tener presente la psicologia e la cultura di coloro che si trovano, sopportati e malviventi, in terra straniera. Essi, spesso, devono ricorrere a strani stratagemmi per sopravvivere e la morale ne fa le spese. Vedasi, ad esempio (Gen. 12,10) la proposta di Abramo alla moglie Sara di farsi passare per sua sorella onde aver salva la vita in Egitto. Per Lot era importante rispettare gli ospiti con ogni mezzo. Quale è, allora, il possibile messaggio del racconto di Sodoma?

Probabilmente si tratta del rifiuto di un'ingiustizia: Lot non può consentire che si violi il dovere sacro dell'ospitalità. I gesti e le parole di accoglienza degli ospiti, così insistenti e particolari, dimostrano come per lui l'ospitalità costituisse un punto centrale della sua spiritualità e della sua cultura. «Ricordatevi - dice Dio ad ogni buon ebreo - che anche voi foste stranieri in terra d'Egitto» e queste parole nella coscienza dell'ebreo, risuonano come una eco inquietante. Gesù stesso ne farà uno dei punti per essere ammessi nel Regno di Dio: «Ero forestiero e voi mi accoglieste» (Mt. 25,35). Quindi è probabile che gli abitanti di Sodoma, saputo del ge-

sto di Lot, si sono adombrati per il fatto che un meteco, un avventizio come Lot, si fosse arrogato uno dei diritti che spettavano solo ai veri cittadini: quello di ospitare uno straniero. Sembra avvalorare chiaramente questa interpretazione l'ira della gente di Sodoma: «Questo individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice!» (G. Ruiz: ibidem pag. 137). Tutti i testi della Bibbia A.T. che fanno riferimento a Sodoma e alla sua distruzione non fanno allusione al peccato di omosessualità. Altri sono i peccati dei sodomiti di cui si fa menzione: bugiardi, adulteri, oppressori, avidi, oziosi, offendono il diritto e la giustizia.

cià, dello spettacolo e delle sfilate di moda, genitori consenzienti. Ma noi oggi, aiutati dalla ricerca e dalla lettura della Bibbia dalla parte delle vittime, non possiamo farci condizionare dalle vergognose patologie dell'opulenza e dalle aberrazioni che le manifestano. Dietro le tradizioni omofobiche «non c'è solo una fisiologia pre-scientifica ed una interpretazione antistorica della Scrittura, ma anche il pregiudizio stoico che solamente la procreazione può giustificare il godimento e l'uso del piacere sessuale. Ma la ricerca scientifica e le recenti scoperte nel campo della medicina e della psicologia, forniscono prove più che sufficienti per sconsigliare questi preconcetti consacrati dalla tradizione» (ibidem pag. 151).

Alla interpretazione omosessuale ci si è arrivati in modo strisciante e con un'azione culturale parallela al canone biblico che lentamente è prevalsa su una lettura più serena e più probabile. Oggi la lettura del passo in esclusiva chiave omofobica è sempre meno evidente e sempre più fragile. In San Paolo all'influsso della letteratura giudaica si aggiunse l'influsso dello stoicismo e la sua preoccupazione di opporsi allo squallore del paganesimo. «La prostituzione tanto maschile quanto femminile era dilagante. Gli schiavi uomini e donne, venivano venduti sul mercato del sesso. La pederastia, lo sfruttamento dei giovani e la corruzione erano luoghi comuni. Alcuni dissoluti eterosessuali si davano anche all'omosessualità per passatempo». (AA.VV.: La sessualità umana pag. 147-Queriana). Di fronte a questo spettacolo di ieri, e che è anche di oggi, quale ebreo-ellenista come Paolo e chi di noi non alzerebbe la voce? È di queste ore lo scandalo «Max Factor» e compagni. I nostri giorni conoscono la globalizzazione della prostituzione e le sue varianti con la strumentalizzazione erotico-commerciale che si fa dell'infanzia nel campo della pubbli-

Comprendo le grandi difficoltà di tutta la chiesa a inoltrarsi in queste riflessioni dopo secoli di sicurezza. Ma ne vale ben la pena là dove sono in gioco l'esistenza e l'equilibrio di molti nostri fratelli. Non possiamo oggi essere definitivi, ma dobbiamo restare aperti alla chiarezza che arriveremo a vedere solo al termine di un pellegrinaggio conoscitivo umile, denso di attesa, pieno di speranza. Le mie «esperienze pastorali» possono suggerirmi queste visioni e sono sicuro che al di sopra delle nostre culture, là dove si coltivano sinceri affetti e si nutrono rapporti gratuiti e disinteressati, là dove si è insieme «nella buona e nella cattiva sorte», là dove si è guidati da un profondo senso di responsabilità e pienezza della relazione umana, là dove viene testimoniata con la vita l'«I care» e il farsi carico dei limiti dell'altro, lì c'è l'amore, lì c'è un riflesso della luce di Dio che non possiamo spegnere. Intanto prepariamoci a far cadere alcuni pregiudizi minimi che sono come dei macigni posti sulla via della comprensione e sono dei veri e propri ostacoli posti alla porta del «Regno di Dio». Ecco i pregiudizi da abbattere:



Tremonti si scorda le piccole imprese

ALFIERO GRANDI *

Il ministro Tremonti ha illustrato alle commissioni di Camera e Senato il pacchetto di politica economica che il governo Berlusconi ritiene il suo fiore all'occhiello per i primi cento giorni. È un pacchetto che ha forti connotati ideologici, di bandiera, che ha l'ambizione di rilanciare l'economia in fase di stanchezza ma contiene al suo interno l'abolizione totale della tassa sulle successioni che con la ripresa economica c'entra poco. Tassazione peraltro già eliminata dal centro sinistra fino a 350 milioni per ogni erede (un miliardo per portatori di handicap) e che in realtà il centro destra elimina ora per i redditi alti e molto alti. Il segno di classe è netto: un favore ai ricchi, ma l'economia non migliorerà per questo. Ma anche il resto dei provvedimenti è gracile se rapportato al dichiarato ed ambizioso obiettivo. Deve essersene accorto anche il ministro Tremonti che, anticipando le domande, ha rinviato per quello che manca (cosa non si sa) al Dpef e a future quanto misteriose misure. Il primo punto dolente del pacchetto è il suo finanziamento (incombe il richiamo alla serietà di bilancio del presidente

della Repubblica), infatti, non bastano le acrobazie verbali a far spuntare soldi e per di più ora è chiaro perché il governo ha «inventato» il buco nei conti. C'è un passaggio che suona così: il governo precedente (di centro sinistra) ha sostituito i conti di un capitolo di incentivi, il cui costo Tremonti porta da 1.000 a 3.500 miliardi e poiché il governo di centro destra blocca la norma «risparmia», si fa per dire, la cresta che ha fatto sui conti, che - bontà sua - è ridotta a 2.800 miliardi e in questo modo viene finanziato il 40% della Tremonti bis che è l'asse portante della manovra. Per il resto si ricorre a contabilizzare «presunti» maggiori incassi derivanti dal presunto rilancio economico. Questo spiega perché il governo di centro destra usi la formula: «interventi che non costano». Sarebbe meglio dire: interventi che non vengono finanziati. Il buco nei conti non c'è, ma è sicuro che ci sarà. C'è poi la curiosità che eliminando la tassa sulle successioni vengono messi a risparmio i costi dei dipendenti. Verranno licenziati? Forse è un eccesso di entusiasmo. Di questo pacchetto fanno parte provvedi-

menti come la totale liberalizzazione dei contratti a tempo determinato (fino a sei anni) che vengono messi sullo stesso piano di quelli a tempo indeterminato. In questo modo anziché dare dignità agli atipici diventeranno atipici gli altri e l'art. 18 dello statuto diventerebbe nel tempo un residuo quasi inutile. È un attacco ai diritti dei lavoratori e un pedaggio pagato a Confindustria. C'è poi la cosiddetta lotta al sommerso, che in realtà è l'offerta di un condono tombale a buon mercato, che per di più coinvolge, loro malgrado, i lavoratori interessati, dai quali è prevista un'entrata fiscale, da condono. Prima i lavoratori sono stati costretti al nero, poi vengono chiamati a pagare di tasca propria parte cospicua dell'emersione. Per non parlare dell'illusione che il nero si risolve solo con lo strumento dei condoni. Ma come è noto Berlusconi a D'Amato non sa dire no. Infine, il pezzo forte, la Tremonti bis. Uno strumento il cui obiettivo sembra più quello di sostituire il nome di un ministro a quello di un altro. Infatti come si possono prevedere risultati straordinari di ripresa economica

se si scopre che i quattrini disponibili derivano al 40% dal blocco di altre misure già destinate ad incentivare nuovi investimenti? Il governo ha la maggioranza in Parlamento e adotterà le misure di cui risponderà agli elettori, tuttavia non si può trascurare che dopo tante chiacchiere sulle piccole imprese gli incentivi della Tremonti bis sono al 50%, uguali per tutte le imprese. È la media del pollo di Trilussa (come per le successioni), a qualcuno tanto ad altri poche lire. Allora la sfida del centro destra è anche pretendere coerenza. Si ritiene migliore questo meccanismo? Lo approvino ma alle piccole imprese l'incentivo venga portato al 70% e alle grandi imprese, banche in testa, al 30%. Il ministro Tremonti, coerente con la nuova linea dialogante del presidente del Consiglio, ha affermato che ascolterà i suggerimenti. Benissimo. Caro ministro, cambi quelle percentuali e premi anzitutto le piccole imprese, per ora Confindustria può aspettare. * deputato Commissione Finanze Camera

se si scopre che i quattrini disponibili derivano al 40% dal blocco di altre misure già destinate ad incentivare nuovi investimenti? Il governo ha la maggioranza in Parlamento e adotterà le misure di cui risponderà agli elettori, tuttavia non si può trascurare che dopo tante chiacchiere sulle piccole imprese gli incentivi della Tremonti bis sono al 50%, uguali per tutte le imprese. È la media del pollo di Trilussa (come per le successioni), a qualcuno tanto ad altri poche lire. Allora la sfida del centro destra è anche pretendere coerenza. Si ritiene migliore questo meccanismo? Lo approvino ma alle piccole imprese l'incentivo venga portato al 70% e alle grandi imprese, banche in testa, al 30%. Il ministro Tremonti, coerente con la nuova linea dialogante del presidente del Consiglio, ha affermato che ascolterà i suggerimenti. Benissimo. Caro ministro, cambi quelle percentuali e premi anzitutto le piccole imprese, per ora Confindustria può aspettare. * deputato Commissione Finanze Camera

se si scopre che i quattrini disponibili derivano al 40% dal blocco di altre misure già destinate ad incentivare nuovi investimenti? Il governo ha la maggioranza in Parlamento e adotterà le misure di cui risponderà agli elettori, tuttavia non si può trascurare che dopo tante chiacchiere sulle piccole imprese gli incentivi della Tremonti bis sono al 50%, uguali per tutte le imprese. È la media del pollo di Trilussa (come per le successioni), a qualcuno tanto ad altri poche lire. Allora la sfida del centro destra è anche pretendere coerenza. Si ritiene migliore questo meccanismo? Lo approvino ma alle piccole imprese l'incentivo venga portato al 70% e alle grandi imprese, banche in testa, al 30%. Il ministro Tremonti, coerente con la nuova linea dialogante del presidente del Consiglio, ha affermato che ascolterà i suggerimenti. Benissimo. Caro ministro, cambi quelle percentuali e premi anzitutto le piccole imprese, per ora Confindustria può aspettare. * deputato Commissione Finanze Camera

1': gli omosessuali sono facilmente dominati e governati da pulsioni sessuali che li portano alla provvisorietà e alla promiscuità dei rapporti. Conosco molti «etero» che sono provvisori e promiscui nella stessa misura se non di più. 2': gli omosessuali ed il loro conseguente comportamento vanno affrontati con un giudizio morale ed una legislazione più severa rispetto agli altri. Non conosco un doppio criterio di valutazione morale degli atti umani. 3': gli omosessuali sono sessualmente corruttori dei ragazzi («strupatore puerorum», Concilio di Acira del 314). Ci sono eterosessuali, ed è cronaca di questi giorni, con simili inclinazioni. Anzi, la pedofilia è più praticata da questi che da quelli. 4': Gli omosessuali sono identificabili per il loro modo di parlare, di vestirsi, di esibirsi. Si capiscono solo tra di loro e praticano solo certe professioni. Qui siamo alla macchietta! 5': Gli omosessuali devono cambiare e guarire. Bastano un po' di cure a base ormonale, un po' di sedute psicoanalitiche, un felice rapporto eterosessuale e un successivo matrimonio, e un maggior rigore legislativo. Conosco molti eterosessuali che ragionano così e, questo sì, bisognerebbe consigliare loro di cambiare e guarire.

cara unità

La tavola l'«auto di sinistra» di Staino merita la Biennale

Tullio Kezich - Roma
Cara Unità, suggerisco al presidente della Biennale di Venezia, Paolo Baratta, di accogliere nell'esposizione, sia pure fuori tempo massimo, la tavola originale della «Storia dell'auto di sinistra» di Sergio Staino (vedi l'Unità di domenica). La mia è una proposta seria: se da quel di consideriamo grandi artisti Grosz e Steinberg, a suo tempo considerati caricaturisti, perché dovremmo aspettare qualche decennio per offrire a Staino il posto che gli compete? Questa geniale disegna giustificherebbe da sola il ritorno in edicola di l'Unità.

Buono il dibattito sui DS, ma raccontate anche delle sezioni

Roberto Placido, consigliere regionale Ds del Piemonte
Caro direttore, ho seguito con interesse i vari «Forum» che l'Unità ha realizza-

to con alcuni dei principali dirigenti dei Democratici di Sinistra. È stato, giornalmisticamente parlando, l'unico tentativo serio, non strumentale o di «colore», di dare spazio alle varie posizioni ed opinioni esistenti nel gruppo dirigente ristretto dei Democratici di Sinistra. Questo è senza l'altro il momento più difficile che il principale partito della sinistra italiana ha mai attraversato. Anche il passaggio dal P.C.I. al P.D.S., per molti traumatico, è stato meno difficile in quanto allora c'era un progetto, una prospettiva; cosa che manca invece in questo momento. Ho letto molti slogan e sigle (partito della Sinistra Europea, socialismo, socialdemocrazia) ma pochi contenuti. Andando oltre alle esagerazioni ed in alcuni casi, interessate, esasperazioni scritte in molti servizi giornalmistici, ciò che ha lasciato sconcertati la stragrande maggioranza degli iscritti, dei militanti ed elettori dei Democratici di Sinistra è stata non l'asprezza, ma la personalizzazione del dibattito. Il clima, che per fortuna mi sembra si sia attenuato, di scontro e divisione tra alcuni dirigenti del nostro partito stride ancora di più se consideriamo che nelle nostre sezioni, oltre a un serio dibattito, c'è - a parte alcuni preoccupanti segni di stanchezza - ancora tanta voglia di dare un forte contributo per individuare quali possono essere le ideologie e le motivazioni che ci uniscono. Sarebbe interessante se l'Unità, oltre ad alcuni dirigenti nazionali, desse spazio al dibattito che si svolge nelle sezioni.

È necessario riuscire a rappresentare questo confronto di base, ricco di problemi, passioni, timori, suggestioni. È utile non solo ai nostri iscritti e militanti, ma anche a quanti, e sono tanti, sentono la necessità ed il bisogno che in Italia ci sia un forte partito di sinistra. Il tempo che ci separa dal congresso - personalmente avrei preferito l'elezione immediata del Segretario in quanto nemmeno un circolo ARCI rimane tanto tempo senza una guida - mi auguro venga utilizzato da tutti per individuare una nostra identità e strategia e non solo per eleggere, a tutti i livelli, gli organismi dirigenti. Importanti sono gli impegni che ci attendono; il dibattito che si sta svolgendo in queste ore su temi centrali come il G8 o la situazione difficile che attraversano i sindacati metalmeccanici, spaccatisi sul nuovo contratto, sta a dimostrare come ci sia bisogno urgente di risposte concrete e di una guida sicura del più grande partito della sinistra. È su questo che occorre costruire idealità, identità, progetto politico. Come Democratici di Sinistra abbiamo la responsabilità ed il dovere di unificare i partiti ed i movimenti che si rifanno alla sinistra, evitando di ripetere operazioni verticistiche, di ceto politico, senza annessioni, senza imbarcare «generali» privi di esercito, non ripetendo la «cosa 2» o altre «cose» simili. Tutto questo è necessario per dare un contributo fondamentale al rafforzamento della coalizione dell'Ulivo, in particolare dopo il risultato elettorale delle elezioni politiche, per meglio

Ma presidente Berlusconi cosa farà al processo «toghe sporche»?

Carlo Gabbato - Torino
Cara Unità, l'avvocatura dello Stato ha inviato al Quirinale, che ne aveva fatto richiesta, una relazione sullo stato dei processi milanesi riguardanti Silvio Berlusconi. L'avvocatura dello Stato aspetta ordini da Roma per costituirsi parte civile nei confronti degli imputati del processo «toghe sporche» che si sta celebrando davanti alla prima sezione del Tribunale di Milano. Senza un'indicazione diversa l'avvocatura dello Stato proseguirà su quella strada (costituzione di parte civile) anche se ha ben presente il problema. Il problema è che da poco alla presidenza del Consiglio l'onorevole Berlusconi e che il primo degli imputati al processo «toghe rosse» si chiama Silvio Berlusconi. Il 9 marzo 2000, data di apertura del dibattimento, la Presidenza del Consiglio e il ministro della Giustizia di allora si sono costituiti parte civile per difendere gli interessi dello Stato dal presunto reato di corruzione. È troppo chiedere al Quirinale che l'onorevole Berlusconi, fermo restando il principio dell'innocenza fino a prova contraria, venga sospeso dall'incarico fino alla conclusione del processo?

Caro Luigi, lavoro presso il Servizio Speciale di Terapia familiare e Tossicodipendenze dell'Università «La Sapienza» di Roma.

Si tratta di uno dei pochi servizi del nostro paese in cui si svolge attività psicoterapica in ambito pubblico.

Gli utenti hanno diritto a queste prestazioni di tipo specialistico sulla base di una semplice presentazione del loro medico curante.

Troppo spesso nei servizi pubblici la psicoterapia non può essere effettuata, per carenza di spazi e strutture o, quando si cerca di praticarla, questo avviene in forma «clandestina»: difficilmente verrà nominata e quasi sempre la si «offre» ai pazienti all'interno di un pacchetto di «cose assistenziali», senza attribuirle la dignità di prestazione, svuotandola così di significato e disconnettendola - come si fa con internet quando si esce dalla rete - dalla richiesta dei pazienti.

Eppure nel mio servizio abbiamo liste d'attesa lunghissime, di molti mesi; siamo in pochi e lo spazio è limitato; facciamo del nostro meglio ma la richiesta è altissima.

Che cosa fare? Quali iniziative si possono prendere? A quali servizi si può pensare? Come organizzare sul territorio una risposta efficace a questa richiesta così largamente inevasa dal nostro sistema di servizi? Come evitare, ancora una volta, una discriminazione di trattamento tra chi può o chi non può permettersi una terapia privata?

Auguri per la tua rubrica.

Luigi



In Italia solo poche categorie hanno il rimborso per questo efficace tipo di cura

Viviamo in Europa, in uno dei paesi più ricchi del mondo. Ci vergognamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno.

E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso ogni giorno tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi non ha il tempo di fermarsi a guardarle.

Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi

rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti.

Parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli.

Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano proprio le storie di chi non vede rispettati i suoi diritti a far ripartire un bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello

che abbiamo costruito finora. Perciò se avete storie di diritti negati ai deboli e storie dal pianeta dell'emarginazione sociale scrivete le vostre lettere all'indirizzo e-mail:

csfr@protonet.it

o inviate le vostre lettere a

L'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica «i Diritti Negati».

A cui risponderà Luigi Cancrini

Non devono esservi discriminazioni tra chi sceglie la psicoterapia

LUIGI CANCRINI

La contraddizione più evidente in tema di psicoterapia è quella che si osserva ragionando sulle persone che possono permettersela. In Italia soltanto i parlamentari, i dirigenti d'azienda e, in parte, i giornalisti possono ottenere dei rimborsi se vengono curati con questo tipo di intervento. Tutti gli altri, in sostanza, debbono pagare. Con rare eccezioni, di cui il servizio in cui tu lavori è un buon esempio, le strutture pubbliche che si occupano di pazienti psi-

chiatrici, di tossicodipendenti, di disagio dei bambini, degli adolescenti o degli anziani, di problemi delle coppie o delle famiglie non sono in grado di dare risposte di livello psicoterapeutico ai loro utenti. Per carenza di spazi o di professionalità, ma soprattutto per una carenza di tipo

culturale ed organizzativo. **U**n fatto come questo la dice lunga, a mio avviso, sulla assurdità della situazione con cui ci confrontiamo ogni giorno. Assicurare il rimborso della psicoterapia solo a poche categorie di privilegiati significa riconoscere che la psicoterapia è importante e utile. Non assicurarla a tutti gli altri significa mettere in atto una discriminazione odiosa nei confronti di chi ha di meno. Se hai i soldi, infatti, gli psicotera-

peuti li trovi. Se non hai i soldi ti devi accontentare dei farmaci o dei ricoveri. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha ripetutamente raccomandato in questi anni l'uso della psicoterapia in tutte le condizioni di rilievo psichiatrico e in tutte le situazioni di disagio che si traducono in dipendenze da farmaco o in disturbi del comportamento alimentare. L'esperienza di altri paesi come la Germania e la Francia pongono con chiarezza la diminuzione della spesa complessiva

degli interventi attuati in tutti questi casi quando, da sola o in associazione con farmaci correttamente dosati, la psicoterapia consente miglioramenti importanti e stabili. Vi è una letteratura sterminata in tema di efficacia degli interventi psicoterapeutici.

Sempre più evidente appare, d'altra parte, l'inutilità di una espansione incontrollata del mercato degli psicofarmaci. Vi sono situazioni che potrebbero essere guarite con pochi colloqui ben condotti da persone competenti e che vengono sottoposte invece a terapie farmacologiche lunghe, costose, controproducenti.

La libera scelta dell'utente è totalmente ignorata in tutte queste situazioni.

Una proposta di legge per l'accesso alla psicoterapia, regolato dai servizi pubblici e affidato a professionisti accreditati, è stata presentata nella scorsa legislatura, primo firmatario il senatore Athos De Luca.

Una petizione popolare in questa direzione verrà lanciata a settembre.

Quello di cui c'è bisogno, a mio avviso, è un movimento vasto di opinione a sostegno di queste iniziative.

Il diritto alla psicoterapia per quelli che ne hanno bisogno e la richiedono è un diritto che dovrebbe essere riconosciuto per legge e rispettato nella pratica.

segue dalla prima

Lettera al presidente della Roma: Cancelli quelle scritte

Come negli umilianti striscioni di curva, la «o» della parola giudeo è segnata dalla croce celtica. Segue la firma «Opposta fazione» e, purtroppo, la sigla (ASR) della sua squadra. Su un lato e sull'altro, gli autori identificano un po' meglio se stessi con la scritta «Digos boia».

Perché, presidente Sensi, gliene parlo in pubblico?

Perché lei, da persona pubblica e da persona di punta di una grande squadra di calcio, ha dato molte volte prova di attenzione e di senso civico non solo a difesa del prestigio del suo team vincitore ma anche della città che la «Roma» rappresenta (e rappresenta così bene).

Le scrivo per chiederle di far cancellare quelle scritte. Sono incivili, offensive, deturpano uno dei punti più belli e più visibili del centro storico. Offendono tanti cittadini di tutto il mondo. Offendono questa Roma e la sua Roma. Lei conosce la parte spregevole della sua tifoseria. Se incoraggiata, tende a ripetere le sue brutte azioni. Annunci la cancellazione, dica che è la Roma che lo vuole per confermare il senso della festa, lo spirito con il quale la squadra ha celebrato se stessa la sera del Circo Massimo.

Dica che lo ha voluto lei in persona. Lei e i suoi giocatori. Lei e i suoi veri tifosi che non vogliono sporcare e disonorare la città da cui prende nome, forza, vita la squadra.

Mi creda, non sono solo ad aspettare il suo annuncio.

Auguri e un saluto cordiale.

Furio Colombo

la foto del giorno



«Paesaggi Nudi», corpi nudi di volontari distesi in una strada di Friburgo (Germania): è l'ultima opera dell'artista statunitense Spencer Tunick. Reuters/Pascal Lauener Reuters

atipiciachi di Bruno Ugolini

IL SINDACATO FA I CONTI CON INTERNET

Internet, come potente strumento di comunicazione, può aiutare il sindacato nelle sfide che ha di fronte?

Un'interessante ricerca è apparsa in questi giorni nel sito di Rassegna sindacale, la rivista della Cgil. Il nome è «World Wide Union» ed è stata curata dai sociologi Patrizio Di Nicola e Simona Rosati.

L'articolo che sintetizza il lavoro fatto risponde anche alla nostra domanda spiegando come spesso il sindacato consideri Internet e i suoi strumenti solo come la possibilità di realizzare una «vetrina», o poco più.

Esistono però alcune eccezioni: i siti della Cgil nazionale, della Fnsi, della Cgil Lombardia e della Cgil scuola. Noi aggiungeremmo anche la mailing list voluta dal Nidil Cgil «atipiciachi@mail.cgil.it».

E uno dei pochi luoghi dove esista la possibilità non solo di leggere comunicati e documentazioni senz'altro utili, ma anche di intervenire, partecipare. Ed è la dimostrazione che sarebbe possibile usare Internet per dar vita ad un proficuo scambio d'idee e d'esperienze.

Certo nel sindacato, come in ogni altra grande organizzazione, nascono, di fronte a possibilità del genere, timori, pigrizie, attese. Eppure il processo è in atto e finirà col diventare irrimediabile.

La Cgil, ma anche Cisl e Uil potrebbero, con tutte le cautele necessarie, ma anche con il coraggio politico di cui sono capaci, impadronirsi di questi mezzi e trarne vantaggi insperati.

Lo si vede bene, leggendo, appunto, i messaggi che arrivano nella citata mailing list dedicata agli atipici.

Qui è nato, ad esempio, un interessante confronto che riporta un po' ad un dibattito più generale che attraversa la sinistra e che rischia di essere tradotto in etichette e persona-

lizzazioni fuorvianti.

Il confronto è tra diversi approcci all'analisi delle novità intervenute negli ultimi anni nel mondo del lavoro e alle conseguenze da trarne, sul piano politico sindacale.

Tra chi considera i cosiddetti «nuovi lavoratori» come un arcipelago di precarizzati e chi invece vede i segnali anche di nuove forme di lavoro liberato.

Ed ecco Erick, ad esempio, che spiega come «lo scopo delle forme atipiche è l'individualizzazione, la frammentazione, l'invisibilità, il «divide-et-impera»». Un'analisi condivisa da altri (come la polemicissima Laura).

C'è però chi non è d'accordo. Luigi ad esempio vede questi nuovi lavori in collaborazione non solo come forme di «barbarie/deviazione», ma anche come «percorso di liberazione (vera o presunta) da un lavoro fordista che sempre meno persone vogliono fare».

Ed Elena, a sua volta, certo, denuncia le scarse tutele, ad esempio in fatto di maternità, però ricorda «tre anni fa la maternità per le collaboratrici neppure esisteva...».

Sono analisi diverse che portano, ripetiamo, a conseguenze diverse. Come quella d'impegnare il sindacato in una lotta assai ardua per far rientrare tra i cosiddetti atipici nel mondo del posto fisso e permanente (o quasi) oppure, come dice Luigi, «ipotizzare una contrattazione collettiva, ma anche di supporto a quella individuale». Sono due posizioni inconciliabili?

Un articolo di Cesare Minghini, coordinatore del Nidil stesso, apparso su questo giornale e ripreso nella mailing list, risponde invitando a superare tale presunta contrapposizione tra innovazione e diritti.

Verrebbe voglia di dire: tra D'Alema e Cofferati. Questo dibattito, in fondo, dimostra che una sintesi potrebbe essere possibile.

I nostri desideri, preziosi mattoni da portare al Congresso

Pino Piccardi - Genova

Caro Direttore, mi piacerebbe rivolgere una domanda ai lettori: come vorresti il tuo partito? Vorrei poi raccogliere tutti i «desideri» e portarli al congresso come «preziosi mattoni» con cui costruire la casa di chi non si rassegna alla demolizione. Ecco come la vorrei io: un luogo dove il mio impegno si salda con altri uomini; dove la militanza non è solo fatica e sudore, ma anche piacere di esserci, opportunità di modificare il proprio vivere quotidiano... anche nelle piccole cose... (subito).

Scappo in Olanda, in Italia la sinistra ha deluso i gay

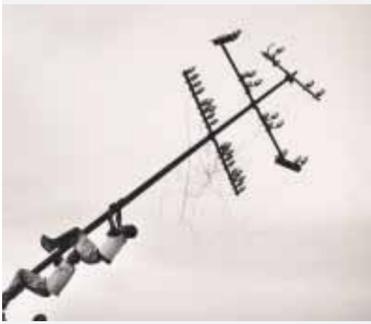
Luca Paladini - Milano

Caro Colombo, leggo l'importante testimonianza di Agata Ruscita su l'Unità. Leggo e la sua amarezza diventa la mia. Cinque anni di governo, cinque anni senza portare a casa nulla per i diritti delle persone omosessuali. Mi chiedo di fronte all'intolleranza

omofoba dei vari Buttiglione, Bossi e Fini con che coraggio il nostro partito saprà reagire. L'occasione per fare qualcosa... di sinistra su questo tema non è certo mancata (leggi antidiscriminatorie, unioni civili, patti di convivenza, ecc...). Il coraggio si quello è stato amaramente assente. Ruscita scrive giustamente che l'Italia è all'ultimo posto in Europa in tema di diritti alle persone omosessuali. Oltre naturalmente ai paesi progressisti del Nord Europa ci sorpassano Francia, Germania, Inghilterra, Belgio e perfino la cattolicissima Spagna di Aznar. Scaricare le colpe sull'ingombrante presenza del Vaticano rischia solo di diventare il triste alibi di una classe politica di sinistra pavida e incolore. Anche a me come a Ruscita viene voglia con il mio compagno di scappare in Olanda... Meglio sudditi di una regina che essere nel proprio paese cittadini di serie B pieni di doveri, poveri di diritti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciccone ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		I Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai, Francesco D'Etto, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Mariolina Marcucci "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		Spazio: Sabo s.r.l. Via Caracciolo 26 - Milano FIC SpA: Sies S.p.a. Via Sardi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma) DISTRIBUZIONE: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242		CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. , Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.941 AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 20139 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.402 • PUGNIEVE e VALLE D'AOSTA: Stockholpe 10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.581.1300 - Fax 011.581.188 • LIQUORIA: Pisa Spati 56131 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.596552 - Fax 010.528537 • VENETO FRIULI TREVENTINO A.A. e MARITTIMA: Ad Et Publicitas 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.6212189 - Fax 049.650986 33100 Udine Via Ermo di Calbenedo, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487343 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Et Publicitas 40139 Bologna Via D'Azeglio, 9 - Tel. 051.2967059 - Fax 051.2968279 Pubblicità Locali: 40121 Bologna, Via del Borgo, 45A Tel. 051.429955 - Fax 051.4213112 • MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editore s.r.l. 47021 Dogana Rep. S. Marino Via L. Annunzio, 8 Tel. 0548.98181 - Fax 0548.909094 33100 Firenze Via Don G. Marconi, 48 - Tel. 055.581.277 - Fax 055.578850 Pubblicità Locali: 33100 Firenze Via C. Montali, 6 Tel. 055.2638035 - Fax 055.2638801 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Piem. 00148 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06.852151 - Fax 06.8526709 40121 Napoli Via de' Nobili, 42 scala A piano 2 Int. B Tel. 081.417711 - Fax 081.420596 00100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070.60681 - Fax 070.673895		



Nel mondo
ogni giorno a

110

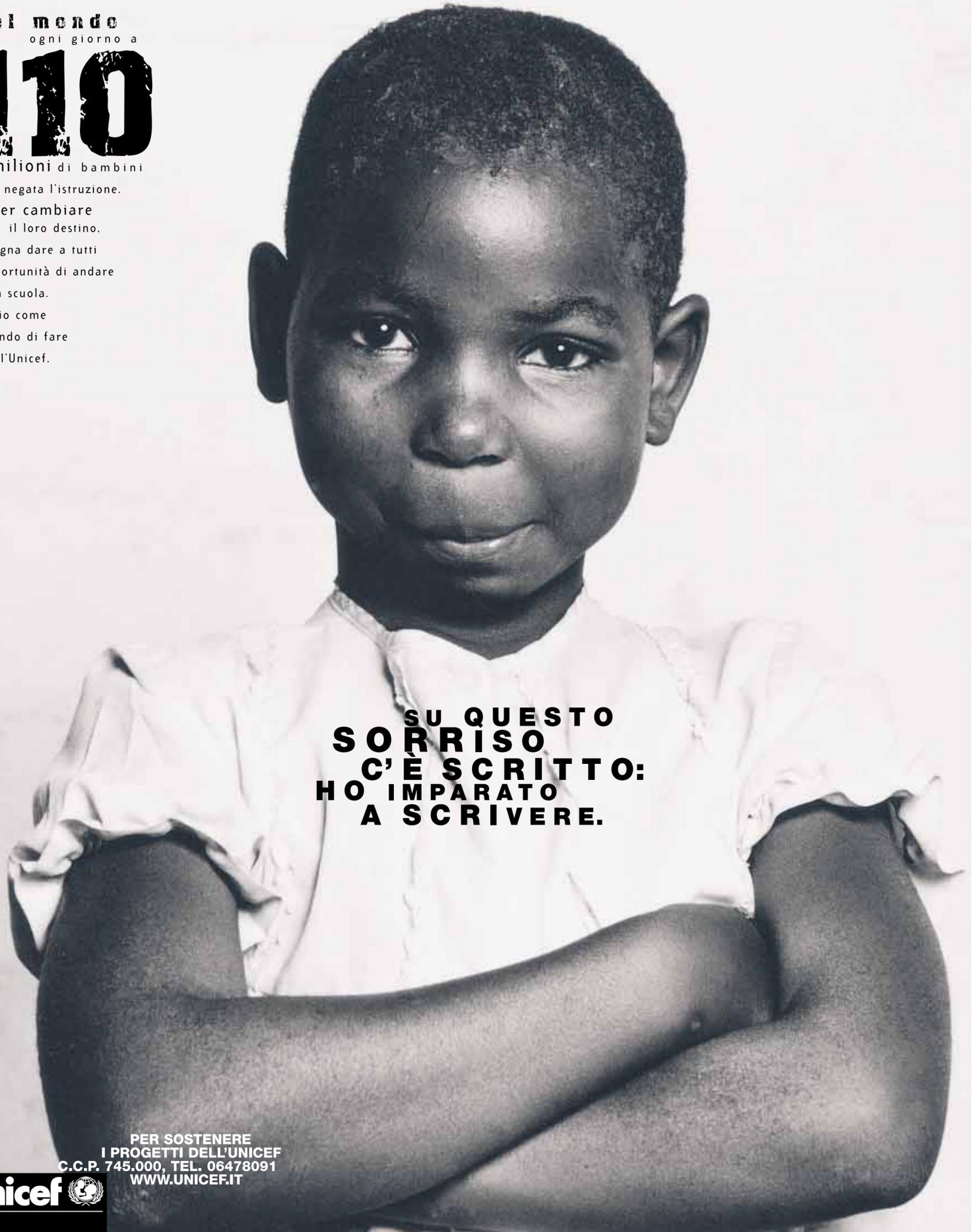
milioni di bambini

è negata l'istruzione.

Per cambiare
il loro destino,

bisogna dare a tutti
un'opportunità di andare
a scuola.

Proprio come
sta cercando di fare
l'Unicef.



SU QUESTO
SORRISO
C'È SCRITTO:
HO IMPARATO
A SCRIVERE.

PER SOSTENERE
I PROGETTI DELL'UNICEF
C.C.P. 745.000, TEL. 06478091
WWW.UNICEF.IT

